

ATTI DEL
FESTIVAL
DELLA



FAMIGLIA

TRENTO 2020

La “società” trasformata: verso un’economia della sostenibilità?

Sfide e opportunità dopo la pandemia da Covid-19

a cura di Luciano Malfer e Ilaria Antonini

ATTI DEL FESTIVAL DELLA FAMIGLIA TRENTO 2020

La “società” trasformata: verso un’economia della sostenibilità?

Sfide e opportunità dopo la pandemia da Covid-19

a cura di Luciano Malfer e Ilaria Antonini

Provincia Autonoma di Trento

Agenzia per la coesione sociale, la famiglia, la natalità

Luciano Malfer

Via don G. Grazioli, 1 - 38122 Trento

Tel. 0461/ 494110 – Fax 0461/494111

agenziafamiglia@provincia.tn.it

www.trentinofamiglia.it

A cura di: Alessia Negriolli

Copertina a cura di: Sabrina Camin

Stampato dal Centro Duplicazioni della Provincia autonoma di Trento nel mese di settembre 2021

INDICE

INTRODUZIONE	Pag.
SALUTI ISTITUZIONALI	
Elena Bonetti , Ministra per le pari opportunità e la famiglia	11
Maurizio Fugatti , Presidente Provincia autonoma di Trento	13
PRIMA PARTE	15
ISTITUZIONI	
Evento inaugurale della 9° edizione del Festival della Famiglia	
Franco Ianeselli , Sindaco Comune di Trento	17
Paolo Collini , Rettore Università degli Studi di Trento	17
Lauro Tisi , Arcivescovo Diocesi di Trento	18
Elena Bonetti , Ministra per le pari opportunità e la famiglia	18
SECONDA PARTE	21
CONTRIBUTI SCIENTIFICI	
Evento inaugurale della 9° edizione del Festival della Famiglia	
Luciano Malfer , Dirigente generale Agenzia per la coesione sociale, la famiglia, la natalità - Provincia autonoma di Trento	23
Vera e Stefano Zamagni , professori Università degli Studi di Bologna	49
Ilaria Antonini , Capo Dipartimento politiche per la famiglia – Presidenza del Consiglio dei Ministri	59
Regina Maroncelli , Presidente European Large Family Confederation (ELFAC)	60
Giovanni Deiana , Dirigente del servizio politiche per la famiglia e l'inclusione sociale Regione autonoma della Sardegna	60

Alessia Rosolen, Assessore al lavoro, formazione, istruzione e famiglia – Regione autonoma Friuli Venezia Giulia 60

Mimmo Lucà, Presidente Consorzio intercomunale di servizi – Orbassano (TO) 60

TERZA PARTE 61

**I SEMINARI, I CONTRIBUTI SCIENTIFICI E LE TAVOLE ROTONDE
DEL FESTIVAL DELLA FAMIGLIA**

1. *Cosa ci insegna una pandemia. Sfide per una nuova sostenibilità sociale* 63
A cura di tsm-Trentino School of Management

2. *Le implicazioni sociali del telelavoro di massa: messaggi salienti dal seminario OCSE* 91
A cura del Centro OCSE di Trento per lo Sviluppo Locale

3. *Il Network nazionale ed europeo dei Comuni amici della famiglia - Sottoscrizione accordo di reciprocità tra Provincia autonoma di Trento ed European Large Family Confederation (ELFAC)* 95
A cura di European Large Family Confederation (ELFAC) e Agenzia per la famiglia della Provincia autonoma di Trento

4. *Famiglia-scuola-territorio: quale possibile alleanza nell'emergenza?* 99
A cura di Distretto Famiglia Educazione - Accordo "Nascere e Crescere in Trentino" e Gruppo di lavoro "Ri-Emergere"

5. *Le sfide della famiglia nel futuro post pandemia: lavoro femminile, anziani, disabilità, minori* 113
A cura di Università degli Studi di Trento

6. *Co-living: e se andassimo a vivere in montagna?* 115
A cura di Fondazione Franco Demarchi e Agenzia per la famiglia della Provincia autonoma di Trento

<i>7. Demografia ed economia della saturazione</i>	123
A cura di Università degli Studi di Trento e Agenzia per la famiglia della Provincia autonoma di Trento	
<i>8. Matching day – aziende certificate Family Audit (IV edizione)</i>	149
A cura di tsm-Trentino School of Management	
<i>9. Dare valore ai Distretti famiglia e ai Piani Giovani</i>	155
A cura di Fondazione Franco Demarchi e Agenzia per la famiglia della Provincia autonoma di Trento	
<i>10. Raggiungere e mantenere la felicità sostenibile</i>	163
A cura di ELEhub La trasformazione positiva S.r.l., Self Science Italia e Agenzia per la famiglia della Provincia autonoma di Trento	
<i>11. Euregio: un territorio a misura di famiglia</i>	169
A cura del gruppo di lavoro del progetto INTERREG EuregioFamilyPass Euregio Tirolo - Alto Adige – Trentino	
<i>12. Storie di Manager territoriali: esperienze che fanno crescere le comunità</i>	177
A cura di Fondazione Franco Demarchi e Agenzia per la famiglia della Provincia autonoma di Trento	
Collana Trentino Famiglia	181

Introduzione

Saluti istituzionali

Elena Bonetti

Ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia

Saluto con piacere il Festival della Famiglia di Trento e i suoi organizzatori, che con passione danno vita a questo appuntamento ricco di riflessioni e di occasioni di confronto.

Le famiglie sono il cuore delle nostre comunità e la vera rete di sicurezza del Paese. L'esperienza della pandemia lo ha confermato in maniera inequivocabile: l'Italia ha retto grazie alle famiglie e il Paese nella sua interezza si rimette in cammino se siamo capaci di restituire loro un orizzonte di speranza e fiducia.

Rimetterle al centro dell'agenda delle Istituzioni è quindi non solo doveroso ma necessario. Il tempo che viviamo ce lo chiede e il Family Act, la prima riforma delle politiche familiari nella nostra storia, traccia con nitidezza la direzione da percorrere.

Cinque assi strategici segnano il cambio di passo che ci è necessario per ripartire: assegno unico e universale, sostegno alle spese educative, riforma dei congedi parentali, incentivo al lavoro femminile, autonomia e protagonismo dei giovani e delle giovani coppie. Una riforma integrata e multidimensionale che mette in campo strategie di sviluppo e riattiva percorsi di fiducia soprattutto in quelle nuove generazioni che negli anni hanno perso la possibilità di declinarsi al futuro. È di qui che dobbiamo partire per valorizzare il talento, liberare le potenzialità e le energie inesprese di ciascuno e ridare alle cittadine e ai cittadini la libertà di poter osare scelte importanti come la genitorialità.

Con l'assegno unico e universale iniziamo questo percorso riconoscendo il valore di ciascuna bambina e ciascun bambino per le nostre comunità. È solo il primo passo del Family Act. Davanti a noi abbiamo un'intera visione di futuro e di speranza, un'azione integrale da compiere per dare opportunità e concretezza alle aspirazioni delle donne e gli uomini del nostro Paese.

La piena armonizzazione della scelta della maternità e della carriera lavorativa passa da un investimento forte nel lavoro delle donne, che in questo ultimo anno si sono trovate in una condizione di maggiore fragilità e hanno pagato un prezzo molto alto, non solo dal punto di vista occupazionale. Per questo investiamo nel lavoro delle donne e nella loro formazione in particolare nelle materie Stem e del digitale, quei linguaggi con i quali sarà scritto il futuro. I carichi di cura familiari, per essere paritari, devono trovare sostegno in una adeguata riforma dei congedi parentali, così come in una rete di infrastrutture sociali che supporti realmente ed efficacemente i genitori nei compiti educativi e di cura familiare. I giovani e le giovani coppie devono sentirsi sostenuti nella realizzazione della propria autonomia, sia essa abitativa, lavorativa o legata a un approfondimento degli studi universitari. Su questi temi lo stesso Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, rispetto al quale il Family Act è indicata come riforma di accompagnamento, pone direzioni chiare di investimento che iniziamo già a vedere realizzate.

Siamo di fronte a una sfida epocale, chiamati a gettare con coraggio i semi di un tempo nuovo, nel quale le famiglie siano finalmente e davvero riconosciute protagoniste di una responsabilità e di un bene che sono "di" e "per" tutti.

Maurizio Fugatti

Presidente della Provincia autonoma di Trento

Buongiorno a tutti.

Saluto gli illustri ospiti presenti oggi all'inaugurazione del Festival della famiglia e in particolare saluto il Ministro per le Pari Opportunità e la Famiglia Elena Bonetti, l'arcivescovo di Trento mons. Lauro Tisi, il Sindaco di Trento Franco Ianeselli e il Magnifico Rettore dell'Università di Trento Paolo Collini. La domanda al centro dell'edizione di quest'anno del Festival della famiglia è molto attuale, anche alla luce degli effetti che la pandemia sembra avere sul fronte della natalità. Gli ultimi dati di cui disponiamo rilevano un quadro allarmante, che si delineava già critico pre-pandemia e che rischia di trasformarsi in un deserto della natalità.

Questo è un rischio serio che stiamo correndo e l'insicurezza non è solo quella delle famiglie, ma anche quella dei giovani, ai quali -oggi più che mai- dobbiamo garantire certezze per il futuro al di là del momento emergenziale che stiamo vivendo.

Le parole del Vescovo, intervenuto poc'anzi, colgono a pieno la problematica di cui stiamo parlando ed è la ragione per cui diventa sempre più necessario rafforzare ulteriormente le politiche a favore della famiglia e del benessere familiare attuate fino ad ora. Tutti gli investimenti fatti in passato e confermati anche quest'anno sul tema della famiglia vanno in questa direzione, e portano sempre più al centro dell'azione di governo il ruolo determinante della famiglia. L'anno scorso la Giunta provinciale ha approvato il "Piano straordinario per la famiglia e la natalità" e, se pensiamo a tutto quello che è accaduto dalla sua approvazione ad oggi, questo piano diventa ancora più straordinario. La Provincia autonoma di Trento ha messo in campo numerosissimi interventi a favore del benessere familiare, misure che negli anni sono state implementate, ampliate e rese sistematiche. Il Piano contiene misure di sostegno al reddito delle famiglie, misure per chi ha figli e per chi deve conciliare lavoro e famiglia, come il bonus asilo nido, ma anche misure per migliorare la qualità della vita come i voucher culturale e sportivo. Ed ancora, misure pensate soprattutto per chi vive nelle valli (come il dimezzamento delle tariffe del trasporto scolastico, che quest'anno, a causa del Covid, per gli studenti sono state addirittura azzerate), nella convinzione che tutti devono avere accesso a strumenti di qualità vicino a casa, ma che al tempo stesso devono essere messi nella condizione di spostarsi se necessario, indipendentemente dal luogo in cui vivono e dalla loro distanza dal capoluogo. Una convinzione che è parte integrante anche del nostro modo di guardare ai servizi socio-sanitari e alla loro distribuzione sul territorio.

In Trentino si è sperimentato e si porta avanti l'Assegno Unico Provinciale, che è l'intervento principale a sostegno dei nuclei familiari e che raccoglie al suo interno vari strumenti, quali il reddito di garanzia, il contributo alle famiglie numerose, l'assegno integrativo per gli invalidi, il contributo per gli asili nido, l'assegno regionale al nucleo familiare.

Quest'anno inauguriamo anche un'iniziativa inedita, denominata "Coliving", che è stata generata durante il congresso degli "Stati Generali della montagna" e ha come obiettivo quello di cercare di ripopolare con famiglie nuove i comuni di montagna che nel tempo hanno visto diminuire il numero dei loro abitanti. Siamo partiti nel 2020 con il primo progetto pilota nel Comune di Luserna, dove abbiamo messo a disposizione immobili pubblici per 4 nuove famiglie con figli interessate a trasferirsi in montagna. Hanno risposto circa una quarantina di famiglie, che si sono rese disponibili a trasferirsi a Luserna. Per favorire l'insediamento, il bando prevedeva un contratto in comodato gratuito per 4 anni, con l'impegno di essere parte attiva nella crescita sociale e culturale della comunità. Nello scorso mese di novembre le famiglie, con 9 bambini, provenienti da diverse città italiane, si sono trasferite e hanno inaugurato la loro nuova vita in Trentino. Il progetto pilota ha quindi avuto un buon esito ed è nella volontà della Provincia autonoma di Trento implementarlo anche in altri comuni trentini. Crediamo sia un percorso innovativo, che può donare sviluppo e crescita a tanti comuni montani, colpiti da spopolamento e denatalità.

Prima parte

Istituzioni

Evento inaugurale della 9° edizione del Festival della Famiglia

Famiglia strategica per la società

Saluti istituzionali

La famiglia ha un ruolo strategico, è il vero cuore e motore della società, come ci ha ampiamente dimostrato questa pandemia. Proprio per questo l'amministrazione provinciale ha messo al centro dell'azione di governo le famiglie, alle quali ha dedicato fin da subito uno specifico "Piano straordinario per la famiglia e la natalità", uno strumento strategico che ha come orizzonte la legislatura, nel quale sono state rese sistematiche tutte le azioni di sostegno al benessere familiare, ampliate, organizzate e rese trasversali. Questo, in sintesi, il concetto-messaggio cardine su cui si è articolata la nona edizione del Festival della famiglia 2020, dedicata al tema "Società trasformata: verso un'economia della sostenibilità? Sfide e opportunità dopo la pandemia da Covid-19". Un'edizione del tutto speciale, poiché stante la pandemia, si è tenuta completamente on line.

All'evento inaugurale di lunedì 30 novembre hanno partecipato: il sindaco di Trento Franco Ianeselli, il rettore dell'Università di Trento Paolo Collini e l'arcivescovo di Trento monsignor Lauro Tisi. Ha moderato il capo ufficio stampa Giampaolo Pedrotti e, fra gli interventi, anche il videomessaggio del ministro per le pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti.

Franco Ianeselli

Sindaco Comune di Trento

Il Covid ha cambiato gli scenari, ha esordito il sindaco di Trento, Franco Ianeselli: "Quando penso alla pandemia e alla trasformazione della nostra società, penso allo smart working, ovvero alla possibilità di lavorare da remoto, dalla propria abitazione, e avere strumenti di conciliazione vita-lavoro e orari più flessibili; penso anche alla mobilità, ovvero a come è stato riorganizzato il sistema di mobilità urbana imparando che, se al momento è meglio usare meno l'autobus, parallelamente si possono aprire nuove piste ciclabili o semplicemente andare a piedi; penso alla sburocratizzazione, alla digitalizzazione e alla rete veloce che è necessaria ora più che mai in tutte le case. Ebbene credo che tutte queste innovazioni diventeranno normali dopo il Covid e verranno mantenute anche quando la situazione tornerà alla normalità perché sono un valore aggiunto che ha portato non pochi benefici alla comunità e va implementato saldamente. Il Covid ci dovrà al contempo indurre ad una profonda ed attenta riflessione sul disagio economico e sulle disuguaglianze sociali che si sono acuite all'interno della comunità trentina. Ma soprattutto la pandemia ci ha insegnato che esiste un'organizzazione in grado di ripensarsi in 24 ore: si tratta della famiglia. I genitori si sono in poche ore reinventati e riorganizzati improvvisandosi insegnanti, artisti, cuochi, psicologi, educatori, con risultati migliori di qualsiasi altra organizzazione economica o militare, e per questo dobbiamo puntare ad avere famiglie forti, a sostenere le loro fragilità e i loro bisogni per avere comunità più coese e quindi un Paese in grado di guardare al futuro. Il Family Act annunciato dalla Ministra Elena Bonetti, che prevede misure concrete a sostegno delle famiglie, va in questa direzione."

Paolo Collini

Rettore Università degli Studi di Trento

"La famiglia ha dimostrato una straordinaria capacità di adattarsi e di essere indispensabile nel momento del dramma in cui sono saltati tutti i riferimenti organizzativi di una società costruita sulla possibilità di muoversi, lavorare, spostarsi, relazionarsi" – ha esordito il rettore dell'Università degli Studi di Trento Paolo Collini. "La famiglia ha sopperito ai servizi prima offerti dalla comunità ed ha fatto fronte all'emergenza in modo encomiabile. Ad esempio, chi era solo in casa in restrizione alla propria mobilità personale, ha trovato nei congiunti un aiuto indispensabile. E qui il parallelo con gli studenti universitari: se la famiglia è stata

fondamentale in questa emergenza, anche i giovani hanno fatto la loro parte: gli studenti universitari si sono mobilitati consegnando mascherine, la spesa, facendo una raccolta fondi, aiutando i bisognosi, e questo vuol già dire far parte di una “grande famiglia”, che è la comunità di appartenenza. La vita che conosciamo è in realtà sempre messa a rischio da fenomeni come le epidemie che sono sempre esistite nel passato e ce ne eravamo dimenticati e pensavamo non si ripetessero più. Probabilmente si ripeteranno e ora la guardia deve sempre essere alta perchè siamo in una società iperconnessa e la diffusione dei virus è velocissima. Cambia il senso della vita, dopo epidemie come questa, e la famiglia in questo contesto non è stata solo un “rifugio”, ma soprattutto una “riscoperta”. Abbiamo apprezzato anche nel momento più difficile la famiglia che ha dovuto gestire bambini e adolescenti e affrontare tanti problemi e criticità. Abbiamo avuto tempo per vivere la famiglia e viverla anche con serenità al di là della preoccupazione per l’epidemia. Non è possibile che di fronte all’emergenza siano solo le istituzioni a fronteggiarla e gestirla, deve essere la comunità tutta in prima linea a contribuire, a partire dal suo nucleo nevralgico centrale che è la famiglia, che si è rivelata un “anello sociale” indispensabile di congiunzione e arricchimento per lo sviluppo della società”.

Lauro Tisi

Arcivescovo Diocesi di Trento

Monsignor Lauro Tisi, vescovo di Trento, ha poi evidenziato come la pandemia abbia acuitizzato il disagio sociale: "C'è un corpo sociale che sta soffrendo in maniera importante a causa della pandemia - sono state le sue parole - sono preoccupato per il distanziamento non solo fisico, ma anche psicologico, per la disoccupazione, per i molti che hanno perso i propri cari, per la conflittualità sociale che sta emergendo". "Tendiamo a parlare già di post-Covid, mentre – ha aggiunto monsignor Tisi – siamo ancora in pieno Covid: questo dovrebbe darci quell'umiltà di capire che si aprono scenari nuovi e che urge attivare nuove riforme sociali, occorre ponderazione e frequentazione delle domande che provengono dalla comunità, più che sentirci sicuri di aver già fornito tutte le risposte alle istanze sociali. A me preoccupa molto il distanziamento sociale: dopo una prima fase in cui abbiamo respirato solidarietà e generosità, è emerso un tasso di conflittualità che non fa ben sperare per il futuro. In tutto questo scenario sociale quel che ha resistito è la famiglia che in breve tempo si è ri-organizzata ed è stata l'elemento sociale più forte che ha dimostrato resilienza, solidità e solidarietà. Con una metafora potremmo affermare che la famiglia è quel “terreno” dove non si generano i problemi, ma abitano risorse e risposte. Nonostante tutte le fatiche e le sofferenze, tra cui la violenza domestica, essa rimane il terreno dove ripensare il nostro futuro alla luce del Covid, che ha già lasciato tracce importanti. La grande chance è rimettere al centro il capitale umano. Da tutte queste morti, che stanno portando via la generazione del dopoguerra, deve nascere una provocazione: la famiglia è un modello esemplare di “saturazione” e la vera “saturazione” avverrà se torneremo semplicemente umani e risorsa uno per l'altro. Il nostro Trentino ha tante risorse ancora da mettere a disposizione e alcuni percorsi virtuosi sarebbero esportabili: abbiamo dimostrato che sul capitale umano abbiamo saputo investire e ad oggi, grazie alle politiche familiari, ci siamo dotati di strumenti per rendere meno difficile attraversare il “mare in tempesta”. Concludo informando che abbiamo rivolto un appello a tutti i giovani perché si rendano disponibili per svolgere volontariamente servizi di attenzione alle fasce più deboli. Il numero telefonico per dare la propria disponibilità è stato reso pubblico oggi e sono già arrivate 20 telefonate in cui alcuni giovani hanno dato piena disponibilità. Oltre al terreno della famiglia, c'è quindi quello dei giovani: se diamo loro fiducia, potremmo avere nuove risorse per il futuro della nostra comunità”.

Elena Bonetti

Ministra per le pari opportunità e famiglia

Nel suo videomessaggio il ministro per le pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti ha evidenziato come le famiglie siano state "protagoniste della resilienza dell'Italia nei mesi difficili del lockdown, luogo della cura, dell'educazione e del lavoro", ricordando l'iter che sta portando all'approvazione del Family act. “Porto anche

quest'anno il mio saluto al Festival della famiglia di Trento. Grata alla vostra comunità per continuare a riflettere e ad investire su questo evento per offrire scelte di concretezza per tutte le famiglie. Le famiglie sono state le protagoniste nel momento della resilienza dell'Italia nei mesi difficili che abbiamo attraversato e che purtroppo stiamo ancora attraversando. Luogo della cura, dell'educazione e del lavoro. Hanno dimostrato energia, tenacia, passione e in questo momento siamo consapevoli che solo investendo in questa rete fondamentale, possiamo costruire un tessuto capace di affrontare la partenza e le sfide che ci attendono. Per questo abbiamo voluto approvare come primo atto del Governo, dopo il lockdown, il "Family Act" che un anno fa era un progetto ed oggi è concretezza. E' stato approvato dal Consiglio dei Ministri ed ora è alla Camera dei Deputati perchè è iniziato l'iter per la sua approvazione. Abbiamo accelerato l'approvazione per la parte dell'Assegno Unico Universale: dal 1 luglio 2021 sarà concretezza. Un assegno mensile per tutte le bambine e i bambini: ripartiamo investendo in umanità, nella genitorialità e nell'educazione e l'Italia sarà all'altezza del futuro che vogliamo che abbia."

Seconda parte

Contributi scientifici

Evento inaugurale della 9° edizione del Festival della Famiglia

L'economia della saturazione: una sfida per generare nuove opportunità per famiglie e imprese dal capitale territoriale esistente

di Luciano Malfer

Dirigente generale dell'Agenzia per la coesione sociale, la famiglia e la natalità - Provincia autonoma di Trento

L'edizione 2020 del Festival della famiglia ha trattato le questioni legate alla crisi sanitaria da Covid-19. È un dato di fatto che il coronavirus ha messo le società di fronte a una delle sfide più complesse degli ultimi anni sconvolgendo in pochissimo tempo l'assetto socio-economico globale. Ancora non sono chiari gli effetti della crisi sanitaria certo è che nel giro di pochi mesi sono cambiati il sistema economico, la scuola, l'organizzazione dei trasporti, il sistema dei servizi, l'organizzazione del lavoro, il sistema di welfare, il modello dei consumi, la gestione del tempo ... è cambiato tutto. Il superamento della crisi non si tradurrà con la riproposizione del modello di sviluppo precedente che non esiste più. La crisi pandemica ci impone di (ri)immaginare il sistema delle politiche di sviluppo dei territori.

E' necessario saper ben gestire le criticità del breve periodo ed elaborare nuove visioni di futuro definendo strategie di lungo termine nella consapevolezza che occorre sbagliare il meno possibile in quanto le scelte di oggi condizioneranno significativamente l'assetto socio-economico di domani. Per poter offrire nuovi servizi alle famiglie e aumentare l'attrattività territoriale, senza ulteriori interventi economici una delle strade possibili è quella della "saturazione" del capitale territoriale esistente per aumentare l'efficienza e la produttività territoriale ed aumentare le opportunità per famiglie e singoli interpretando lo slogan che "per uscirne fuori dobbiamo buttarne dentro".

Il *leitmotiv* dell'edizione 2020 del Festival della famiglia di Trento è stato "l'economia della saturazione", un concetto inedito nato a seguito della pandemia da Covid-19. Implica un'analisi del territorio e del capitale dei servizi esistente per poter generare ulteriori servizi ai cittadini, alle famiglie, agli anziani e ai giovani, senza costi aggiuntivi e "saturando" contemporaneamente il capitale già esistente a costo zero. E' un'applicazione originale e innovativa dell'economia circolare e può diventare una sfida nel ripensamento delle modalità di fruizione dei servizi già esistenti sui territori.

L'economia della saturazione trova suo fondamento nel "**Piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità**", varato il 29 novembre 2019 dalla Giunta provinciale.

Si tratta di un Piano molto articolato che prevede 36 interventi locali, divisi in interventi economici, sulla conciliazione vita-lavoro, sul sistema "Trentino Qualità Famiglia", interventi a sostegno della transizione dei giovani all'età adulta e sul tema dell'associazionismo e delle reti familiari.

(fig. 1)

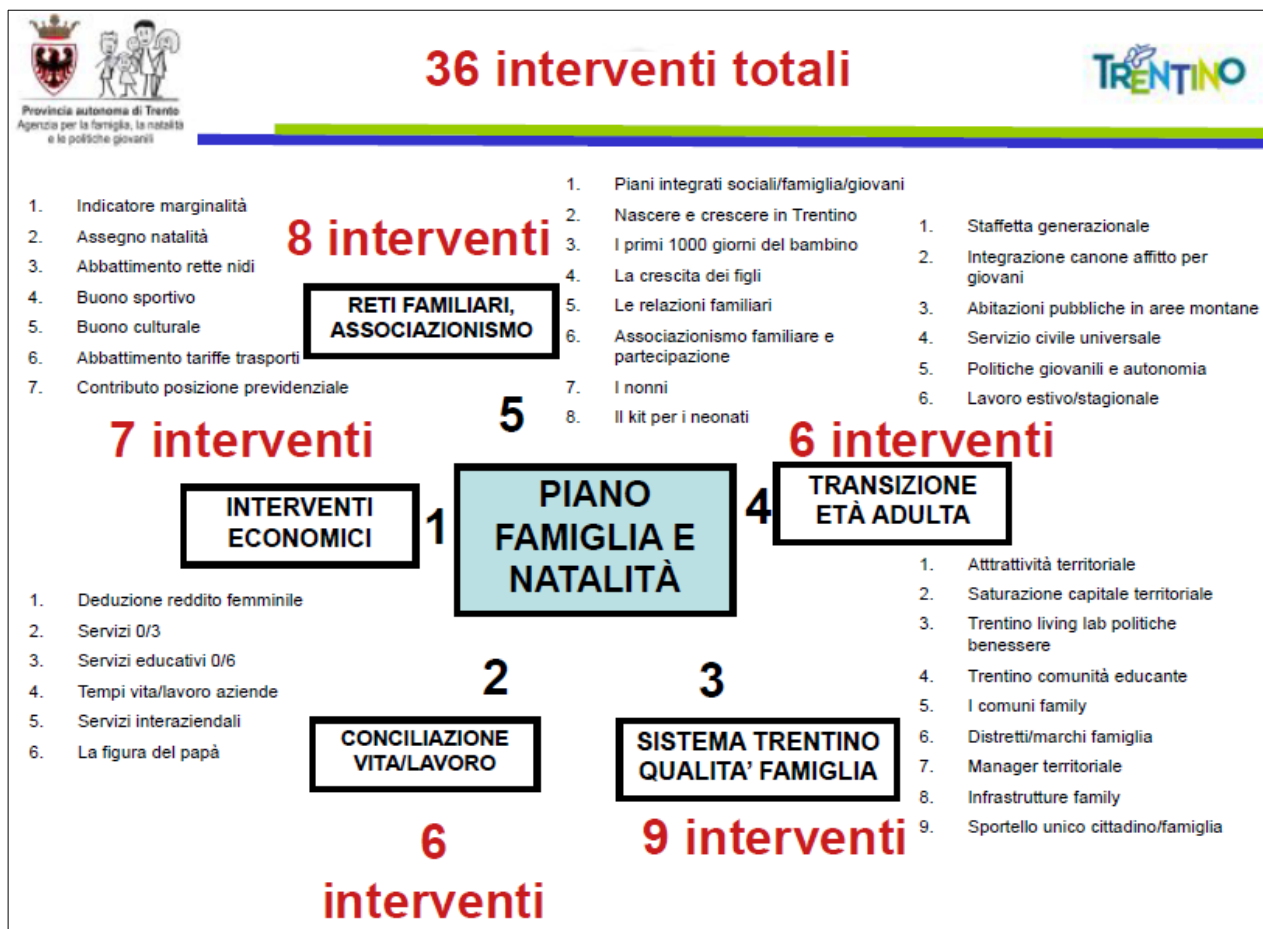


Figura n. 1

Questo è l'ambito all'interno del quale si è mosso il Piano complessivo degli interventi straordinari sulla famiglia che è lo strumento strategico provinciale di legislatura per cercare di contrastare la denatalità. Si tratta di un obiettivo non solo locale, ma anche nazionale visto che il Governo sta fattivamente lavorando al tema con il Family Act.

Dentro questo processo il tema dell'economia della saturazione si trova al punto 3 "Sistema Trentino Qualità Famiglia" (vedasi Fig. 1) e precisamente nel punto 2 "Saturazione del capitale territoriale".

FARE DI PIÙ' CON MENO

Saturare il capitale significa "fare di più con meno" soprattutto dopo la pandemia da Covid-19, che ha portato un cambio globale di visione e di certezze. Questo imporrà, a fine pandemia, un ripensamento del sistema socio-economico attuale. Il concetto espresso in inglese può essere ancora più accattivante "Get more, with less, for more".

Il Piano straordinario al punto 3.3.2, alla voce "la saturazione del capitale territoriale", afferma: "...per poter offrire nuovi servizi alle famiglie e aumentare l'attrattività territoriale senza ulteriori interventi economici, si ritiene di poter ricorrere al principio della saturazione del capitale territoriale esistente. La lettura trasversale e sistemica dei servizi già esistenti sul territorio – attivati nel tempo da differenti attori pubblici e privati – può generare ulteriore valore per la collettività, consentendone la fruizione – sostanzialmente a costo zero – per cittadini, famiglie e residenti".

E' un intervento del tipo win to win (vincono tutti) con il quale, tramite interventi di co-progettazione dei servizi esistenti sul territorio, si integrano le politiche e si creano nuove e importanti opportunità per le famiglie e i cittadini residenti.

Siamo convinti che la saturazione aumenta l'efficienza e la produttività di sistema. L'attività di saturazione non può essere un processo "top-down", ma un processo che parte dal basso e che deve essere co-progettato tra tutti gli attori coinvolti, sia pubblici che privati.

SGUARDO DIVERSO

"Think outside the box": nell'economia della saturazione assumere uno "sguardo diverso" ci consente di vedere anche ciò che non vediamo. Noi siamo condizionati a vedere le cose anche secondo la nostra cultura, le convenzioni e le certezze che abbiamo intrinsecamente maturato nel tempo. Invece, occorre guardare fuori dal box per arrivare a vedere quello che non vediamo.

PROCESSO DI SATURAZIONE

La definizione di "saturazione" per l'enciclopedia Treccani è la seguente: "processo attraverso cui una determinata proprietà di un Corpo, espressa in genere da una grandezza misurabile, tende ad assumere un valore sempre più vicino a un Valore Estremo che è il più alto valore compatibile con le condizioni esterne." La saturazione va a modificare il tema del "valore d'uso" e rimanda al processo di saturazione.

Figura n. 2



Nel processo di saturazione ci posizioniamo nell'area "valore d'uso" in cui T è pari a zero. Nel tempo possiamo andare a saturare e quindi a occupare quel valore e dunque passare da T=0 a T=1, fino ad arrivare al "valore estremo". Questo, in sintesi, è il processo di saturazione (fig. 2).

COSTI VARIABILI

Il valore aggiunto nel processo della saturazione è che "riempire" quel corpo non comporta costi variabili. Esistono dei servizi sul territorio i cui costi fissi di impianto sono già stati a suo tempo sostenuti dalle varie istituzioni pubbliche/private attivatrici del servizio. E' quindi possibile andare ad aumentarne la fruizione senza aumentare sostanzialmente i costi variabili del servizio stesso.

I processi di saturazione del capitale territoriale non comportano un aumento dei costi variabili e, parallelamente, offrono nuove opportunità a famiglie e cittadini ed aumentano l'attrattività territoriale. Quello spazio "non saturo" diventa un'opportunità per il sistema.

ECONOMIA DELLA SATURAZIONE

L'economia della saturazione richiama l'economia circolare che è "un modello di produzione e consumo che implica condivisione, prestito, riutilizzo, riparazione e riciclo dei materiali e prodotti esistenti il più a lungo possibile. In questo modo si estende il ciclo di vita dei prodotti, contribuendo a ridurre i rifiuti al minimo".

L'economia della saturazione è "un modello di consumo che implica il pieno utilizzo di materiali, prodotti e servizi esistenti. In questo modo si saturano i beni materiali, i prodotti e i servizi esistenti senza risorse economiche ed ambientali aggiuntive."

QUALI SONO GLI STRUMENTI PER LA SATURAZIONE?

Gli strumenti e gli ambiti che abbiamo sperimentato finora sono:

fig. 4

POLITICA TARIFFARIA	mobilità pubblica urbana ed extraurbana
POLITICA TARIFFARIA	offerta museale pubblica
POLITICA DI PREZZO	offerta museale privata
COPROGETTAZIONE E POLITICA DI PREZZO	offerta sciistica "Ski family"
COPROGETTAZIONE E POLITICA SU CANONI	offerta di Edilizia abitativa pubblica – prodotto "Coliving"
POLITICA DI PREZZO SU PRODOTTO TERRITORIALE	offerta ricettività

CAPITALE TERRITORIALE

Dove è possibile applicare questo processo? Ecco alcuni ambiti di capitale territoriale dove sarebbe possibile estendere la sperimentazione: taxi, piscine, cinema, impianti di risalita, settore alberghiero, mobilità sociale e sportiva, edilizia scolastica, edilizia abitativa pubblica.

L'obiettivo è offrire alla popolazione residente servizi già presenti sul territorio, già spesati e dove un'operazione di saturazione non comporta costi variabili, creando valore per le famiglie e alimentando l'attrattività territoriale. Se il territorio offre ai residenti servizi con prezzi agevolati, ecco che questo prodotto, rispetto a quello di una altra regione, diventa fattore competitivo di attrattività. Lo abbiamo visto nel caso di Luserna e al successo del bando "Coliving", a cui hanno risposto oltre 40 nuclei familiari e che ha dato abitazione a 5 nuove famiglie con 9 bambini, dando così nuova linfa vitale ad un borgo che negli ultimi anni era stato colpito da denatalità.

SPERIMENTAZIONI

In Trentino sono già stati messi in campo interventi di "saturazione" che riguardano i seguenti ambiti: politiche tariffarie, servizi, mobilità, sport, ristorazione e i comparti abitativo e museale, sfruttando in particolare uno degli strumenti della Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili e cioè la card per le famiglie che si chiama EuregioFamilyPass. Grazie a questa card le famiglie possono usufruire di centinaia di agevolazioni e

promozioni tariffarie sui tre territori aderenti (Trentino, Alto Adige, Sud Tirolo), è gratuita ed scaricabile al sito <https://fcard.trentinofamiglia.it/>.

Le famiglie in possesso dell'**EuregioFamilyPass**, ad esempio, possono utilizzare i mezzi pubblici, se viaggiano assieme ai figli minorenni, al costo di un biglietto di corsa semplice valido per tutta la famiglia su tutti i servizi urbani ed extraurbani, sia su gomma che su ferro. Questa applicazione non ha comportato costi aggiuntivi sul bilancio pubblico, ma ha saturato un servizio che può generare ulteriori opportunità ed agevolazioni alle famiglie.

Altro esempio proviene dal **comparto museale**: la tariffa agevolata "Musei family" con l'EuregioFamilyPass prevede l'accesso di una famiglia, accompagnata dai figli minorenni, al solo costo di un biglietto ridotto.

Questo modello è stato replicato anche sugli impianti sciistici con l'offerta "**Ski family in Trentino**", che prevede al costo degli skipass di mamma e papà, la possibilità per i figli di sciare gratuitamente nelle 7 stazioni aderenti: Monte Bondone, Monte Roen - Monte Nock - Predaia, Lavarone, Panarotta, Passo Brocon, Pejo, Pinzolo. Un ulteriore esempio è il progetto "**Coliving: collaborare, condividere, abitare**", che ha permesso di re-impiegare alloggi sfitti o inutilizzati di proprietà comunale e/o di Itea spa (Istituto Trentino Edilizia Abitativa) per introdurre nuovi nuclei familiari nei comuni trentini montani o periferici, colpiti da spopolamento e da denatalità, con una modalità agevolata consistente in un contratto di 4 anni in comodato gratuito, ma con l'impegno di essere parte attiva nella crescita sociale, economica e culturale della comunità.

Altro esempio è l'impiego della card EuregioFamilyPass nei "**Ristoranti family**", che applicano uno sconto del 20% sullo scontrino finale alle famiglie in particolari fasce orarie in cui i locali sono poco frequentati, come ad esempio dalle 11.30 alle 12.30 e la sera dalle 18.00 alle 19.30. In tal modo soddisfano le famiglie con bambini che necessitano di mangiare presto, applicando loro lo sconto, e al contempo è una opportunità per gli esercenti di "saturare" alcune fasce orarie in cui vi sono pochi clienti, attirando i nuclei familiari e contribuendo a incrementare i loro introiti. Tutti sono soddisfatti - ristoratori e famiglie - e anche questo è un eccellente esempio di come sfruttare risorse già in essere per potenziare l'economia territoriale e parallelamente il benessere familiare. Idem con l'offerta "**Swim family**" che offre pacchetti promozionali alle famiglie e, a breve, sarà estesa anche ai nonni.

Per il prossimo futuro è in corso una mappatura del capitale esistente sul territorio sul quale fare questa operazione di saturazione, che è in perfetta armonia con gli obiettivi dell'**Agenda 2020-2030**, perchè lavorando sul capitale esistente, non si vanno ad intaccare ulteriori risorse, si salvaguarda anche l'ambiente e si creano nuove opportunità e agevolazioni per le famiglie e per la comunità trentina.

Questa sperimentazione e, parallelamente, l'analisi osservativa dei servizi esistenti territoriali "non saturi", possono creare margini di sviluppo ulteriore e dare opportunità alle famiglie residenti di fruire al meglio dei servizi sul territorio, abbattendo i costi per gli utenti e i costi di sistema, aumentandone l'efficacia e la produttività. E' un valore in quanto consente "**di fare di più con meno**". Il cambio di paradigma impone un modo diverso di lavorare perchè bisogna lavorare "in rete", bisogna lavorare con le famiglie, bisogna integrare le politiche, bisogna avere la capacità di co-progettare e di animare e costruire alleanze sul territorio.

In vista del Festival della famiglia, nell'ottobre 2020, l'Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili aveva affidato uno specifico incarico a **OrizzonteGiovani** società cooperativa sociale **per l'individuazione di opportunità di saturazione del capitale territoriale a favore del mondo giovanile**¹.

¹ L'incarico è stato affidato dall'Agenzia per la famiglia con determina n. 89/2021. Il progetto è stato elaborato d'intesa con il professor Tiziano Salvaterra dell'Università degli Studi di Trento e il dr Francesco Picello.

PROGETTO DI RICERCA PER L'INDIVIDUAZIONE DI OPPORTUNITA' DI SATURAZIONE DEL CAPITALE TERRITORIALE A FAVORE DEL MONDO GIOVANILE

Nei territori urbani, periurbani e di valle esiste un capitale in termini di spazi, servizi, conoscenze, competenze che non viene utilizzato in tutte le sue potenzialità. Questo utilizzo non ottimale genera di fatto una perdita di opportunità per il cittadino e fa perdere valore al capitale stesso. Nel corso degli ultimi anni la Provincia autonoma di Trento si è impegnata attraverso l'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili nell'individuazione di un carnet di possibili servizi di cui le famiglie possano usufruire a costi agevolati senza che ciò comporti un incremento di costi per i gestori dei servizi stessi o per la pubblica amministrazione, secondo il principio della saturazione dell'offerta (per approfondimenti: <https://fcard.trentinofamiglia.it/>).

Nel documento "Piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità per contrastare il calo demografico", approvato con **delibera della Giunta provinciale n. 1912/2019**, nel paragrafo 3.3.2. "La saturazione del capitale territoriale" si evidenzia che:

"Per poter offrire nuovi servizi alle famiglie e aumentare l'attrattività territoriale senza ulteriori interventi economici si ritiene di dover ricorrere al principio della saturazione del capitale territoriale esistente. La lettura trasversale e sistemica dei servizi già esistenti sul territorio - attivati nel tempo da differenti attori pubblici o privati - può generare ulteriore valore per la collettività consentendone la fruizione - sostanzialmente a costo zero - per cittadini/famiglie residenti.

Infatti, poiché i servizi da saturare sono servizi già esistenti (i cui costi fissi sono già stati coperti dall'attore attivatore del servizio), è possibile aumentarne la fruizione senza aumentare i costi variabili del servizio stesso. È un intervento win to win con il quale, tramite interventi di coprogettazione del servizio, si integrano le politiche e si creano nuove e importanti opportunità per le famiglie aumentando l'attrattività del territorio che offre servizi importanti ai cittadini residenti. La saturazione del capitale territoriale esistente aumenta l'efficienza e la produttività di sistema. Negli ultimi anni sono stati fatti interventi di saturazione sui servizi di trasporto pubblico urbano ed extraurbano, servizi museali, accesso alle stazioni invernali sciistiche e attualmente sugli appartamenti di edilizia abitativa pubblica. Con questo approccio è possibile individuare altri ambiti sui quali attivare processi di saturazione. Si evidenzia infine che l'attività di "saturazione" non può essere un processo top-down, ma un processo che parte dal basso e che deve essere co-progettato tra tutti gli attori coinvolti."

La Provincia autonoma di Trento è interessata a estendere questa opportunità al mondo giovanile, nelle sue diverse articolazioni, cercando di individuare, spazi, servizi, attività, conoscenze, competenze che potrebbero avere un ulteriore utilizzo da parte delle nuove generazioni.

Per l'individuazione di tali opportunità e in generale per aprire nuove prospettive rispetto al modello di politiche attuato finora si è ritenuto strategico il coinvolgimento dei giovani in quanto protagonisti delle scelte politiche in questa direzione.

In quest'ottica l'Agenzia per la coesione sociale, la famiglia e la natalità ha affidato alla **rivista scientifica "Giovani e Comunità Locali"** il compito di tracciare una mappatura delle opportunità legate a situazioni di possibile saturazione a favore delle nuove generazioni attraverso un modello che vedesse i giovani coinvolti sia a livello di analisi dell'esistente che di proposte operative per il futuro.

La rivista Giovani e Comunità Locali da un triennio si sta interessando a come sia possibile offrire al mondo giovanile opportunità e strumenti per la costruzione di un progetto di vita individuale e di comunità in grado di valorizzare i carismi dei singoli soggetti e le potenzialità del loro contesto, al fine di un inserimento sereno e produttivo nella vita delle comunità locali. Inserimento da cui dipende anche il futuro delle stesse comunità.

La Rivista ha in Trentino una vasta rete di conoscenze e contatti, sia per quanto riguarda la territorialità (ad esempio i Piani giovani di zona e i Centri giovani) sia per quanto riguarda l'interlocuzione con realtà e soggetti significativi a contatto con i mondi giovanili. Dunque, come si legge nel progetto di ricerca, gli obiettivi dello studio possono essere così sintetizzati:

- individuare modelli ed opportunità per estendere al mondo giovanile l'utilizzo di capitale territoriale oggi non saturato;
- mappare i possibili ambiti di applicazione a questo segmento di popolazione;
- coinvolgere il mondo giovanile per raccogliere bisogni, attese, comportamenti, proposte, suggerimenti;
- individuare situazioni di sperimentazione cercando di comprendere eventuali aspetti burocratici o normativi da "aggiustare" per attivare le iniziative.

Le fasi di sviluppo dello studio si sono articolate in modo da dare risposta ai quesiti posti in sede di progettazione attraverso:

- a) esame del lavoro svolto fino ad oggi e dei risultati conseguiti;**
- b) esame della letteratura relativa a sviluppo sostenibile, economia circolare, beni comuni etc.,**
- c) analisi di benchmark a livello nazionale;**
- d) ascolto del mondo giovanile attraverso:**
 - 14 focus group con gruppi di giovani classificati secondo età, territorio, ambito di interesse,
 - 15 interviste in profondità con giovani e adulti particolarmente significativi per conoscenze competenze ed esperienze,
 - una ricerca di sentiment attraverso la proposta di un questionario on line rivolto a tutti i giovani trentini.

L'indagine non è stata né una tipica rilevazione di bisogni giovanili, né una mera checklist per sondare l'interesse giovanile rispetto a una gamma di servizi ben definiti, bensì ci si è mossi nel mezzo cercando di evidenziare il sentiment e le prospettive.

L'obiettivo era infatti di individuare degli ambiti di servizi e non di fare degli affondi su dei servizi specifici. Si è quindi parlato di abitazione, spostamenti, spazi, lavoro, cultura e viaggi, utilizzo del tempo libero al fine di comprendere:

- a livello macro lo stile di vita e i comportamenti dei giovani suddivisi per fasce d'età e per luogo,
- se in relazione a un determinato ambito di servizi sussistesse un bisogno giovanile e in quale configurazione,
- se ciò meritasse un approfondimento.

- e) individuazione e categorizzazione di ambiti di servizi;**
- f) riflessione sulle condizioni organizzative utili o necessarie per attivare opportunità di saturazione di strutture e servizi da parte del mondo giovanile.**

Il rapporto offre una sintesi del lavoro svolto e formula alcune piste di approfondimento che potrebbero risultare decisamente interessanti per attivare azioni volte alla saturazione di servizi ed attività da parte del mondo giovanile trentino.

L'elaborato è articolato in tre parti così strutturate:

- la prima parte**
 - predisporre una semantica della saturazione individuandone i concetti chiave a partire da ciò che ne è la sua condizione primaria: la non completa fruizione di servizi esistenti e/o il non incontro tra risorse già presenti nei contesti e bisogni presenti ma ancora latenti;
 - esplora i temi direttamente o indirettamente legati alla saturazione dei servizi come lo sviluppo sostenibile, l'economia circolare, i beni comuni,
 - passa in rassegna modelli di saturazione già sperimentati in Italia,

- ricava dalla letteratura una descrizione della condizione giovanile con particolare attenzione alle età: gli anni delle scuole medie indicate con il termine preadolescenza, l'età delle scuole superiori e professionali che fanno riferimento all'adolescenza, la gioventù che caratterizza le generazioni fra i 20 ed i 25 anni e la gioventù adulta la cui età varia fra i 25 ed i 30 anni (ma qualcuno la fa avanzare fino a 35 anni);

- **la seconda parte** presenta le ricerche sul campo ovvero le interviste in profondità, i focus group e il questionario on line dai quali sono state raccolte informazioni circa i bisogni/desideri /comportamenti/prospettive delle nuove generazioni secondo la classificazione fatta in precedenza tenendo conto oltre all'età anche delle condizioni di genere, il luogo di abitazione e la condizione professionale,

- **la terza parte:**

- presenta una prima mappatura degli ambiti di saturazione,
- e tratteggia le condizioni organizzative necessarie per attivare opportunità di saturazione di strutture e servizi da parte del mondo giovanile.

PARTE PRIMA INQUADRAMENTO GENERALE

1. PER UNA SEMANTICA DELLA SATURAZIONE DI SERVIZI IN FAVORE DEI GIOVANI

Nella mappatura degli ambiti di saturazione e nella codifica dei possibili interventi, si parla di “servizio esistente” e di “asset interessante”.

Si definisce un **Servizio esistente e in funzione**: un servizio pienamente configurato e attivo, con dei costi di gestione effettivi e ben definiti.

Si definisce **Asset interessante** quando non è presente un servizio, tuttavia vi è un asset di risorse materiali (spazi, strumentazioni...) o immateriali (competenze...) “dormienti” - ovvero che esistono ma non sono organizzate in forma di servizio - e al contempo una domanda manifesta o latente da parte del mondo giovanile.

La saturazione si applica in senso stretto ai servizi esistenti e in funzione: nel paragrafo seguente si analizzeranno le precondizioni (i “vuoti”) e si cercherà di codificare le tipologie di domanda latente che – attraverso opportuni interventi di saturazione - potrebbe essere convertita in nuove fruizioni del servizio (relativamente alla sua parte da saturare).

1.1 SERVIZIO ESISTENTE E IN FUNZIONE.

La possibilità di creare delle opportunità agendo nella logica della saturazione di servizi esistenti e in funzione riposa sul fatto che questi servizi non sono utilizzati in modo completo.

La non fruizione può verificarsi:

- in modo regolare e quindi prevedibile perché legata a periodi determinati (ad esempio un autobus o un bar semivuoto in determinati orari, un albergo semivuoto nei giorni feriali e pieno nel weekend, l'aula di informatica di una scuola quando non ci sono attività didattiche),

- in modo estemporaneo e quindi imprevedibile (teatro semivuoto durante determinati spettacoli).

Una non completa fruizione del servizio in circostanze in cui lo stesso deve comunque rimanere attivo (nonostante si sappia già che la maggior parte delle persone non ne fruiranno) è fisiologica.

Si pensi alle corse in certi orari degli autobus: la capienza dell'autobus (ad esempio 30 posti) è settata per reggere durante l'orario di punta (picco massimo) ma lo stesso autobus cirolerà anche negli orari di utilizzo

minimo. Oppure si pensi alla capienza di un ristorante o di un albergo: più è regolata sui momenti di picco massimo più è facile che fuori dal picco ci siano posti vuoti.

Dal punto di vista della sostenibilità l'importante è che i guadagni relativi ai lassi di tempo positivi (in cui le entrate superano i costi) pareggino le perdite dei lassi di tempo negativi (in cui i costi superano le entrate).

In questo senso è normale che un servizio preveda fin dal suo "business plan" dei periodi in cui vi sia una contrazione nelle entrate e il rapporto costi/ricavi vada in negativo. Gli sprechi sono quindi connotati all'esistenza dei servizi. L'ottimo è che il servizio funzioni il più possibile a pieno regime.

Perché saturare il servizio conviene sia al gestore che al fruitore

Concentrandosi sui lassi di tempo in cui il servizio è attivo e la domanda è scarsa (e conseguentemente le entrate) si crea una situazione "favorevole" in cui, preso atto che il valore del servizio (o del bene) è più basso:

a) il gestore (o proprietario) può avere comunque vantaggio di incassare a prezzi minori perché ciò ammortizza i suoi costi di gestione che continuano a esserci, e che, in caso dell'aggiunta di nuovi fruitori:

- restano tali e quali, ad esempio nel caso in cui al cinema due nuovi fruitori siedano su due posti che sarebbero rimasti vuoti. In questo caso se i due fruitori pagano un prezzo agevolato il gestore ottiene delle entrate aggiuntive, se entrano gratis non ha entrate ma ha vantaggi di immagine e promozionali, in quanto il suo cinema appare maggiormente frequentato e forse riesce a fidelizzare nuove persone;
- crescono lievemente ma vengono coperti dai nuovi fruitori tramite il pagamento di una tariffa agevolata che può pareggiare i costi.

b) possibili nuovi fruitori possono fruire del servizio a condizioni agevolate.

1.2 ASSET INTERESSANTE.

Quando non possiamo parlare di servizio esistente e in funzione possiamo però parlare di asset di risorse "dormienti". La rigenerazione di tali asset non configura certo una saturazione di servizi (dato che nessun servizio è configurato), ma libera, ovvero manifesta le potenzialità – fin lì inesprese – di determinate risorse.

Il tipo di rigenerazione è strettamente legato ai bisogni latenti di determinati giovani, che sono soddisfatti non appena quelle risorse vengono organizzate in servizio. Vi è quindi una concomitanza tra rilevazione di una domanda latente da parte dei giovani e messa a disposizione delle risorse che può trasformarsi in co-progettazione del nuovo servizio, con risvolti interessanti dal punto di vista:

- della governance / corresponsabilità nella gestione,
- dei costi fissi di gestione e organizzativi/di controllo minimi,
- del fatto che il servizio parte solo se ci sono già i fruitori (spesso in veste di prosumer).

Esempio: Un giovane di un piccolo paese smette di trascorrere buona parte del suo pomeriggio davanti alla playstation e inizia a frequentare la palestra della scuola del suo paese che è stata messa a disposizione di gruppi informali di ragazzi per attività sportive autogestite (calcetto, pallavolo...).

Tipologia di intervento: duplice di MEDIAZIONE e COMUNICAZIONE affidata a una figura dedicata che dialoghi con i soggetti pubblici o privati proprietari o depositari delle risorse "dormienti" e porti i giovani ad esplicitare il proprio bisogno, suggerendo modalità organizzative leggere, di garanzia per i proprietari e abilitanti per i giovani.

2. SATURAZIONE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Il tema della saturazione intesa come utilizzo razionale di spazi, tempo, oggetti risorse, pensiero, cioè in un'accezione ampia che va ad interessare la vita delle persone e delle comunità non può non confrontarsi con la sostenibilità e lo sviluppo sostenibile che nei primi decenni del nuovo millennio sta interessando tutti gli ambiti della vita delle persone e delle nazioni al punto che le Nazioni Unite nell'agenda 2030 individua 17 punti (goal) che ogni soggetto e ogni comunità deve tenere in considerazione nel proprio agire quotidiano in modo da favorire "la capacità della nostra specie di riuscire a vivere, in maniera dignitosa ed equa per tutti, senza distruggere i sistemi naturali da cui traiamo le risorse per vivere e senza oltrepassare le loro capacità di assorbire gli scarti e i rifiuti dovuti alle nostre attività produttive."

Quindi quando si parla di sostenibilità si ruota attorno a più aspetti fra loro integrati:

- 1 **Sostenibilità economica:** intesa come capacità di generare reddito e lavoro per il sostentamento della popolazione.
- 2 **Sostenibilità sociale:** intesa come capacità di garantire condizioni di benessere umano (sicurezza, salute, istruzione, democrazia, partecipazione, giustizia.) equamente distribuite per classi e genere.
- 3 **Sostenibilità ambientale:** intesa come capacità di intendere qualità e riproducibilità delle risorse naturali. Ciò è possibile se si sviluppa una cultura della sostenibilità cioè una mentalità diffusa che coinvolge tutti gli uomini e le donne in comportamenti che vanno verso un utilizzo razionale delle risorse, la riduzione degli sprechi, l'attenzione ad evitare che si innestino dei processi irreversibili che possono influire negativamente sugli anni a venire.

In questo quadro di riferimento il tema della saturazione si inserisce a pieno titolo come strumento per la valorizzazione delle risorse e delle opportunità purché diventi al contempo occasione di attenzione verso le conseguenze che i processi di saturazione generano a livello economico, sociale, ambientale, istituzionale, nel corso del tempo.

Fig.5: I fattori che determinano la sostenibilità



2.1. SATURAZIONE E RIGENERAZIONE URBANA

In particolare, rispetto alle tematiche della saturazione l'interesse è rivolto all'obiettivo "Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili".

La tematica è molto vasta e comprende:

- l'utilizzo razionale delle strutture esistenti,
- le tematiche legate all'ambiente e all'inquinamento dell'aria e dell'acqua,
- gli spostamenti
- lo sviluppo delle relazioni fra le persone,
- la garanzia dei diritti fondamentali a tutti i residenti.

Il tema è quanto mai attuale anche in Trentino a seguito:

- dei processi di fusione dei comuni che lasciano vuoti sedi municipali,
- dell'accorpamento delle parrocchie che liberano canoniche,
- e del ruolo degli oratori una volta luoghi strategici di incontro di tutte le componenti delle comunità locali,
- dei processi di spostamento della popolazione dalle periferie alle aree urbane e dai centri storici delle città verso aree residenziali,
- dalla dismissione di servizi superati come i cinema di periferia, gli uffici pubblici che vengono accentrati,
- l'abbandono di zone produttive e la chiusura di negozi a vantaggio dei centri commerciali,

- non ultimo la normativa più stringente in termini di sicurezza e di impiantistica delle strutture immobiliari rispetto alle quali le proprietà non sempre sono state e sono in grado di sostenerne le spese di adeguamento normativo.

2.2. SATURAZIONE E GESTIONE DEGLI SPRECHI

Un secondo elemento che coniuga sviluppo sostenibile e saturazione è dato dall'obiettivo "Garantire modelli di consumo e produzione responsabili".

Ad oggi le risorse consumate dalla popolazione mondiale sono maggiori di quelle che gli ecosistemi sono in grado di fornire. Affinché lo sviluppo sociale ed economico possa avvenire in un quadro di sostenibilità, la nostra società dovrà modificare in modo radicale il proprio modo di produrre e consumare beni.

Il tema fa riferimento agli sprechi che in una prima analisi si manifestano soprattutto rispetto ai beni alimentari ma che, ad un esame più attento, fa riferimento a tutte quelle situazioni in cui energie e risorse sono utilizzate in maniera parziale oppure il loro utilizzo non genera l'utilità per cui sono state prodotte e messe a disposizione dell'uomo.

2.3. SATURAZIONE ED ECONOMIA CIRCOLARE

Ulteriori riflessioni sulla tematica oggetto del presente report si possono desumere dalla filosofia e dalla cultura dell'Economia Circolare che da anni ormai è diventata un punto di riferimento delle istituzioni europee e mondiali, quale approccio metodologico per superare le difficoltà ambientali che attanagliano l'intero pianeta legate agli aspetti climatici e all'utilizzo irrazionale delle risorse con tutte le conseguenze che si stanno generando a livello sia locale che mondiale.

"Il concetto di economia circolare risponde al desiderio di crescita sostenibile, nel quadro della pressione crescente a cui produzione e consumi sottopongono le risorse mondiali e l'ambiente. Finora l'economia ha funzionato con un modello "produzione-consumo-smaltimento", modello lineare dove ogni prodotto è inesorabilmente destinato ad arrivare a "fine vita". La transizione verso un'economia circolare sposta l'attenzione sul riutilizzare, aggiustare, rinnovare e riciclare i materiali e i prodotti esistenti. Quel che normalmente si considerava come "rifiuto" può essere trasformato in una risorsa" (CEN: Rapporto sull'economia circolare in Italia).

2.4. SATURAZIONE E BENI COMUNI

Non vi è dubbio che il tema della saturazione viene ad intersecarsi alla vasta tematica dei beni comuni in quanto vi è intrinseco il concetto di utilizzo razionale delle risorse oltre che dell'esigenza di dare risposte ai bisogni dei cittadini.

Di beni comuni si è parlato e si sta parlando molto in questi ultimi decenni anche se l'esperienza di beni comuni risale a molti secoli fa.

Non è facile coniugare le esigenze di un sistema di mercato che sembra invadere ogni ambito della vita delle persone e delle comunità con l'esigenza di utilizzare beni e servizi nell'ottica dell'interesse generale della popolazione o di una sua parte, senza che vi sia l'intervento specifico e pesante dell'ente pubblico.

Il governo italiano nel 2007 si era accorto dell'importanza di questo tema ed aveva avviato una riflessione con un gruppo di lavoro guidato dal prof. Stefano Rodotà (la commissione venne appunto chiamata "commissione Rodotà") il cui elaborato rappresenta ancora oggi un punto di riferimento per coloro che desiderano affrontare questa tematica.

3. ANALISI DI BENCHMARK

Come indicato nel progetto di ricerca una fase dello studio riguarda l'esame di situazioni analoghe che si riscontrano in altri contesti territoriali che possono essere di aiuto nell'individuare ambiti di sviluppo anche per la realtà trentina.

Il lavoro di ricerca ha evidenziato come più che esperienze singole relative a tematiche legate alla saturazione di spazi e servizi è utile prendere in esame tematiche culturali e scientifiche che caratterizzano il nostro tempo dalle quali è possibile trarre oltre che esperienze anche ragioni di senso e metodologie che possono aiutare a meglio focalizzare il tema oggetto dello studio.

Complessivamente sono stati individuati 4 ambiti di riflessione ed esperienzialità che possono offrire spunti e stimoli allo studio:

3.1 LA RIGENERAZIONE URBANA

La rigenerazione urbana è una tematica che vede coinvolti studiosi sia nel campo dell'architettura e dell'ingegneria che economisti e sociologi.

Il riferimento principale a questo approccio è il testo di Giovanni Campagnoli "Riusiamo l'Italia" edito dal Sole 24 ore che raccoglie decine di esperienze di riutilizzo di strutture immobiliari a fini produttivi, culturali e sociali. Dal testo è nata la Fondazione Riusiamo l'Italia, una piattaforma che serve per promuovere azioni e progetti di utilità collettiva, volta a mettere in luce e supportare la rigenerazione di "situazioni di abbandono o dismissione "quasi" pronto-uso, ovvero casi dove i costi e gli oneri di riabilitazione siano nulli o bassi e dove quindi i tempi di colonizzazione dei luoghi".

Il sito propone una vasta serie di iniziative che sono state attivate o si stanno per attivare su tutto il territorio nazionale mostrando la vastità degli spazi disponibili e le potenzialità di riutilizzo di queste location per promuovere nuove opportunità culturali, sociali e ricreative ma anche economiche e di creazione di lavoro in particolare di nuove professioni che caratterizzano questo nostro tempo.

La Fondazione ha inoltre attivato un corso di formazione "RIUSIAMO L'ITALIA: come trasformare gli spazi vuoti in luoghi di vita e di lavoro", volto a introdurre al tema futuri "riattivatori di spazi dismessi", sia potenziali che già operativi, su tutto il territorio nazionale.

3.2 L'EUREGIOFAMILYPASS

Un secondo ambito di benchmark riguarda le numerose attività avviate a favore delle famiglie dalla Provincia Autonoma di Trento attraverso l'EuregioFamilyPass.

Trattasi di un progetto congiunto dell'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino, ed in particolare del Dipartimento Società e Lavoro del Land Tirolo e delle Agenzie per la famiglia delle Province autonome di Bolzano e di Trento.

Nell'EuregioFamilyPass sono confluite le tre Carte Famiglia dei rispettivi territori, ossia il "Tiroler Familienpass", l'"EuregioFamilyPass Alto Adige" e la "Family Card" del Trentino.

La carta permette di usufruire di servizi particolari per il tempo libero e l'attività turistica delle famiglie "offrendo ai genitori con figli minorenni molteplici opportunità di vivere il proprio tempo libero in modo attivo e costruttivo, non solo nel territorio di residenza ma anche negli altri due territori dell'Euregio."

In Trentino molti soggetti hanno aderito all'iniziativa in diversi ambiti di attività:

- a) nel campo dell'arte: Mart di Rovereto, Galleria Civica di Trento, Magnifica Comunità di Fiemme, Casa d'Arte Futurista Depero Rovereto;
- b) nel mondo delle scienze: Muse di Trento, Giardino Botanico Viote Trento, Museo dell'aeronautica Gianni Caproni di Trento, etc;
- c) nel campo dell'archeologia: Museo delle Palafitte del Lago di Ledro, S:A:S:S: Spazio Archeologico Sotterraneo del Sass Trento, Museo Retico, Sanzeno, Museo delle Palafitte di Fivè;
- d) a livello storico ed antropologico: il Museo Casa Alcide De Gasperi Pieve Tesino, il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige;
- e) Castelli e Fortezze come Castel Stenico, Castel Beseno di Besenello, Castello del Buon Consiglio di Trento, Castel Thun a Vigo di Ton;
- f) a livello sportivo: aree sciistiche come Monte Bondone, Pinzolo, Pejo, Monte Renon e Predaia, Broccon, Panarotta, Lavarone;

- g) le piscine di Ronzone, Castel Ivano, Borgo Valsugana, Pergine Valsugana, Levico Terme Roncegno Terme;
- h) società di trasporti urbani ed extraurbani ad Arco, Trento, Pergine Valsugana, Rovereto;
- i) alcuni ristoranti.

Si tratta di iniziative particolarmente adatte al mondo della famiglia specie le famiglie giovani che hanno dei minori in famiglia. Questo approccio alla famiglia potrebbe trovare delle similitudini con adeguati adattamenti al mondo dei giovani specie alle compagnie di pari che spesso si presentano proprio come esperienze affettivo-emozionali dalle quali poter mutuare qualche esperienza maturata negli ambiti familiari sopra descritti.

3.3 LE STRATEGIE LAST MINUTE

Un terzo esempio di saturazione di servizi è dato dalle logiche last minute praticate dalle società di trasporto di lungo percorso sia nel settore ferroviario che dalle compagnie aeree e della navigazione.

La logica da last minute si inserisce a pieno titolo nell'ambito di un approccio legato alla saturazione degli spazi e dei servizi senza generare costi aggiuntivi per l'impresa anzi favorendo un incremento di ricavi e dall'altra senza stravolgere il servizio erogato e senza creare interferenze con gli altri soggetti che utilizzano il servizio.

In questi casi le politiche di prezzo orientano la saturazione dei servizi cercando di intercettare una domanda dovuta ad emergenze oppure a dare risposte a desideri purchè siano a basso costo.

3.4 ESPERIENZE DI PRENOTAZIONE DI SPAZI E DI SERVIZI

Un quarto ambito di confronto riguarda quelle esperienze di prenotazione di spazi e di servizi come ad esempio accade nelle Università dove viene attivato un centro di prenotazione degli spazi e dell'attrezzatura per svolgere attività didattica, culturale, o eventi di diversa natura.

Questi servizi, se adeguatamente gestiti, riescono a dare risposte adeguate alle richieste che giungono dall'esterno ma anche a utilizzare al meglio gli spazi disponibili cercando di dare risposte alle richieste e dall'altra di utilizzare tutti gli spazi disponibili. Molte volte accade che servizi di questo genere non siano conosciuti per cui si riscontra una discrasia fra domanda ed offerta con entrambi i soggetti coinvolti che manifestano insoddisfazione gli uni perché non trovano gli spazi adeguati alle loro esigenze e gli altri perché gli spazi proposti rimangono inutilizzati.

PARTE SECONDA LE EVIDENZE EMPIRICHE

1. LE INTERVISTE IN PROFONDITA'

Le interviste in profondità sono state condotte in videoconferenza nella totalità dei casi e si sono svolte tra novembre e dicembre 2020, utilizzando lo strumento dell'intervista semi-strutturata impostata su una serie di items fissi (abitazione-spostamenti-spazi-socializzazione-cultura-lavoro-tempo libero-aggi) però affrontati in modo flessibile in base al ruolo rivestito dall'intervistato, alle informazioni acquisite dalle precedenti interviste e ai temi che l'intervistato aveva più interesse ad approfondire.

Le interviste hanno avuto una durata variabile tra 40 minuti e 1 ora e sono state impostate nella forma di dialogo tra l'intervistato e l'intervistatore, secondo l'approccio "ero-epico (ero-episch)" utilizzato da Girtler⁵.

Sono state intervistate n.15 opinion leaders significativi nell'ambito dell'attività verso il mondo giovanile e lo sviluppo delle comunità locali, persone che attualmente o in anni recenti hanno ricoperto ruoli e/o operato in servizi e attività facenti parte o comunque legate al sistema delle politiche giovanili trentino, l'età media è 35 anni. Sono stati volutamente individuati soggetti che nel tempo hanno ricoperto più ruoli. Per esempio, può

essere che un soggetto abbia ricoperto sia il ruolo di referente tecnico del piano giovani, sia quello di amministratore, sia quello di preside.

2. FOCUS GROUP

Come per le interviste i focus group sono stati svolti tra novembre e dicembre 2020 e sono stati impostati a partire da una serie di items fissi (abitazione-spostamenti-spazi-socializzazione-culturalavoro-tempo libero-viaggi). Ne sono stati effettuati n.14 di cui 5 in videoconferenza e 8 in presenza, e hanno avuto una durata di circa 1 ora. Sono stati rivolti a rappresentanze o gruppi informali del mondo giovanile andando a dare voce alle fasce giovanili tra i 16 e i 19 anni (studenti delle scuole superiori), tra i 20 e i 25 anni (universitari) e tra i 25 e i 35 anni (neolaureati, giovani professionisti e imprenditori).

Rappresentanze:

1. Consulta Provinciale degli Studenti
2. Tavolo Associazioni Universitarie Trentine (TAUT)
3. Consiglio Provinciale Giovani
4. Tavolo Giovani Professionisti (Gi.Pro)
5. Tavolo del Piano d'ambito economico (PAE)
6. Tavolo Piano Giovani delle Giudicarie Esteriori
7. Tavol X Piano Giovani Altopiano della Paganella
8. Cooperativa Smart - team gestore del centro giovani Smart Lab Rovereto
9. Associazione Smarmellata – team gestore del centro giovani Cantiere26 Arco

Gruppi informali:

1. Gruppo informale adolescenti della Val di Non
2. Gruppo informale adolescenti della Valle di Fiemme
3. Gruppo informale giovani neolaureati
4. Giovani volontari della Cooperativa Orizzontegiovani
5. Gruppo informale giovani adulti delle Giudicarie

3. IL QUESTIONARIO ONLINE “DAI BISOGNI AI SERVIZI”: IL PENSIERO DEI GIOVANI TARENTINI.

Fin dai primi incontri dei focus group la pluralità delle risposte dei partecipanti ha evidenziato l'esigenza di allargare il campo di ascolto: è nata così l'idea di proporre un questionario on line a tutti i giovani interessati raggiunti attraverso le molte reti che Orizzontegiovani ha costruito nel corso del tempo e le reti dei partecipanti ai focus group e quelle dei soggetti intervistati.

Con grande stupore si è potuto constatare il grande interesse dell'iniziativa che ha visto coinvolti nell'arco di una settimana quasi 2.000 giovani che hanno risposto al questionario lasciando anche molte impressioni ed opinioni personali previste nelle domande aperte.

Naturalmente non si tratta di un'indagine campionaria strutturata ma di una rilevazione di sintomi che non ha pretesa di significatività quanto piuttosto di raccogliere opinioni, comportamenti, proposte di un numero importante di giovani trentini che vanno aggiunte a quanto emerso in sede di focus group organizzati secondo i canoni metodologici di questo strumento di ascolto e di quanto emerso dalle interviste in profondità.

Pertanto, non vi è alcuna rappresentanza rispetto a variabili personali come genere, età, situazione professionale in quanto l'utilizzo della rete digitale non permette di controllare ex ante una stratificazione proporzionale dei partecipanti come accade ad esempio nel campionamento per quote.

L'interesse deriva dal fatto che comunque si conosce il pensiero di quasi 2.000 giovani che provengono da tutte le zone del Trentino e di tutte le età che caratterizzano la condizione giovanile (adolescenti, giovani e giovani adulti) anche se in maniera non proporzionale alla consistenza dell'intera popolazione di riferimento.

Di seguito viene proposta una sintesi del materiale raccolto includendo la copiosa documentazione relativa ai singoli questionari raccolti ed alle numerose considerazioni proposte nella parte aperta delle domande.

3.1 PRESENTAZIONE DEL QUESTIONARIO E SUA DISTRIBUZIONE

Il questionario è composto da 20 domande. Nella presentazione:

- vengono illustrati gli obiettivi dello studio,
- il collegamento con il Festival della Famiglia,
- il concetto di saturazione con un esempio esplicativo.

Le domande sono articolate per argomenti in sezioni:

- nella prima sezione sono raccolti i dati personali relativi a
 - Genere
 - Età
 - Luogo dove abitualmente abita
 - Stato occupazionale
 - nella seconda sezione vengono affrontate tematiche relative all'abitare
 - Con chi attualmente vive
 - Il livello di soddisfazione dell'attuale situazione abitativa
 - L'interesse verso nuove forme di co-living
 - segue una sezione sugli spostamenti con attenzione a:
 - I mezzi di trasporto quotidiano
 - I livelli di soddisfazione dei trasporti rispetto alle sue esigenze
 - Le eventuali criticità e proposte di miglioramento
 - nell'ultima sezione la più corposa si indaga sugli interessi e le passioni dei giovani con particolare attenzione a:
 - La partecipazione ad eventi culturali
 - I desideri per migliorare le competenze professionali
 - Le proprie passioni
 - Gli spazi che abitualmente frequenta
 - L'interesse a fare esperienze di turismo in Trentino
- Infine vi sono due domande sulle esigenze prioritarie rivolte a giovani adulti che vivono esperienze di coppia.

Il questionario online è stato pubblicato il 19 novembre 2020 ed è stato chiuso il 18 dicembre 2020, per un periodo di 30 giorni continuativi. È stato rivolto ai giovani che vivono in Trentino dai 16 ai 35 anni.

Durante la prima settimana il post con il link al questionario è stato lanciato con una campagna Facebook che ha raggiunto 33.057 persone (11.168 su Facebook e 25.536 su Instagram), ha ottenuto 45 condivisioni, 115 "Mi piace" complessivi e ha totalizzato 780 click sul link del questionario.

Oltre ai social, il testo di presentazione con il link al questionario è stato inviato con richiesta di condivisione:

- all'Agenzia per la coesione sociale, la famiglia e la natalità che lo ha pubblicato sul proprio sito e lo ha divulgato per e-mail presso tutti i distretti famiglia e i piani giovani,
- allo sportello giovani Civico 13 che lo ha pubblicato sul sito,
- tramite i servizi di messaggistica istantanea (Whatsapp) a tutti gli RTO e a tutti i soggetti coinvolti nelle interviste e nei focus group (i ragazzi della Consulta provinciale delle superiori in particolare sembra abbiano generato circa mille compilazioni in un giorno).

PARTE TERZA PER UNA PRIMA MAPPATURA DELLE OPPORTUNITA' DI SATURAZIONE

1. GLI AMBITI DI OPPORTUNITA'

Di seguito sono proposte alcune piste di lavoro volte ad individuare ambiti della vita sociale in Trentino dove è possibile attivare azioni volte ad un miglior utilizzo di strutture e servizi a favore del mondo giovanile nelle sue articolazioni senza aggiungere costi per le proprietà o i gestori ma semplicemente migliorando i modelli organizzativi e qualche volta, specie nel pubblico, i regolamenti interni.

Sono stati individuati quattro ambiti di riflessione per ognuno dei quali sono state poi articolate le diverse opportunità. Si tratta di un work in progress che potrà trovare nuove proposte nell'ambito del dibattito che lo studio potrà suscitare presso la pubblica amministrazione, i mondi vitali ed il mondo giovanile. Si è coscienti che non tutte le proposte sono immediatamente applicabili e che per qualcuna di esse sono necessari interventi normativi e regolamentari. Si tratta di avere un po' di coraggio ed essere disponibili ad attivare sperimentazioni dalle quali si potranno trarre suggerimenti circa la bontà e la replicabilità di quanto proposto.

1.1. Spazi da utilizzare o da rigenerare sia al chiuso che all'aperto.

Tipo di asset/servizio:	SPAZI E ATTREZZATURE SOTTO-UTILIZZATE O CHIUSE
Bisogni giovanili a cui si potrebbe rispondere:	
Fascia 16-19 anni	Spazi ricreativi/di socializzazione
Fascia 20-25 anni	Abitazione, Spazi ricreativi/di socializzazione o ibridi socializzazione-coworking
Fascia 26-35 anni	Abitazione, spazi lavorativi (coworking, start up), Spazi ricreativi di socializzazione
Causa dell'utilizzo parziale dell'asset:	CHIUSURA O ABBANDONO
Tipo di politica possibile:	RIGENERAZIONE ASSET INTERESSANTI
Tipo di intervento:	intermediazione, co-progettazione, nuove modalità organizzative, comunicazione

Nella fase di ascolto è emersa più volte l'esigenza di avere a disposizione spazi per poter sviluppare attività anche informali (come socializzazione o coworking) o risiedere una volta usciti dalla famiglia di origine (abitazione).

Gli ambiti di questa tematica si sviluppano in più direzioni così articolate:

a) L'utilizzo di spazi scolastici

L'utilizzo di spazi scolastici durante l'orario in cui non vi sono lezioni o attività scolastiche strutturate.

La proprietà delle strutture scolastiche è articolata:

- a) la Provincia è proprietaria degli immobili dove si svolgono le attività degli Istituti Superiori e degli Istituti Professionali provinciali;
- b) sono di proprietà degli enti locali gli edifici dove operano gli istituti comprensivi, le scuole materne e gli asili nido provinciali;
- c) le strutture equiparate (come asili nido, scuole materne, scuole primarie, scuole medie, scuole professionali e istituti superiori) operano in strutture di proprietà o in affitto degli enti convenzionati.

Si tratta di un patrimonio immobiliare importante all'interno del quale vi sono spazi ed attrezzature il cui utilizzo è parziale e fa riferimento solo al periodo scolastico.

Alcune realtà specifiche convenzionate sviluppano attività anche fuori dall'orario scolastico come doposcuola o attività complementari anche durante il periodo di vacanza mentre altre affittano spazi (in particolare palestre) ad associazioni che ne fanno richiesta.

Il quadro normativo prevede che l'amministrazione comunale possa fare una convenzione con gli istituti che occupano spazi di proprietà della provincia per la gestione durante gli orari ed i periodi non scolastici.

Questo permette, laddove si utilizza questa opportunità, di mettere a disposizione della comunità locale spazi interni ed esterni ed attrezzatura importanti, con l'utilizzo anche da parte di gruppi informali che, come si è visto in precedenza, sono molto presenti nel mondo giovanile e reclamano la possibilità di utilizzare spazi e strumenti disponibili presso le strutture scolastiche.

Esiste un problema di responsabilità che deve essere disciplinato dalla convenzione e che poi deve trovare riscontro nell'organizzazione delle opportunità utilizzando ad esempio servizi comunali come la biblioteca, il piano giovani, i centri giovanili o qualche associazione presente sul territorio. In questo modo si riesce a dare risposte ai desideri e ai bisogni sia del mondo associazionistico che alle forme spontanee e non formalizzate che rappresentano sia negli adolescenti che nei giovani una componente significativa e in crescita.

b) Strutture comunali

Discorso analogo vale per le strutture di proprietà comunale dismesse o poco utilizzate a seguito delle fusioni dei comuni avvenute nel corso dell'ultimo decennio: dagli edifici sedi dei comuni, alle strutture al servizio delle attività comunali, sale riunioni, centri per associazioni, centri sportivi.

Molte di queste strutture sono abbandonate per mancanza di risorse da parte delle amministrazioni comunali che preferiscono o sono costrette ad orientarsi verso la manutenzione dell'esistente o lo sviluppo di nuove iniziative. Specie nelle valli di periferia sono molte le strutture che versano in questo stato e che potrebbero essere recuperate come spazi a disposizione in particolare dei gruppi di giovani amici che, specie nel periodo invernale non sanno dove andare dato che nelle piccole comunità non vi sono bar o locali in cui passare il tempo libero. I problemi che si incontrano nel riattivare queste strutture sono di due tipi:

- la messa a norma: se l'immobile è fermo da pochi anni non vi sono molti problemi di riattivazione mentre se l'inutilizzo è di lunga data allora possono esserci esigenze più impegnative anche sul piano dei costi di messa a norma. Va detto che i processi di fusione fra comuni sono di data recente per cui vi sono diverse strutture ancora in perfetta regola che potrebbero essere utilizzate;
- un secondo aspetto riguarda le responsabilità, specie se l'utilizzo viene dato a gruppi informali che non hanno un modello organizzativo ben definito ma si basano su relazioni personali ed amicali. Si pensi ai gruppi di ragazzi del paese, ma anche a piccoli gruppi di famiglie o di persone anziane che desiderano incontrarsi.

c) Spazi delle parrocchie

Interessanti sono anche gli spazi di proprietà delle parrocchie decisamente numerosi in un periodo in cui la presenza dei sacerdoti nelle comunità locali si sta rapidamente riducendo. Ogni piccola comunità rappresenta nell'ordinamento della Chiesa Trentina una parrocchia con proprie strutture oltre alla chiesa che vanno dalla canonica che ospitava il parroco all'oratorio ed agli spazi all'aperto per la pratica sportiva e ludica. Molti di questi spazi sono oggi inutilizzati o sottoutilizzati e possono diventare risorse importanti a favore della comunità locale. Occorre dire che dove queste strutture sono animate si registra generalmente grande disponibilità ad ospitare anche gruppi informali basandosi sulla fiducia e la responsabilità di chi viene ospitato.

d) Strutture produttive dismesse

Vi sono poi strutture produttive dismesse ed abbandonate a seguito della chiusura dell'attività o di fallimenti. Nelle aree metropolitane questi immobili sono utilizzati per favorire la nascita di nuove iniziative imprenditoriali sia profit che non profit in particolare rivolte a giovani interessati ad esperienze di co-working attraverso start up innovative che desiderano porsi nel mercato locale o più ampio.

e) Appartamenti in disuso

Un altro ambito segnalato nelle fasi di ascolto in particolare da giovani adulti riguarda appartamenti dismessi sia di proprietà pubblica che privata, specie nelle zone di periferia che potrebbero essere riattivati a favore di giovani coppie utilizzando le forme previste dalla normativa vigente o da altri progetti che si stanno attivando sia a livello provinciale che locale.

1.2. La mobilità dei giovani

Tipo di asset/servizio:	SERVIZI DI TRASPORTO ESISTENTI E IN FUNZIONE
Bisogni giovanili a cui si potrebbe rispondere:	
Fascia 16-19 anni Fascia 20-25 anni Fascia 26-35 anni	Di spostamento per consentire attività sportive, culturali o amicali in gruppo soprattutto di sera e nei fine settimana.
Causa dell'utilizzo parziale dell'asset:	DOMANDA per lo più INIBITA o SODDISFATTA DA SERVIZI SIMILI
Tipo di politica possibile:	SATURAZIONE
Tipo di intervento:	agevolazioni tariffarie, riprogrammazione orari e corse

Un secondo ambito di indagine è stata la mobilità dei giovani ed i loro bisogni/desideri di potersi muovere sul territorio. I bisogni sono diversificati a seconda delle classi di età e del luogo di residenza. In linea di massima si possono individuare tre situazioni che presentano bisogni distinti e quindi soluzioni differenziate:

a. Gli adolescenti di periferia la categoria che più soffre l'assenza di mezzi di trasporto specie nei fine settimana quando si trovano costretti a rimanere nelle loro comunità oppure, quando è possibile, cercare un passaggio di fortuna. Coloro che frequentano luoghi di divertimento o discoteche si stanno organizzando con servizi di trasporto privati / servizio di taxi. Meno utilizzato sembra car-sharing mentre è più facile ricorrere ad amici o vicini per chiedere un passaggio. Occorre anche chiedersi se l'ente pubblico deve soddisfare le esigenze di spostamento per attività ludiche e/o ricreative.

Vi sono alcune zone privilegiate come la Valle di Non e di Sole dove la ferrovia ha delle corse fino a sera tarda mentre, altre valli come le Giudicarie si trovano completamente sprovviste di mezzi pubblici dopo una certa ora. Questo comporta la richiesta degli adolescenti alla famiglia di avere un motorino o la macchina non appena compiuti i 18 anni e superato l'esame della patente di guida.

b. Diversa è la situazione degli adolescenti che vivono in città dove la proposta di mobilità all'interno dell'area urbana è organizzata lungo tutta la giornata. Per loro accanto ai mezzi pubblici vi è l'utilizzo della bicicletta dalla primavera all'autunno che diventa lo strumento alternativo all'autobus.

c. Infine per i giovani ed i giovani adulti i bisogni di mobilità non riguardano in maniera specifica gli spostamenti interni quanto piuttosto avere opportunità per spostamenti verso l'esterno per incontrare amici, visitare luoghi interessanti, passare un periodo di vacanza all'estero. La possibilità di poter utilizzare a prezzi vantaggiosi mezzi di trasporto come treni o autobus poco utilizzati o che comunque presentano dei posti disponibili è vista come una opportunità importante che permette di fare esperienze esterne e di accrescere il bagaglio culturale e di costruzione di reti relazionali. Su questo tema potrebbe essere interessante inserirsi con una convenzione con le Ferrovie dello Stato per individuare opportunità a favore dei giovani trentini che si spostano all'esterno.

In Trentino come emerso dall'indagine è poco utilizzato la share mobility e non è nemmeno pensabile a grandi stravolgimenti della programmazione dei trasporti. La situazione è difficile da affrontare a livello provinciale. Più facile ipotizzare delle soluzioni territoriali che tengano in considerazione i contesti locali.

1.3. Utilizzo delle opportunità offerte da contesti provinciali e locali

Tipo di asset/servizio:	SERVIZI ESISTENTI E IN FUNZIONE IN FAVORE DEI GIOVANI
Bisogni giovanili a cui si potrebbe rispondere:	
Fascia 16-19 anni	Socializzazione, sviluppo di proprie passioni, acquisizione competenze
Fascia 20-25 anni Fascia 26-35 anni	Socializzazione, cultura, acquisizione competenze, orientamento professionale
Causa dell'utilizzo parziale dell'asset:	DOMANDA INIBITA e DOMANDA SODDISFATTA DALLA CONCORRENZA ALLARGATA
Tipo di politica possibile:	SATURAZIONE
Tipo di intervento:	nuove modalità organizzative per rendere maggiormente accessibili le opportunità, intermediazione, comunicazione, applicazioni digitali di matching

Un terzo ambito dove si riscontrano possibilità di saturazione è rappresentato da opportunità che vengono offerte ai giovani sia a livello individuale che aggregato in maniera formale in associazioni o enti ed in maniera informale che vengono utilizzate in maniera inferiore alle possibilità, generando uno spazio che spesso non viene occupato, che rimane libero quando senza costi aggiuntivi potrebbe essere occupato con beneficio per coloro che usufruiscono dell'opportunità. Molti sono gli esempi possibili; di seguito si propongono alcune situazioni:

a) Le possibilità offerte dai piani giovani territoriali.

Lo strumento dei piani giovani territoriali è ormai diventato patrimonio della comunità locale diffuso su tutto il territorio provinciale. In quindici anni si sono promosse e finanziate centinaia di esperienze rivolte sia ad organizzazioni che si interessano al mondo giovanile che gruppi di adolescenti e giovani che in maniera autonoma hanno attivato iniziative ed esperienze.

Tuttavia, dalla valutazione degli ultimi anni si riscontra un calo di richieste in particolare da gruppi spontanei che non ritengono di dover utilizzare questa fonte di finanziamenti di iniziative anche per le numerose implicazioni burocratiche che non sempre i giovani sono disponibili ad accettare.

Sarebbe opportuno invece che i benefici dei piani giovani potessero trovare nei gruppi informali di giovani stessi e nelle associazioni giovanili neofite (e non solo nelle associazioni di lungo corso o nelle organizzazioni del terzo settore o scolastiche) opportunità per libere iniziative che favoriscono il protagonismo giovanile e non solo l'utilizzo passivo di quanto proposto da enti organizzati.

b) Bandi pubblici o di organizzazioni private

Un secondo ambito da saturare in quanto non sempre si riesce ad utilizzare tutte le risorse disponibili riguarda bandi pubblici promossi sia dall'amministrazione provinciale nelle sue diverse componenti sia da altri enti come la Fondazione Caritro, altre fondazioni o amministrazioni locali volte a finanziare attività o eventi rivolti al mondo giovanile. Si pensi ad esempio alle opportunità di fare esperienze all'estero, all'Erasmus per gli studenti universitari, al quarto anno all'estero per gli studenti delle scuole superiori, ai campi lavoro estivi, ad esperienze nella solidarietà internazionale che non sempre riescono a coprire tutti i posti disponibili.

c) Percorsi di formazione e di inserimento al mondo del lavoro

Analoghe situazioni si stanno creando verso la proposta di percorsi di formazione specializzante per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro rivolta sia a giovani laureati che a diplomati e a soggetti che non hanno diplomi di scuola media superiore. Nel corso degli ultimi anni sono state diverse le proposte che non hanno raggiunto il numero massimo di iscrizioni quando dall'altra i dati evidenziano una disoccupazione giovanile non elevata ma comunque presente. Accanto a questa tematica si riscontra anche una certa difficoltà

a collegare domanda e offerta di lavoro al punto che persone giovani cercano lavoro e dall'altra vi sono imprese che cercano operatori senza che le due componenti si incontrino. Ciò genera una perdita di opportunità importanti e l'esigenza delle imprese che sono costrette a rivolgersi a mercati esterni per il recupero delle risorse umane necessarie allo sviluppo della loro attività produttiva.

d) Le opportunità del Servizio civile universale

Un discorso specifico merita il Servizio civile universale che in Provincia di Trento è disciplinato da una specifica norma legislativa che non sempre viene visto come un'opportunità esperienziale e professionalizzante da parte dei giovani.

1.4. Utilizzo di servizi pubblici e privati

Tipo di asset/servizio:	SERVIZI ESISTENTI E IN FUNZIONE
Bisogni giovanili a cui si potrebbe rispondere:	
Fascia 16-19 anni	Sport, socializzazione
Fascia 20-25 anni	Sport, socializzazione, conoscere il Trentino, cultura
Fascia 26-35 anni	Socializzazione, conoscere il Trentino, cultura
Causa dell'utilizzo parziale dell'asset:	DOMANDA INIBITA
Tipo di politica possibile:	SATURAZIONE
Tipo di intervento:	agevolazioni tariffarie, comunicazione, applicazioni digitali di matching

Un'ultima categoria di opportunità di saturazione di attività ed iniziative da parte del mondo giovanile riguarda servizi pubblici e privati promossi sul territorio.

Molti possono essere gli esempi in questa direzione. Nell'ambito delle politiche familiari l'Agenzia per la famiglia della Provincia di Trento ha avviato una serie di opportunità indicate in precedenza che potrebbero essere estese – previ adeguati aggiustamenti - anche al mondo giovanile e in particolare a gruppi di amici che in maniera informale desiderano incontrarsi.

Di seguito si propongono alcuni esempi fra i tanti che possono essere attivati anche a livello locale:

a) Attività culturali, ricreative, di intrattenimento

Un primo esempio riguarda le possibilità che potrebbero essere offerte a giovani di partecipare a eventi culturali, concerti e manifestazioni a pagamento che non riescono ad esaurire i posti disponibili. Si può pensare ad un servizio di last minute attivato con qualche applicazione digitale attraverso il quale viene data la possibilità a giovani di poter prendere parte ad eventi a pagamento con uno sconto in quanto accettano l'offerta all'ultimo minuto. In questo modo si satura l'offerta al pubblico e si offre l'opportunità al giovane di prendere parte ad un evento significativo o al quale desiderava partecipare ma che era troppo oneroso per le sue possibilità.

b) Utilizzo impianti di risalita

Ai giovani piace sciare ma non sempre riescono ad esercitare questa passione a causa dei costi di questa attività. Gli impianti, tuttavia, non girano sempre a pieno regime: anzi vi sono dei periodi e delle fasce orarie dove l'utilizzo è parziale e vi è ampia possibilità di posti. Potrebbe essere utile offrire l'opportunità di utilizzare gli impianti ad un costo più accessibile anche a compagnie di adolescenti o giovani seguendo la falsariga di quanto viene fatto per le famiglie specie nei periodi o orari di poco utilizzo. Si saturano gli impianti e si offre al giovane una occasione per praticare la propria passione e sentirsi parte del progetto impianti di risalita. Il progetto dovrebbe prevedere una convenzione ed un regolamento attuativo degli impianti con la Provincia

quale momento istitutivo del progetto a cui fare seguito una azione di promozione sia da parte degli impianti ma anche da parte di tutto il territorio circa le condizioni per accedere al servizio agevolato.

c) Ristoranti e pizzerie

Le opportunità previste per le famiglie nell'utilizzo dei servizi di ristoranti e pizzerie durante fasce orarie poco praticate (prima delle 19,30) potrebbe essere estesa anche a gruppi di adolescenti e giovani. I primi si sono dimostrati interessati all'iniziativa magari se l'incentivo riguarda orari di tarda serata quando i locali si stanno svuotando. Interesse vi è anche dai giovani universitari mentre i giovani adulti non sembrano avere grande interesse per questa iniziativa. Si ha l'impressione che questo tipo di proposta interessi soprattutto coloro che non hanno molte risorse economiche o dipendono dalle famiglie di origine mentre chi ha un lavoro e quindi un reddito adeguato preferisce avere libertà nell'avvicinarsi a ristoranti e pizzerie.

d) Hotel

Un ultimo esempio riguarda il soggiorno in hotel a prezzi scontati nei periodi di bassa stagione a favore di gruppi di giovani. Le strutture ricettive sono classici esempi di spazi di saturazione con periodi di pieno ed altri con spazi liberi. Anche in questo caso si tratta di fare una convenzione con la Provincia a cui far seguire un regolamento di attuazione ed una fase di promozione delle opportunità che potrebbero anche essere dei pacchetti tematici. Molti giovani non conoscono il Trentino: questa sarebbe una buona occasione per tutto il corso dell'anno. Perché il territorio di montagna presenta delle bellezze paesaggistiche e di vita durante tutti i periodi dell'anno e vi sono strutture che rimangono aperte 12 mesi l'anno. I giovani si sono dimostrati particolarmente attenti a questa proposta che potrebbe diventare un bel progetto provinciale, che vede coinvolti gruppi informali ma anche organizzazioni e mondo della scuola.

2. CONDIZIONI ORGANIZZATIVE NECESSARIE PER ATTIVARE OPPORTUNITÀ DI SATURAZIONE DI STRUTTURE E SERVIZI DA PARTE DEL MONDO GIOVANILE

Le saturazioni proposte nel paragrafo precedente non possono svilupparsi in maniera spontanea o autonoma ma hanno bisogno di essere inserite in un piano organico d'intervento che al suo centro l'azione attiva di soggetti che a diverso titolo operano a fianco del mondo giovanile.

Proponiamo qui alcune condizioni organizzative utili all'attivazione sperimentale di opportunità di saturazione.

a) Identikit delle fasce giovanili in vista di opportunità di saturazione

Gli adolescenti vivono in gruppi ed amano passare il loro tempo in collegamento reale o virtuale fra di loro. Non hanno esperienza di tutte le opportunità possibili e spesso chiusi nei locali delle scuole superiori e professionali non hanno nemmeno un reale aggancio con il mondo esterno. Manifestano bisogni che spesso dipendono "dal sentito dire", dei desideri che non sempre trovano riscontro poi nei comportamenti, pur con la massima volontà a partecipare e lo slancio per tutte le novità. Però è noto che l'adolescente per garantire continuità, per sperimentare il nuovo, per inserirsi in progetti innovativi ha bisogno di essere motivato, stimolato, supportato, indirizzato altrimenti rischia di perdersi in attese impossibili o in percezioni che sembrano disattendere quanto promesso o proposto¹⁴. Chi ha alle spalle un contesto familiare vivace, attento, propositivo, allora trova in quella sede i supporti per nuove esperienze, attività, opportunità che coglie in maniera produttiva cercando la strada che valorizzi carismi, interessi sogni.

Tipologia preferenziale di intervento volto alla saturazione: intermediazione tramite youth worker, youth leader e la rete delle risorse territoriali.

La fascia dei giovani sembra essere più autonoma ed attenta a quanto nasce dal territorio. È così per buona parte specie per coloro che frequentano l'Università, luogo vivace dove si incontrano relazioni significative che creano rete, stimolo a cogliere opportunità a vivere iniziative ed esperienze, allargano il panorama culturale e della conoscenza. Va tenuto conto però che non per tutti è così: vi è una fetta di giovani che rimane in contesti

angusti, chiusi, in un mondo del lavoro che non aiuta a comprendere le dinamiche del proprio contesto ed a vivere esperienze significative.

Tipologia preferenziale di intervento volto alla saturazione: intermediazione tramite youth worker, youth leader, centri giovani e altri spazi simili, agevolazioni economiche, marketing culturale, strumenti digitali.

Infine, troviamo i **giovani adulti** ormai orientati verso l'inserimento nel mondo adulto, con uno spazio professionale che si delinea, gli affetti ormai maturi, l'autonomia ormai consolidata, un progetto di vita abbozzato che si cerca di costruire con fatica ma anche con tenacia. I bisogni si diversificano ancora di più e sono legati ai cicli di vita che i soggetti stanno vivendo che sono molti, ognuno dei quali esprime priorità proprie che vanno dal completamento degli studi ormai di terzo o quarto livello a esperienze formative forti e di sperimentazione anche all'estero, dall'inserimento sempre più intenso nella vita professionale, talvolta specie nel mondo femminile alla scoperta di ruoli nuovi come la maternità o la vita di coppia. Qui i bisogni diventano specifici talvolta difficili da soddisfare ma al contempo vi è anche la consapevolezza e la disponibilità a vivere il territorio ad approfittare di quanto proposto, a vivere relazioni significative con i propri ambiti di interesse nella ricerca delle risposte più adeguate a domande fondanti dell'età adulta quali la professione ricercata con insistenza che valorizzi conoscenze e carismi, l'abitazione dove poter costruire una famiglia, la possibilità di poter praticare le proprie passioni a livello sportivo, culturale, ambientale.

Tipologia preferenziale di intervento volto alla saturazione: intermediazione tramite youth worker, in particolare adulti significativi, centri giovani e altri spazi simili, agevolazioni economiche, marketing culturale, strumenti digitali.

b) La dimensione valoriale- simbolica.

Attivare politiche di saturazione in favore dei giovani scaturisce dalla non completa fruizione di servizi o asset pubblici e privati e può generare opportunità di risposta alle esigenze dei giovani in relazioni ad esempio ai temi dell'abitare, del conoscere e del lavorare (per dirne solo alcuni). Tale azione può acquisire maggiore forza e giustificazione se intesa all'interno del più generale obiettivo proprio delle politiche giovanili di fornire a tutti i giovani le opportunità per crescere, formarsi, vivere delle relazioni e delle esperienze significative, individuare e realizzare il proprio percorso di vita inserendosi in una comunità. Rendere accessibili ai giovani le risorse necessarie per raggiungere questi obiettivi è un compito dello Stato così come chiaramente espresso nella seconda parte nell'articolo 3 della Costituzione:

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

In tal senso la saturazione può essere letta come uno degli strumenti in campo per fornire a tutti i giovani, indipendentemente dalle condizioni sociali, culturali ed economiche della propria famiglia d'origine (disparità sociali), maggiori opportunità per incrementare le proprie capabilities (A. Sen) e la loro agency (A. Bandura).

In tal senso è bello che le eventuali opportunità siano offerte in modo universale a tutti i giovani indipendentemente che essi siano studenti, universitari o lavoratori a testimonianza di una Provincia che vuole che i propri giovani – tutti - crescano nelle migliori condizioni e con i migliori stimoli. Si pensi ad esempio al fatto:

- per quanto riguarda il conoscere, di stimolare e favorire la partecipazione agli spettacoli culturali, la visita ai musei, la visita di località di montagna,
- per quanto riguarda l'abitare, di permettere canoni calmierati che consentono ai giovani di non essere strozzati dalle spese dell'affitto in un periodo di vita in cui la dimensione di investimento formativo e professionale è ancora importante (e correlativa a redditi incerti),
- per quanto riguarda il lavoro, di offrire spazi, contesti, supporti e occasioni che aiutano nell'avvio della dimensione professionale.

c) La dimensione politica.

Le politiche di saturazione nella misura in cui possono fare leva su elementi ideali e valoriali – in breve dare la possibilità a tutti i giovani trentini di crescere nelle migliori condizioni e vivere il Trentino al 100% di quello che può offrire - possono ricevere dal livello politico un'importante legittimazione e slancio. Aspetti fondamentali qualora si provasse effettivamente a sperimentare pratiche di saturazione, basate anzitutto e perlopiù sulla ricerca di intermediazioni e accordi tra soggetti diversi: tra enti pubblici, tra enti pubblici e enti privati, tra privati.

d) La dimensione promozionale e le politiche di marchio.

La dimensione valoriale sottesa alle politiche di saturazione come giustifica una buona consapevolezza politica così può sostenere un piano organico di marketing culturale rivolto alla popolazione giovanile finalizzato a far scattare l'adesione alle opportunità offerte. Nella prima parte di questa ricerca abbiamo definito "saturatori" i giovani che non fruiscono dei servizi da saturare e che – in seguito a una serie di stimoli mirati – ne potrebbero fruire giacché i loro bisogni, interessi o desideri ne verrebbero soddisfatti. È evidente che il fatto di aver creato l'opportunità non genererà in automatico un nuovo comportamento nei giovani.

A questo proposito, oltre alle figure e alle organizzazioni di intermediazione descritte più avanti (youth worker, youth leader, associazioni, piani giovani e centri giovani per dire i primi), potranno essere configurate e attuate azioni di branding e marketing anche molto mirate (centrate ad esempio su una "carta giovani" in una modalità simile a quella del marchio Family) che colleghino e al contempo promuovano tutte le opportunità di saturazione offerte (magari suddivise per ambito).

e) La piattaforma digitale.

Un ulteriore strumento di informazione promozione e accompagnamento riguarda l'utilizzo di strumenti informatici, digitali siano social o applicazioni dedicate attraverso i quali riuscire a creare modalità automatiche di utilizzo delle proposte di cui al paragrafo precedente. I giovani sono abituati ad utilizzare questi strumenti che favoriscono la relazione, riducono le distanze ed i tempi di contatto. Certo è necessario che qualcuno governi questi strumenti, ne controlli l'utilizzo, raccolga suggerimenti ed individui ambiti di sviluppo nella creazione di una vera e propria rete – composta certamente da molti youth worker e youth leader - che va ad interessare migliaia di giovani che a diverso titolo entrano nella logica della saturazione delle opportunità.

f) Le figure di intermediazione.

L'attivazione delle diverse misure di saturazione illustrate nel paragrafo precedente nell'ottica delle caratteristiche del mondo giovanile per essere attivate hanno bisogno di un piano d'intervento organico centrato sull'animazione culturale verso il giovane, di educazione alla resilienza intesa come capacità di essere in grado di cogliere le opportunità e di saper superare le difficoltà, in una logica di proattività che sa leggere la realtà ed individuare le possibilità che si possono riscontrare sul territorio.

Non si tratta di creare strutture ma di spingere le organizzazioni che attualmente si interessano al mondo giovanile a individuare operatori e/o volontari ad acquisire le conoscenze e sperimentare per avere le competenze per svolgere il ruolo di animatori delle opportunità di saturazione nella convinzione che quanto proposto possa andare incontro ai bisogni del mondo giovanile che vive in un determinato contesto urbano o di periferia.

Si tratta di mettere in piedi un progetto di formazione di figure di "animatori della saturazione" e al contempo di creare anche le motivazioni, la giusta passione verso questo tipo di attività che non fa altro che coniugare le risorse ed i servizi presenti nella comunità con i bisogni reali espressi o latenti delle nuove generazioni.

Le proposte illustrate in precedenza possono trovare utile applicazione nella vita delle comunità come risposte ai bisogni del mondo giovanile nella sua articolazione solo se:

- **il mondo degli adulti** e in particolari i responsabili delle strutture e dei servizi sono disponibili a scommettere su un nuovo modo di relazionarsi con i giovani. Un dirigente scolastico, un parroco, un sindaco se non sono sensibilizzati, se si vuole anche garantiti non daranno mai le loro strutture ad un gruppo di

adolescenti stante l'immagine che l'adolescenza in senso generale ha nella comunità come soggetti trasgressivi, generalmente turbolenti e non molto attenti ai beni comuni.

Alla stessa stregua non è facile pensare che i responsabili degli impianti di sci, o di un albergo siano entusiasti di concedere agevolazioni ad adolescenti giovani senza conoscerli. Non vi è dubbio che serve un'azione di animazione di queste categorie di persone, di assicurazione circa l'operato dei giovani coinvolti, talvolta anche di garanzia circa le responsabilità;

- **il mondo dei giovani** stessi spesso raccolti in maniera informale ai quali vanno presentate le diverse proposte, vanno aiutati a comprenderle, ad attivarsi per utilizzare le strutture ed i servizi offerti, a diffondere la cultura della saturazione come opportunità per nuove esperienze e relazioni. Si tratta di un'azione di animazione orientamento ed accompagnamento non facile specie se diretto a gruppi di giovani impegnativi o deboli volto ad acquisire la loro fiducia, a considerare interessante la proposta ed autorevole chi la fa. Al contempo vi è da svolgere il ruolo di cerniera fra i servizi disponibili ed il mondo giovanile, le modalità di utilizzo delle opportunità, il costo di questi servizi che gli interessati devono versare, in una logica proattiva e resiliente che cerca soluzioni ai problemi e cerca di coniugare gli interessi che sembrano contrapposti ma che spesso invece hanno molti elementi in comune.

g) I soggetti della rete.

Queste funzioni delicate non possono essere gestite da singoli soggetti ma da organizzazioni che si interessano di mondo giovanile e che operano sul territorio in stretto contatto con le amministrazioni locali e con i mondi vitali che operano nella comunità. Al loro interno si devono creare le competenze di cui si è accennato in precedenza per poter coordinare le diverse proposte attraverso adeguati percorsi formativi che permettono di avere titolo per presidiare iniziative importanti che - al di là dei servizi che si riescano a saturare - rappresentano anche un momento di educazione alla partecipazione a una cittadinanza attiva e responsabile che rappresenta uno dei pilastri delle politiche giovanili a tutti i livelli.

Nel territorio trentino non mancano enti ed organizzazioni che possono svolgere questo compito:

- **i piani giovani di zona** - unitamente alle loro figure chiave, i manager di territorio - che ormai da quindici anni operano sul territorio mostrando capacità di coinvolgimento e di innovazione come si può notare dalle analisi valutative che si sono fatte nel corso del tempo;

- **i piani d'ambito** che pur essendo non territoriali ma legati a specifici ambiti di azione hanno contatto con molti giovani e giovani adulti che desiderano avviarsi verso la professione o verso l'attività imprenditoriale seguendo le orme di famiglia oppure con proprie esperienze di start up. Le ultime iniziative promosse in particolare dal Piano di Ambito Economico e dal Piano dei Giovani Professionisti evidenziano la vivacità ed anche le competenze ed esperienze che all'interno delle rispettive compagini sono presenti. Vere opportunità di supporto ed aiuto alle nuove generazioni;

- **i centri giovanili** che la provincia ha attivato nel corso dell'ultimo decennio collocati in località molto diverse fra di loro sono diventati in alcune zone dei punti di riferimento dell'intera comunità con funzioni educative e di proposta interessanti alle quali si possono aggiungere iniziative legate alla saturazione di spazi e servizi che si possono riscontrare all'interno del loro contesto;

- **il mondo delle parrocchie e degli oratori** la cui presenza è ridotta rispetto al passato ma che in alcune comunità hanno saputo modernizzarsi e mettere in piedi delle organizzazioni importanti e significative veri punti di riferimento di una buona fetta di adolescenti e giovani sia nelle aree urbane che nelle località delle vallate o in intere zone di vallate;

- **la cooperazione sociale** sorta negli anni 80 e 90 come supporto al mondo giovanile che presentava situazioni di fragilità o di debolezza che nel corso del tempo si sono sviluppate come vere e proprie imprese sociali in grado di dare risposte ai bisogni non solo dei soggetti che presentano situazioni di fragilità ma anche a tutto il mondo adolescenziale e giovanile con una gamma di servizi e supporti diventati patrimonio dell'intera comunità. Alcune di queste iniziative hanno aperto convitti presso istituti scolastici professionali e superiori per garantire a tutti gli studenti pari opportunità, altre hanno attivato servizi estivi, altre attività di mediazione di domanda ed offerta di lavoro ed orientamento in campo scolastico professionale e abitativo. La forza della

cooperazione sociale almeno in Trentino è oggi garanzia di servizi adeguati in grado di andare incontro alle esigenze ed ai bisogni del mondo giovanile e del loro contesto e si candida a gestire tutto il tema della saturazione verso le nuove generazioni;

- anche **il mondo dell'associazionismo sportivo, culturale, solidaristico, ricreativo** può diventare protagonista nell'orientare i propri associati verso logiche di saturazione anzi essi stessi possono essere garanti presso la comunità dell'utilizzo di strutture e servizi oggi poco utilizzati. Bisogna uscire dalla logica che un'organizzazione deve operare strettamente nei suoi ambiti statuari anche perché nelle realtà locali le proposte sono veramente limitate. Per cui laddove non vi sono altre realtà che si dedicano al tema ogni associazione locale può diventare soggetto che propone, coordina, supporta processi di saturazione nell'ottica della valorizzazione di quanto oggi presente sul territorio in termini di strutture o di servizi che possono essere ulteriormente utilizzati a favore delle nuove generazioni;

- anche **il mondo della formazione** ed in particolare le scuole superiori e le scuole professionali nonché l'articolato mondo dell'Università possono rivestire un ruolo attivo nella proposta di opportunità verso i loro studenti nell'utilizzo di strutture, servizi, ambiti non adeguatamente utilizzati che potrebbero offrire opportunità agli studenti senza generare un incremento di costi oppure individuando la copertura dei costi aggiuntivi attraverso azioni di fund raising in particolare bandi dedicati da enti locali provinciali nazionali europei sia pubblici che privati.

Infine, va sottolineato che in alcune situazioni, come ad esempio l'occupazione di spazi scolastici ma anche in altri ambiti che possono risultare interessanti, può essere necessario procedere ad alcuni accorgimenti legislativi o regolamentari in modo da poter far rientrare nella legalità eventuali utilizzi fino ad oggi non praticati. Si pensi ad esempio all'utilizzo di strutture scolastiche o di strutture o attrezzature pubbliche da parte di gruppi di giovani informali.

Perché la famiglia sarà ancora il pilastro della società del futuro

di Vera e Stefano Zamagni

Docenti presso l'Università degli Studi di Bologna

La pandemia che ha devastato il 2020 e ancora farà sentire i suoi effetti depressivi per un certo tempo ha reso un mondo già scosso dalla crisi finanziaria del 2008 ancora più incerto e ci sta facendo tornare a riconoscere che “non ci si può salvare da soli”, come papa Francesco non smette di ricordarci. Ma è ancor più vero che “non si può vivere da soli”. L'indebolimento di questa consapevolezza risale al trionfo dell'individualismo libertario e della globalizzazione selvaggia. L'individualismo libertario, nato con il liberalismo ottocentesco (anche se con radici precedenti), ha raggiunto le sue punte estreme con il “dirittismo” delle nostre società attuali, dove si eleva a diritti tutta una serie di facoltà che interessano singoli soggetti, ma non sono di indiscutibile beneficio per l'intera società (per un approfondimento, si veda V. Zamagni, a cura di, 2015). La globalizzazione selvaggia, d'altro canto, sta distruggendo comunità. Come scrive Raghuram Rajan (2019), la lacerazione delle comunità impedisce alle società di ben funzionare, perché non permette al loro terzo pilastro – la Società Civile – di mettersi in rapporto con gli altri due pilastri, lo Stato e il Mercato, bilanciandoli. Le comunità svolgono molti ruoli strategici: forniscono un'identità a una rete di persone che si offrono servizi vicendevoli, organizzano associazioni per fronteggiare i bisogni locali e i problemi che insorgono, identificano i candidati per i governi locali, promuovono attività imprenditoriali, coltivano tradizioni e talenti in attività sportive e culturali (musica, canto, pittura), offrono ai giovani possibilità di organizzarsi in gruppi per attività varie, realizzano per gli anziani condizioni di minor solitudine e sono in grado di integrare efficacemente gli immigrati (ovviamente in misura compatibile con le loro dimensioni). Esse insomma danno luogo alla formazione di quei corpi intermedi che provvedono ad un tempo ad organizzare e coinvolgere la società e a decentrare il potere.

Senza il supporto della comunità, gli individui sono più vulnerabili perché isolati e perdono più facilmente il senso della vita. Senza le comunità, la politica diventa un rapporto diretto tra un leader e i cittadini, catturati da slogans e campagne lanciate sui media, che utilizzano fake news a piene mani. Il cittadino si degrada a fan di un leader, da cui si aspetta la soluzione dei suoi problemi, senza alcun coinvolgimento o responsabilità. Senza le comunità, i cittadini sono ridotti a consumatori passivi di innovazioni tecnologiche pensate da pochi soggetti per il loro proprio arricchimento prima che per il beneficio che i cittadini possano trarne. Così i cittadini non sviluppano più alcuna responsabilità nei confronti dell'andamento della politica e dell'economia e non praticano più l'impegno reciproco, che è l'essenza di una comunità e ne promuove il benessere, che è comune prima di essere individuale (Collier, 2020). Ciò rende la vita della maggior parte delle persone poco interessante, perché non coinvolta nella produzione di relazioni, di strumenti per fronteggiare le difficoltà, di capacità di innovazione lavorativa e sociale diffusa, ma anche molto incerta, perché rende le persone dipendenti da eventi e volontà esterne, sulle quali non hanno alcun controllo o impatto.

Questa perdita della dimensione comunitaria e l'individualismo imperante stanno alla base della marginalizzazione della famiglia, oggi in crisi come mai in passato. Prima di delineare politiche di intervento volte a riportare la famiglia alla sua dimensione propria e al suo ruolo sociale, chiariremo qual è il genoma della famiglia, quali i suoi ruoli sociali e quali i processi storici che l'hanno portata alla sua attuale situazione di crisi.

1. Il genoma della famiglia

Qual è dunque il genoma della famiglia? Rinviamo a Donati (2006) per una efficace ed originale trattazione dell'intera tematica, facciamo nostri i quattro elementi costitutivi che, a giudizio del sociologo, caratterizzano il genoma della famiglia, vale a dire la struttura sottostante che identifica quella relazione sociale specifica che è la relazione familiare in senso proprio. Si tratta del dono, della reciprocità, della generatività e della sessualità

come amore coniugale. Secondo questo approccio, che condividiamo, la famiglia è una comunità di vita nella quale questi quattro elementi sono combinati tra loro. Si badi che tutti e quattro gli elementi devono essere presenti perché si possa parlare di famiglia, anche se resta vero che da situazione a situazione e da epoca ad epoca l'intensità e la forma specifica degli intrecci di relazioni possono andare soggetti a differenze anche di ampia portata. Può accadere che, in seguito all'accrescersi del grado di complessità della società, gli stessi elementi costitutivi vadano soggetti a mutamenti evolutivi che ne cambiano le modalità espressive. Ma resta vero che è la combinazione dei quattro elementi a definire l'identità originale e inconfondibile della famiglia. La quale – per fare il verso al titolo di un famoso libro di Herbert Marcuse – non è un'entità ad una sola dimensione.

Una sola annotazione, molto breve, desideriamo qui offrire intorno alla generatività e alla sessualità (Magatti, Giaccardi, 2014), perché i contributi esistenti in merito sono molto numerosi. Generatività e sessualità dicono della intrinseca limitatezza della persona umana, che determina un bisogno strutturale di complementarità. La complementarità maschio-femmina cui facciamo riferimento non è un processo psichico, ma un rapporto reale che si sviluppa tra due persone di sesso diverso; perché la creatura umana per fiorire deve porsi in relazione fisica e spirituale con l'altro-da-sé. Il fondamento del rapporto nuziale sta dunque nel riconoscimento dell'incompletezza sia del maschile sia del femminile, il che rende necessarie azioni precise per consentire alle due persone di esprimere tutto il loro potenziale in sintonia. In altri termini, non basta affermare la complementarità per vederla realizzata nei fatti. Se gestita consapevolmente, la differenza di genere diventa occasione di generatività e non estraneità reciproca definita su quel piano inclinato che conduce al conflitto. Ciò è particolarmente richiesto nella famiglia con figli, i quali possono trovare un'accoglienza pienamente umanizzante solo dove incontrano sia la relazione materna sia quella paterna. Non si dimentichi, infatti, che la famiglia, attraverso la coppia che la fonda, è il luogo non solo della generatività biologica della vita, ma anche quello che provvede alla tutela della vita umana espressa nella forma della civilizzazione. Dunque, la famiglia esiste nella sua completezza quando è strutturata intorno alla complementarità maschio-femmina e, congiuntamente, intorno alla complementarità delle generazioni. Altre convivenze sono possibili e anche fruttuose e possono in qualche modo offrire elementi di complementarità, ma non potranno essere denominate famiglia.

Desideriamo qui soffermarci invece un po' più a lungo sulle altre due dimensioni della famiglia, quelle del dono e della reciprocità, (S. e V. Zamagni, 2012). Cosa deve intendersi con dono? Possiamo accontentarci della definizione corrente secondo cui il dono sarebbe definito dalla non remuneratività delle prestazioni; dalla spontaneità dell'azione; dal beneficio arrecato ad altri? Non lo crediamo proprio. La forza del dono gratuito non sta nella cosa donata o nel quantum donato – così è invece nella filantropia, tanto è vero che esistono classifiche di merito filantropico – ma nella speciale cifra che il dono rappresenta per il fatto di costituire una relazione tra persone. Quanto a dire che è la relazione tra donatore e donatario la vera cifra del principio del dono. Non è propriamente gratuita l'azione di chi, al di là delle intenzioni soggettive, non consente al beneficiario di porre in essere un contro-dono. Se chi riceve gratuitamente non viene posto nelle condizioni concrete di fare altrettanto, costui finirà per sentirsi umiliato perché irrilevante e alla lunga finirà con l'odiare il suo benefattore, come tante storie familiari indicano a tutto tondo. Il dono, per sua natura, provoca sempre l'attivazione del rapporto intersoggettivo per eccellenza, che è quello di reciprocità. È solo con la reciprocità che si attua il riconoscimento reciproco, che è precisamente ciò di cui si alimenta il rispetto di sé, ovvero la self-esteem. Il riconoscimento è il fenomeno con cui un soggetto viene accolto e fatto esistere nel mondo di altri. La vita di famiglia inizia col dono di reciproco amore che gli sposi si promettono, continua con i tanti sacrifici che ogni membro della famiglia fa per il bene "comune" della famiglia, generando figli, accudendoli, ravvivando ogni giorno l'attenzione e la cura reciproca di tutti i membri, appoggiando e incoraggiando i loro progetti di vita, consolando e aiutando a superare le difficoltà.

Quel dono e quella reciprocità praticati in famiglia fondano la socialità umana, distinta dalla socialità non umana. L'azione gratuita è quella che pratica la difficile arte di trattare con rispetto il bisogno percepito dell'altro. La logica del dono gratuito, infatti, è basata sulla circostanza che il legame sostituisce il bene donato

o comunque che il primo è più importante del secondo. Non è così, invece, nel dono come regalo, dove ciò che conta è l'entità (o il valore) del bene donato. Ecco perché l'intento di arrecare beneficio ad altri, di per sé, non è sufficiente a caratterizzare l'autenticità dell'azione gratuita. Nel dono come regalo, ti dò per ricevere; nel dono gratuito ovvero nel dono come gratuità, ti dò perché tu possa a tua volta dare (non necessariamente a me). Nel dono si dà senza perdere e si riceve senza togliere. Se si considera che non è mai vero che uno riceve ciò che dona, ma al contrario che uno dona solo se ha fatto in qualche modo l'esperienza del dono, si riesce a comprendere dove sta la forza dirompente dell'autentica vita familiare.

È a partire da tale definizione di dono che si riesce ad afferrare il significato proprio del principio di reciprocità, che dalla sua pratica nella famiglia si trasmette all'intera società. Essendo un rapporto personale, la reciprocità si differenzia dallo scambio di equivalenti in ciò che, mentre in quest'ultimo la presenza dei soggetti contraenti è pleonastica, tanto che essa può essere surrogata da intermediari, l'oggetto principale della reciprocità è, primariamente, la relazione stessa tra persone. Come darsi conto allora delle resistenze, ancora così dure a morire, a comprendere che dono e reciprocità sono elementi centrali del genoma della famiglia? La risposta che reputiamo più plausibile è che il dono viene scambiato con il regalo e la relazione di reciprocità continua ad essere confusa con quella di scambio di equivalenti. Il fatto è che la nostra cultura è talmente intrisa di economicismo che ogni qualvolta sentiamo parlare di relazione biunivoca tra due soggetti siamo istintivamente portati a leggerci un sottostante, sia pure indiretto, rapporto di scambio di equivalenti, ossia di interesse. È questa una delle pesanti eredità intellettuali della modernità.

La conclusione che traiamo da quanto precede è che, pur essendo vero che talvolta le relazioni intra-famigliari si rovesciano nel conflitto – il conflitto irrisolto della coppia innesca il conflitto tra i figli e dà origine ad una famiglia che scoppia – resta comunque il fatto che i legami familiari sopra analizzati hanno radici naturali, non contrattuali. Questo punto, che è della massima importanza, implica che la famiglia, in quanto luogo in cui la pratica della generatività, della sessualità basata sull'amore, del dono e della reciprocità avviene in modo naturale, costituisce il capitale sociale primario della società (Donati, 2003). Non è difficile darsene conto. Oggi sappiamo che il progresso civile, oltre che economico, di un paese dipende principalmente da quanto diffuse tra i suoi cittadini sono le pratiche di reciprocità, che generano fiducia e abbassano l'incertezza. Ma dove questa formazione al dono e alla reciprocità può avvenire se non nella famiglia, la quale, venendo prima del contratto sociale, lo rende per ciò stesso possibile? In questo preciso senso si può dire che non è pensabile una società senza famiglia.

2. I ruoli sociali della famiglia

Se il genoma della famiglia è quello sopra tracciato, allora la sua rilevanza sociale non può che essere fondamentale. La famiglia ha in effetti svolto nel corso della lunga vita della razza umana molteplici ruoli: mettere al mondo le generazioni future; provvedere cibo e protezione ai suoi membri, specie quelli più fragili; tramandare le cognizioni che via via si imparavano dall'esperienza; compiere lavori dai più semplici come accendere il fuoco e cuocere il cibo a quelli più complessi, come coltivare la terra, allevare gli animali ed esercitare un "mestiere". Ma, soprattutto, era compito delle famiglie collegarsi con altre famiglie per dare origine a gruppi più vasti che fossero in grado di usufruire dei vantaggi della cooperazione e del coordinamento che soli permettono realizzazioni economiche più vaste e un più duraturo controllo del territorio di insediamento. La famiglia "naturale", capace di svolgere i ruoli sopra richiamati, era stata sempre considerata così indispensabile da darle in tutte le civiltà una sua stabilità attraverso il matrimonio. Si badi, il matrimonio monogamico indissolubile cristiano è la sublimazione dell'istituzione del matrimonio. Ma il matrimonio, pur diversamente normato, che garantisce una certa stabilità della coppia è riconosciuto necessario dovunque, per diminuire i fattori di incertezza che caratterizzano la vita umana e assicurare la presenza della coppia per almeno una parte importante dei tempi lunghi necessari alla formazione dei figli.

Ma analizziamo più dettagliatamente quali sono stati e ancora sono i principali ruoli sociali della famiglia. Primo, la riproduzione della società. La decisione di mettere al mondo figli è bensì un fatto privato che, però,

produce effetti positivi di grande momento sul piano collettivo – come fanno tutti coloro che si occupano di transizioni demografiche e di equilibri economico-finanziari fra le generazioni. Tecnicamente, per la teoria economica, i figli sono un bene meritorio, perché generano effetti positivi che vanno a vantaggio della società intera. Si consideri, ad esempio, il nesso tra vitalità imprenditoriale e composizione per età della popolazione. Una società che invecchia, come è appunto la nostra, è una società che per comprensibili ragioni non è in grado di sostenere stabilmente nel tempo quel tasso di imprenditorialità che è necessario a rendere vitale il sistema economico. Si consideri il tema del pagamento delle pensioni: se non ci sono giovani che lavorano e producono le pensioni diventeranno un fardello insostenibile. È nella famiglia che si decide il futuro non solo dei singoli, ma di ciascun paese.

Un secondo ruolo positivo concerne l'integrazione e la redistribuzione dei redditi. È a tutti nota la capacità della famiglia di riequilibrare la distribuzione personale dei redditi, la quale tende a divenire meno diseguale quando si passa dalla distribuzione personale a quella familiare. In questo senso, la famiglia si configura come un potente ammortizzatore sociale, fungendo da punto di raccolta e di smistamento dei redditi dei propri membri. Si badi che la funzione redistributiva oggi non riguarda più solo la famiglia nucleare, ma la catena generazionale (nipoti, genitori, nonni). Oggi sono infatti spesso i nonni che aiutano a sostenere famiglie dove i genitori hanno perso il lavoro o hanno subito rovesci d'altro genere e i figli sono troppo piccoli per poter contribuire o ancora non hanno trovato lavoro. Non v'è chi non veda come la coesione sociale generata dalla famiglia costituisca uno dei più significativi fattori di progresso non solo economico, ma anche civile e politico.

In terzo luogo, la famiglia è l'istituzione che più di ogni altra sostiene e tutela i soggetti deboli – dai bambini in età prescolare agli anziani non autosufficienti; dalla cura dei disabili all'assistenza dei malati. È accertato che se la famiglia non svolgesse quelle funzioni di tipo sia socio-assistenziale sia socio-sanitario che da sempre essa ha svolto, occorrerebbe moltiplicare in modo insostenibile la spesa socio-sanitaria per offrire servizi analoghi, a costi assai più elevati e a gradimento più basso, come si evidenzia nei casi in cui non c'è una famiglia in grado di affrontare le mille fragilità dell'essere umano.

Un quarto importante ruolo concerne la creazione di capitale umano. È noto che il capitale umano non dipende solamente dall'investimento in istruzione e formazione da parte della società, ma anche e, in certi contesti soprattutto, dall'ambiente familiare. Per sua natura, la famiglia è il luogo in cui le interazioni tra membri sono più intense e meno soggette a fenomeni di natura opportunistica; al suo interno avvengono trasferimenti sistematici di conoscenze, soprattutto tacite, da un componente all'altro, trasferimenti resi possibili dalla vicinanza e dai legami parentali. In buona sostanza, la famiglia in quanto agenzia educativa di primaria importanza fornisce alle giovani generazioni quella dote di capitale umano che consente loro l'ingresso nella vita adulta in condizioni di minore vulnerabilità. Ecco perché là dove la famiglia è solida più elevato è lo stock effettivo di abilità e competenze acquisite dagli individui e quindi più alta è la produttività media del sistema. In particolare, i primi anni di vita sono di decisiva importanza per lo sviluppo cerebrale del bambino, per le sue abilità cognitive e per la sua sicurezza emozionale.

Infine, un quinto contributo della famiglia riguarda la felicità. In tutte le inchieste sulla felicità soggettiva avere una famiglia solida e affidabile viene sempre indicata come la condizione principale di una vita felice, soprattutto perché ci si sente amati, protetti, riconosciuti, incoraggiati e aiutati concretamente. Le cinque tipologie di vantaggi sociali di cui si è detto possono essere aggregate in una sorta di indicatore sintetico – il capitale sociale familiare – che dice del contributo specifico della famiglia all'avanzamento della società. Ma cos'è esattamente il capitale sociale? È l'insieme delle relazioni fiduciarie, fondate sul principio di reciprocità, che si instaurano tra persone appartenenti ad una comunità – nel nostro caso, la famiglia. Il capitale sociale familiare offre un contributo fondamentale al capitale sociale generale di una società, quando le famiglie riversano sull'esterno comportamenti ispirati ai medesimi principi sopra approfonditi, che favoriscono la coesione sociale.

Va da sé che non tutte le famiglie sono luoghi capaci di svolgere i ruoli indicati e di produrre capitale sociale familiare. Sono ben noti i casi in cui la famiglia, anziché un'opportunità, costituisce un peso e uno svantaggio per i suoi componenti e per la società. Va anche ribadito che vivere la famiglia con un approccio utilitarista e

individualista le sottrae quella capacità di svolgere i ruoli sopra descritti, anche nel caso in cui non si verificano conflitti gravi. Ma l'esistenza di questi casi devianti non può vanificare le argomentazioni sopra sviluppate sulle caratteristiche e il ruolo sociale della famiglia. Piuttosto, tali casi devono farci riflettere sugli interventi che si rendono opportuni per sostenere le famiglie in difficoltà in quanto famiglie. Prima però di rivolgerci a questo tema, occorre sviluppare ancora qualche riflessione sugli sviluppi economici e istituzionali che hanno oscurato l'importanza della famiglia.

3. Può la famiglia essere sostituita?

Una domanda del genere soltanto mezzo secolo fa sarebbe stata considerata priva di qualunque rilevanza, anche se qualche tentativo, presto abbandonato, era stato fatto in Unione Sovietica di abolire la famiglia, perché considerata un'istituzione borghese. In realtà, non sono state le ideologie a marginalizzare la famiglia, ma piuttosto la cultura dell'autosufficienza. Gli avanzamenti tecnologici hanno dapprima cambiato la struttura della famiglia e poi diffuso la persuasione che della famiglia si potesse fare a meno, perché ogni singola persona poteva bastare a sé stessa, ricorrendo quando necessario a transazioni di mercato per acquistare quanto le serviva, anche gli "affetti". Vediamo dunque come si è arrivati a questo esito.

Ad eccezione delle famiglie nobili, la donna aveva sempre avuto un'intensa attività di lavoro nella famiglia, non solo limitata alla cura dei bambini e degli anziani, o alle incombenze domestiche, che nell'epoca pre-industriale erano molto gravose, non essendo aiutate da alcuna macchina o da alcun prodotto chimico. Le donne svolgevano anche molti lavori "tipicamente femminili" che potevano fare nella casa o nei dintorni di casa: potevano andare a servizio, filare, tessere, produrre biancheria e vestiario, aiutare in tanti lavori artigianali (per esempio nell'intrecciare la paglia per cappelli e borse); nelle campagne badavano all'orto, alle galline, ai conigli, all'allevamento dei bachi da seta. Questo assetto cambiò radicalmente con la prima Rivoluzione Industriale, per due fondamentali motivi: il lavoro di fabbrica, che si effettuava lontano dalla casa, e la transizione demografica, che in una prima fase mantenne in modo inerziale alti tassi di natalità in presenza di un abbassamento dei tassi di mortalità, provocando un'esplosione demografica attraverso il fenomeno delle famiglie numerose. Spesso i due fattori agivano insieme, ma occasionalmente anche separatamente.

La transizione demografica è generalmente mal compresa, essendo impresso nell'immaginario collettivo che la famiglia fosse sempre stata numerosa prima dei tempi recenti. La famiglia, invece, è stata in media numerosa solo nel periodo della transizione demografica, perché prima la natalità era sì elevata, ma la mortalità pure, specie nei primi anni di età, e dunque raramente le famiglie erano numerose, a dispetto delle molte gravidanze. Con le rivoluzioni industriali e il miglioramento delle condizioni di vita, è stato prima il tasso di mortalità a diminuire, permettendo la sopravvivenza di molti più figli e dunque l'esistenza di famiglie numerose. Solo in seguito anche il tasso di natalità prese a diminuire, eliminando il "rigonfiamento" demografico e restringendo nuovamente la dimensione della famiglia, fino alla situazione attuale in cui i tassi di natalità sono ben al di sotto di quelli di mortalità, provocando un declino demografico.

La transizione demografica, dovuta anch'essa agli effetti della rivoluzione industriale, ha avuto un impatto trasformativo sulla famiglia, quello di costringere la donna a ritirarsi dall'attività produttiva per accudire la famiglia, sviluppando un modello di famiglia con una rigida specializzazione: l'uomo al lavoro fuori casa per guadagnare i mezzi di sostentamento (in inglese viene indicato con il termine molto pregnante di breadwinner, colui che assicura il pane), mentre la donna angelo del focolare (in inglese homemaker, colei che fa la casa, o housekeeper, colei che mantiene la casa). A rafforzare tale soluzione data ai nuovi problemi posti dal lavoro industriale e dalla transizione demografica ci furono due potenti fattori aggiuntivi. Il primo è dato dall'applicazione del principio di "vantaggio comparato" di Ricardo anche ai ruoli familiari, che forniva una giustificazione "scientifica" alla specializzazione della donna nei lavori di famiglia. Il secondo è legato invece alla seconda rivoluzione industriale ed è la predominanza di una organizzazione del lavoro di tipo tayloristico,

con la catena di montaggio che doveva funzionare senza soluzione di continuità per ammortizzare i notevoli costi di investimento, con la sua rigidità organizzativa.

La prevalenza della famiglia specializzata non fu tuttavia immediata, dal momento che, perché la donna diventasse l'angelo della casa, come minimo bisognava avere una casa degna di questo nome ed è solo con il progredire della Rivoluzione Industriale che gli alloggi popolari migliorarono, mentre incominciarono a diffondersi i primi consumi collegati all'arredamento e all'igiene e avvenne quella transizione demografica di cui sopra si diceva. A quel punto, la donna diventò l'agente di realizzazione della società dei consumi di massa, che diffondeva i modi di vita "rispettabili" della borghesia tra il popolo, ponendo il suo lavoro al servizio di una famiglia numerosa, di una vita domestica più confortevole, di una nutrizione più attenta e di un'igiene che diventava non infrequentemente maniacale. La famiglia si trasformò da luogo di produzione in luogo del consumo e la donna ne era l'organizzatrice.

Ma la generale affermazione della forma di famiglia specializzata, pur funzionale al periodo della transizione demografica e dell'ascesa dei consumi, ha avuto sul lungo periodo elevati costi proprio per la tenuta stessa della famiglia. Infatti, le due specializzazioni, quella dell'uomo e quella della donna, si rivelarono col tempo fortemente asimmetriche. Mentre l'uomo sul lavoro esterno venne sfidato dal continuo progredire della tecnica a studiare, specializzarsi, viaggiare e il "valore" del suo tempo di lavoro divenne sempre più elevato, la donna in casa era confrontata con una routine che non cambiava sostanzialmente, nemmeno a seguito delle iniezioni sempre più massicce di progresso tecnico. Confinata fra le mura domestiche, non era incentivata ad istruirsi e a sfruttare i suoi talenti, mentre il "valore" dei suoi servizi non veniva nemmeno riconosciuto all'interno delle stime del PIL. Emerse così progressivamente la consapevolezza che la donna era "rimasta indietro". Le risorse rese disponibili dalla rivoluzione industriale permisero di avviare un processo di emancipazione delle donne che ha portato al definitivo superamento della cultura e delle condizioni tecniche e legislative che mantenevano l'inferiorità femminile.

Ma la vera sfida fu il rientro massiccio della donna nel mondo del lavoro. Con maggiori difficoltà in alcune aree e più facilità in altre, il rientro massiccio della donna nel mondo del lavoro è avvenuto nell'ultimo mezzo secolo ed è stato accompagnato da una legislazione che ha dovuto ribadire, con effetti ancor oggi insoddisfacenti, l'uguaglianza del trattamento delle donne sul lavoro, a partire dalla Dichiarazione Universale dei diritti umani, che all'articolo 23 dichiara che "ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro e alla protezione contro la disoccupazione" e che "ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro". Questo rientro ha generato una nuova sfida per la famiglia, perché le donne rientrate al lavoro si sono trovate ad inserirsi in una organizzazione produttiva che non teneva alcun conto delle necessità della famiglia, perché per secoli queste erano state accudite da donne che non lavoravano fuori di casa.

Sono scattate a questo punto tante incompatibilità, che hanno prodotto "scelte tragiche": le donne in carriera hanno sentito la famiglia, e soprattutto i figli, come antagonisti alla propria realizzazione nel lavoro; gli uomini, quando richiesti di condividere le incombenze familiari di cui prima non si interessavano, hanno preferito soluzioni di minimizzazione dell'impegno, spesso non sposandosi, ma soprattutto non sentendosi responsabili nei confronti dei figli; il mondo produttivo, a sua volta, invece di cambiare forme organizzative per adattarle alla nuova situazione, ha preferito singles, effettivamente tali o che si comportavano come tali. È da queste incompatibilità che si è fatta strada la persuasione che la famiglia non fosse più necessaria. In primo luogo, ciascuno aveva un lavoro e dunque un mezzo di sostentamento e di realizzazione dei talenti senza bisogno della famiglia. La sessualità poteva essere vissuta senza necessariamente avere dei figli, per merito degli anticoncezionali e della libertà d'aborto; la complementarietà poteva essere cercata ed esercitata liberamente con chiunque; il dono e la reciprocità non servivano, perché lo scambio di equivalenti sul mercato era praticabile sia dall'uomo sia dalla donna; di figli se ne produceva il meno possibile e, se del caso, si potevano anche acquistare e far allevare da altri.

Quello che non si è tenuto in conto in questa frenesia di de-costruzione della famiglia è che, quando ci si separa dalla natura umana, si finisce per distruggere la società, in questo come in tanti altri contesti. Senza

l'ancoraggio della famiglia, la solitudine esistenziale si sta moltiplicando, la felicità sta diminuendo, il senso della vita si perde, le nuove generazioni sono sempre di meno e sempre meno felici di vivere e di attivarsi per migliorare la società, la mercatizzazione di tutti i rapporti umani sta imbarbando la società, mentre le diseguaglianze non fanno che impennarsi. L'incertezza della vita umana, però, che si pensava di avere esorcizzato con la tecnologia, è tornata drammaticamente alla ribalta con il Covid-19, che ha visto la scienza balbettare e l'economia arrancare, mentre chi poteva contare su una famiglia se l'è cavata molto meglio. Ecco perché chi non si rassegna all'auto-distruzione di un'umanità che non riconosce più le sue dimensioni strutturali deve oggi agire con energia per evitarla, varando politiche innovative di sostegno alla famiglia, insieme a politiche per salvare l'ambiente e per cambiare il funzionamento dell'economia.

4. Quali politiche della famiglia?

Data la difficoltà culturale di riconoscere oggi il genoma della famiglia e il suo ruolo sociale, è ancora più necessario che nel passato sviluppare politiche pubbliche di sostegno, ma devono essere politiche rivolte alla famiglia e non a singoli componenti della stessa, come ha molto ben chiarito fra gli altri Paul Collier (2020). Innanzitutto va affrontata la questione femminile. È indispensabile affrettare i tempi del superamento definitivo, nei luoghi di lavoro, del modello taylorista di organizzazione del lavoro. È il 1911, l'anno in cui l'americano F.Taylor pubblica la sua celebre opera sull'organizzazione scientifica del lavoro, un'opera che ha avuto un impatto economico fondamentale sulla nascita del consumismo, ma anche sulla crisi della famiglia. Infatti, l'organizzazione tayloristica del lavoro prevede tre cicli lavorativi. La carriera inizia negli anni venti, quando al giovane lavoratore si chiede di imparare a fare e soprattutto ad obbedire; accelera negli anni trenta, quando il neo-dirigente o funzionario deve mettere alla prova le sue abilità relazionali e le sue capacità di suscitare fiducia; consegue il picco negli anni quaranta, quando il dirigente spicca il volo verso i livelli alti del management. Va da sé che questo pattern lineare e soprattutto ininterrotto, pensato per l'uomo senza responsabilità familiari, non si confà alla situazione della donna che è nel corso dei suoi anni venti e trenta che deve generare figli, se li vuole avere. Accade così quello che le statistiche puntualmente confermano: molte donne non accedono alla maternità, se non quando si sono assicurate posizioni soddisfacenti, in generale troppo tardi, con gravi problemi di generatività. Quelle che scelgono di avere figli negli anni trenta, al loro rientro in azienda trovano le posizioni migliori già occupate dagli uomini, che non si sono mai assentati. Ci sono poi poche "eroine" che generano figli assentandosi il meno possibile dal lavoro, con uno stress di vita talora insostenibile. Non sono i figli ad impedire l'avanzamento di carriera delle donne, quanto piuttosto il modo arcaico in cui continuano ad essere gestiti nelle organizzazioni lavorative i cicli di carriera del personale. Non si dimentichi che, restando entro l'orizzonte taylorista, mai si potranno attuare politiche efficaci di armonizzazione tra tempi di vita lavorativa e tempi di vita familiare. Tutt'al più si potrà arrivare a schemi di conciliazione lavoro-famiglia; ma la conciliazione ben poco assomiglia alla armonizzazione.

Se le attività di famiglia hanno un valore, occorre che venga loro destinato un tempo adeguato. Ora, il paradosso dei nostri giorni è che il mercato del lavoro tende a dicotomizzarsi in un modo inedito: chi ha scarse qualificazioni viene poco richiesto e quindi ha molto tempo "libero" da attività di lavoro remunerato, ma scarso reddito disponibile, mentre chi è molto qualificato tende ad essere troppo richiesto e quindi è invogliato, e talora addirittura costretto, ad occupare il suo tempo in attività di lavoro remunerato, ottenendo molto reddito disponibile, ma avanzando scarso tempo per usare tale reddito e per avere attività di famiglia. Uscire dall'approccio taylorista comporta l'uso della flessibilità di orario, dello smart working che significa lavorare per progetti, dei congedi maschili, del part-time non penalizzante, dei servizi di secondo welfare che fanno risparmiare tempi, delle sinergie tra lavoro e famiglia che si possono realizzare creativamente, come nel libro di Vittillo e Zezza (2014) che spiega che la maternità vissuta come un progetto di vita arricchisce e ha ricadute positive sul lavoro (e viceversa). Ancora, co-working e nidi aziendali, i career breaks anche per uomini, posti di lavoro condivisi che permettono flessibilità di mansioni ed altro ancora. Il tutto accompagnato da una pianificazione urbanistica e dei trasporti che minimizzi i tempi di trasferimento e renda più adeguati gli orari dei servizi pubblici e di altri servizi. Nelle società del Nord Europa (Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia) dove

molte di queste politiche, insieme con i contributi sociali di cui parleremo dopo, sono in atto, se ne vedono gli effetti benefici sul tasso di attività delle donne e sul tasso di natalità, ambedue più elevati rispetto ai paesi dove queste politiche sono ancora allo stadio iniziale.

Un'altra area di intervento ha a che vedere con gli ausili alla famiglia. È oggi impossibile (ma lo era in qualche misura anche nel passato) che la famiglia possa fornire tutti i servizi di educazione, cura e socializzazione che sono necessari ai suoi membri. Occorre quindi non solo che la società metta a disposizione tali servizi, ma che abbatta i tempi necessari per il loro uso e permetta alla famiglia una vera possibilità di scelta coerente con i bisogni e le finalità della famiglia. Se queste due condizioni non sono rispettate, possono nascere seri problemi che complicano la vita della famiglia, in particolare in relazione ai due ambiti fondamentali, educazione e sanità. Se la famiglia inserisce i propri figli in un ambiente scolastico che non solo non porta avanti, ma antagonizza, i principi educativi che la famiglia intende perseguire, ci si ritrova con conflitti difficilmente governabili. Se l'ausilio sanitario necessario per affrontare malattie non passeggere e facilmente recuperabili richiede eccessivi dispendi di tempo per essere individuato, attivato e sostenuto, si fa piombare la vita della famiglia, già colpita dalla malattia, in una emergenza continua. È quindi della più alta priorità permettere alle famiglie la scelta della scuola (sussidiarietà) e delle forme di assistenza più consone alle esigenze. A quest'ultimo scopo si possono utilmente attivare con appropriati interventi legislativi forme di sanità integrativa che abbattano drasticamente i tempi d'uso della sanità e permettano anche di affrontare i gravi problemi degli anziani non autosufficienti.

Veniamo infine alla questione fiscale. Non vi è alcun dubbio in un'analisi comparativa che il sistema di welfare del Sud dell'Europa penalizzi fortemente la famiglia nella tassazione e nella concessione dei contributi sociali. Il divario Nord-Sud dell'Europa è pronunciato, dovuto al permanere nel Sud di una mentalità "familistica" basata sull'assunzione di una larga disponibilità di lavoro "volontario" a favore della famiglia non solo da parte delle mogli-madri "casalinghe", ma anche dei nonni in pensione in discreta salute e della rete familiare più vasta, una disponibilità sempre più lontana dalla realtà. Dall'altro lato, il sistema di prelievo fiscale italiano prevede detrazioni per familiari a carico di entità insufficiente. La proposta che da tempo è stata avanzata per rendere il fisco più benevolo nei confronti della famiglia è quella del fattore famiglia, che prevede che il monte-redditi di una famiglia venga diviso per il totale dei pesi assegnati ai componenti della famiglia per calcolare la tassazione su questa unità pesata di reddito, Si moltiplica poi l'imposta ottenuta per il totale dei pesi. In questo modo si assegna a ciascuna unità pesata la medesima no tax area e le aliquote progressive vengono di molto addolcite. Si tratta di una riforma che non è stata presa in considerazione nemmeno dopo la pandemia, avendo preferito il governo italiano approvare nel 2020 un "Family Act", dove riordina tutti i vari provvedimenti a favore della famiglia con figli, aggiungendo anche alcuni incentivi rivolti ai datori di lavoro per favorire il riequilibrio famiglia-lavoro. Si tratta comunque di una legge delega, che abbisogna di decreti attuativi e non si sa quando potrà entrare in vigore.

Gli enti locali possono introdurre alcune azioni di sostegno alla famiglia molto efficaci, come fa ormai da anni con successo la provincia di Trento, ma di ciò si parlerà ampiamente in altre parti di questo volume.

5. Alcune note conclusive.

Non mancano dunque le idee e le proposte e neppure mancano i modelli e gli esempi da seguire per rimettere la famiglia al centro. Occorre però che la consapevolezza dei guasti prodotti dall'affievolimento della vita di famiglia si diffonda e non dia luogo solo a lamenti e nostalgie, ma a concreti progetti di lavoro come quelli sviluppati dall'Agenzia per la famiglia della Provincia autonoma di Trento, di cui altri parleranno in questo volume. Mancano forse le disponibilità economiche? Se è vero che contributi sociali aggiuntivi e sgravi fiscali necessitano di qualche maggiore risorsa, che potrebbe essere trovata all'interno di una generale riforma del fisco, dovrebbe risultare a questo punto chiaro che esiste un vasto campo legislativo di intervento, i cui costi sono solo quelli di rompere con prassi consolidate e avere il coraggio di sperimentare innovazioni sociali.

Nei prossimi anni si misurerà la volontà di autorità pubbliche, imprenditoria e sindacato di far fronte al sostegno della famiglia, se non per la condivisione del suo valore intrinseco almeno per limitare gli effetti più negativi del suo indebolimento: la crisi delle nascite, le carenze educative dei giovani, l'impoverimento di coppie separate e i costi in crescita esplosiva dell'assistenza agli anziani. Ma soprattutto si misureranno i cambiamenti culturali e organizzativi che la società civile sarà in grado di mettere in campo, perché alla fine è sempre alla responsabilità dei cittadini che fanno capo le trasformazioni della società e sono sempre i cittadini a riconoscere quali sono le istituzioni e le politiche capaci di aumentare la loro felicità.

Bibliografia

- P. Collier, Il futuro del capitalismo. Fronteggiare le nuove ansie, Roma-Bari, Laterza, 2020
- P.P. Donati, Manuale di sociologia della famiglia, Bari-Roma, Laterza, 2006
- P. P. Donati (a cura di), Famiglia e Capitale Sociale nella famiglia italiana, Milano, Ed. San Paolo, 2003
- M. Magatti, C. Giaccardi, Generativi di tutto il mondo unitevi!, Milano, Feltrinelli, 2014
- R. Rajan, Il terzo pilastro. La comunità dimenticata da stato e mercato, Milano, Bocconi ed., 2019
- A. Vittillo e R. Zezza, La maternità è un master che rende più forti uomini e donne, Milano, BUR, 2014
- S. e V. Zamagni, Famiglia e lavoro. Opposizione o armonia?, Milano, Ed. San Paolo, 2012
- V. Zamagni (a cura di), L'urgenza di un nuovo umanesimo, Nocera Inferiore, Orthotes, 2015

La famiglia genera felicità

Contributi scientifici

La famiglia genera felicità, ha saputo dimostrare resilienza di fronte all'incertezza, nelle famiglie ci si è tenuti per mano e ci si è incoraggiati a vicenda. E' questa la sintesi della seconda parte dell'inaugurazione del Festival della famiglia 2020 che ha visto online un ricco panel di esperti e relatori sul tema al centro della nona edizione. Collegati in diretta vi erano Vera e Stefano Zamagni professori dell'Università degli Studi di Bologna, Luciano Malfer dirigente dell'Agenzia provinciale per la famiglia, Ilaria Antonini capo Dipartimento per le politiche per la famiglia - Presidenza del Consiglio dei Ministri, Regina Maroncelli presidente European Large Family Confederation, Giovanni Deiana dirigente del Servizio politiche per la famiglia e l'inclusione sociale della Regione Sardegna, Alessia Rosolen assessore regionale al lavoro, formazione, istruzione e famiglia del Friuli - Venezia Giulia e Mimmo Lucà presidente Consorzio intercomunale di servizi di Orbassano (TO); a moderare Marco Pontoni dell'Ufficio stampa provinciale.

In apertura si sono alternati i docenti **Vera e Stefano Zamagni** dell'Università di Bologna, e mentre la prima ha parlato della famiglia come luogo di resilienza e resistenza di fronte all'incertezza, dove trovare "sostegno reciproco nelle diverse fragilità", il secondo partendo dall'assioma di famiglia come "primo fattore per la felicità", ha spiegato come sia necessario passare dalle politiche "per la famiglia" a quelle "della famiglia", nelle quali le famiglie siano appunto attori insieme alle istituzioni. Quindi il dirigente dell'Agenzia per la famiglia **Luciano Malfer**, ha presentato il Trentino come laboratorio dove sperimentare le buone pratiche e mettere a disposizione di altre realtà le tante azioni virtuose e sinergiche messe in campo per il benessere familiare, presentando poi la proficua collaborazione con il Dipartimento per le politiche per la famiglia della Presidenza del Consiglio.

Ilaria Antonini

Capo Dipartimento per le politiche per la famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Il capo Dipartimento per le politiche per la famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ilaria Antonini, ha citato appunto l'Agenzia come punto di riferimento nazionale sotto questo profilo. "L'Italia sta invecchiando ed è uno dei paesi europei con il tasso di natalità fra i più bassi, destinato a calare ulteriormente a causa della pandemia". I dati Istat ci hanno evidenziato come le famiglie più fragili e con difficoltà economiche sono oggi, a causa della pandemia, più fragili e più povere ed occorrono dunque interventi sia sul piano emergenziale che strutturali, ha commentato Antonini. Ha dunque ripercorso, secondo queste due linee direttrici, le misure che sta mettendo in campo il Governo a partire dal Family Act, quale riforma organica e appunto strutturale per le tante famiglie italiane messe a dura prova dall'emergenza in atto, pietra su cui costruire politiche più complete e complessive che non siano solo un sostegno di tipo economico ma un investimento per colmare il gap dell'occupazione femminile, problema del Paese segnalato dal professor Zamagni nel suo intervento. Fra le cinque linee direttrici del disegno di legge l'istituzione dell'assegno unico e universale non è solo uno strumento di sostegno al reddito della famiglia ma testimonia il riconoscimento del valore che i figli rappresentano per le nostre comunità e punta a riorganizzare e dare organicità ai tanti interventi vigenti messi in campo – ha proseguito la capo Dipartimento -; vi è poi un riordino degli aspetti educativi, la revisione dei congedi parentali, l'armonizzazione dei tempi di lavoro e di vita e infine un approfondimento specifico sulla formazione e l'autonomia finanziaria dei giovani". Ilaria Antonini ha poi elencato altri interventi virtuosi, già previsti nella legge di bilancio del 2020, ed ora riconfermati nel disegno di legge di bilancio, come il "fondo per

la ristrutturazione di asili nido e scuole di infanzia volto a colmare il grave divario territoriale dell'offerta e il rafforzamento dei congedi parentali per il padre", oltre naturalmente agli interventi messi in campo durante l'emergenza, dal Bonus baby sitting per le mamme lavoratrici e alle linee guida che hanno consentito a maggio la riapertura dei parchi e quindi dei centri estivi e ricreativi e al relativo finanziamento a favore dei comuni per l'esercizio di tali attività. In chiusura, citando il Presidente della Repubblica, l'emergenza richiede per le famiglie e i figli interventi efficaci ed equi.

La presidente di Elfac, European Large Family Confederation, **Regina Maroncelli** ha ricordato che in Europa la percentuale delle famiglie con figli sia inferiore al 30%, che fa capire come i loro interessi e il loro peso politico siano diffusamente ignorati, e ha dichiarato: "La pandemia ha colpito duro i nuclei familiari più vulnerabili e ha portato ad un ulteriore abbassamento della natalità e un aumento della povertà infantile, economica ma anche abitativa ed educativa, con i dati sull'abbandono scolastico e il disagio psicologico in aumento. Ma ha anche evidenziato il ruolo centrale della famiglia e come sia necessario focalizzarsi sul benessere, la cura, la tenuta della famiglia per il bene della società intera. Investire su "famiglia risorsa", come succede nel modello dei comuni "family" è la risposta che il territorio è chiamato a dare per una ripresa dopo il Covid19."

Parole di incoraggiamento sono arrivate da **Giovanni Deiana**, dirigente della Sardegna, che ha spiegato come sia necessario trovare "il coraggio di innovare le politiche rivolte alle famiglie"; proprio con la Sardegna la Provincia autonoma di Trento ha siglato un paio di anni fa un accordo di collaborazione per lo sviluppo di buone pratiche in materia di marchi famiglia.

Sulla stessa linea **Alessia Rosolen**, assessore del Friuli - Venezia Giulia: "La pandemia ha reso evidente la necessità di innovare, non basterà copiare le vecchie azioni, dobbiamo avere la voglia e la forza di immaginare nuove politiche, perché la famiglia è una responsabilità collettiva".

Infine **Mimmo Lucà**, presidente di un Consorzio di sei comuni i quali comprendono circa centomila abitanti nell'area metropolitana torinese, ha puntato l'attenzione sull'importanza del "welfare sociale di prossimità", spiegando come "la nostra comunità ha potuto reggere l'impatto e l'urto della pandemia anche grazie alla responsabilità condivisa, ecco perché bisogna dare valore alla politica locale e alla sua funzione di promozione sociale".

Nel corso della cerimonia di inaugurazione sono state presentati anche una serie di video dedicati alle politiche family friendly attivate in Trentino, dai trasporti ai musei "amici della famiglia", dallo sci - "Ski family in Trentino" - al progetto del Coliving messo in atto a Luserna.

Terza parte

I seminari, i contributi scientifici e le tavole rotonde del Festival della Famiglia

Cosa ci insegna una pandemia. Sfide per una nuova sostenibilità sociale

a cura di tsm-Trentino School of Management

Il seminario organizzato da tsm- Trentino School of Management nell'ambito della IX Edizione del Festival della famiglia 2020 ha approfondito il tema del rapporto tra l'impatto della crisi e le ricadute sociali generate dall'emergenza Covid-19, con l'obiettivo di riflettere sulle sfide della ripartenza e la responsabilità condivisa a livello di sistema nazionale e locale.

Studiosi ed esperti di policy hanno approfondito il tema mettendo a fuoco, da un lato, gli aspetti sociali della crisi che investe soprattutto il welfare, il lavoro, le donne, e dall'altro, le sfide che abbiamo di fronte per ripartire, consapevoli che lo scenario è completamente mutato e che necessita di una visione organica e organizzata di futuro. Il tema chiave dell'incontro è stato quello della sostenibilità sociale e del futuro che dobbiamo immaginare per attuare una nuova sostenibilità sociale per il benessere dei lavoratori, delle famiglie, dei giovani e delle comunità.

Saluti istituzionali

Paola Borz

Direttrice generale tsm-Trentino School of Management

Buongiorno a tutti e a tutte. È veramente un piacere aprire anche quest'anno il IX Festival della famiglia. Questo non vuol dire che non ci sia l'emozione anche oggi, un'emozione che è presente anche se è un momento diverso, perché normalmente ci si incontrava, c'erano degli scambi tra di noi, era un momento di gioia ed erano anche giorni concitati. Oggi questa emozione c'è ugualmente però attraverso un video e quindi è un momento ancora più particolare. Il titolo del Festival di quest'anno è "*La società trasformata, verso un'economia della sostenibilità. Sfide e opportunità dopo la pandemia da Covid 19*". Tante sono state le sfide e tante sono state le opportunità. Per noi di tsm è stata una sfida continua quest'anno, non solo la realizzazione di questo Festival, ma in generale tutta la nostra attività. Abbiamo dovuto rivedere il nostro modo di lavorare, proprio quello fisico, perché si è passati come tanti altri dall'ufficio allo smart working, anzi all'home working, come pure le modalità di erogazione del nostro lavoro e abbiamo puntato tantissimo sulla formazione on-line.

È stata una sfida ed è stata vinta perché non era facile riformulare, rivedere tutto quello che stavamo facendo in un'ottica nuova, però ce l'abbiamo fatta grazie alle persone e in parte anche grazie alla tecnologia. È stata un'unione vincente. È certo però che la sfida continua e mi piaceva condividere con voi - magari anche con i nostri relatori - un pensiero, una riflessione: è vero che abbiamo vinto la sfida, è vero che ci ha insegnato tante cose che ci serviranno anche per il futuro, però cosa succede alle relazioni umane?

Prima parlavo di emozione, questa è un'emozione diversa rispetto a quella degli altri anni, ma esiste lo stesso. Chiaramente per una scuola che si occupa di formazione, che fa eventi, che incontra persone e che vive di relazioni, come sarà il futuro della relazione umana? Rimarrà così com'è adesso e dovremo abituarci, oppure sarà un'ulteriore sfida? O ancora altro? Lascio le risposte ai nostri relatori, se avranno voglia di supportarmi in questo pensiero.

Nicola Niglio

Dirigente generale Dipartimento delle Politiche per la famiglia, Presidenza del Consiglio dei Ministri

Buongiorno a tutti, un caro saluto a tutti, grazie per questa occasione, soprattutto per questo evento molto importante. Per rispondere alla domanda della direttrice ritengo che questo evento, questa pandemia, questa emergenza costituisca una sfida, un'occasione per voltare pagina, soprattutto nell'ambito delle politiche della famiglia ma più in particolare nell'ambito delle politiche di sviluppo locale, sociale in generale. Un'occasione per riflettere e analizzare i processi partendo da alcuni dati e analisi svolte da soggetti istituzionali tra cui per esempio la Corte dei conti. L'ultimo Rapporto 2020 sui provvedimenti di finanza pubblica ha effettivamente ripercorso nell'ultimo decennio una situazione molto critica dal punto di vista degli aspetti, delle problematiche legate alla domanda di coesione sociale, derivanti da un diffuso disagio sociale.

La Corte dei conti, su base Istat, ha rilevato dei dati in cui in quest'ultimo decennio c'è stato un trend in crescendo dal punto di vista delle politiche della famiglia; soprattutto ha descritto uno scenario critico per quanto riguarda la crescente domanda di coesione sociale nel nostro Paese. Questo trend nel 2018 si stava riducendo fattivamente, poi questa pandemia, questa emergenza sanitaria da Covid 19 ha accelerato il processo inverso.

Io ritengo che le politiche della famiglia debbano essere in qualche modo collegate a quelle più ampie di sviluppo sociale, che non abbiano però l'obiettivo di orientare in funzione di un disagio sociale dei bisogni, ma di andare oltre, investendo sulla prevenzione, sul benessere collettivo.

È necessario ridurre questo disagio agendo su questi interventi estesi, utilizzando misure specifiche e specifici strumenti e mettendo in primo piano i Comuni, che sono - come dice anche la Corte dei conti in questo rapporto - elemento primario, quelli che hanno dato in questi anni un contributo decisivo, hanno offerto strutture e delegato prestazioni sociali e assistenziali a favore delle realtà familiari e sociali, utilizzando i servizi sociali.

In questo ambito il Comune si trova a svolgere un ruolo centrale, quello di attivare risorse per i territori, sollecitare le stesse famiglie, nonché il tessuto produttivo e sociale affinché il potenziale delle famiglie si inserisca in progetti collettivi di sviluppo e crei alleanze, crei contatti e rapporti. E' quello che ha fatto la Provincia autonoma di Trento - grazie anche all'attività molto importante dell'Agenzia provinciale della famiglia diretta dal dottor Malfer - con le certificazioni Family audit che hanno coinvolto molti Comuni e che hanno avuto un impatto a livello nazionale e internazionale molto rilevante.

Il Dipartimento si trova in questa fase ad attuare le politiche governative, una di queste è stato un intervento importante tramite un finanziamento di 135 milioni di euro che è stato attuato nei confronti dei Comuni per potenziare i centri estivi e dunque interventi a tutela dell'infanzia, dell'adolescenza. Inoltre si trova a confrontarsi anche in sede di Governo nell'approvare la legge di bilancio che prevede molte misure di intervento a favore delle politiche della famiglia e in favore anche dei servizi sociali.

Per cui, come molti hanno ribadito, questo rapporto stretto e fondamentale tra politiche della famiglia e politiche di tipo sociale è un legame essenziale e fondamentale per poter cambiare via, indirizzo, approfittando della fase emergenziale che, con tutti gli aspetti di criticità indicativi, deve diventare anche un'occasione per rivedere i processi, le strutture amministrative e governative a livello centrale e locale, per cercare di intensificare i collegamenti e dunque i principi di sussidiarietà orizzontale e verticale sono fondamentali come principi motori per poter attivare questi nuovi processi. Da parte del Dipartimento delle Politiche per la famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Governo c'è un'ampia disponibilità, basta vedere queste politiche di intervento, per rafforzare questo legame.

Io auguro che il Festival, come avvenuti negli anni scorsi, procuri gli effetti che ha avuto nelle scorse edizioni, soprattutto ringrazio il dottor Malfer che ci ha dato un grande apporto in questi anni nell'attuare questa politica.

Stefania Segnana

Assessore alla salute, politiche sociali, disabilità e famiglia, Provincia autonoma di Trento

Buongiorno a tutti, grazie per l'invito a partecipare alla prima giornata di questa settimana del Festival della famiglia che si tiene appunto nella sua IX edizione quest'anno. Innanzitutto saluto il professor Niglio, porto i saluti anche del Presidente della Provincia autonoma di Trento Maurizio Fugatti, saluto la dottoressa Borz e il dottor Malfer.

Poi rivolgo un ringraziamento particolare a tutti coloro che faranno gli interventi successivamente, che ci serviranno per fare ulteriori valutazioni e ragionamenti su come affrontare l'emergenza che stiamo vivendo relativamente al Covid 19. Io oltretutto sono anche Assessore alla salute quindi sto vivendo questa emergenza sanitaria e sociale veramente in prima persona sotto tutti gli aspetti.

Diciamo che la famiglia in questo periodo, da febbraio in poi, essendo già il centro focale della società, a causa della pandemia e del lockdown è stata la più colpita. Ha vissuto sotto tutti i punti di vista questa pandemia e ha dovuto affrontarla su varie tematiche, sia dal punto di vista sociale che dal punto di vista familiare, che da quello degli affetti. La famiglia parte dai bambini e arriva fino agli anziani. Abbiamo visto che il lockdown e il distanziamento sociale ci hanno obbligati a dover mantenere le distanze, a proteggere i nostri anziani, i nostri nonni, i nostri genitori, a limitare gli abbracci, lo stare insieme, il vivere quotidiano. Questa penso sia la cosa più triste e più brutta di questa pandemia.

La famiglia è stata colpita sotto diversi punti di vista e dunque grazie a quello che questo Festival farà emergere, che è incentrato soprattutto su come affrontare al meglio questa pandemia, sicuramente riusciremo ad ottenere una serie di indicazioni su come affrontare al meglio questo momento, su come rinascere e riemergere.

Ricordo qui il questionario che, grazie all'Agenzia provinciale per la famiglia e alla Fondazione Demarchi è stato proposto a tutte le famiglie del Trentino ed ha avuto veramente un grande riscontro e una grande risposta. Grazie a quel questionario e alle risposte che abbiamo avuto potremmo avere alcune indicazioni su come affrontare al meglio questa emergenza. Attenzione alla famiglia in prima linea, per affrontare al meglio questa situazione.

Come Provincia autonoma di Trento abbiamo cercato di garantire l'insegnamento ai nostri ragazzi, ai nostri giovani, ai nostri studenti, sia partendo dalla DAD ma soprattutto siamo riusciti a tenere aperte, a riaprire le scuole materie e i nidi, anche per dare un po' di sollievo alle famiglie, ai genitori che riprendevano a lavorare dopo il periodo del lockdown.

La Provincia autonoma ha cercato veramente di stare accanto alle famiglie in questo periodo così triste e così difficile da affrontare mettendo al centro dell'attenzione la famiglia e gli affetti e, soprattutto dal punto di vista dei giovani, l'istruzione. Oggi stiamo cercando in tutti i modi di tenere aperte le scuole, per evitare che i ragazzi debbano seguire da casa le lezioni e quindi limitare la loro socialità, il loro bisogno di stare insieme agli amici.

Ricordiamo che a fine lockdown a livello nazionale si parlava soprattutto di come i giovani e i bambini non siano stati molto considerati, il loro bisogno di socialità non sia stato molto considerato. Questa è stata un po' la chiosa che è stata fatta in generale, perché si poneva l'attenzione più sulla salute, sugli anziani, su altri aspetti e non tanto sui giovani. Noi invece abbiamo sempre cercato di garantire anche a loro il bisogno di stare insieme, di vivere la loro adolescenza, la loro infanzia in maniera più serena rispetto a quello che invece la pandemia ci costringeva a fare.

Da parte nostra c'è stata una grande attenzione a tutte queste tematiche, sicuramente da questo Festival della famiglia usciranno spunti molto interessanti dai quali partire, dai quali ricominciare, riemergere e cercare di affrontare al meglio i mesi che verranno. Il Festival della famiglia - in un modo diverso ma non in presenza come purtroppo ci piaceva fare negli anni scorsi – riesce forse ad avere una platea più ampia e quindi viviamola come una nuova esperienza, come un'esperienza alternativa per testare nuovi metodi di comunicazione.

Peccato non essere in presenza però forse riusciremo ad arrivare ad un numero molto più ampio di persone e ad avere dei confronti e riscontri maggiori.

Grazie ancora per l'invito, grazie a tutti coloro che hanno portato il loro saluto, grazie a coloro che parteciperanno e porteranno grandi spunti da poter analizzare.

Luciano Malfer

Dirigente generale Agenzia per la coesione sociale, la famiglia, la natalità, Provincia autonoma di Trento

Grazie, buongiorno a tutti. Io porto i saluti dell'Agenzia, l'Assessore è già intervenuto portando anche i saluti del Presidente nel suo intervento. Ringrazio tsm del prezioso lavoro che ha fatto per poter dialogare in questo Festival che è costituito da 13 panel di eventi in cui si discuterà sul tema del Festival stesso: *“La società trasformata: verso l'economia della sostenibilità”*.

Siamo contenti di avere qui con noi Enrico Giovannini perché abbiamo inaugurato delle piste di collaborazione in questi ultimi mesi con gli obiettivi dell'Agenda 2030 e abbiamo anche delle affinità rispetto ai traguardi che dobbiamo porci per poter uscire in piedi da questa pandemia.

Io volevo semplicemente proporvi un percorso, sono 6 flash che vi sottopongo proprio per leggere, dal nostro punto di vista, l'esperienza fatta dalla Provincia autonoma di Trento e dall'Agenzia della famiglia su questo tema della pandemia.

Il primo punto riguarda gli effetti di questa pandemia, che ha costretto bambini e bambine, ragazzi, lavoratori pubblici e privati, imprenditori, artigiani, grossisti e commercianti a casa per contenere la diffusione di questa pandemia. Questa è una cosa inedita: lo stare a casa. La pandemia ha costretto alla chiusura tutto e siamo dentro questa dimensione, che è nuova, imprevedibile ed è un dato importante: ha chiuso tutto.

Il secondo punto, che dipende da questo, è legato al fatto che il contenimento del rischio ha richiesto e sta richiedendo di trasferire – in virtù di questa chiusura - le attività lavorative nelle abitazioni (lo smart working è uno dei temi che discuteremo dopo), la scuola, la formazione a distanza, le attività di cura a persone più fragili, home care.

La pandemia che ha visto chiudere tutto, però non ha chiuso proprio tutto, la famiglia non ha chiuso, la famiglia ha tenuto e sta tenendo. L'Assessore prima ha richiamato, nell'analisi, l'emergere di questa importante attività di ascolto delle famiglie trentine attraverso un sondaggio a cui hanno risposto 21.000 persone. Era un questionario rivolto a bambini, a giovani e adulti. I profili che abbiamo presentato sono disponibili sul sito e sono stati veramente preoccupanti rispetto a quello che la famiglia sta vivendo e ha vissuto per fare questa operazione di contenimento.

Terzo appunto: durante la pandemia è emersa in tutta la sua forza la grande funzione di ammortizzatore sociale che la famiglia ha svolto per sopperire a questa attività di chiusura di tutto il sistema socio economico. Abbiamo trasferito a casa fondamentalmente tutto e stiamo vedendo che queste attività sono ancora in funzione da parte della famiglia. Sarebbe interessante anche stimare il valore economico di queste attività che la famiglia sta erogando per contrastare il tema della pandemia globale e garantire una certa continuità.

Le funzioni di welfare familiare sono sempre state erogate in forma gratuita dalla famiglia ai propri componenti, alla rete allargata e alla comunità, è la funzione della famiglia. Abbiamo sempre coniato il concetto che laddove la famiglia sta bene, nel territorio in cui la famiglia sta bene, il territorio stesso sta bene. Qui lo vediamo anche durante la pandemia: la famiglia eroga queste attività, queste funzioni importanti che sopperiscono ai problemi che il tessuto non può risolvere. L'altro slogan: la famiglia non è il problema, è la soluzione del problema. Sappiamo che il tema della famiglia in Italia ha visto grandi discussioni da questo punto di vista, quindi, la chiusura, la famiglia non ha chiuso.

Il quarto punto parte dalla pandemia, è un focus sulla pandemia: la società trasformata verso un'economia della sostenibilità, sfide e opportunità. Ecco, teniamo conto - lo sentiremo dopo sicuramente - che le

emergenze, le situazioni di emergenza, impreviste, eccezionali, da sempre hanno accelerato i processi storici. Siamo dentro un processo di fortissimo cambiamento, accelerato. Data questa pandemia tutti stiamo cercando di ripristinare la situazione precedente, un ritorno alla normalità, alla situazione pre Covid. La questione vera però è che la situazione della normalità era proprio uno dei problemi.

La situazione precedente di normalità, con questo problema ambientale da una parte, problema sociale dall'altra parte, non c'è più ed è forse anche la causa del problema, ci sono studi in corso da questo punto di vista. Soprattutto la situazione pre Covid non esiste più. Siamo in trasformazione, siamo in cambiamento rispetto alla situazione precedente e stiamo traghettando da una situazione certa a una situazione incerta e siamo in questo momento in balia di alcuni grandi orientamenti che ci vengono dati rispetto agli scenari futuri; noi stiamo cercando gli scenari futuri.

Il quinto punto dice che il Covid, che è un acceleratore di processi, ha reso possibile l'impossibile, in quanto, se ci pensiamo, in un tempo zero noi l'abbiamo vissuta in maniera diretta nel settore pubblico: in due giorni il 90% dei dipendenti pubblici era in smart working, una cosa impensabile. Eravamo al 10% adesso siamo al 90%.

È cambiata l'Europa: oggi la Banca europea sta emettendo titoli europei per finanziare le manovre nazionali, prima era una cosa impensabile. Il Covid ha ridotto l'inquinamento ambientale, a causa del drastico calo del traffico automobilistico, del traffico aereo e della crisi economica. L'inquinamento è calato, cosa impossibile. Per cui il Covid ha reso possibile l'impossibile. Questo è un tema importante.

Il sesto punto: noi penso che siamo di fronte a una sfida importante, perché tutti i sistemi socioeconomici si stanno riposizionando e ci sono due opportunità, due opzioni. Una che siano stabili e durature le scelte che stiamo facendo in questo momento, questo è un appuntamento con la storia, oppure sappiamo che se sbagliamo oggi gli scenari futuri non saranno facili.

Ora, in questo ambito la governance del nuovo assetto socioeconomico deve tenere conto di questi cambiamenti, perché il sistema è profondamente modificato, è visibilmente cambiato. A fronte di queste risorse economiche che non ci saranno in futuro, dobbiamo lavorare per investire selettivamente sulle risorse, verso obiettivi di sostenibilità, individuare strategie più opportune per riorganizzare l'azione degli operatori verso il profitto sostenibile e per sfruttare tutte le leve che l'ente pubblico ha.

In questo contesto il Trentino ha fatto alcune sperimentazioni che sono state citate prima, che sono gli obiettivi, i temi e le riflessioni che discuteremo nell'ambito dei 13 panel, però sono legate a questo concetto del "triple bottom line", ovvero alla crescita sostenibile e ambientale, tenendo conto della persona. Ecco, i contributi che l'esperienza del Trentino può dare in quest'ambito dello sviluppo sostenibile e della sostenibilità sociale ed economica riguardano tre temi che sono dibattuti e presenti. I nostri contributi vanno proprio sul tema dell'economia circolare, del new public management e del new public procurement. Vediamoli uno per uno in velocità.

L'economia circolare, l'economia della saturazione, questo è un tema su cui stiamo lavorando: l'economia della saturazione, che nasce dal concetto dell'economia circolare in quanto possiamo cercare di mettere in campo delle risorse senza depauperare ulteriori altre risorse. L'economia della saturazione richiede uno sguardo diverso, noi possiamo vedere o non vedere delle cose, dipende da qual è la nostra cultura, da qual è il nostro background culturale.

Se osserviamo il territorio possiamo, con uno sguardo diverso, vedere quello che non vediamo. Il motto è: pensare fuori dal box, dalle nostre certezze, per vedere quello che non vediamo. Questo è il concetto, l'economia della saturazione è questo: pensiamo a un servizio che è speso, che esiste sul territorio ed è usato in maniera parziale, quindi è un servizio da saturare, che può essere risorsa per tutta la comunità.

Le sperimentazioni fatte dalla Provincia riguardano la mobilità pubblica, gli impianti di risalita, le abitazioni di edilizia abitativa pubblica, le offerte nel settore museale e i pubblici esercizi. Sono sperimentazioni che possono offrire opportunità al territorio senza risorse aggiuntive, saturando il capitale che già esiste. Lo slogan

che ci piaceva proporre è che “per uscirne fuori bisogna buttare dentro” per esprimere il concetto dell’economia della saturazione.

Il secondo contributo rispetto al “new public management”, è proprio sperimentato in Trentino, è il “new public family management” e quest’ultimo va a lavorare sulle persone, nella teoria del triple bottom line, “profitto, ambiente e persone”. Nel tempo in Provincia di Trento sono state sviluppate alcune strumentazioni - parliamo di 10 anni di lavoro: i Comuni amici della famiglia, i marchi che sono accreditamenti sulla famiglia, i distretti, le certificazioni. Tutto questo percorso ha portato a quel numero di 1120 organizzazioni che in Trentino lavorano sulle persone, sulla famiglia, sul benessere della famiglia. Nel new public management il “family” può generare ulteriori opportunità.

Questi numeri che ci piaceva proporvi sono relativi a questo: il 90% della popolazione in Trentino vive in Comune amico della famiglia, il 20% dei lavoratori dipendenti in Trentino lavora in aziende pubbliche o private che hanno adottato piani di conciliazione vita lavoro, 1000 sono le organizzazioni che volontariamente lavorano con l’ente pubblico nei distretti per progettare e sperimentare questi processi virtuosi.

Vi faccio solo un esempio di che cosa capita dentro le aziende certificate Family Audit sui tempi di lavoro: vediamo come nelle aziende l’impatto dei piani aziendali abbia prodotto benefici in termini di aumento di flessibilità oraria e, invece abbia prodotto dei benefici per il management, per tutte le aziende, in termini di produttività. Per cui aumenta la flessibilità, migliora la produttività. Questo è solo un piccolo esempio.

L’ultimo elemento che volevamo proporvi, accanto al green public procurement, è il family public procurement: questo è un altro contributo per poter andare a fare selezione dei fornitori, la Provincia, l’ente pubblico può fare queste operazioni sfruttando altre leve che non sono solo quelle economiche. Il family public procurement va a dare delle priorità alle organizzazioni che hanno introdotto questi concetti sul “people” di cui dicevo prima per quanto riguarda i sistemi di accreditamento, i tempi dei procedimenti, i patti negoziali, le gare pubbliche.

Questi elementi di cui vi ho parlato verranno dibattuti all’interno dei 13 panel che vi proponiamo come Provincia autonoma di Trento sul tema relativo a: “Quali soluzioni rispetto alla pandemia?”.

Io chiudo con questo motto che mi piace molto “Per riuscire occorre fare”, ma non è sufficiente fare, bisogna fare bene ma soprattutto fare il bene. Grazie a voi dell’attenzione e dell’ascolto.

Pandemia e Agenda 2030: il costo sociale dell’emergenza

Enrico Giovannini

Portavoce Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)

Grazie mille, buongiorno a tutti. Vi ringrazio veramente di questo invito, ma vi ringrazio soprattutto per aver organizzato questa nuova edizione del Festival della famiglia. Ringrazio naturalmente l’Assessore per un’amministrazione con cui stiamo dialogando anche come Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile di cui sono il portavoce. Secondo la Treccani, sotto l’aspetto antropologico e sociologico la famiglia si definisce come: “gruppo sociale caratterizzato dalla residenza comune, dalla cooperazione economica e dalla riproduzione”.

La pandemia impatta duramente su tutti questi aspetti, ma potenzialmente ci consente di capire che il modello economico che abbiamo seguito in particolare negli ultimi quarant’anni (non il capitalismo in sé, ma quello che abbiamo messo in pratica negli ultimi quarant’anni) è inadatto a gestire le enormi sfide del 21° secolo, di cui, appunto, questa pandemia rappresenta una delle punte più drammatiche, non necessariamente la punta più drammatica.

Perché? Il primo punto è, come dice la Treccani, il fatto che ci scopriamo gruppo sociale caratterizzato dalla residenza comune, ma la residenza comune in una città, in una provincia, in una regione, in uno stato o nel mondo? Io credo che la pandemia ci abbia fatto scoprire veramente cittadini del mondo, perché i virus non si

fermano alle frontiere e il fatto di essere tutti nella stessa barca, come si dice spesso, non è mai stato percepito così potentemente come in questa situazione.

Questa non è la prima pandemia durante il tempo della nostra vita, ma erano in Africa, Ebola, in Asia, Sars, erano infatti delle epidemie percepite come tali del mondo occidentale, cioè che riguardavano altri. Per la prima volta questa generazione scopre che cosa vuol dire pan, cioè che siamo tutti colpiti insieme, che la nostra salvezza dipende dal comportamento degli altri e che la salvezza degli altri dipende dal nostro comportamento. La scoperta di noi come famiglia umana, esattamente nella definizione della Treccani – ripeto: gruppo sociale caratterizzato dalla residenza comune - ci ha fatto capire che non esiste un altro luogo da cui fuggire, in cui sfuggire a quello che stiamo fronteggiando.

L'unico modo per fronteggiare questo fenomeno che riguarda tutti è cooperare e questa è la seconda parola della definizione della Treccani: la cooperazione economica. Sì, tipica naturalmente di una famiglia in cui ci si aiuta, si condividono le risorse economiche, ma in questo senso più ampio, scoprire che senza cooperazione nella ricerca sul vaccino, nella condivisione dei dati per fronteggiare la pandemia eccetera, nella creazione di debito comune per aiutarci, tutti insieme, a uscire da questa recessione drammatica, come l'Europa sta decidendo e come gli Stati Uniti (che invidiamo talvolta per le funzioni federali), sanno bene, perché anche loro hanno costruito le funzioni federali fronteggiando crisi settoriali. Dicevo: questa cooperazione è una caratteristica indispensabile per uscire dalla crisi in cui siamo.

Una cooperazione economica sì, ma è anche una cooperazione sociale, perché - lo sappiamo - senza i volontari che per esempio durante il primo lockdown e anche nella situazione attuale hanno portato la spesa a casa delle persone più fragili - tanto per fare un esempio - tantissime persone avrebbero pagato dei prezzi ancora maggiori per l'isolamento forzato. Peccato che quelle attività non vengano comprese nel Pil, nel prodotto interno lordo, perché le attività di volontariato che producono servizi, non beni - pensate l'anacronismo, la visione veramente antica come statistica internazionale - non sono contate nel Pil.

La terza considerazione della definizione della Treccani, cioè la riproduzione, è forse il danno più forte, più evidente, temiamo più permanente di questa crisi. Non solo sappiamo che il saldo demografico quest'anno volgerà decisamente al segno meno, per l'aumento dei morti e per la riduzione delle nascite, ma anche il cosiddetto saldo complessivo, che considera anche le immigrazioni in entrata e in uscita segnerà un saldo fortemente negativo. Dunque non solo quell'invecchiamento della popolazione che abbiamo visto affliggere l'Italia da tanto tempo, ma anche in termini assoluti le dinamiche demografiche diventeranno ancora più sfavorevoli. Temiamo che siano più sfavorevoli nel medio termine perché questa crisi mette in crisi i progetti di vita di milioni di persone, senza parlare della depressione che sta colpendo tantissime persone. Quando tu sei depresso non metti in campo un progetto di vita che preveda la nascita di bambini. È la famiglia umana, nel senso che vi ho detto, è la famiglia nazionale, (naturalmente anche le famiglie locali) ad essere duramente colpita da questa crisi.

Poi noi misuriamo tutto questo attraverso l'Agenda 2030, i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile che rappresentano le diverse dimensioni non solo del benessere ma della visione di futuro che è stata definita da tutti i Paesi del mondo 5 anni fa, da raggiungere entro il 2030. È questa visione di futuro che è messa in crisi. L'aumento della povertà, goal 1, il peggioramento della alimentazione, goal 2, il peggioramento della salute, goal 3, dell'istruzione goal 4, il peggioramento delle disuguaglianze di genere, goal 5, il peggioramento dell'occupazione e dei redditi, goal 8, della condizione delle imprese e dell'innovazione goal 9, della cooperazione internazionale, goal 17. Questi sono i settori maggiormente colpiti da questa crisi.

Non è qualche guadagno in termini di emissione di gas clima alteranti o di miglioramenti temporanei nelle statistiche sulla criminalità a compensare il dramma di questa crisi. Tutto ciò vale in Italia, ma anche in Europa e in tutto il mondo. Dunque, di fronte a questa situazione noi abbiamo due alternative: la prima è quella di mollare in una visione diversa, di mollare cercando riparo nel proprio particolare, di mollare cercando di raggranellare quante più risorse possibili magari con i mitici ristori, che soddisferanno forse questo gioco tipo

quello della strega di Biancaneve: “specchio a specchio delle mie brame chi è il più colpito del reame”. Peccato che le risorse non siano infinite.

Oppure rincorrere addirittura quella che Bauman chiama retrotopia, cioè l'utopia di tornare indietro, incapaci di gestire questa sfida enorme, psicologica, sociologica, antropologica di fronte alla quale siamo. O, ancora, la seconda alternativa è quella di rafforzare ulteriormente l'impegno per una visione diversa ed è la scelta che ha fatto l'Europa, la Commissione Europea guidata da Ursula von der Leyden, una donna, non a caso credo. Anche perché (lo abbiamo visto in giro per il mondo) i Paesi, gli Stati guidati da donne mediamente hanno reagito meglio alla crisi, forse perché le donne sono più abituate a pensare in termini fortemente innovativi, *thinking the unthinkable*, perché tipicamente, geneticamente, le donne sono predisposte a gestire l'imprevisto. Quanti imprevisti accadono in una famiglia, che richiedono un'inventiva che noi maschi in parte abbiamo, ma che forse è meno sviluppata rispetto alle donne? Pensare fuori dal box, come diceva un attimo fa chi mi ha preceduto. Questo pensare l'impensabile comprende anche il pensare che lo sviluppo sostenibile sia l'unica strada possibile, perché l'alternativa è uno sviluppo insostenibile, esattamente quella che abbiamo percorso negli ultimi quarant'anni.

Quali sono le implicazioni di tutto questo? Un pensiero diverso, in primo luogo. L'Agenda 2030 - come mostriamo anche nell'ultimo rapporto ASviS pubblicato ad ottobre - ha delle implicazioni di cambio di paradigma fortissime, come ho provato ad argomentare anche nell'ultimo libro scritto con Fabrizio Barca: “Quel mondo diverso”. Questo cambiamento di mentalità sta già avvenendo nelle imprese e nella finanza, cioè in coloro i quali sono più abituati a fiutare il cambiamento della situazione e a immaginare un futuro diverso.

L'Europa, anche da questo punto di vista è all'avanguardia, dobbiamo riconoscerlo; dobbiamo riconoscere che di fronte alla crisi non ha accettato le solite ricette che pure gli venivano proposte dai soliti noti e ha deciso di cambiare strada. Non a caso il Next generation EU - non il recovery fund che non esiste, di cui parlano solo la stampa italiana o gli opinion leader che vanno in televisione, si chiama Next generation EU - è basato sulla trasformazione, sulla rivoluzione ecologica, su quella digitale e sulla lotta alle disuguaglianze.

Un pensiero diverso dunque ed è per questo che come ASviS insistiamo nell'introdurre in Costituzione il principio dello sviluppo sostenibile, in quanto lo sviluppo sostenibile è basato sul concetto di giustizia intergenerazionale, che è assente nella nostra Costituzione. Non è un caso che diversi Paesi europei abbiano negli ultimi anni proprio cambiato la loro Costituzione e due Paesi, Francia e Belgio, conseguentemente abbiano addirittura cambiato l'articolo del Codice civile che diceva che l'obiettivo dell'impresa è fare profitti. Visione che il capitalismo negli ultimi quarant'anni, il neoliberalista ha inglobato, ma che non era il principio del capitalismo dei precedenti quarant'anni.

Si può cambiare, si deve cambiare, si può e si deve cambiare oggi e l'Italia ha molte caratteristiche per farlo. Ne ha una un po' debole: credere che il futuro dipenda anche da noi e non da qualcun altro. Io ricordo spesso, in questi interventi il famoso detto “Francia o Spagna purché se magna”, che in Italia gira da qualche secolo. L'idea cioè che siano i grandi imperi, all'epoca, a decidere le sorti del mondo e noi ci aggiusteremo. No, non è così, abbiamo bisogno di prendere in mano e di analizzare i futuri possibili e tentare di realizzarne uno con pervercia, con costanza, con coerenza.

Io vi ringrazio di questa opportunità, di queste riflessioni che rendono un evento così importante come il vostro Festival della famiglia e spero in questo senso di aver contribuito alla vostra riflessione.

Quattro condizioni per la ripresa dei territori dopo il Covid-19

Enrico Zaninotto

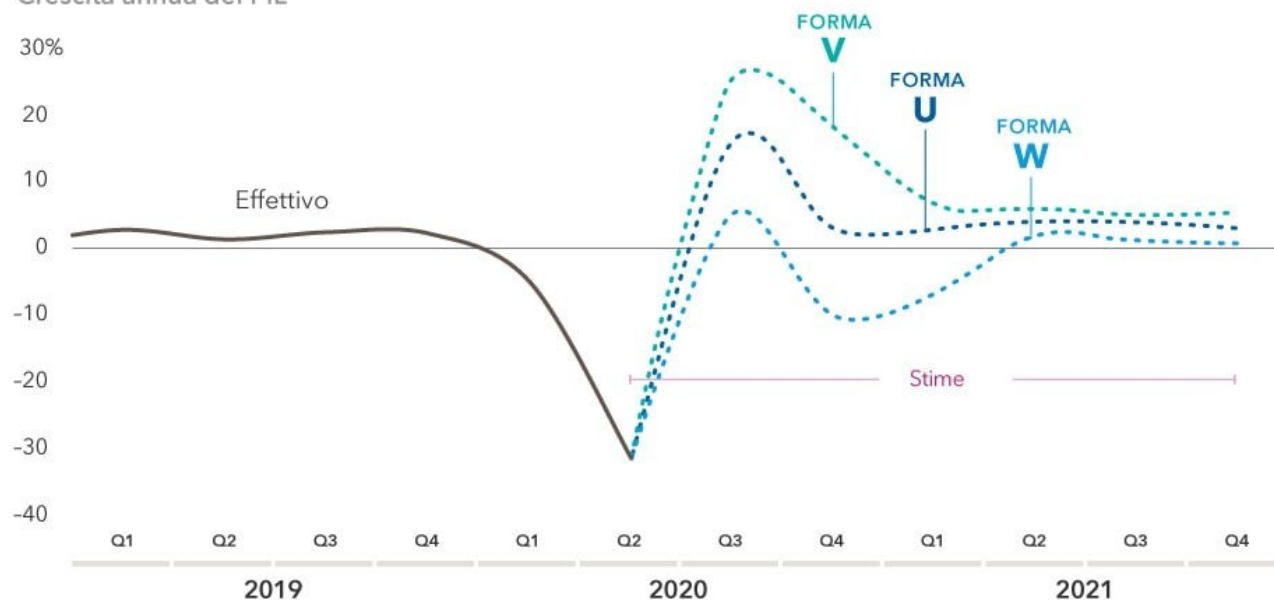
Professore ordinario di Economia e gestione delle imprese, Università degli studi di Trento

Quando concordammo la partecipazione a questo evento, mi era stato proposto il titolo: “*La ripresa dei territori, l'esperienza della Provincia autonoma di Trento*”. In realtà da allora molte cose sono cambiate. Di ripresa nei territori è ancora molto difficile parlare. La Figura 1 – Le possibili strade per la ripresa negli Stati

Uniti. dà un'idea della diversità delle prospettive di ripresa dell'economia statunitense. Mentre alcuni mesi fa era possibile ipotizzare una forma a V, che prevedeva un rimbalzo per la fine del 2020 per poi avere una stabilizzazione, attualmente le cose sono molto cambiate. Le previsioni su una economia piccola, come quella italiana, e ancor più su quelle regionali, sono ancor più volatili.

Economia USA: la strada verso la ripresa rimane incerta

Crescita annua del PIL



Fonti: Capital Group, Bureau of Economic Analysis, Refinitiv Datastream. All'8/10/2020. I dati per i tre scenari di ripresa si basano su stime dell'economista statunitense di Capital Group Jared Franz.

Figura 1 – Le possibili strade per la ripresa negli Stati Uniti.

Mi limiterò pertanto ad indicare alcune condizioni per la ripresa nei territori. Vorrei articolare il mio intervento partendo da alcuni dati sulle condizioni dell'economia all'uscita del primo lockdown, per poi affrontare alcune condizioni a cui si dovrebbe guardare nel definire le politiche economiche per la ripresa.

Le condizioni dell'economia all'uscita del "primo lockdown"

L'Italia viene da più di vent'anni di crescita bassissima. Un modo sintetico (benché largamente imperfetto) per misurare lo stato di salute di una economia consiste nello scomporre la crescita del prodotto interno nel contributo dei diversi fattori produttivi impiegati. La Figura 2 – Variazione del valore aggiunto e misure della produttività 1966-2019 – Fonte ISTAT illustra l'andamento della crescita del prodotto e quello della produttività dei fattori. È evidente che l'economia italiana arriva alla crisi attuale dopo un lungo periodo di crescita bassa, alternata dalle due gravi cadute del 2008-9 e del 2012-14. A questo risultato contribuisce la bassa (o negativa) crescita della produttività del lavoro e del capitale, ma va notato in particolare l'andamento della produttività totale dei fattori. Questa è una grandezza "residuale" che rappresenta, tra l'altro, l'effetto sulla crescita del miglioramento tecnologico, della qualità del lavoro e delle condizioni di contorno (come le infrastrutture) di cui si avvantaggia la produzione.

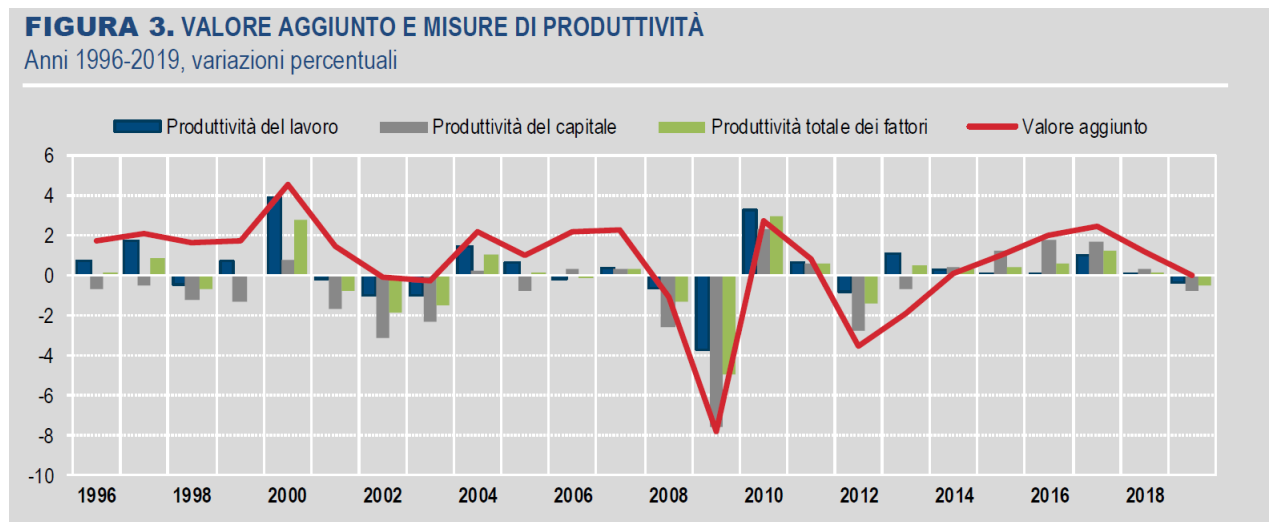


Figura 2 – Variazione del valore aggiunto e misure della produttività 1966-2019 – Fonte ISTAT

Alla vigilia della crisi sanitaria erano diffuse due valutazioni su questi insoddisfacenti andamenti. La prima è totalmente negativa e sottolinea come difficoltà strutturali nella scuola, nella ricerca, nelle infrastrutture penalizzino in modo persistente le imprese e il lavoro. Accanto a questa si stava affermando una seconda posizione secondo la quale quell’andamento medio sarebbe il risultato di un crescente dualismo tra imprese e tra settori. La Figura 3 – Le dinamiche settoriali della produttività del lavoro – Fonte ISTAT dà un’idea (limitatamente alla produttività del lavoro) delle forti differenze di crescita tra diversi settori. Si vede come nei settori tradizionali la variazione della produttività del lavoro presenti segni negativi, mentre altri settori (tra cui il manifatturiero) mostrano una dinamica positiva.

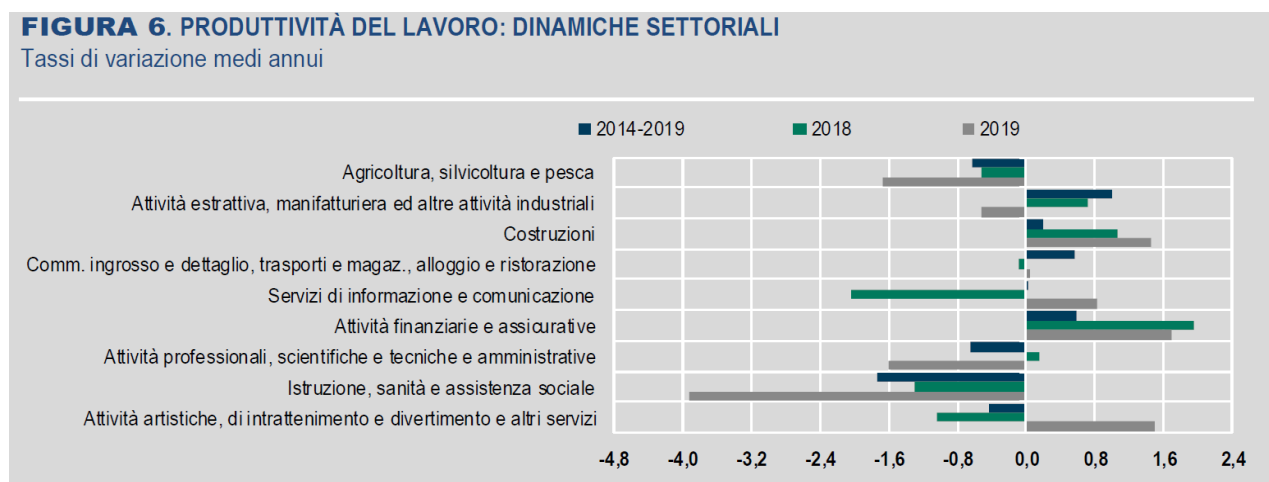


Figura 3 – Le dinamiche settoriali della produttività del lavoro – Fonte ISTAT

Ma forti differenze si possono osservare anche tra le imprese di uno stesso settore.

È importante tener conto di queste condizioni iniziali nel valutare l’effetto della crisi sanitaria per almeno tre motivi. In primo luogo perché un tessuto economico debole può risentire maggiormente della dimensione della crisi. In secondo luogo perché l’Italia uscirà dalla crisi con un debito pubblico enorme e si sa che il modo più semplice per riassorbirlo è la crescita, ma è lecito chiedersi come una economia la cui crescita è da più di vent’anni molto debole possa improvvisamente alleggerire il proprio debito pubblico attraverso una crescita

vivace. In terzo luogo perché ancora non è chiaro chi soffrirà maggiormente della crisi. Se davvero l'Italia è caratterizzata da un neo-dualismo in cui convivono imprese e settori che, tutto sommato, vanno bene e una massa di settori stagnanti e imprese statiche, non è chiaro su quali soggetti la crisi possa avere effetti peggiori. Se a soffrirne di più fossero le imprese più dinamiche, che dovessero interrompere progetti di investimento e di innovazione, la crisi rischierebbe di bloccare i soggetti fondamentali per la ripresa. Per valutare le possibilità e i tempi per una ripresa occorre dunque guardare all'interno dei valori aggregati e capire che cosa succede ai diversi soggetti dell'economia, prestando particolare attenzione a quelli da cui maggiormente dipendono le possibilità di tornare a crescere.

Osservando le conseguenze del primo lockdown possiamo farcene qualche idea. Nel giugno del 2020 l'Istat ha svolto alcune indagini sulle condizioni delle imprese dopo la primavera. Dalla Figura 4 – Andamento del fatturato tra marzo e aprile 2020 delle imprese per ripartizione territoriale, classe di addetti e macrosettori di attività – Fonte ISTAT si vede che il gruppo delle imprese che annulla il fatturato o che lo riduce di oltre il 50% è molto consistente. Non ci sono grandissime differenze territoriali, ma si vedono effetti molto diversi a seconda della dimensione: le imprese più piccole soffrono di più.

FIGURA 3. IMPRESE IN BASE ALL'ANDAMENTO DEL FATTURATO REGISTRATO TRA MARZO-APRILE 2020 E MARZO-APRILE 2019, PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE, CLASSE DI ADDETTI E MACRO SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA. Valori percentuali.

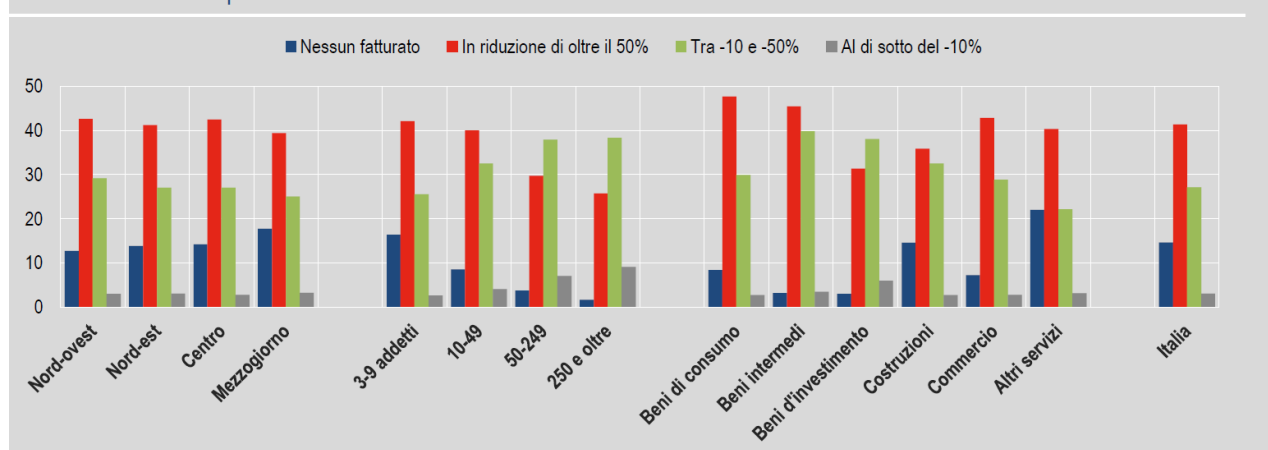


Figura 4 – Andamento del fatturato tra marzo e aprile 2020 delle imprese per ripartizione territoriale, classe di addetti e macrosettori di attività – Fonte ISTAT

La Figura 5 - Andamento del fatturato tra marzo e aprile 2020 delle imprese nella provincia autonoma di Trento, Alto Adige, Nord-est e Italia – Fonte: ISPAT presenta i dati per la Provincia autonoma di Trento e per l'Alto Adige, confrontati con quelli del Nord-est e dell'Italia. Il Trentino soffre comparativamente di più: le imprese che sono uscite dal lockdown senza fatturato o con una caduta superiore al 50% sono una quota del totale maggiore che nel resto del paese, probabilmente a causa del peso del turismo che in Trentino ha un peso particolare e che è uno dei settori maggiormente colpiti dalla crisi.

(variazione % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

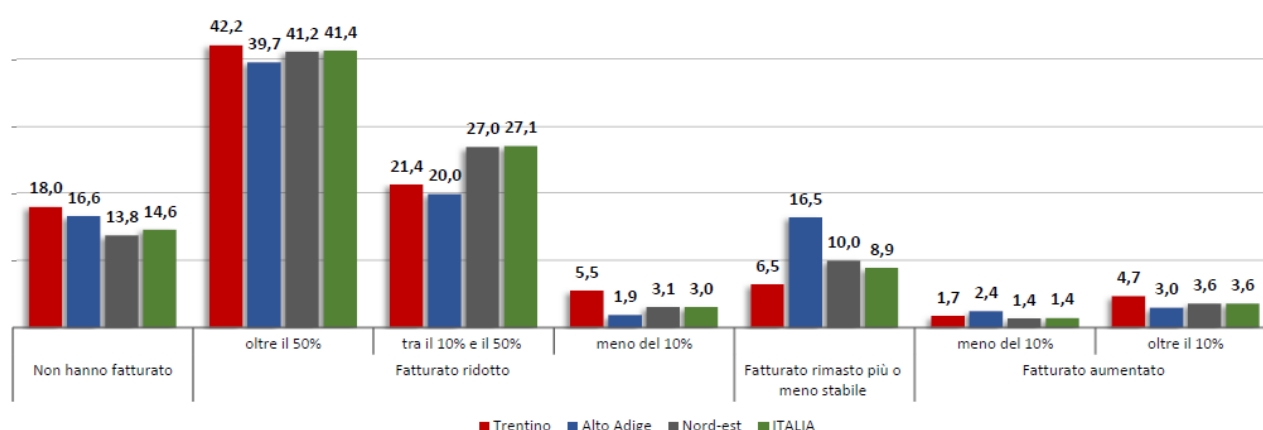


Figura 5 - Andamento del fatturato tra marzo e aprile 2020 delle imprese nella provincia autonoma di Trento, Alto Adige, Nord-est e Italia – Fonte: ISPAT

Sappiamo poi che le aree particolarmente colpite sono, oltre al turismo, le esportazioni, che nel primo semestre hanno subito in Trentino un calo vicino al 20% e le costruzioni, settore nel quale le ore lavorate sono diminuite, nello stesso semestre, del 20%. Sappiamo infine che tutto il sistema economico è uscito dalla primavera fortemente indebitato.

Le condizioni per la ripresa

Questo quadro d'insieme condiziona fortemente la ripresa. Da molte parti si prospetta di poter attraversare la crisi per uscirne con una economia e una società profondamente cambiate. L'orizzonte di lungo periodo, possibile anche per la spinta data dal Next Generation EU (NGEU) sembra essere quello della costruzione di una economia sostenibile digitalizzata, maggiormente egualitaria nella distribuzione dei redditi. Si tratta di una prospettiva certamente promettente. In questa visione io vedo però un certo rischio di presbiopia, di vedere bene, come Farinata degli Uberti, "le cose che son lontano", ma "Quando s'appressano o son, tutto è vano nostro intelletto".

Come non pensare con fiducia a un'economia sostenibile, basata su una potente infrastruttura digitale, in cui il settore pubblico svolge un ruolo fondamentale in settori chiave come la sanità, l'istruzione, l'investimento in infrastrutture? Ma, come si arriva al lungo periodo? Come si generano le condizioni perché il settore pubblico e quello privato possano indirizzare le risorse verso quegli obiettivi? Credo che questo sia un tema da porre con urgenza per definire le caratteristiche delle politiche per l'economia nei prossimi mesi. Il rischio insomma (che secondo me si è già corso dopo il primo lockdown) è quello di mancare di una visione dei momenti di passaggio. Ad esempio, di non pensare ai trasporti quando si parla di scuola.

Ritengo che si debbano porre con urgenza quattro temi per la ripresa dei territori: il tema dei tempi, il tema dei modelli di intervento, il tema degli attori e il tema dei luoghi.

I tempi. Le criticità che in parte sono state contenute dalle misure di emergenza esploderanno quando terminerà il blocco dei licenziamenti, e sul fronte del credito non sarà possibile fornire nuove garanzie. Si è trattato di misure immediate che hanno aiutato il sistema a sopravvivere. Ma sul fronte del lavoro, si aprirà il rischio di un'ondata di licenziamenti, particolarmente grave per le imprese fino a 50 dipendenti. Sul lato delle imprese, queste ne usciranno con una struttura patrimoniale molto sbilanciata verso l'indebitamento: l'accensione di nuovo debito bancario è stato utilizzato dal 46% degli imprenditori trentini, il 41,9% di quelli del

Nord Est, e il 42,6% di quelli italiani. A questo si aggiunge il differimento nei rimborsi dei debiti e la modificazione dei termini di pagamento dei fornitori. C'è poi il rischio che ad essere colpite siano le imprese più dinamiche. Un'indagine condotta dal MET - un istituto di ricerca che si occupa di politiche pubbliche che fa un'indagine molto ampia sulle imprese – indica un pesante ridimensionamento dei programmi delle imprese che prima della crisi stavano investendo in ricerca e innovazione: il 44,2% dei soggetti che aveva programmi di R&D prima della crisi prevede di cancellarli: «Non si prospetta, quindi, una selezione destinata ai soggetti statici, ma al contrario, sembra disegnarci una situazione di un rischio relativamente maggiore proprio in alcune parti qualificanti del sistema industriale italiano» (Questionario di rilevazione indagine Covid, MET 2020). Il rischio è dunque che la componente più dinamica del sistema si trovi maggiormente esposta, avendo investito senza riuscire a rientrare in tempo dall'investimento compiuto.

In generale, si prospetta un periodo di tempo in cui sarà necessario coniugare il sostegno dei redditi con la mobilità delle risorse di lavoro e di capitale. La gestione di questo tempo intermedio richiede un cambiamento immediato sul modello di intervento nella crisi che comporta inventiva e nuovi strumenti. In particolare, è necessario uscire da un modello di protezione attraverso il «congelamento» del lavoro e delle imprese, per sperimentare modelli di protezione compatibili con lo spostamento rapido delle risorse verso i settori maggiormente vitali. Questo significa, ad esempio, per il lavoro, premiare soluzioni miste che assieme al sostegno prevedano l'impiego dei lavoratori e piani per la loro riqualificazione. Attualmente si tratta di due misure indipendenti: si sostiene, con la cassa integrazione, il reddito per chi resta al lavoro e si agisce con politiche di attivazione per chi resta disoccupato. Ma la mobilitazione del lavoro deve avvenire prima della crisi conclamata. Analogamente ci si può chiedere come innestare nuova imprenditorialità nelle imprese e se le operazioni di sostegno finanziario possono essere subordinate all'obiettivo del rafforzamento della struttura imprenditoriale (ad esempio ricorrendo a *search funds*).

In breve, occorre passare da un sostegno a bocce ferme, a un modello di sostegno che si accompagna e va in parallelo con la mobilitazione delle risorse, indirizzandole laddove ci sono gli spazi di crescita dell'economia.

I modelli di intervento. Veniamo da una lunga stagione in cui le politiche per le imprese e per l'innovazione hanno privilegiato il lato dell'offerta. Le politiche per l'innovazione si sono basate sull'ipotesi di una relazione a cascata tra ricerca e innovazione. L'idea era questa: abbiamo università e centri di ricerca che fanno ricerca. Per tradurla in innovazione è necessario creare enti intermedi che trasportino la ricerca di base svolta e la traducano in opportunità di innovazione per le imprese. Gli esiti di questo approccio non sono stati particolarmente brillanti: l'innovazione è rimasta circoscritta a un segmento limitato del sistema produttivo che aveva le capacità di assorbire le conoscenze, mentre la gran parte del sistema ne è rimasta ai margini. Le imprese maggiormente ricettive all'innovazione si trovano poi soprattutto in alcuni sotto settori del manifatturiero avanzato, mentre gran parte del sistema economico, dalla manifattura tradizionale ai servizi sociali e alla persona, sono rimaste escluse da dinamiche innovative, con il risultato, che si è visto commentando la Figura 3 – Le dinamiche settoriali della produttività del lavoro – Fonte ISTAT, di un grave ritardo nella crescita della produttività.

Come innestare innovazione anche in questa parte del sistema? Esistono strumenti per attivare innovazione a partire dalla domanda. L'uso del public procurement per creare domanda di innovazione è ampiamente citato da molti studiosi; questo richiede cambiamenti radicali nei regolamenti per gli appalti pubblici. Sarebbe possibile, ad esempio, pensare a una riqualificazione energetica degli edifici pubblici promossa attraverso contratti basati sul risultato. Le imprese sarebbero messe in concorrenza per la loro capacità di produrre soluzioni migliori, e potrebbero essere remunerate sulla base del risparmio energetico effettivamente ottenuto con un limitato impegno finanziario da parte dell'ente pubblico. Piani diretti a generare domanda di innovazione potrebbero essere avviati in aree come la gestione urbana, il turismo, i servizi sanitari e sociali, la fornitura di servizi a carattere pubblico. Ma per fare questo occorre abbandonare il modello a cascata dalla ricerca all'innovazione e sollecitare innovazione agendo dal lato della domanda.

Gli attori. Una delle cose che in questo periodo si sente ripetere più spesso è che con la crisi lo Stato e l'ente pubblico riacquistano il proprio peso. Il tema della partnership tra pubblico e privato è sollevata di continuo, ma è meno chiaro come si possa realizzare un modello di intervento in cui l'interesse pubblico possa coniugarsi con quello privato. Così spesso dietro all'istanza a un maggiore attivismo del pubblico vi è il pensiero che molte attività debbano semplicemente tornare in mano pubblica. Non di partnership in questo caso si tratta. Per contro, non si tratta tanto di immaginare un maggiore spazio per l'intervento pubblico, ma di portare l'obiettivo pubblico all'interno degli obiettivi dell'impresa e del privato. Questa è una cosa un decisamente diversa dal modo con cui tradizionalmente si pensa al rapporto tra pubblico e privato, in cui il pubblico ha obiettivi propri che realizza direttamente oppure stabilendo vincoli all'azione del privato per rendere compatibili gli obiettivi privati con quelli sociali. La relazione tra le due sfere va pensata in modo diverso. L'obiettivo pubblico deve penetrare nella costituzione dell'impresa - questo è un tema a cui ha accennato nel suo intervento anche Enrico Giovannini -. Anche qui i nuovi strumenti ci sono, è possibile sia legare interventi pubblici a condizionamenti su investimenti sociali sia - credo questa ultima sia la strada più innovativa - valorizzare modelli di governance in cui interesse pubblico e privato sono incorporati in patti statutari. Abbiamo da poco una legislazione sulle *benefit corporation*: questo è uno strumento attraverso il quale la partnership penetra il modello societario di impresa. Credo che questi passaggi siano da fare prontamente, perché diversamente c'è il rischio di non avere gli strumenti adatti per realizzare questo diverso rapporto tra obiettivi pubblici e obiettivi privati quando si tratterà di realizzare ampi piani di investimento nella sanità, nel sociale o nei campi in cui l'interesse pubblico è rilevante, ma l'azione del privato potrebbe avere un carattere maggiormente imprenditoriale.

I luoghi. Interventi centrati sull'attivazione di domande di innovazione soprattutto sull'area dei servizi richiedono una conoscenza chiarissima dei contesti di riferimento. Essi devono spesso essere definiti in una dimensione spaziale ad alta granularità, non solo regionale, ma subregionale o addirittura comunale. È fondamentale la natura *place-based* dell'intervento. I piani di intervento nazionali ed europei devono integrarsi e calarsi nella specificità dei contesti locali, livello al quale si può effettivamente attivare una imprenditorialità diffusa. Riprendendo un argomento di un recente saggio: «... in una nuova e auspicata stagione di politica industriale, l'orientamento e la valutazione ex ante ed ex-post delle politiche per la crescita dovranno basarsi su una conoscenza profonda del tessuto produttivo, non solo nelle sue dimensioni quantitative, ma anche qualitative» (Costa et al. 2000)².

In termini di politiche pubbliche, questo implica un'attenzione particolare all'offerta di servizi che permettano a quella nuova imprenditorialità di «avere sensori» a largo spettro sulle opportunità tecnologiche e ad accedere a canali di finanziamento che permettano alle iniziative di successo di crescere. E questo tipo di interventi è pensabile solo a livello locale.

Ho evidenziato quattro aspetti di metodo, evitando di specificare le aree di intervento. Queste mi sembrano abbastanza chiare e gli indirizzi europei in proposito offrono indicazioni precise. Ma anche in passato programmi di crescita che hanno indicato con precisione settori e aree di intervento, senza che questo abbia avuto grandi effetti sulla stagnante economia italiana. Se le direzioni di sviluppo sono chiare, occorrerebbe preoccuparci per tempo del "come", e utilizzare rapidamente il tempo che abbiamo di fronte per costruire modelli di intervento innovativi.

² Costa S., De Santis S., Dosi G., Monducci R., Sbardella A., Virgillito M.E., 2020, "La produttività delle imprese italiane: andamento, determinanti e proposte per un rilancio", *Economia Italiana*, n. 2/2020, 73-122.

Pandemia e responsabilità sociale di impresa: una sfida per ridisegnarne i confini?

Patrizia Messina

Direttore del Centro Studi Regionali, Università degli studi di Padova

Grazie per l'invito e per l'opportunità. Mi ha fatto molto piacere sentire gli interventi che mi hanno preceduto, perché il mio contributo si collega molto bene, soprattutto con quello del professor Giovannini.

Parto proprio dalla domanda che titola la nostra sessione di lavoro: “*Una sfida per ridisegnare i confini della responsabilità sociale d'impresa?*”. Risponderei proprio di sì. La pandemia ha fatto emergere la rilevanza dei servizi di welfare territoriale e di prossimità: la famiglia non si è fermata, anzi. La pandemia ha fatto emergere la rilevanza delle reti di solidarietà, della dimensione territoriale dei servizi di prossimità e della coesione sociale, non solo dentro la famiglia, ma per tutto il territorio che diventa comunità. In questa prospettiva acquista particolare valore la capacità di realizzare una *concertazione responsabile per il governo dell'emergenza*. Questa è una dimensione su cui non tanti si stanno soffermando, ma dal mio punto di vista (sono una politologa) questa dimensione invece è fondamentale e vorrei sottoporla alla vostra attenzione, perché, se è vero che “nessuno si salva da solo”, allora il modo in cui si prendono le decisioni per la collettività e si partecipa o meno alla co-gestione dell'emergenza, al governo dell'emergenza, può fare la differenza.

Partendo da questa premessa, la dimensione su cui mi vorrei soffermare adesso è il passaggio dalla responsabilità sociale della singola impresa - *corporate social responsibility* - alla **Responsabilità Sociale di Territorio**. Mettere i territori al centro della responsabilità sociale per lo sviluppo è una scelta molto importante, perché significa essenzialmente orientare tutti gli attori dello sviluppo verso un'assunzione di responsabilità; non solo l'attore pubblico che istituzionalmente lo deve fare, ma tutti gli attori, anche i singoli consumatori, indipendentemente dall'età o dalla provenienza. Abbiamo visto che, soprattutto nel caso della pandemia, dal comportamento dei singoli dipende anche la vita di ognuno di noi.

Serve insomma una visione eco-sistemica: non solo le singole imprese e i singoli individui, o le singole famiglie, ma anche tutte le relazioni che generano legami sul territorio tra tutti gli attori strategici dello sviluppo locale, ovvero: l'ente locale e regionale, le associazioni di rappresentanza degli interessi, le imprese, le banche, le università.... Bisogna quindi andare oltre i vecchi schemi compensativi della responsabilità sociale d'impresa e cogliere il sistema di relazioni che lega l'impresa al contesto territoriale di riferimento. Questo può diventare di importanza strategica decisiva per almeno due ragioni di fondo: prima di tutto perché il tessuto produttivo del territorio italiano, ma anche europeo, è costituito prevalentemente da piccole imprese: Eurostat conta oltre il 98% di imprese europee piccole (le imprese medie sono una minoranza), che hanno con il territorio in cui operano una relazione di dipendenza tutt'altro che occasionale, che deve essere considerata. Quando noi parliamo di servizi di welfare dobbiamo tenere conto che le imprese piccole sono in genere a conduzione familiare, quindi la dimensione del welfare, dei servizi alla persona non riguarda soltanto le famiglie in senso generico, ma anche le piccole imprese, soprattutto in territori come il nostro. La dimensione *place based* dello sviluppo richiede una particolare attenzione proprio alla dimensione territoriale degli insediamenti produttivi e alla loro capacità di organizzarsi in reti di impresa, in sistemi produttivi locali dotati di quel *capitale sociale territoriale* senza il quale le piccole imprese non riuscirebbero a radicarsi sul territorio.

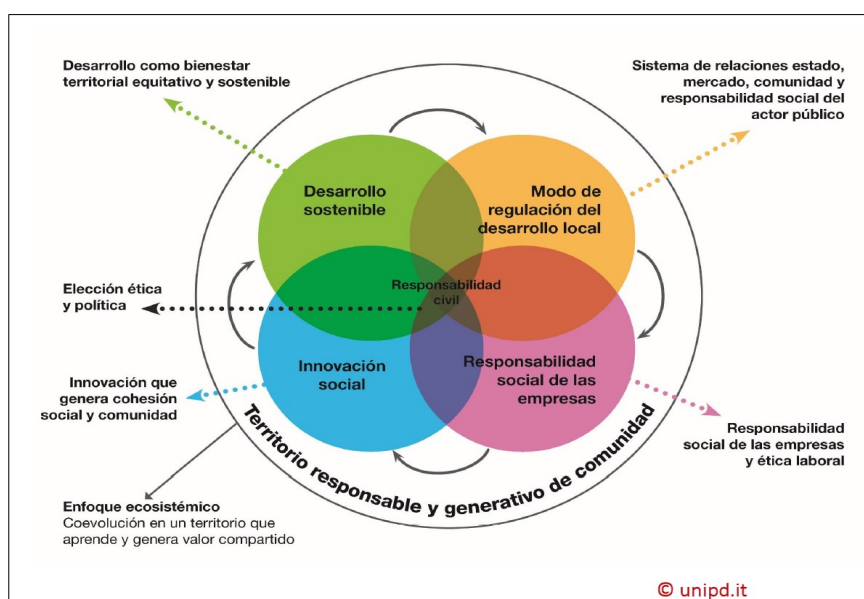
In secondo luogo perché, se il contesto produttivo sociale e ambientale in cui operano le imprese diventa parte essenziale del loro vantaggio competitivo, allora il valore del capitale territoriale dovrebbe essere riconosciuto nel bilancio delle imprese e diventare oggetto di investimento da parte delle imprese stesse. Le imprese cioè sono in qualche modo ulteriormente motivate a restituire valore al territorio, perché è vero che se l'impresa va bene, il territorio va bene, ma è vero anche il contrario: se il territorio è servito le imprese restano, altrimenti chiudono o se ne vanno altrove. Questa relazione biunivoca tra imprese e territorio (stiamo parlando specialmente di piccole imprese) è fondamentale da comprendere.

La chiave di lettura e di analisi dovrebbe spostarsi perciò, dalla responsabilità sociale della singola impresa, alle dinamiche in grado di generare valori condivisi, coniugando la responsabilità sociale con almeno tre

dimensioni: l'innovazione sociale, la sostenibilità dello sviluppo e la capacità di generare comunità in un dato territorio.

In questa prospettiva si sta orientando anche il dibattito sulla responsabilità sociale d'impresa, penso soprattutto alla tappa padovana del Salone della responsabilità sociale d'impresa e innovazione sociale, che dal 2019 si tiene presso l'Università di Padova, con la collaborazione di Veneto Responsabile, in cui abbiamo presentato questo approccio della *Responsabilità Sociale di Territorio* che offre l'opportunità di coniugare gli obiettivi della responsabilità sociale d'impresa con quelli della sostenibilità dello sviluppo e con le pratiche dell'innovazione sociale di un dato contesto territoriale, incidendo in modo significativo sul modo di regolazione dello sviluppo locale. Quest'ultimo elemento della regolazione dello sviluppo è di importanza cruciale poiché lo sviluppo sostenibile è essenzialmente uno *sviluppo guidato*, quindi ha bisogno di un sistema di (nuove) regole e di un modo di regolazione coerenti con gli obiettivi della sostenibilità.

L'approccio della Responsabilità Sociale di Territorio (RST) cerca di combinare quindi cinque approcci diversi ma complementari: 1) quello dell'economia civile di Stefano Zamagni, che sottolinea la dimensione della *responsabilità civile* come scelta etica; 2) l'approccio della generatività di Mauro Magatti che sottolinea l'importanza di generare beni relazionali per generare una comunità; 3) la *social innovation*, rilevabile attraverso forme di ibridazione tra profit e no profit, tra pubblico e privato, e la co-progettazione della rete; 4) la sostenibilità dello sviluppo che rimanda alle cinque dimensioni: ambientale, sociale, economica (che sono quelle più note) a cui bisogna aggiungere però anche le dimensioni politica e istituzionale senza le quali la sostenibilità non ha gambe per camminare; 5) infine l'approccio dei modi di regolazione dello sviluppo, ovvero la relazione tra Stato, Mercato e Comunità, perché, come abbiamo detto, lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo guidato. Come si evince dal grafico, la combinazione tra queste dimensioni consente di mettere in luce la dimensione della responsabilità civile di territorio che è risulta dall'intersezione di queste "sfere".



Nel contesto della globalizzazione questa prospettiva *place based* offre il grande vantaggio di fornire uno strumento di valutazione della Responsabilità Sociale di Territorio che è necessaria per intercettare le piccole imprese, che altrimenti verrebbero lasciate ai margini del dibattito sulla responsabilità sociale d'impresa che, in genere, riguarda più le grandi e le medie imprese, mentre quelle piccole vengono un po' considerate marginali. Ma sono la stragrande maggioranza! E quindi bisognerebbe fare invece proprio il contrario, partire da loro, ponendo l'accento sull'inclusione sociale, la coesione sociale e la co-progettazione in termini di pratiche partecipative.

La cosa interessante su cui vorrei fermare l'attenzione è la dimensione del *policy maker*, ovvero dell'attore politico, che è generativo e responsabile se agisce come imprenditore sociale della politica. Prima si diceva che bisognerebbe coniugare pubblico e privato e trovare il modo per far entrare gli obiettivi del pubblico dentro l'azione privata. Ecco, il privato può essere profit o no profit. Il privato sociale, in termini di politica come perseguimento dell'interesse generale, è proprio la chiave di volta di questo approccio. Se il *policy maker* diventa un imprenditore sociale della politica, allora cambia completamente la prospettiva, il modo di pensare allo sviluppo e anche di regolarlo. Essenzialmente questo significa che il *policy maker*, ovvero l'attore politico che prende le decisioni per la collettività, diventa capace di:

- *definire e perseguire strategie di sviluppo sostenibile di lungo periodo*, con un orizzonte temporale che non è (più) quello breve del ciclo elettorale, ma che guarda ben oltre un mandato elettorale;
- *costruire consenso attorno alle decisioni da prendere*, quindi una forma di collaborazione complessiva con la comunità, non solo con una sua parte;
- *generare coesione sociale* nella prospettiva della sostenibilità dello sviluppo nelle cinque componenti che abbiamo ricordato: ambientale, economica e sociale, ma anche politica e istituzionale;
- *avere una visione integrata ed eco-sistemica del contesto territoriale* e del suo sviluppo;
- *pensare globalmente e agire localmente* che - se vi ricordate - era proprio la massima del movimento ambientalista fin dai suoi esordi.

Le condizioni per rigenerare lo sviluppo dei territori possono essere raggruppate in queste quattro dimensioni:

4 *Ridurre la frammentazione*, amministrativa ma non solo, sicuramente la frammentazione dei piccoli comuni non aiuta a fare rete, soprattutto in termini di reti di servizi sovra locali. Ma non è solo un problema amministrativo, è anche un problema di individualismo, di localismo, di chiusura molto spesso auto-centrata rispetto alla dimensione etica della responsabilità sociale dei territori che richiederebbe una cultura di rete.

5 *Aumentare la capacità e l'adeguatezza istituzionali*, perché senza istituzioni adeguate non si governa, quindi c'è un problema sia di strumenti adeguati (istituzioni) sia di capacità politica, di capacità di prendere decisioni per la collettività, perché la politica fa questo, prende decisioni per la comunità. Bisogna tenere le due dimensioni distinte, ma considerarle entrambe, poiché il deficit di governo non dipende solo dalla pubblica amministrazione, molto dipende anche dalla classe politica, che deve assumersi la responsabilità di guidare lo sviluppo in modo consapevole verso la sostenibilità. Serve una *formazione mirata* per svolgere questo compito. Questo va ribadito, poiché quando si parla di formazione, di tutto si parla tranne che della formazione politica e dei politici, che invece andrebbe assolutamente presidiata e non lasciata al caso.

6 *Favorire l'ibridazione* pubblico-privato, profit-non profit, intersettoriale e quindi l'interconnessione a rete.

7 *Mediare i conflitti per generare fiducia e generare comunità*. Questa dimensione è fondamentale per agire con una logica politica di perseguimento dell'interesse generale.

Quali azioni di sviluppo strategico promuovere attivando reti cooperative? Certamente il welfare di comunità è uno strumento, un'azione molto importante per generare coesione sociale. Ma quali politiche di sviluppo territoriale possiamo considerare *generative di comunità*? Essenzialmente quelle che noi possiamo definire *politiche integrate* (cioè intersettoriali e quindi trasversali) per favorire l'attrattività sostenibile del territorio. Questo aspetto è di particolare importanza perché, va ricordato, in un contesto di globalizzazione la competitività è tra sistemi territoriali, non più tra singole imprese, perciò è la dimensione dell'attrattività dei territori, dei contesti, che va presidiata con politiche specifiche.

In che modo? Sicuramente partendo da una capacità di ascolto dei bisogni locali, non di tipo ideologico (ovvero ascoltando solo una parte), orientata alla produzione di beni collettivi per lo sviluppo, questi ultimi possono avere la forma di bene pubblico, di bene comune, ma anche di bene di club. Se i servizi per la

famiglia vengono considerati come beni di club, per esempio limitati ad alcune categorie di persone, allora sono tutt'altra cosa rispetto al bene collettivo di una comunità, poiché invece di produrre coesione sociale generano differenze gerarchiche e disgregazione.

Esempi di politiche per la produzione di beni collettivi per lo sviluppo sono quindi riconducibili alla costruzione di reti di servizi, come per esempio quelli rivolti al benessere delle persone (welfare di comunità), realizzato anche attraverso reti integrate di servizio urbano-rurale (integrazione territoriale); oppure i centri di servizi reali alle imprese, soprattutto piccole, dedicati alla ricerca e sviluppo, ma anche alla sicurezza sul lavoro (uno dei punti più delicati, soprattutto quando si parla di piccole imprese).

Come sostenere il *welfare locale di comunità*? Bisogna in primo luogo cambiare paradigma, perché significa pensare alla spesa sociale non come costo ma come investimento, su basi territoriali e non aziendali; incentivare il vincolo della gestione associata intercomunale dei servizi sociali integrati, con un ruolo importante delle imprese sociali nel welfare locale; incentivare reti di governance pubblico-privato, ma anche incentivare l'innovazione sociale e istituzionale, perché se non c'è una innovazione istituzionale e di cultura amministrativa, che orienta a lavorare "per progetti" anziché per procedure, anche il welfare dei comunità diventa più complicato e difficile da realizzare.

In questa nuova prospettiva diventa possibile generare beni relazionali e capitale sociale territoriale. Esempi di questo genere possono essere le fondazioni di comunità e così pure le cooperative di comunità, le "alleanze per la famiglia" e diverse policy che anche in Trentino vengono realizzate. Lo vedremo anche nell'ambito del Festival.

In tutti questi casi dobbiamo chiederci: quale idea di comunità è alla base di queste politiche? In questa slide ne possiamo individuare almeno quattro, che rappresentano quattro modi diversi di pensare la comunità in termini di: *segregazione, esclusione, integrazione e coesione*. Ogni politica di welfare, implicitamente o esplicitamente, porta con sé un'idea di comunità che viene proposta e implementata dalle politiche di sviluppo, soprattutto di welfare. Alla luce di quanto si è detto, che cos'è allora oggi "comunità"? E' il risultato di una scelta politica. Comunità oggi è ciò che noi decidiamo di mettere in comune e con chi, è qui che sta la *scelta etica*, quella che Zamagni chiama proprio la responsabilità civile.



In questa prospettiva, un ulteriore passaggio necessario per la governance dei beni collettivi per lo sviluppo nella direzione della Responsabilità sociale di territorio è costituito da un cambiamento di approccio: dal concetto di stakeholders a quello di *community holders*, ovvero, da portatori di interesse di parte (che difendono interessi corporativi), a portatori di interessi della comunità e generativi di coesione sociale. Mentre infatti gli stakeholder sono portatori di interessi di parte e tendono a massimizzare l'utile individuale, molto spesso in termini corporativi, e tendono a stabilire con i policy makers un rapporto di scambio di favori, attraverso l'approccio della negoziazione, al contrario i *community-holders* ragionano invece con la logica dell'azione politica come perseguimento del bene comune e dell'interesse generale e definiscono con il *policy maker* un rapporto di tipo concertativo, anziché negoziale, proiettato nel lungo periodo. Si tratta di due approcci completamente diversi: lo stesso attore può sedere al tavolo con l'idea di perseguire obiettivi del tutto diversi, come portatore di interessi di parte e in difesa di interessi corporativi, oppure mettendo le proprie competenze a disposizione della comunità. Gli stakeholder usufruiscono delle risorse e i community-holders contribuiscono come risorsa. Gli stakeholder delegano la gestione al bisogno attraverso la richiesta, mentre i community-holders partecipano alla gestione delle richieste. Gli stakeholder ripetono le richieste indipendentemente dall'interlocutore, i community-holders incrementano le proprie competenze di gestione. Gli stakeholder negoziano, i community-holders partecipano.

È una differenza proprio culturale, che ha molto a che fare con la sostenibilità dello sviluppo. In questa prospettiva la formazione quindi è fondamentale. Serve di fatto un cambiamento di prospettiva che solo un forte investimento sulla formazione può aiutare a generare. La visione integrata di un contesto cambia la prospettiva con cui leggiamo la realtà, perché il sistema è diverso dalla somma delle sue parti. I singoli stakeholder, se non entrano nella logica di "costruire comunità", di generare comunità, rimarranno dentro la loro nicchia e produrranno ben poco in termini di valore aggiunto per la comunità.

Nelle relazioni che mi hanno preceduto si diceva dell'importanza di passare dall'io al noi. Ecco, la Responsabilità sociale dei territori è esattamente questo: costruire questa idea del Noi, cioè di comunità coesa e resiliente. Ogni impresa, ogni attore è parte integrante del suo territorio. Responsabilità sociale dei territori vuol dire prendersi cura della rigenerazione del bene comune in termini di coesione sociale, vuol dire contribuire a generare comunità sostenibili, innovazione sociale e capacità di fare rete con un obiettivo condiviso di sviluppo, in grado di cambiare rotta (come richiede la prospettiva della sostenibilità). È questo il punto: cambiare rotta, da una visione individualistica a una visione eco-sistemica.

Per concludere, a proposito di territori generativi e responsabili possiamo dire: "il futuro certamente non si può prevedere, ma si può costruire".

Fonte bibliografica primaria:

Messina P. (2019), *Oltre la responsabilità sociale di impresa. Territori generativi tra innovazione sociale e sostenibilità*, Padova: Padova University Press.

Pandemia e impatto sul lavoro

Linda Laura Sabbadini

Dirigente generale, Dipartimento per le statistiche sociali e ambientali, Istat

Grazie mille per l'invito, mi fa molto piacere essere presente. Diciamo che il punto fondamentale che mi avete chiesto di affrontare è relativo all'impatto che l'epidemia ha avuto, in particolare dal punto di vista della situazione delle donne e di come questo poi si sia riflesso all'interno delle situazioni familiari e più in generale della condizione socioeconomica del Paese.

Il dato che va sottolineato e che per la prima volta rispetto ad altre crisi precedenti che i nostri Paesi hanno affrontato, non soltanto a livello nazionale, gli effetti della pandemia dal punto di vista socio economico hanno

colpito molto più le donne che non gli uomini. L'occupazione femminile ne è stata compromessa di più e ciò è avvenuto per due motivi fondamentali. Il primo motivo è che il settore in cui le donne sono maggiormente inserite è quello dei servizi e non dell'industria, un settore che è stato maggiormente esposto a questa crisi. Il secondo motivo è che i lavori delle donne sono maggiormente precari e irregolari.

La combinazione di questi due aspetti ha fatto sì che accadesse questa volta qualcosa che non era mai successo nelle crisi precedenti, perché sia nella recessione dell'inizio degli anni '90, sia nelle recessioni del 2008-2009 e del 2013, il cuore della crisi era l'industria e quindi, da un punto di vista quantitativo, questo ha fatto sì che l'impatto fosse maggiore sugli uomini che non sulle donne. Le donne ovviamente hanno perso posti di lavoro anche dopo la crisi del 2008-2009, però hanno potuto recuperare quell'occupazione prima - quindi la ripresa per le donne è avvenuta prima - e hanno potuto anche andare oltre il livello che avevamo raggiunto nel 2008. In sostanza noi siamo arrivati nel 2019 con 600.000 lavoratrici in più rispetto al 2008. Il problema che si è verificato è che con la crisi da Covid nel giro di tre mesi abbiamo perso 300.000 di quelle 600.000 donne occupate in più che avevamo acquisito negli ultimi anni.

Non c'è solo questo, il problema è che noi ci siamo trovati in una situazione di approfondimento della crisi dell'occupazione femminile nel momento in cui le donne già non avevano una buona situazione femminile in Italia, nel mercato del lavoro. Non avevamo una buona situazione perché il nostro tasso di occupazione con grandissima fatica è arrivato al 50%, lo ripeto: con grandissima fatica. Arrivando al 50% però questo tasso di occupazione è cresciuto soprattutto per le ultracinquantenni. Ciò significa che c'è stato un effetto dovuto soprattutto all'elevamento dell'età pensionabile delle donne, che ha fatto sì che più ultracinquantenni rimanessero all'interno del mercato del lavoro e che dunque il loro tasso di occupazione crescesse.

Se noi andiamo ad analizzare i tassi di occupazione delle donne giovani tra 25 e 29 anni, noi siamo dietro anche alla Grecia, siamo gli ultimi in Europa, con 6-7 punti dietro alla Grecia. Se noi andiamo ad analizzare la fascia 30-34 anni, vediamo che siamo ugualmente dietro la Grecia, che siamo ultimi in Europa. Anche la Spagna, per esempio, ha avuto una diminuzione dell'occupazione femminile elevata, ma, a differenza dell'Italia, la Spagna ha visto una crescita dell'occupazione femminile importante nei vari anni. Quello che è successo in Spagna è che questa crescita, essendo stata anche molto caratterizzata da precarietà, ha avuto degli alti e bassi nelle fasi della crisi che si sono attraversate, soprattutto tra il 2008-2009 e nel 2013, nonché ora. La Spagna però, che era dietro a noi qualche anno fa in termini di tasso di occupazione femminile - perché sono sempre stati i Paesi mediterranei quelli a presentare un problema di occupazione femminile così grande - in realtà da anni ha un tasso di occupazione più alto del nostro. Adesso anche la Grecia per le giovani, nella media generale non grazie alle ultracinquantenni, perché in Italia è stata elevata l'età pensionabile. Non è una buona valutazione.

Qui il problema è fortemente critico, perché noi ci troviamo che le donne vanno indietro, stanno indietro sul piano dell'occupazione femminile, nonostante vadano avanti sul piano della formazione, nonostante stiano più avanti degli uomini sul piano della percentuale dei laureati e anche della riuscita scolastica. È vero che vi è un problema generale, perché le donne tra l'altro hanno una bassa percentuale di laureati che ci vede distanti dall'Europa, non riguarda soltanto i maschi, purtroppo riguarda anche le femmine nel nostro Paese. Noi abbiamo dei tassi di occupazione femminile che sono molto più alti nelle laureate, al sud devi essere laureata per superare il 50% del tasso di occupazione femminile, arriviamo a più del 60% se la donna è laureata e vive al sud. L'elemento del titolo di studio per le donne è fondamentale: se non hai la laurea difficilmente superi, nel nostro Paese, il 50% del tasso di occupazione. È vero anche però che siamo vari punti percentuali sotto la media europea anche per le donne laureate, quindi abbiamo un problema serissimo sul fronte delle donne di forte vulnerabilità delle giovani in termini di minore possibilità di resilienza data da un basso titolo di studio anche per le donne nel nostro Paese rispetto agli altri Paesi europei.

C'è un nodo, perché ci dobbiamo interrogare sul motivo per cui tutto questo avviene nel nostro Paese e sui motivi per cui una cosa del genere non sia mai stata affrontata con decisione. La verità vera, lo sottolineo, è che nel nostro Paese non ci si è mai dotati di una politica sistematica per il rilancio e per l'avvio delle infrastrutture sociali. Noi siamo un Paese dove sulle infrastrutture sociali non si è mai investito, in varie fase

della storia dei Paesi, prima o dopo i principali Paesi avanzati su questo hanno fatto un grosso passo. Nel nostro Paese non è stato mai fatto.

Noi siamo al 12% di bambini che vanno in asili nido pubblici, il 12% è un numero che dovrebbe farci vergognare come Paese. Tra l'altro lo stesso Presidente della Repubblica ha detto che i nostri dati di occupazione femminile non sono all'altezza di uno dei Paesi del G7. Noi, Paese del G7, non siamo in grado di garantire un tasso di occupazione decente alle donne.

C'è un problema serio: le politiche sociali sono sempre state considerate una spesa, un costo e non un investimento. Si parla di infrastrutture e di investimenti nelle infrastrutture e si considerano sempre e solo le infrastrutture economiche. Non si ha un approccio in cui le infrastrutture sociali sono un elemento di investimento fondamentale per lo sviluppo della qualità della vita di tutti. Sono un elemento cruciale che deve essere messo al centro delle politiche, per garantire la crescita dell'occupazione femminile perché, lo sappiamo che nei nidi il tempo pieno, quindi nel settore educativo, nel settore dell'assistenza sociale, nel settore dell'assistenza sanitaria che è al centro dell'attenzione in questo momento, investire in questi settori significa automaticamente creare occupazione femminile. Nella sanità le donne sono i 2/3, nell'assistenza sociale sono più dei 2/3 e così nei servizi educativi, come sappiamo. Noi, rispetto a questi settori, abbiamo una percentuale di occupati più bassa se confrontata con il resto d'Europa, perché non ci abbiamo mai investito! La spesa sociale per l'assistenza è meno di 1/3 di quello della Germania e lo stesso per la spesa in sanità, la differenza è minore, non è a livello dell'assistenza.

Abbiamo fatto, nel Comitato Colao, dove io ero presente, una stima: se noi ci collocassimo al livello della spesa per l'assistenza e della spesa sanitaria della Germania, quanta occupazione crescerebbe? Ci sarebbero 2.300.000 occupati in più, di cui 1.700.000 donne, per quanto sono presenti lì. Negli altri Paesi c'è stata una fase in cui su questo si è investito, i Paesi nordici sono partiti per primi e già negli anni '60 e '70 investivano nei servizi per l'infanzia e così via, inoltre puntavano a politiche di conciliazione. Noi per decenni non l'abbiamo fatto e poi, alla fine, negli anni '90 inizio anni 2000 è arrivata la legge sui congedi parentali, è arrivata la legge sui servizi innovativi per l'infanzia, è arrivata anche la legge sull'assistenza, peccato che poi non sia stata applicata fino in fondo. Diciamo che era un segnale che sembrava un grande risveglio, a cui non è stata data continuità.

I veri soldi non sono stati mai messi su questi settori, perché tanto erano costi e questi erano i settori su cui si potevano tagliare, tanto c'erano le donne che avrebbero garantito comunque la situazione, con il lavoro non retribuito e infatti hanno garantito tutto quanto con il lavoro non retribuito. Peccato che tutto questo si sia tradotto in un caro prezzo per le donne e per tutti, perché poi se le nascite sono diminuite fino a questo livello non ci possiamo certo lamentare, né tantomeno rifarci a cose tipo l'egoismo delle giovani generazioni, che non sono in condizione di poter pensare ad avere figli in una situazione simile. Una situazione in cui devono avere nonni e nonne che si fanno carico del lavoro non retribuito dei loro nipoti, nel momento in cui loro stesse hanno bisogno di lavorare, lavorano più a lungo di prima e hanno il carico anche degli anziani non autosufficienti, dei genitori che fortunatamente, grazie al progresso scientifico, hanno una speranza di vita molto più lunga rispetto al passato, ma che hanno bisogno di assistenza.

Qui le cose sono due: o si investe sull'uguaglianza di genere attraverso un grande piano di infrastrutture sociali e welfare di prossimità che venga incontro alle esigenze anche di assistenza territoriale e domiciliare degli anziani, dei disabili, dei servizi educativi dell'infanzia. O ragioniamo veramente in modo che si investa su questo e allora si fa un balzo nell'occupazione femminile, si fa un balzo nella riduzione della povertà, perché se le donne lavorano c'è meno probabilità di essere poveri. Si fa un balzo nella riduzione delle disuguaglianze tra bambini, disuguaglianze tra anziani e disuguaglianze tra disabili, cioè facciamo un balzo con la crescita del Pil, con la riduzione delle disuguaglianze, con l'aumento della disoccupazione femminile.

Qual è un altro obiettivo che ci si può dare così moltiplicatore di resilienza e di aspetti positivi sull'intera società e sulla qualità della vita? È questo! Per il semplice fatto che le donne sono la metà del Paese e se è la metà del Paese a pagare il prezzo di una situazione del genere, vuol dire che tutto il Paese sta pagando questo

prezzo e chi ci perde sono tutti i cittadini; chi ci perde è la nostra democrazia perché praticamente si trova deprivata di un apporto fondamentale che è quello della realizzazione dei diritti delle donne.

Mi fermo qui perché mi infervoro sempre, perché è veramente un nodo cruciale e non riesco a capire per quale motivo ci sia questa assurdità nei confronti della necessità di farne un asse centrale di ripresa. È venuto il momento di farsi sentire di più, di premere, di alzare la voce, perché se su questo non si va avanti non va avanti il Paese, le nascite ce le scorderemo, sono il segnale proprio più evidente della criticità e di quanto stia sprofondando questo Paese. Nello stesso tempo però alle spalle c'è tutto questo: il non aver messo al centro dell'agenda, da anni, l'uguaglianza di genere.

La città dei 15 minuti : il modello di Parigi

Carlos Moreno

Professore di innovazione, impresa e territorio, Università della Sorbona, Parigi

Buongiorno. Oggi vi parlerò della città dei 15 minuti che è proprio l'oggetto del mio lavoro di ricerca alla Sorbona, dove ho anche una cattedra. Ho l'onore di accompagnare in questo lavoro e di essere un suo consulente Anne Hidalgo, Sindaco di Parigi, sin dal suo primo mandato e continuiamo a farlo tuttora, perché abbiamo vinto nuovamente le elezioni. È quello che proprio vogliamo fare a Parigi: farla diventare una città dei 15 minuti.

Questo concetto si è ormai diffuso in tutto il mondo, perché vediamo due minacce in questi anni così complessi: innanzitutto la minaccia più importante, sempre presente, è quella climatica. Cinque anni fa abbiamo firmato gli accordi di Parigi, ma questa minaccia persiste ancora. Poi la minaccia della pandemia da Covid 19 che in quest'ultimo anno ha colpito il mondo intero, l'Europa e voi siete stati colpiti duramente quanto noi in Francia. Dunque, per questo motivo si è riscoperto l'interesse per la vita nella prossimità, per rispondere tanto alla minaccia climatica quanto a quella del Covid 19.

Abbiamo parlato di una nuova normalità, si parla spesso di questa nuova normalità che bisognerebbe adottare dopo la crisi mondiale del Covid 19, ma in realtà a Parigi ci siamo resi conto di come - anche prima del Covid - non ci fosse nessuna normalità. Sono passati ormai ben cinque anni dalla firma degli accordi di Parigi e diversi Paesi non sono riusciti ancora a mantenere le loro promesse. Questa crisi del Covid 19 non ha fatto che aumentare la crisi mondiale di un mondo che fatica a limitare le proprie emissioni di CO2. È per questo che abbiamo organizzato un grande evento l'11 dicembre a Parigi, in occasione del V anniversario della COP21, in cui parleremo di come vivere diversamente. Parleremo della città dei 15 minuti, della città di prossimità e di come questi modelli siano stati adottati da diverse città del mondo, come ad esempio la città di Milano. Ne parleremo e parleremo anche di come potremo applicare questa stessa cosa a Parigi.

Insieme a tutte le città mondiali il C40, la rete mondiale per le città e per il clima vogliamo rispondere alla domanda: in quale città vogliamo vivere? Non vogliamo più vivere in queste città dedicate all'uso dell'automobile individuale, città delle polveri sottili, città del grande consumo nei grandi centri commerciali, città degli spostamenti di massa tutti negli stessi orari. All'epoca del Covid 19 questo non è più possibile, già si trattava di un modello non sostenibile, oggi non è più possibile, dobbiamo cambiare stile di vita, è un imperativo.

Per questo il concetto della città dei 15 minuti è stato accolto con grande piacere da molti, con la prossimità noi proponiamo un nuovo stile di vita e ci sono tre elementi scientifici su cui si basa proprio questa scelta. Il primo è quello del crono urbanismo: non dobbiamo trovarci sempre nei trasporti, non dobbiamo fare una vita sempre da pendolari. Il secondo è quello della cronotopia: ovvero un migliore uso delle infrastrutture, un migliore uso dei metri quadrati, dare usi molteplici a una stessa struttura. Il terzo è quello della topofilia, ovvero dobbiamo amare i luoghi dove viviamo per lasciare da parte la solitudine e l'angoscia.

Questi tre elementi forniscono una risposta per ottenere una città sostenibile per quanto riguarda il clima e per rispondere agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu, in particolare il numero 13 e il numero 11. Una città

sostenibile non è soltanto una città in cui è preservata l'ecologia, è anche una città in cui è preservata l'economia della città, in cui vi è un impatto sociale a favore dell'inclusione e di lotta contro il terrorismo, il populismo e la demagogia. Ecco che cos'è una città sostenibile.

La città del quarto d'ora è una città che si sviluppa in quanto città sostenibile e l'obiettivo è quello di migliorare la qualità di vita dei suoi abitanti. L'obiettivo principale è quello di non restare sempre sui trasporti ad esempio, di non doverli prendere sempre, di non dover essere sempre di corsa, di non avere fretta. L'obiettivo è quello di concedere l'accesso alle attività essenziali per la vita senza doversi spostare, facendo in realtà solo pochi passi. Invece gli spostamenti dobbiamo farli solo se ne abbiamo voglia.

Abbiamo proposto per le zone ad alta densità, in uno tempo di 15 minuti, per le zone invece a media densità in un tempo di 30 minuti, l'accesso a sei funzioni sociali essenziali, ovvero: abitare, lavorare, poter fare acquisti, potersi curare, poter apprendere e potersi realizzare. Se riusciamo a proporre all'interno di questo perimetro di 15 o 30 minuti a piedi o in bicicletta l'accesso a queste sei funzioni, allora avremo una città pacifica, vivibile; una città con un'economia di prossimità, un servizio disponibile per tutti, una città equilibrata. Ecco che cosa vogliamo costruire con questa città dei 15 o dei 30 minuti.

Non vogliamo una città intelligente, vogliamo una città felice, contenta, con dei cittadini altrettanto felici; vogliamo una prossimità che possa dare felicità. Le funzioni sociali qui si mescolano, abbiamo bisogno di spazi pubblici, di infrastrutture che valgano e siano utili per tutti i cittadini; dobbiamo usarle al meglio e usarle di più. Dobbiamo usare ciò che esiste già.

Tutto ciò per una qualità di vita migliore, che ci permetta di passare più tempo in famiglia, con i nostri cari, per una qualità sociale con i nostri vicini e con i nostri colleghi, perché il lavoro sarà a poca distanza o comunque a pochi passi da casa. Ma anche qualità di vita da un altro punto di vista, ossia quello del clima, quello per il pianeta, in cui ci potremmo sentire tutti più inclusi anche dal punto di vista sociale.

Abbiamo dunque svolto un lavoro di ricerca per creare un modello per ciascuna di queste sei funzioni sociali - dicevamo abitare, lavorare, acquistare, curarsi, apprendere e realizzarsi - e per proiettare tutto questo in una mappatura della città, guardando quali sono le risorse disponibili, per poter costruire un nuovo indicatore relativo alla qualità della vita e poter sviluppare una città policentrica. La città dei 15 minuti non significa 15 minuti per essere isolati dal resto della città, significa, al contrario, riunire i vari aspetti della città, le varie parti della città oggi divise a causa di una segregazione economica, sociale e urbana.

Questo è il nostro concetto, quello di avere una città rete, una città in cui ci si possa spostare meglio, in cui ci siano più cose che ci servono in prossimità, vicino a casa nostra. Dobbiamo spostarci solo se lo vogliamo, non siamo più obbligati a spostarci, non vogliamo una mobilità obbligata, ma solo una mobilità arbitraria.

Abbiamo costruito un nuovo metodo di sviluppo per la città dei 15 e dei 30 minuti tramite una piattaforma digitale che ci permette di esplorare ogni metro quadro di territorio a disposizione, che sia pubblico o privato, in modo tale da essere consapevoli di ciò che abbiamo e di ciò che non abbiamo e di proporre in questo modo una strategia per un uso migliore del territorio. Si tratta dell'utilizzo della tecnologia, del mapping digitale, dell'intelligenza artificiale al servizio di una migliore qualità della vita degli abitanti, perché in questo modo possiamo esplorare tutto ciò che abbiamo a disposizione e capire come usarlo al meglio.

Questo metodo che abbiamo sviluppato da più di un anno quando è arrivata la crisi sanitaria del Covid 19 ci ha aiutato molto, noi abbiamo anticipato in qualche modo questa necessità ed è stato estremamente utile per adottare delle strategie di adattamento della città di Parigi alla situazione pandemica. Le nostre risorse ci hanno aiutato a dirigere meglio la città di Parigi: la città dei 15 minuti anche da un punto di vista commerciale e medico è diventata una città di prossimità e quindi l'impatto del Covid alla fine è stato quello di farci vivere in una città di prossimità, ma noi eravamo in qualche modo già pronti a vivere in queste condizioni.

L'immagine che vedete è quella della città dei 15 minuti a Parigi come è stata realizzata dal Sindaco Anne Hidalgo, infatti noi siamo degli studiosi certo, ma lei è stata capace di trasformare il nostro concetto scientifico in una realtà per Parigi. Vedete tutto quello che facciamo a Parigi in questo senso, nella città di prossimità in

termini di riciclaggio, di riappropriazione dello spazio pubblico: gli alimentari a km zero, la mobilità in bicicletta per esempio.

Poi l'impegno da parte dei cittadini, perché abbiamo stanziato 800 milioni di euro per progetti di prossimità che sono stati votati dai cittadini, perché per noi questa inclusione è fondamentale, per questo motivo il nostro progetto si chiama "*Paris en commun*", "*Parigi in comune*", perché deve essere un bene comune disponibile a tutti. La città di prossimità non può garantire una buona qualità di vita solamente a chi ha denaro per potersi permettere determinati servizi, deve essere la città per tutti.

Per concludere, questa immagine è fondamentale perché ci mostra qual è la realtà di oggi. Non si tratta solo di eliminare le automobili, ad esempio abbiamo eliminato 60.000 parcheggi per dare più spazio alle aziende, ai commerci. Non si tratta solo di fare piste ciclabili che per carità sono fondamentali, perché ci permettono di dare una mobilità a basso impatto di CO2. Si tratta proprio di valorizzare le attività commerciali, con Semaest che è una società che collabora con il Comune di Parigi abbiamo deciso di dare loro in gestione diversi metri quadri che devono essere messi a disposizione dei commercianti affinché possano continuare ad esistere e a svilupparsi. Questo per noi è cruciale.

Mi correggo: Semaest è una filiale al 100% della città di Parigi, quindi appartiene al 100% alla città di Parigi.

Termino dicendovi che la città dei 15 minuti non è una realtà soltanto della città centrale di Parigi, è la realtà anche dei quartieri più poveri, le cosiddette banlieue, perché vogliamo costruire una Parigi policentrica. Avete visto l'immagine precedente in cui si mostrava un quartiere popolare, dove non vi erano negozi ma solo abitazioni e bar, ma nella foto che vedete adesso c'è stato un grande cambiamento. Questo è un cambiamento reale, è stata inaugurata poco tempo fa questa nuova zona e vedete sono stati utilizzati materiali come il legno, sono disponibili grandi spazi verdi, si è cercato di mantenere questa zona sociale per fornire servizi a giovani con basse disponibilità economiche. Dicevo che questo lavoro è stato fatto insieme a società filiali della città di Parigi e delle città vicine e questo elemento per noi è assolutamente fondamentale.

Infine vorrei parlare del lavoro. Abbiamo pensato che stiamo entrando in una nuova era del lavoro, proprio di fronte alla crisi sanitaria del Covid e quello che vogliamo - anche in questo contesto - è un vero e proprio big bang della prossimità nel mondo del lavoro. Non esisteranno più queste grandi torri, diventeranno ghost tower, torri fantasma, ma cercheremo di decentralizzare il più possibile il lavoro per trovare nuovi luoghi in cui i lavoratori possano andare in presenza, perché appunto sono luoghi più vicini al loro domicilio, anche se magari in edifici corporate. Almeno le persone non saranno più costrette a lavorare da casa, a lavorare in pigiama e potranno andare in questi luoghi che saranno connessi con il luogo dove andavano a lavorare precedentemente e potranno farlo quando vogliono, quando ne sentono la necessità.

Noi vogliamo trasformare il Covid 19 in opportunità per cambiare in maniera radicale la nostra vita, per sfruttare meno le automobili, per avere a disposizione più servizi, per potersi spostare a piedi o in bicicletta, per prendersi cura dei più fragili e degli anziani, per prevedere nuovi usi per ogni metro quadro a disposizione. Ecco perché la città del quarto d'ora ha avuto grande successo, perché rappresenta una nuova politica urbana, con la messa in comune dei servizi urbani.

La sfida dei nuovi tempi delle città: conciliazione, welfare, servizi nelle aree urbane: il caso di Milano"

Cristina Tajani

Assessore alle Politiche del lavoro, Attività produttive, Commercio, Risorse umane. Comune di Milano

Buongiorno a tutti e grazie per l'invito. Il mio intervento si focalizzerà sul caso di Milano, dove quello della *città a 15 minuti* è un obiettivo, una tendenza che l'Amministrazione sta proponendo e percorrendo. Tendenza che in realtà è stata molto accelerata dall'emergenza Covid, ma che ad essa pre-esisteva, poiché sul tema della città policentrica il lavoro amministrativo e politico è cominciato molto prima dell'emergenza sanitaria, ma ha trovato con il Covid un'accelerazione dovuta anche a necessità contingenti di breve e medio termine.

Prima del Covid uno degli obiettivi della nostra Amministrazione era inquadrato e descritto in quello che noi chiamavamo “*Piano quartieri*”, cioè un documento politico e amministrativo contenente le linee di azione e di sviluppo di decentramento non solo amministrativo ma dei servizi, quelli erogati dall’amministrazione e dei servizi in generale anche di tipo commerciale, nelle aree della città più distanti dal centro. La tendenza al lavoro sulla città policentrica era quindi già in atto.

Con l’emergenza sanitaria del Covid 19 l’amministrazione ha deciso di accelerare questo processo, questo percorso, proponendo un vero e proprio documento strategico, a maggio del 2020, che abbiamo chiamato: “*Milano 2020, strategia di adattamento*”. Si tratta di un documento che la Giunta ha sottoposto al giudizio e all’interazione della città nella forma dei commenti ricevuti sul sito da parte dei cittadini singoli, di associazioni, di gruppi di interesse, di organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro. Il percorso ha preso avvio a maggio, nel momento dell’uscita dal primo lockdown, con una proposta da parte del Sindaco e della Giunta di una linea di azione per la città. Il documento ha ricevuto poi nel corso dei mesi successivi, quindi giugno, luglio, agosto e settembre oltre 3000 contributi scritti, inviati con un meccanismo partecipativo che è stato per forza on-line, dato il contesto e i tempi. Questi contributi sono stati poi rielaborati per poter dare seguito a agli orientamenti di indirizzo con alcune azioni concrete, anche nel breve termine, immediatamente applicabili.

L’obiettivo era dare una risposta di tipo adattivo alla situazione di emergenza. Il documento ha lavorato fondamentalmente su due dimensioni, che poi sono le stesse che venivano citate nell’intervento del professor Moreno, con cui abbiamo avuto anche altre occasioni di confronto nel corso degli ultimi mesi. Le due dimensioni sono quelle dello spazio e del tempo, cioè la riorganizzazione della città policentrica, o della città dei 15 minuti, avviene con una dislocazione nello spazio di servizi e di attività di tipo diverso, ma anche con un ragionamento più strategico sulla dimensione temporale, che - nel nostro caso anche per fronteggiare l’emergenza sanitaria - è andata nella direzione della desincronizzazione dei tempi della città, con l’impostazione di un nuovo Piano dei tempi per la fase emergenziale, che credo si dovrà nutrire poi di ulteriori azioni nel corso dei mesi a venire.

Sulla dimensione spaziale abbiamo lavorato sia nel brevissimo termine, sia nel medio e lungo termine, adottando alcune soluzioni che sono state peraltro già suggerite nella presentazione precedente, quindi nell’ispirazione che arriva dalla città di Parigi. Nel brevissimo termine abbiamo sfruttato l’opportunità di quella che noi familiarmente, nel gergo amministrativo, chiamiamo “*Delibera tavolini*”, cioè la possibilità di utilizzare gratuitamente il suolo pubblico da parte di pubblici esercizi, bar e ristoranti che, appunto, come ben sapete, anche in altri territori è stata sfruttata approfittando di un’opportunità governativa e interpretandola ciascuna città a suo modo. Questo per rifunzionalizzare alcune aree della città, offrendo la possibilità di sostituire parcheggi con tavolini e sedute. Potete vedere qualche immagine simbolica di quanto è avvenuto in estate, con concessioni di suolo che hanno superato le 2.500 unità, cioè oltre 2.500 pratiche processate in tutta la città, per un totale di 64.500 m. quadri di territorio trasformati da usi diversi, soprattutto parcheggi e marciapiedi, a un utilizzo più conviviale che aveva anche la funzione - nella fase emergenziale - di garantire un maggiore distanziamento, di sfruttare gli spazi all’aperto.

Un provvedimento che è in sintonia con l’attività che era già stata intrapresa e che in tendenza è quella che caratterizzerà il futuro, ovvero l’utilizzo del cosiddetto *urbanismo tattico* per la trasformazione nei quartieri di intere aree da spazi di attraversamento ad aree di relazione tra i cittadini, per un diverso uso dello spazio pubblico, favorendo la convivialità. Anche questo caso le immagini suggeriscono alcuni esempi: nella immagine a sinistra vedete a recupero dello spazio all’esterno di un mercato comunale coperto, che è stato rifunzionalizzato tramite attività di urbanismo tattico e anche nell’immagine a destra la sostituzione di parcheggi con spazi per potersi intrattenere e migliorare le qualità delle relazioni nel territorio.

Quella dell’urbanismo tattico era già una pratica che l’amministrazione aveva utilizzato negli scorsi anni, proprio nell’idea della rivitalizzazione dei quartieri, della rifunzionalizzazione degli spazi anche con investimenti di poco conto, non particolarmente onerosi. Infatti questa possibilità di trasformare molto velocemente e con impieghi economici ridotti che l’urbanismo tattico fornisce è stata sfruttata come precursore di trasformazioni di tipo urbanistico di più lungo termine, anticipando delle tendenze o degli interventi nel tempo più costosi e più

definitivi. Allo stesso modo in cui, nel corso del tempo, gli *usi temporanei* di alcuni immobili in disuso hanno fatto da apripista per sistemazioni e destinazioni definitive. Noi l'abbiamo trovata una strategia vincente.

Un altro esempio di tendenza e di attività amministrativa nella direzione della città dei 15 minuti è quella che noi abbiamo attuato nel progetto di riqualificazione dei mercati comunali coperti della città. Offro anche questo esempio poiché ho anche la delega al commercio, quindi mi occupo specificatamente di questi temi e penso che il riferimento sia utile e anche appropriato.

Negli ultimi anni l'amministrazione ha deciso di investire non soltanto in termini economici (l'investimento non è stato molto oneroso), ma soprattutto in termini progettuali e organizzativi, nella riqualificazione dei 23 mercati comunali coperti di proprietà comunale presenti in città, che come vedete sono dislocati nella mappa della città e potete capire come siano diffusi in tutti i quartieri, anche in quelli più periferici. Si è deciso di intervenire trasformando questi da spazi di puro commercio, dove tradizionalmente avveniva e avviene la vendita di prodotti perlopiù alimentari, in spazi ibridi, dove, per spazio ibrido noi intendiamo un luogo che mixa la funzione commerciale con altre funzioni, tipicamente quella sociale e di intrattenimento o addirittura una funzione culturale.

Lo abbiamo fatto promuovendo questa mixité nel breve e nel lungo termine. Nel breve termine abbiamo costruito bandi e iniziative rivolti ad associazioni di natura culturale e sociale, invitandole ad usare gli spazi - in alcuni casi anche gli stalli che erano rimasti vuoti e abbandonati - dei mercati comunali coperti. Abbiamo poi promosso un processo di riqualificazione di medio e lungo termine tramite bandi per concessione di un lungo corso a soggetti giuridici (tipicamente sono stati dei consorzi di commercianti stessi) che hanno deciso di farsi carico dello spazio, di gestirlo in autonomia, con un progetto approvato dal Comune, nel quale coesistono sia l'attività di vendita, sia l'attività di somministrazione, sia attività di natura culturale e sociale.

La rigenerazione si è dispiegata dal centro alla periferia della città: vedete nelle immagini alcuni esempi selezionati nel numero degli interventi che sono stati fatti, ma che sono per noi emblematici. I mercati comunali coperti sono infatti luoghi costruiti alla fine della seconda guerra mondiale dal Comune di Milano, siamo negli anni '50, con l'obiettivo di calmierare i prezzi dei beni alimentari, obiettivo che fa quasi sorridere oggi a fronte di un'estrema liberalizzazione delle attività di commercio, che noi abbiamo voluto restituire ad una funzione ancora sociale ma di diverso tipo, non essendo più la priorità la gestione calmierata del prezzo del pane, ma la priorità è diventata l'offerta di servizi di prossimità di qualità che non siano soltanto commerciali, ma che possano unire più funzioni.

La trasformazione di questi luoghi in presidi dei quartieri è un pezzo di questa strategia che va verso la città a 15 minuti e che sfrutta tutte le leve possibili che l'amministrazione ha a disposizione. Alcune sono leve dirette, la ridislocazione delle anagrafi in tutti i quartieri, la ridislocazione dei servizi civici in tutti i quartieri; altre sono leve più indirette, appunto il sistema di alleanze con gli operatori di natura economica e di natura commerciale, l'attività svolta offrendo gli spazi di urbanismo tattico ad altre funzioni attivate non direttamente dal Comune ma, per esempio, da associazioni o da scuole. Spesso le attività dell'urbanismo tattico sono state collocate in prossimità delle scuole che sono diventate degli alleati nella gestione delle relazioni sociali della città a 15 minuti.

L'altra dimensione strettamente legata a questa riorganizzazione spaziale è quella del tempo, come si anticipava prima. Evidentemente spazio e tempo camminano insieme, in questa visione noi avevamo cominciato già prima del Covid una revisione del piano dei tempi della città, con l'obiettivo di andare verso una de-sincronizzazione degli orari cittadini, per evitare le ore di punta, per evitare tutti quei momenti di massima congestione della città. Evidentemente questa esigenza, che è un'esigenza valida in assoluto, per migliorare la qualità della vita soprattutto nelle aree urbane densamente abitate, è diventata una necessità stringente proprio in ragione della prevenzione del contagio.

In questo caso le leve utilizzate sono diverse, io ne cito qualcuna, soprattutto quelle maggiormente a disposizione dell'amministrazione. La prima leva è stata quella del lavoro agile, dello smart working, che ha consentito minori flussi di persone nelle ore di punta e una maggiore flessibilità degli orari anche nei luoghi di

lavoro. Smart working e flessibilità oraria sono stati massicciamente utilizzati anche nel Comune di Milano che conta quasi 15.000 dipendenti - non pochi, siamo probabilmente la più grande azienda del territorio - e nel dialogo con le altre grandi imprese del territorio. Abbiamo infatti attivato un tavolo con i mobility manager di tutte le grandi imprese che insistono sul nostro territorio, con l'obiettivo di darci delle regole condivise.

L'incentivo al lavoro agile, non soltanto in modalità emergenziale, cioè nella forma dell'home working o "lavoro confinato" che purtroppo abbiamo conosciuto durante i mesi di lockdown, aveva preso avvio già prima del covid come strumento per avvicinarsi alle esigenze dei lavoratori e alle necessità di conciliazione. Si tratta di una modalità di erogazione della prestazione lavorativa che va modulata nel corso della settimana per garantire un'alternanza tra lavoro in presenza e lavoro a distanza.

Noi stessi come amministrazione abbiamo incentivato la flessibilità oraria in una maniera mai sperimentata prima e che io vorrei rimanesse come acquisizione definitiva dell'organizzazione delle risorse umane del nostro ente, cioè la possibilità di entrare in ufficio in una fascia oraria compresa tra le 7:30 e le 12:30 della mattina, quindi molto estesa, dando la possibilità ai nostri lavoratori di recuperare le ore che non si possono o non si riescono a svolgere durante la settimana anche al sabato. È la prima volta che introduciamo il lavoro di sabato per tutti i dipendenti e non solo per quelli che sono legati a funzioni essenziali come strumento di flessibilità e di conciliazione.

È stato molto utile avere un tavolo di confronto con gli attori economici della città, un tavolo permanente, proprio per condividere alcuni obiettivi ed è stato altrettanto utile poter recuperare un'attività che avevamo già avviato in una fase precedente, in tempi normali e non emergenziali, che è stata quella fatta sul mondo del co-working.

Il professor Moreno faceva un riferimento a questo tema in chiusura del suo intervento: il Comune di Milano ha cominciato a lavorare sul tema dell'incentivazione degli spazi di lavoro condivisi già nel 2013, istituendo un elenco qualificato, che è un vero e proprio albo, di spazi di co-working privati che hanno scelto di accreditarsi con il Comune di Milano. Questo processo di accreditamento prevedeva da parte nostra la verifica di alcuni requisiti, come i requisiti di accessibilità per i disabili, l'offerta di servizi adeguati e non soltanto l'affitto di scrivanie, attività di tipo immobiliare se volete, ma la costruzione di contesti lavorativi capaci di offrire reti di comunità e servizi ai lavoratori.

Avevamo cominciato a fare questa esperienza come risposta alla crisi economica del 2008, presupponendo che nel processo di riorganizzazione produttiva ed economica della città alcuni ex lavoratori dipendenti trovassero nel lavoro autonomo un'alternativa alla situazione di crisi. Volendoli accompagnare in un percorso di condivisione comunitaria della propria esperienza lavorativa, avevamo attivato questo impegno, che è tornato molto utile nelle fasi successive, in tutti questi anni, fino al momento emergenziale. Oggi gli spazi di co-working accreditati all'albo del Comune sono utilizzati come luoghi dove poter svolgere la propria attività lavorativa anche dai dipendenti del Comune senza dover raggiungere il proprio ufficio abituale, che magari dista chilometri e che comporta tragitti lunghi di percorrenza, ma appoggiandosi in spazi di quartiere, in spazi di prossimità opportunamente attrezzati.

Il modello cui vogliamo tendere è quello del *near-work*, capace di rompere l'isolamento dell'home working e sfruttare tutte quelle opportunità che derivano da una infrastrutturazione digitale professionale, e soprattutto da rete di relazioni e di comunità che evitano l'isolamento. Opportunità che consentono ai lavoratori e alle lavoratrici una maggiore prossimità alla propria abitazione. Anche l'utilizzo di queste infrastrutture che non sono necessariamente infrastrutture pubbliche, ma sono infrastrutture promosse dal privato e messe in rete dal settore pubblico, possono tornare utili nell'idea della città a 15 minuti e nell'idea della desincronizzazione dei tempi.

Questi esempi di attività che lavorano le une sulla dimensione del territorio e della trasformazione dei quartieri, le altre sulla dimensione del tempo, sono stati le suggestioni che noi abbiamo inserito nel documento che citavo prima, che si sta trasformando pian piano in atti e azioni più propriamente amministrativi. Facendo

seguito a un'intuizione di tipo politico e di visione della città, le azioni amministrative che ne sono conseguite lavorano - come dicevo in apertura - sul breve, sul medio e sul lungo termine.

Ad oggi - qui credo di parlare soprattutto a chi tra gli ascoltatori si pone la domanda dell'azione amministrativa a livello locale - le azioni che sono state intraprese sono delibere che lavorano sul tema dello spazio pubblico e dell'occupazione suolo: abbiamo per esempio deciso di estendere la sperimentazione dell'occupazione suolo straordinaria Covid oltre la data del 31.12 fissata nella normativa nazionale, proponendo al Consiglio comunale una delibera che estende questa possibilità a tutto il 2021, facendoci carico noi di individuare soluzioni sia in termini di costi che di procedure per l'anno a venire, nell'idea di uno spazio ridisegnato.

Le azioni di riqualificazione di piazze con urbanismo tattico sono continuate nelle delibere che stabiliscono la trasformazione in usi ibridi delle piazze che valgono da oggi per gli anni a venire. Siamo arrivati a una trentina di interventi di questo tipo in tutte le aree della città. Il lavoro fatto sulla riqualificazione degli spazi come luoghi di commercio ibrido, quindi sperimentazione e modelli mercati comunali coperti, ha interessato circa la metà dei 23 mercati di proprietà del Comune di Milano. L'ambizione è quella di coprire tutti questi spazi con un processo e un percorso di trasformazione che sfrutti i luoghi del commercio; il tema del commercio di prossimità, o commercio di vicinato, è tornato anche nell'intervento che avete ascoltato dal professor Moreno.

Questa nostra interpretazione, cioè usi ibridi degli spazi commerciali, ha trovato una sua codificazione nel Piano di governo del territorio, con un principio di indifferenza funzionale degli spazi commerciali su tutte le attività economiche.

Per ultima la questione del lavoro: la ridislocazione dei lavoratori sul territorio, e non necessariamente le grandi concentrazioni presso gli head quarters delle grandi imprese e delle multinazionali, che come potete immaginare oggi sono semivuoti essendo Milano ancora in situazione emergenziale dal punto di vista sanitario, ha sfruttato un'infrastruttura che avevamo creato nel corso degli anni, che è quella dell'albo dei co-working, come opportunità di offerta di luoghi non soltanto infra strutturati dal punto di vista digitale, ma come relazioni, come piccole comunità di territorio.

Le implicazioni sociali del telelavoro di massa: messaggi salienti dal seminario OCSE

A cura del Centro OCSE di Trento per lo Sviluppo Locale

Sintesi del seminario

Nell'ambito del Festival della Famiglia si è svolto il 2 dicembre 2020 il seminario online promosso dal Centro OCSE di Trento per lo Sviluppo Locale sulla diffusione del telelavoro e sulle sue ripercussioni per i lavoratori, le imprese e i territori. Prendendo spunto da un recente studio dell'OCSE, **Andrea Grosselli**, segretario generale di CGIL Trentino, **Alessandro Santini**, vice direttore di Confindustria Trento, e **Stefania Allegretti**, Direttrice dell'Ufficio provinciale Sviluppo organizzativo e del personale, hanno dato vita a un ricco dibattito moderato da **Alessandra Proto**, direttrice del Centro OCSE per lo Sviluppo Locale di Trento.

Proprio quest'ultima ha esordito evidenziando come la diffusione del telelavoro su vasta scala e su base permanente rappresenti una delle eredità più ricche di conseguenze lasciate dalla pandemia per l'economia e per la società nel suo insieme. Se durante la crisi tale soluzione si è rivelata decisiva nel tutelare parte dell'occupazione, le evidenze indicano che non tutti i lavoratori, le famiglie e le imprese hanno potuto sfruttare questa opportunità a causa di carenze normative, organizzative, di competenze e infrastrutture digitali.

Lo studio "**Un'indagine sulle politiche per il telelavoro**" presentato da **Mattia Corbetta**, analista del Centro OCSE di Trento, ha infatti esaminato oltre 80 politiche adottate da 26 paesi e 29 tra regioni e città da tutto il mondo, ricavandone la convinzione che un modello di telelavoro di massa non guidato rischierebbe di esacerbare le disuguaglianze sociali e minare la stabilità dei mercati locali del lavoro, già minacciati da sfide pre-COVID di portata globale quali l'automazione e gli squilibri demografici. Per questo – chiarisce lo studio – occorre aggiornare e ampliare le normative esistenti e gli schemi di conciliazione vita-lavoro, avviare piattaforme pubblico-private per erogare informazioni, servizi e formazione digitale a imprese e cittadini, discutere nuovi programmi di sviluppo urbano e infrastrutturale, definire incentivi per favorire l'adozione delle tecnologie e promuovere modelli organizzativi che rafforzino le competenze abilitanti per il telelavoro.

Il confronto con i rappresentanti delle parti sociali e delle istituzioni locali, espressione della trasversalità della tematica e della pluralità di prospettive e implicazioni che la circondano, ha lasciato spazio a posizioni sfidanti e dialoganti.

La dirigente provinciale ha ricordato come la Provincia autonoma di Trento abbia avviato il primo progetto strutturato di telelavoro per il proprio personale già nel lontano 2011, ricevendo un forte riconoscimento a livello nazionale e presentandosi come una cassetta degli attrezzi pronta all'uso da parte delle amministrazioni interessate ad adottare un piano di lavoro agile, a partire da Veneto e Lombardia, le prime regioni interessate da misure restrittive nella prima fase della pandemia, e diffondendosi via via anche ad altri territori. La prospettiva futura è data dall'evoluzione verso un distretto Trentino "smart", estendendo a tutta la Provincia i benefici di questa modalità lavorativa allo scopo di ridefinire i rapporti di equilibrio tra centro e periferia, rendendo attrattivo tutto il territorio, compreso quello di montagna.

Secondo il rappresentante confindustriale, le sfide poste dalla pandemia, come la sospensione di alcune attività economiche per ragioni di salute pubblica, hanno incoraggiato ampie fasce del tessuto imprenditoriale ad accelerare percorsi di digitalizzazione troppo spesso procrastinati in passato. La sua previsione è che la cooperazione tra settore pubblico e privato assumerà in futuro una nuova centralità per favorire una diffusione sostenibile di nuovi modelli organizzativi che vadano a vantaggio della produttività aziendale e della conciliazione vita-lavoro.

Infine, secondo il rappresentante sindacale diritti e doveri dei telelavoratori dovranno trovare una compiuta regolamentazione entro i contratti collettivi di lavoro nell'obiettivo tra l'altro di raggiungere più elevati livelli di produttività e di sperimentare un'organizzazione del lavoro realmente adattabile alle esigenze di conciliazione

familiare di lavoratrici e lavoratori. A suo dire, la sfida è complessa in quanto la transizione all'economia digitale può produrre le condizioni per un miglioramento generale della condizione lavorativa, ma allo stesso tempo non si può escludere a priori il rischio dell'emersione di nuove forme di disuguaglianza e il pericolo di un'ulteriore estensione dei processi di esternalizzazione che spesso riducono la qualità dell'occupazione.

“Un’indagine sulle politiche per il telelavoro”: un approfondimento sullo studio dell’OCSE

Lo studio dell’OCSE, realizzato dal Centro di Trento e pubblicato in inglese e in italiano nel novembre del 2020, si apre con una riflessione sul mutamento della nozione stessa di telelavoro. Prima della pandemia di COVID-19 il telelavoro era concepito principalmente come un’opportunità di conciliazione tra lavoro e vita privata. Improvvisamente la pandemia lo ha trasformato in una soluzione urgente per ridurre il rischio di contagio e garantire la continuità dell’attività economica. Questa pratica è passata rapidamente dall’essere un’opzione occasionale concentrata principalmente in pochi Paesi, e in particolare nelle aree urbane, a una soluzione di massa adottata in tutta l’area OCSE e non solo. Secondo diversi sondaggi, numerose aziende a livello globale stanno valutando la possibilità di passare al telelavoro di massa su base permanente anche dopo la fine della crisi sanitaria dovuta al COVID-19.

Una transizione diffusa al telelavoro avrebbe impatti diversi su persone, luoghi e aziende. In particolare, questa trasformazione è destinata ad avere un effetto amplificato a livello locale. Mentre un declino delle città appare improbabile, il telelavoro di massa potrebbe promuovere la delocalizzazione di alcuni posti di lavoro lontano dalle grandi aree metropolitane e rappresentare un’opportunità di recupero per le regioni in ritardo di sviluppo. Questo potrebbe essere il caso delle città di piccole e medie dimensioni, nonché delle aree semi-dense e rurali dotate di internet ad alta velocità, che potrebbero attrarre quote crescenti di telelavoratori e trattenere un maggior numero di residenti, in un mondo in cui una quota crescente di posti di lavoro sarà accessibile da qualsiasi luogo. Il telelavoro su vasta scala potrebbe anche condurre a cambiamenti sostanziali per i dipendenti e i datori di lavoro. Parte delle future prospettive per i lavoratori dipendenti di migliorare il proprio equilibrio tra lavoro e vita privata e per i datori di lavoro di trattenere i talenti potrebbe dipendere dalla rispettiva disponibilità a fare un maggiore utilizzo del telelavoro. In futuro, tuttavia, alcune disparità preesistenti (ad esempio tra lavoratori altamente e scarsamente qualificati, grandi aziende e PMI, ecc.) potrebbero aumentare sulla base delle diverse capacità di adattamento. Studi empirici forniscono prove contrastanti sull’impatto del telelavoro su una serie di aspetti chiave, tra cui la produttività del lavoro e il livello di soddisfazione dei dipendenti, implicando la necessità di un dialogo tra le diverse parti in causa e di un monitoraggio dei dati.

Dopo lo scoppio della pandemia i governi a tutti i livelli hanno adottato un insieme diversificato di politiche per affrontare le sfide poste dalla crisi e fornire risposte su misura per il telelavoro. In genere, i governi nazionali hanno adottato misure quadro per rendere praticabile il lavoro da casa. Mentre introducevano le misure di distanziamento sociale, hanno incoraggiato i datori di lavoro privati ad adottare questa modalità, adattando coerentemente il contesto normativo. Le opzioni andavano dall’introduzione di nuove norme, o l’adeguamento di regolamenti preesistenti, all’emanazione di linee guida o altri strumenti giuridici non vincolanti. Inoltre, diversi governi nazionali hanno creato piattaforme online per rendere accessibili a tutti i servizi digitali offerti dai grandi fornitori di tecnologie dell’informazione.

I governi regionali e locali, a loro volta, si sono concentrati sullo sviluppo delle risorse necessarie a livello locale per aumentare l’adozione del telelavoro. Molti di essi hanno riconosciuto la presenza di lacune nei processi di digitalizzazione, e hanno quindi dato priorità all’offerta di servizi informativi e di programmi di formazione ai cittadini e alle imprese. Al contrario, alcune comunità avanzate dal punto di vista dello sviluppo digitale hanno addirittura iniziato a progettare i primi esempi di piani a lungo termine per una più ampia diffusione del telelavoro su base permanente. Infine, vari governi, per lo più regionali, hanno ideato programmi di sostegno finanziario per favorire l’utilizzo del telelavoro da parte delle PMI, generalmente sovvenzionando investimenti in strumenti e competenze digitali.

Già prima dell'avvento della pandemia, Paesi e regioni di tutto il mondo avevano lanciato programmi per promuovere l'attrazione di lavoratori o imprenditori a distanza e del settore digitale, offrendo sovvenzioni, strutture di co-working, visti per l'avvio di start-up e altri strumenti. Altre autorità locali hanno istituito misure e incentivi per le imprese home-based, tra cui la modifica delle normative sui contratti di locazione e sulla tassazione dei beni immobili per promuovere questa modalità imprenditoriale. In questo contesto il telelavoro è stato inteso come uno strumento utile per contrastare l'invecchiamento della popolazione, prevenire la fuga dei cervelli e rendere più vivaci le comunità imprenditoriali locali. Misure di questo tipo, introdotte prima del COVID-19, potrebbero acquisire nuovo slancio attraverso il telelavoro di massa.

I seguenti principi guida proposti dall'OCSE potrebbero contribuire a promuovere una transizione graduale verso un utilizzo duraturo e su larga scala del telelavoro, favorendo un modello che sia sostenibile per i diversi gruppi sociali, i territori e le imprese:

1. Adottare un approccio olistico nell'ideazione delle politiche per il telelavoro. Una diffusione persistente e su vasta scala del telelavoro potrebbe influire profondamente sui mercati del lavoro locali nelle aree urbane e rurali, sui modelli residenziali e di mobilità, così come sulla società nel suo insieme. Questi impatti non sono ancora del tutto prevedibili. Una prospettiva multidisciplinare e a lungo termine nell'ideazione delle politiche contribuirebbe a declinare queste dinamiche trasformative a seconda delle opportunità di sviluppo locale.

2. Promuovere equità e inclusione tra i gruppi sociali, le imprese e i territori. Il telelavoro non è accessibile in modo uniforme per le diverse tipologie di lavoratori, territori (es. aree urbane e rurali) e imprese (es. PMI e grandi aziende) e ha effetti diversificati su ciascuno di essi. Le misure in materia di telelavoro potrebbero contribuire a creare condizioni di parità, a patto che si mettano in atto politiche sociali complementari.

3. Dare la priorità agli obiettivi di natura collettiva. Una diffusione su vasta scala del telelavoro potrebbe contribuire a ridurre il traffico urbano e le emissioni di CO₂, favorire lo sviluppo rurale, promuovere l'uguaglianza di genere e perseguire altri obiettivi di sviluppo sostenibile. Gli interventi potrebbero dare la priorità a soluzioni vantaggiose per la collettività e attenuare le esternalità negative, come la drastica riduzione della domanda che interessa i negozi e i fornitori di servizi situati in prossimità degli uffici.

4. Fornire le condizioni quadro abilitanti a livello nazionale e locale. La presenza di un quadro regolamentare agile e di servizi pubblici locali efficaci (in settori quali l'assistenza all'infanzia e agli anziani), così come di reti internet ad alta velocità, competenze digitali e un ambiente online protetto sono requisiti necessari per rendere il telelavoro accessibile e sicuro per tutti.

5. Creare una nuova base di conoscenza. Date le caratteristiche inedite del telelavoro su vasta scala, è importante produrre nuovi dati e metriche per informare le decisioni politiche. Gli effetti dovrebbero essere monitorati nel tempo per evitare conclusioni non obiettive e tenere conto della molteplicità di fattori che influiscono sulle persone, le aziende e i territori. Aspetti quali la raccolta di dati e l'adattabilità alle condizioni di contesto dovrebbero essere tenuti in conto già dalla fase di ideazione delle politiche, prevedendo sistematicamente forme continue di monitoraggio e di valutazione.

Lo studio si conclude con un'ampia gamma di raccomandazioni di policy a carattere preliminare per l'attuazione di ciascuno dei suddetti principi.

Il Network nazionale ed europeo dei comuni amici della famiglia: percorsi regionali e accordo di reciprocità tra PAT ed European Large Confederation

di Filomena Capiello e Mauro Ledda

Un seminario moderato dai coordinatori nazionali del Network **Mauro Ledda e Filomena Capiello** è scandito da due momenti importanti: un viaggio tra le regioni italiane che hanno deciso di prendere importanti impegni sul tema delle politiche familiari e la sottoscrizione dell'accordo di reciprocità tra PAT ed European Large Confederation al fine di consentire ai comuni italiani aderenti al Network Family in Italia di far parte automaticamente del network europeo.

I lavori sono stati aperti dall'assessore agli enti locali **Mattia Gottardi** che ha rappresentato l'obiettivo della Provincia, che crede fortemente nel ruolo della famiglia nella società, di arrivare al 100% della certificazione family dei comuni trentini e sottolineato i risultati raggiunti in questi anni dal Network e l'ambizione di coinvolgere tanti altri comuni in tutta Italia. "E' importantissimo promuovere il Network perché ritengo vitale che a tutti i livelli si riparta dalla famiglia" ha concluso ringraziando il Dott. Malfer per l'intuizione e la grande passione con cui dirige il progetto.

Primo autorevole ospite dell'incontro è stato il Dott. **Nicola Niglio** direttore del Dipartimento per le politiche familiari della presidenza del Consiglio dei Ministri che ha sottolineato il rapporto forte tra Dipartimento e Provincia consolidato dal grande lavoro dell'Agenzia per la famiglia.

"A fianco del processo di certificazione family Audit, il Network dei comuni amici della famiglia è un'iniziativa importante, un laboratorio per sperimentare nuovi modelli gestionali e sostenere il capitale sociale grazie al coinvolgimento delle associazioni locali in una logica di sussidiarietà orizzontale. Pur in un'emergenza come quella che si sta vivendo il Network lavora per rafforzare il benessere collettivo. E i comuni sono il centro motore di questi interventi".

Giovanni Deiana funzionario della Regione autonoma della Sardegna, partendo dalla stipula dell'accordo tra RAS e PAT nell'ottobre 2017 con l'obiettivo di condividere le buone prassi messe in campo dall'Agenzia per la famiglia ha descritto i processi attivati in materia di benessere familiare. "Non è che in Sardegna mancassero interventi e misure ma partivano dal presupposto di considerare la famiglia un problema. Abbiamo voluto capovolgere il tratto di queste politiche concependole come politiche rivolte alla famiglia come risorsa così come avviene nella Provincia autonoma di Trento. In particolare stiamo lavorando sul tema della certificazione Family Audit, aderendo all'intesa stato regioni ma soprattutto avviando con un master professionalizzante all'esito del quale verranno formati 20 consulenti e 5 valutatori. L'obiettivo è immettere nel sistema risorse umane professionalizzate che possano accompagnare le organizzazioni a modellarsi a misura della famiglia. Le politiche di conciliazione famiglia-lavoro infatti ben si inquadrano tra gli strumenti per favorire il lavoro femminile, per la lotta allo spopolamento e per contrastare la denatalità. La seconda azione è quella che riguarda il Network dei comuni amici della famiglia. Grazie al Comune di Alghero che è diventato un modello a livello nazionale e regionale è in corso un'azione di sensibilizzazione dei comuni sardi finalizzata a favorirne l'adesione al Network con l'obiettivo di creare una nuova cultura del benessere familiare. Altre azioni in programma sono creare un marchio famiglia regionale per le strutture ricettive e dar vita a una card regionale".

Agata Rubino, dirigente della Regione autonoma della Sicilia, ha spiegato come in una regione così popolosa la prima azione necessaria per lavorare in tema di politiche familiari fosse quella di ridisegnare l'architettura del sistema. "E' stata redatta una legge che istituisce il registro dei comuni amici della famiglia con lo scopo di

sensibilizzare sul tema delle politiche per la famiglia e accompagnare i comuni nei piani comunali affinché arrivino ad accreditarsi nella rete nazionale. A questi comuni viene dato un sistema di premialità che prevede accompagnamento, formazione, punteggi aggiuntivi sui bandi. E' stato poi stilato un regolamento con lo scopo di standardizzare le procedure. Si è puntata l'attenzione sui piani famiglia che prevedono delle aree obbligatorie e altre facoltative.

La regione prevede inoltre un bonus famiglia e un bonus matrimoni. Un importante ruolo è affidato al Forum delle famiglie che collabora in un tavolo intra-assessoriale con lo scopo di mettere in campo politiche integrate”.

La Regione ha proposto inoltre una misura nel Recovery Fund che prevede misure perché i giovani possano tornare a vivere nei borghi nativi tra cui un ruolo di primo piano viene dato allo smart working.

Silvia Piani assessore alle politiche familiari della Regione Lombardia, dopo aver sottolineato la fruttuosa collaborazione con la Provincia di Trento ha evidenziato come la sua regione abbia investito molto sul tema della famiglia istituendo un assessorato specifico e investendo tanto sul tema della conciliazione. “In questi anni si è lavorato tanto per rendere la Regione family friendly. Un processo lungo che si è avviato prendendo ciò che di buono era stato fatto negli anni passati. Una misura importantissima è quella dei nidi gratis che ha consentito negli anni a tantissime donne di ritornare al lavoro. Tante famiglie e tante donne hanno potuto usufruire dell'asilo gratis potendo dunque pensare di immettersi nel mondo del lavoro o di mantenere un'occupazione.

Sono presenti importanti reti che mettono insieme aziende, ats, terzo settore, comuni, che lavorano in questa direzione permettendo di metter in campo servizi importanti.

A dicembre inizieranno gli stati generali della famiglia. E' la prima volta che ci avviciniamo a un'iniziativa di questo tipo con lo scopo di creare una nuova legge sulle politiche per la famiglia che risponda alle nuove esigenze delle famiglie. Sarà un momento importante di confronto.

Una riflessione importante sarà dedicata al Fattore famiglia, introdotto nella precedente legislatura e che si vuole perfezionare introducendo un algoritmo utile ad abbattere gli oneri delle famiglie tenendo conto dei carichi familiari”

Le parole introduttive di **Elisa Marzinotto**, direttrice del servizio famiglia della regione Friuli Venezia Giulia, ben riassumono due ore di confronto e di scambio di buone prassi tra Regioni che da nord a sud si sono avviate verso l'implementazione di un modello, quello trentino, che sta facendo scuola in tutta Italia. “Questa di oggi è un'ottima occasione per confrontarsi, per capire come stringere alleanze, per portare avanti un disegno non solo regionale ma nazionale sulle politiche familiari”. Mentre la Lombardia si avvia verso gli stati generali della famiglia, il Friuli Venezia Giulia è nella fase attuativa. “E' stato un percorso molto utile, di condivisione col territorio per attivare una serie di processi che vanno nella direzione di attivare un cambiamento culturale nei territori. Avevamo già una legge sulla famiglia che già nel 2006 aveva dato degli spunti lungimiranti ma si sentiva la necessità di rileggerla e innovarla. Anche per questo avevamo preso contatti con l'Agenzia per la famiglia di Trento, ottimo laboratorio di sperimentazione e innovazione, per conoscere e capire cosa poteva essere replicabile nel nostro territorio. Il nostro assessore Alessia Rosolen e il nostro Presidente hanno voluto mettere l'attenzione alla famiglia come elemento cardine delle politiche regionali. Quello che stiamo costruendo con il territorio è un nuovo disegno di legge che la immagini come un agente attivo nel territorio dai 0 ai 99 anni. La famiglia è un insieme di relazioni all'interno dei nuclei familiari! L'attenzione dunque è verso tutte le politiche di settore: educazione, formazione, conciliazione, lavoro e trasporti con il coinvolgimento di tutta l'amministrazione. Un altro elemento importante è promuovere l'autonomia dei giovani. I giovani hanno bisogno di tornare ad essere generativi ed avere un'autonomia. La nostra regione ha un tasso di fecondità bassissimo. E' uno dei dati che ci preoccupano per cui il contrasto alla

denatalità è uno dei focus più importanti su cui ci stiamo concentrando. Un altro obiettivo è quello di ridurre le disuguaglianze, promuovere le pari opportunità. C'è poi un asse che è già operativo ma che hanno bisogno di nuova linfa ed è quello del promuovere reti tra le famiglie ma anche tra gli enti locali. In questo senso far aderire i nostri Comuni al Network Nazionale, avviare la costruzione di reti è un tema importante. L'esperienza del Trentino ci insegna che è che a piccoli passi si riescono fare cambiamenti culturali importanti. Abbiamo una rete importante di servizi per la prima infanzia con incentivi per l'abbattimento delle rette dei nidi, abbiamo una carta famiglia che ci permette di graduare gli incentivi economici, le agevolazioni tariffarie a seconda dei componenti del nucleo familiare, una legge regionale sul tema del lavoro nella quale abbiamo introdotto un nuovo capitolo dedicato alle responsabilità genitoriali, alla conciliazione, al tema dell'welfare aziendale e della responsabilità sociale di impresa. Qualora un'azienda assuma una mamma con un figlio di età inferiore ai 5 anni è prevista una maggiorazione degli incentivi per le assunzioni. Un'altra cosa interessante che abbiamo attuato sono gli interventi per i liberi professionisti dedicato a dare contributi a fondo perduto a papà e mamme per avere una sostituzione nel momento della necessità o per pagare un a baby sitter per i compiti di cura. Vi ringrazio e sono certa che questo luogo virtuale sarà generativo anche rispetto ad altri incontri”

“Ho potuto vedere oggi il coinvolgimento di tante realtà, si tratta di una iniziativa significativa e interessante! Da parte del Dipartimento vi assicuro la massima collaborazione e disponibilità” sono state le parole di Nicola Niglio al termine degli interventi delle regioni.

Luciano Malfer, dirigente dell'Agenzia, nel presentare una fotografia della diffusione del Network ha raccontato di un processo dinamico, inarrestabile che permette oggi a 500.000 persone di vivere in un territorio amico della famiglia.

Nella seconda parte dell'evento si è ufficializzato l'accordo di reciprocità tra Provincia autonoma di Trento ed Elfac, la confederazione europea delle famiglie numerose, con l'automatica adesione al Network europeo dei comuni amici della famiglia certificati “Family in Trentino” e “Family in Italia”. Un altro piccolo ma importante tassello nella costruzione della rete. “Colgo l'occasione per ringraziare la Provincia di Trento e l'Agenzia per la famiglia per la generosità con cui hanno condiviso le politiche familiari e per il loro tempo e la loro dedizione nell'aiutarci a esportarle in tanti paesi europei - sono state le parole di **Raul Sanchez**, segretario di Elfac, intervenuto in rappresentanza del Network europeo dei comuni amici della famiglia -. E' un onore per noi sottoscrivere questo accordo, che consentirà ai Comuni certificati dal Trentino e dal Network di far parte della rete europea e di contribuire a questo progetto, così necessario per quell'Europa a misura di famiglia di cui abbiamo urgente bisogno”.

Famiglia-scuola-territorio: quale possibile alleanza nell'emergenza?

A cura del Distretto dell'educazione del Comune di Trento

Apertura lavori : Essere comunità educante in un tempo “sospeso”

dott. **Chiara Martinelli** - Referente area psico - educativa Agenzia per la coesione sociale, la famiglia e la natalità

Questo pomeriggio vuole essere uno spazio di racconto di esperienze, di raccolta di interrogativi, di bisogni e di confronto su possibili strategie funzionali all'essere ancora comunità educante in questo tempo “sospeso”, un periodo per tutti intenso e sfidante. Nel darvi il benvenuto anche a nome del dirigente dell'Agenzia per la famiglia dott. Malfer mi permetto di sottolineare come ci ha ricordato la ministra Bonetti nel suo saluto in occasione dell'apertura di questo Festival , l'esperienza della pandemia, stia chiedendo alle Istituzioni tutte e a ciascuno di ripensare e immaginare nuovi modelli di sviluppo e di crescita per i nostri territori e le nostre comunità.

Il tempo nuovo che viviamo ci richiama a un'assunzione di responsabilità grande: restituire visione, fiducia e speranza al Paese, a tutte le cittadine e i cittadini.

L'Agenzia per la famiglia ha sempre posto tra i suoi obiettivi prioritari il sostenere le famiglie nella realizzazione dei loro progetti di vita, il rafforzare i legami familiari e tra le famiglie, creare reti di solidarietà locale.

In questi anni si è costruita una forte rete anche grazie all'operatività dei Distretti famiglia, che attraverso azioni programmate annualmente, valorizzano le iniziative presenti sul territorio ,e generano nuove progettualità, implementano lo scambio di buone prassi.

L'emergenza Covid19 impone ora più che mai una innovazione di pensiero, la crisi che stiamo vivendo come è ben noto ha ed avrà un impatto non solo economico , ma anche sociale e psicologico enorme , autorevoli esperti del mondo scientifico hanno chiaramente espresso preoccupazioni per gli effetti indiretti della pandemia sulla salute di bambini e dei ragazzi, ribadendo la necessità di non dimenticarsi di loro, di intervenire a sostegno del loro benessere e sviluppo, con particolare attenzione per i più fragili

Con l'obiettivo di provare a indicare alcune vie per fronteggiare l'emergenza educativa nell'aprile 2020, nell'ambito della progettualità "Nascere e crescere in Trentino", un accordo che prevede azioni intersettoriali e sinergiche a livello provinciale per sostenere una genitorialità positiva e responsiva, il gruppo interdipartimentale costituito da Agenzia per la famiglia e Dipartimento Salute ha elaborato il “Piano operativo a supporto di bambini, ragazzi e famiglie per il superamento dell'emergenza Covid-19” che trovate pubblicato sul sito Trentino famiglia.

La prima azione avviata ancora ad aprile è stata l'indagine on line “Ri-Emergere”, condotta al fine di attivare un'operazione ascolto delle famiglie, dei bambini e dei giovani durante il periodo di isolamento I questionari volevano essere uno strumento volto non solo a rilevare dati relativi a bisogni, sentimenti, preoccupazioni che caratterizzavano la condizione del momento dei diversi soggetti interessati, ma soprattutto strumento per raccogliere preziose indicazioni per affrontare le sfide attuali e per costruire nuove opportunità per i bambini/e, i ragazzi/e e le famiglie in un momento di così profonda trasformazione sociale e relazionale.

Apriremo questo pomeriggio proprio con i risultati di questa indagine con Anna Pedrotti, pediatra del Dipartimento salute della Pat e coordinatore del Gruppo Nascere e crescere in Trentino che ci inquadrerà brevemente il contesto dell'indagine , con Natalina Mosna in rappresentanza di Unicef, Comitato di Trento e Annalisa Pasini per il Forum Trentino delle Associazioni familiari, che ci restituiranno alcuni tra gli interrogativi , i bisogni ma anche le proposte, che i bambini , i ragazzi e le famiglie ci hanno consegnato negli oltre 20.000 questionari che abbiamo raccolto durante il lockdown.

Sentiremo poi la voce di diversi rappresentanti del “Distretto famiglia dell’educazione”: in particolare oggi sono con noi Erika Concer del Comune di Trento che è il referente istituzionale del Distretto dell’Educazione, Anna Giacomoni, Manager Territoriale, referente tecnico, Francesca Pontara responsabile di una cooperativa sociale che ci porta la voce del territorio e di chi sta quotidianamente sul fronte caldo del territorio e delle comunità e Stella Salin che ci porterà invece il pensiero delle famiglie e della scuola, chiamate in questo tempo ad allearsi più che mai con fatica e con un’inedita prossimità nella cura e nella didattica. Nelle plurime e ricche sfaccettature che caratterizzano il Distretto ci riporteranno esperienze di buone prassi, riflessioni, domande per capire come continuare a rinforzare la rete sul territorio e costruire una alleanza più forte e più ampia, sperimentando nuove forme di vicinanza educativa. Al prof. Milan, docente di Pedagogia interculturale e sociale il compito di raccogliere gli interrogativi e aiutarci a riflettere su come accogliere questo quotidiano e trovare nuove strategie che ci accompagnino verso il futuro.

RICERCA RI-EMERGERE

Interventi di: dott. **Anna Pedrotti** - pediatra Dipartimento Salute e Politiche sociali-PAT, **Natalina Mosna** - referente Unicef Comitato Provinciale di Trento, dott. **Annalisa Pasini** - direttrice Forum delle associazioni familiari del Trentino.

L’indagine “Ri-Emergere” nasce all’interno di un gruppo di lavoro che ha visto la collaborazione di Agenzia per la coesione sociale, la famiglia, la natalità, Dipartimento Salute e politiche sociali, Forum delle Associazioni Familiari del Trentino, Unicef - Comitato del Trentino nell’ambito dell’accordo “Nascere e crescere in Trentino”, con il supporto scientifico della Fondazione Franco Demarchi. Sono stati elaborati tre questionari rivolti a adulti, bambini/e e ragazzi/e con l’obiettivo di dare loro voce rispetto a come stessero vivendo il periodo di lockdown e fase 2 - periodo in cui il questionario è stato somministrato online. L’auspicio era quello di diffondere conoscenza sulla situazione e soprattutto contribuire a ri-orientare le politiche territoriali per il benessere di bambini/e, ragazzi/e e famiglie, anche oltre il contesto Covid.

Complessivamente sono stati raccolti 21.626 questionari: nello specifico hanno risposto al questionario 10.658 adulti, 7.270 giovani e 3.698 bambini/e; un dato rilevante che ha messo in evidenza il forte bisogno da parte della popolazione residente di essere ascoltata, di aver voce e di far parte di un processo partecipativo di ideazione di iniziative, strategie e pratiche. Questo non soltanto per la popolazione adulta ma anche per bambini e ragazzi.

Ciò è confermato dalla numerosità di risposte relative anche alla domanda aperta che, opportunamente modulata, era prevista al termine di ciascun questionario.

LA VOCE DI BAMBINI/E E RAGAZZI/E

Al questionario rivolto ai più piccoli (5-8 anni) hanno risposto 3698 bambini, ben il 17,1% dei bambini/e trentini in quella fascia di età. Hanno espresso le loro fatiche dovute ad una significativa riduzione dei contatti con insegnanti, educatori e amici, il miglioramento di alcuni indicatori rispetto ai ritmi di vita e alle abitudini (hanno mangiato più frutta e verdura, bevuto meno bibite e scoperto nuove attività) ma anche il peggioramento di altri (hanno mangiato di più e fatto meno movimento).

In 3630 hanno risposto anche alla domanda aperta “Dopo questo periodo a casa, cosa ti piacerebbe fare?” Sono emersi il bisogno di socialità, di vivere nuovamente gli spazi aperti (dai parchi al lago, dal bosco alla montagna) di ritrovare il rapporto con gli adulti di riferimento (gli insegnanti, gli educatori, gli allenatori), di ritornare fisicamente nei luoghi educativi “di prima” (la scuola, lo sport, le attività extrascolastiche).

Ha compilato il questionario rivolto alla fascia di età 9-19 anni l’11,6% dei ragazzi trentini, 7270 bambini e adolescenti, più ragazze (59,5%) che ragazzi (40,5%), distribuiti uniformemente sulle diverse età. In generale

hanno espresso abbastanza preoccupazione per il futuro, si sono adattati al nuovo ritmo di vita, hanno vissuto anche emozioni positive e scoperto nuove attività con cui riempire le giornate anche se sono stati rinchiusi, non hanno potuto incontrare gli amici e la maggior parte delle attività le hanno svolte in solitudine. Hanno promosso la DAD con una media di poco superiore al 6, media determinata però dalla maggiore soddisfazione espressa dai ragazzi più grandi. Rispetto agli stili di vita hanno mangiato e dormito di più, si sono mossi di meno, hanno sospeso i controlli medici. Ma hanno anche acquisito qualche buona pratica come lavarsi spesso le mani. Alla domanda aperta “Dopo l’esperienza di questi mesi, cosa pensi sarebbe importante e utile per il futuro?” hanno risposto in 5.014, il 69% di chi ha compilato il questionario. La domanda ha lasciato ai ragazzi la possibilità di confrontarsi sia con il loro futuro personale che con quello della comunità e/o del Paese in cui vivono, e/o del pianeta. Il panorama di pensiero che ci hanno restituito è sconfinato, a dimostrazione della grande capacità degli adolescenti di leggere e interpretare le situazioni che vivono, di elaborare risposte per affrontarle e di avere una loro visione per il futuro personale ma anche comunitario. Emerge fortemente, soprattutto nella fascia 9/14 anni, il tema del bisogno di relazioni prima di tutto con gli amici, e poi con i parenti, i compagni di scuola e gli insegnanti. In molti parlano dell’attenzione alla salute e di nuovi stili di vita non strettamente legati al solo aspetto della salute fisica, confermando l’interesse per i temi ambientali e il destino del pianeta manifestato fortemente dai ragazzi trentini – insieme a molti coetanei nel resto del Paese e del mondo – nei mesi antecedenti la pandemia. Rispetto alla scuola si soffermano sull’importanza dell’istruzione per il futuro personale e scandagliano i temi legati alla DAD segnalando l’impreparazione degli insegnanti alla didattica online e i problemi legati alla mancanza di apparecchiature e di rete, problemi a cui imputano anche il crescere delle disuguaglianze. In merito all’utilizzo della rete denunciano i problemi legati ai lunghi tempi di connessione (per molti più di 7 ore al giorno) ma riescono comunque a intravedere anche l’utilità e l’importanza del mezzo per il loro futuro. E indicano anche il bisogno di un’informazione affidabile e puntuale sia rispetto alla pandemia che in generale.

Nelle riflessioni della fascia 15/19 anni emergono anche molti temi che riguardano la comunità: dalla necessità di rispettare le regole per il bene e la salute di tutti all’attenzione alla comunità in cui vivono; dal rispetto per gli altri al significato del prendersi cura e della solidarietà; dall’importanza di apprezzare le piccole cose quotidiane al fare memoria di ciò che è accaduto. E la necessità di essere pronti affinché – in caso di nuova pandemia – tutti gli errori commessi non si ripetano.

Nel complesso più della metà dei questionari raccolti è stata compilata dai bambini/e e dai ragazzi/e: 10968 sul totale di 21626; in 8712 hanno risposto alla domanda aperta. La grande sfida che ora attende la comunità educante è quella di riuscire a trasformare tutta la ricchezza di analisi e di pensiero dei bambini/e e dei ragazzi/e e la loro disponibilità a mettersi in gioco in progetti partecipati, inclusivi, capaci di raggiungere e coinvolgere anche chi non ha risposto all’indagine. Progetti costruiti all’interno di solide alleanze che mettano al centro i diritti dei minori, a partire da quelli all’ascolto e alla partecipazione.

LA VOCE DELLE FAMIGLIE

Al questionario rivolto agli adulti hanno risposto 10.658 persone, di età media 41 anni (il questionario non intercettava particolarmente la fascia anziana). Prevalentemente si tratta di genitori (9.531), di cui quasi la metà con bambini di età compresa fra 0 e 4 anni (4.315). Il dato molto evidente in termini di rispondenti riguarda il fatto che ben l’82,5% di essi è di genere femminile.

In generale gli adulti si dicono preoccupati, in special modo per l’impatto della situazione sul sistema economico e sulla situazione sociale locale, ma una grande fetta di preoccupazione riguarda i figli – preoccupazione che perdura più delle altre anche in fase 2 – nonché gli anziani.

In quanto a preoccupazione non si può dimenticare quella dichiarata in specifico dai genitori di bambini nella fascia 0-4 anni, che hanno notato cambiamenti più o meno significativi nel comportamento dei propri figli (bisogno di vicinanza al genitore, irritabilità, paure, regressioni, ...). Merita ricordare che l’85% dei genitori afferma che il proprio figlio/a frequentava un servizio educativo o la scuola dell’infanzia prima dell’emergenza

sanitaria, il che ha senz'altro un impatto molto significativo sia rispetto ai cambiamenti nelle abitudini e nei comportamenti dei bambini sia rispetto alla lettura – e alla conseguente preoccupazione – dei genitori, poco abituati a trascorrere con i figli un tempo così ampio. In ogni caso, il livello elevato della loro preoccupazione è un dato che parla da sé e che va colto in modo serio da chi si occupa di politiche e di servizi per l'infanzia.

L'indagine indagava poi la soddisfazione dei genitori rispetto alle iniziative proposte dai servizi educativi e scolastici/formativi. I genitori più soddisfatti sono quelli che hanno figli/e nei gradi di scuola superiori, mentre chi ha figli/e all'asilo nido o alla scuola dell'infanzia è sensibilmente meno soddisfatto. È chiaro che su questo dato incide la profonda differenza negli obiettivi della relazione educativa fra piccolissimi e ragazzi: la didattica online si presta ad essere veicolo, più o meno efficace, di contenuti piuttosto che di relazione concreta ed è decisamente meno accessibile per i bambini più piccoli.

Accanto alle risposte al questionario, era prevista una domanda aperta che, nel caso degli adulti, era così formulata: "Pensando al futuro prossimo, hai proposte per aiutarci a migliorare la qualità della tua vita e della tua famiglia? Scrivile qui!". Il Forum ha analizzato le 4625 risposte degli adulti, raccogliendo un patrimonio ricchissimo di percezioni della situazione ma anche di bisogni, richieste e suggerimenti su ciò che gli adulti, per la gran parte, ritenevano importante per poter stare meglio.

La rilevazione ha fatto emergere molte aree di possibile criticità nelle famiglie, in particolare nelle famiglie con figli. I due temi prevalenti sono la conciliazione famiglia-lavoro e la dimensione educativa, legata in parte all'assenza della scuola (e alla conseguente gestione della DAD) e delle attività sportive, ricreative, educative, culturali che solitamente impegnano i figli/e lungo un arco di vita molto esteso, ma anche alla difficoltà - riportata da diversi genitori - di sostenere il ruolo genitoriale con il tempo e le modalità adeguate. Vi è, in questo senso, una richiesta di sostegno da parte di servizi dedicati, ma anche un bisogno di formazione e di acquisizione di competenze non soltanto teoriche ma anche esperienziali.

Nell'indagine emergono, in questo ambito, situazioni di particolare fragilità da parte di famiglie monogenitoriali, famiglie prive di parenti sul territorio, famiglie che affrontano bisogni specifici, quali disabilità, disturbi dell'apprendimento, patologie personali o dei figli... Emerge qui il tema dell'equità delle opportunità e dell'attenzione particolare anche ai bisogni dei bambini/e e dei giovani. La mancanza di socializzazione e di relazione fra pari è emersa in molteplici risposte e viene purtroppo confermata dall'aumento di situazioni di ansia, depressione, ritiro, suicidio, che interessano in maniera crescente i ragazzi e le ragazze. Non si può dimenticare anche l'incidenza, per la fascia di popolazione raggiunta dal questionario, dei compiti di cura verso i genitori anziani, che anch'essa spesso contribuisce alla difficoltà di conciliazione dei tempi.

Vi sono, infine, specifiche risposte dedicate alla necessità di sviluppare relazioni e prossimità: maggiori legami di comunità, iniziative di auto-aiuto, rinnovamento del volontariato e dell'impegno collettivo, ma anche maggiori alleanze con i soggetti, istituzionali e non, che si impegnano per il benessere della comunità sono tutte proposte degli adulti rispondenti al questionario che mirano a contrastare la crescente instabilità dei legami e la solitudine che la pandemia sembra aver acuito.

Anche rispetto agli adulti, la sfida è quella di progettare insieme – istituzioni e mondi di vita – come comunità educante, capace di rinforzare legami sociali, rilanciare relazioni solidali, costruire nuovi tessuti comunitari per accrescere il benessere di piccoli e grandi.

Il Distretto dell'educazione

Intervento della dott.ssa **Anna Giacomoni**, RTO Distretto dell'educazione

Il Distretto dell'educazione è una rete tra organizzazioni attive sul territorio del Comune di Trento sul tema dell'educazione, che ha l'obiettivo di sostenere sinergie tra tutti coloro che sono coinvolti nell'esperienza educativa, mettendo in rete le risorse del territorio, promuovendo un ambito di riflessione comune, progettualità e azioni per la realizzazione di una comunità che sostiene e che educa. Nasce dall'esperienza del progetto "Trento, città per educare", che prende l'avvio dalla collaborazione tra scuola, famiglie e territorio

e prova a costruire attraverso la formazione continua di minori ed adulti un'alleanza educativa che si prenda cura delle persone e le sostenga.

La rete è nata nel 2016 tra 15 organizzazioni di varia natura e ad oggi ne conta più di 30, tra cui tutti gli istituti comprensivi della città di Trento.

I progetti portati avanti puntano a valorizzare le iniziative e le reti già presenti sul territorio e a svolgere una riflessione educativa e pedagogica che dall'esperienza porti ad un livello scientifico.

Per approfondire potete consultare il sito www.trentocittapereducare.it oppure contattarmi alla mail distrettoeducazione@gmail.com.

Il Servizio attività sociali di Trento

Intervento della dott.ssa **Erika Concer**, Servizio attività sociali del Comune di Trento.

“Sono funzionaria del Servizio Attività sociali del Comune di Trento da poco rinominato Servizio Welfare e Coesione sociale, insieme alle colleghe di altri Servizi dell'amministrazione e all'Assessorato alle politiche sociali abbiamo sostenuto fin da subito il processo che ha portato alla formalizzazione del Distretto famiglia dell'educazione. Oggi quindi porto il punto di vista dell'amministrazione per le varie anime e Servizi che si occupano di educazione. La pratica dell'alleanza educativa è un principio base che permea il lavoro educativo nei nostri Servizi, riporto il pensiero delle pedagogiste dei nostri nidi d'infanzia che nei progetti pedagogici ed educativi pongono l'alleanza educativa con le famiglie come principio di fiducia reciproca necessario per una buona relazione educativa, come l'alleanza con le altre agenzie educative del territorio. Penso ai nostri centri socio-educativi e anche ai nostri centri gioca-laboratorio che offrono a bambini e ragazzi della nostra città opportunità di socializzazione, supporto scolastico ed educativo sempre in collaborazione stretta con le famiglie. Il progetto “Trento città per educare” che nel 2015 è stato presentato al Comune da parte di un gruppo di insegnanti e genitori, è stato accolto da subito positivamente dall'amministrazione che si ritrovava in linea con l'obiettivo di allargare le esperienze di alleanze educative interne alla scuola con le famiglie, condividendo la necessità di coinvolgere anche il territorio. Nel 2014 era stato appena approvato il nuovo Piano sociale dopo un percorso partecipativo che con all'apporto dei cittadini voleva individuare quali fossero i bisogni delle famiglie, il disorientamento educativo era uno dei segnali di disagio che emergeva tra i genitori. In una città che offriva molte opportunità ma poco collegate, che si sovrapponevano e talvolta davano messaggi discordanti, si sentiva la necessità di rinforzare le reti e le collaborazioni esistenti e di creare maggior collegamento e condivisione di obiettivi tra scuola famiglia e territorio. La sfida colta dall'amministrazione di mettere insieme queste tre dimensioni non sembrava facile, quando anche all'interno dell'amministrazione i nostri Servizi talvolta non erano sempre così allineati e così in collaborazione. Il progetto “Trento città per educazione”, diventato successivamente Distretto Famiglia dell'educazione ha permesso all'amministrazione di rinforzare anche le collaborazioni interne tra Servizi, si iniziò a lavorare di più insieme sui temi educativi, mantenendo ognuno la propria specificità ed arricchendosi reciprocamente. I Servizi che collaborano strettamente all'interno del Distretto dell'educazione, sono il Servizio Attività sociali, l'Ufficio Politiche giovanili e il Servizio istruzione. Tra il 2017 e il 2018, ci si presentò un'altra sfida interessante da parte di UNICEF, che voleva valorizzare il lavoro che il Comune stava svolgendo a favore dei bambini e degli adolescenti della città e che ci ha portato a dicembre 2019 al riconoscimento importante di “Trento città amica dell'infanzia e adolescenza”. E' stato anche questo un processo lungo e talvolta faticoso ma che ha rinforzato quella collaborazione che già si era creata all'interno del Distretto. Il periodo difficile della pandemia, nel quale è emersa da subito l'importanza di avere buone collaborazioni interne all'amministrazione, ma anche esterne, con la scuola, il territorio, le famiglie ha permesso all'intera amministrazione di dare risposte nuove ed efficaci ai cittadini. I tavoli di lavoro, le reti, il Distretto dopo un periodo iniziale di smarrimento si sono rimessi in gioco, nel Distretto dell'educazione, proprio per l'emergenza educativa che si stava attraversando, è emersa forte la necessità di trovarsi per confrontarsi su ciò che stava accadendo, leggendo i nuovi bisogni delle famiglie, della scuola, delle realtà educative del territorio,. Il Distretto dell'educazione si è messo a disposizione della

comunità in questo modo, facilitando il confronto. Da questo lavoro è emersa la necessità di individuare le buone prassi di alleanze educative che funzionavano prima della pandemia e che si sono rinforzate e magari rinnovate durante, le esperienze positive all'interno del Distretto erano molte, tra le associazioni, nella scuola, questo ha messo le basi a una ricerca azione che partirà a gennaio 2020 con il finanziamento dell'Agenzia per la Famiglia e la collaborazione del professo Milan dell'università di Padova, che ha intravisto nel Distretto un luogo di pensiero e di esperienza ricco, che individuasse delle linee guida, un vademecum di elementi necessari per una buona alleanza educativa, e che diventasse così patrimonio per altri territori della provincia. Un'altra esperienza recente di collaborazione avvenuta proprio durante il periodo di pandemia è l'Accordo tra la scuola e Servizio sociale che si è formalizzato la settimana scorsa in un momento di fragilità e di difficoltà, dove si è consolidata una collaborazione che era già esistente. Un'altra esperienza recente, nella quale la forza delle reti e delle collaborazioni ha permesso di esserci in un momento difficile quale quello attuale, è stata in occasione del 20 novembre, la settimana scorsa la città di Trento ha voluto ricordare la Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza organizzando una giornata piena di interventi e opportunità di confronto, formazione e gioco on line, ponendo l'attenzione sul tema dell'infanzia dell'adolescenza sempre in sinergia creano alleanze con l'esterno e cercando di riconfermare le alleanze interne all'amministrazione. All'interno del Distretto, ogni Servizio dell'amministrazione porta altre reti che coordina, il distretto dell'educazione conta oggi trenta aderenti ma sono molte di più le collaborazioni esistenti. Concluderei dicendo che la pandemia ha confermato che l'investimento svolto in tutti questi anni dall'amministrazione comunale nella cura delle reti interne ed esterne è stata la strategia giusta per affrontare al meglio le sfide di oggi e che ci presenterà il futuro, il Distretto famiglia dell'educazione ne è un esempio importante."

RUOLO DELLE SCUOLE NEL DISTRETTO EDUCAZIONE del COMUNE di TRENTO

Intervento di **Stella Salin Bozzarelli**, Tavolo Tuttopace e rete istituti comprensivi

Il Distretto Educazione del Comune di Trento nasce dal Progetto Trento, una città per educare che ha radice nel "Progetto Tuttopace", decollato nel 2001 nelle scuole della città, su desiderio dei bambini di fare di Trento la città della pace. Da lì un gruppo di insegnanti ha iniziato a incontrarsi, per condividere percorsi sull'educazione alla pace e ai suoi valori iniziando dalla personale testimonianza: La pace comincia da me (vedi trentogiovani.it - Tuttopace).

Parallelamente, stimolati dai propri figli, anche i genitori hanno sentito l'esigenza di confrontarsi sull'alleanza tra scuola e famiglia, organizzando percorsi formativi e incontri nelle scuole, esperienza che ha portato alla creazione di un vero e proprio "patto educativo".

È importante richiamare qui alcuni passi di questo Patto perché essi rappresentano i prodromi di quel processo che ha portato alla costituzione, nel novembre 2016, del Distretto Educazione, approvato dalla Giunta comunale di Trento. Essi evidenziano anche la metodologia che potrà essere alla base della costruzione delle future alleanze educative, considerando il contesto sociale che stiamo attualmente vivendo.

Citazione dalla prima stesura del Patto (febbraio 2013):

"Da oltre sei anni ci stiamo confrontando tra genitori e docenti sul fatto che la scuola può e deve arrivare a svolgere il suo ruolo di "comunità educante". Le esperienze sono molteplici e non sempre positive nel rapporto scuola-famiglia, ma il desiderio di trovare e sperimentare vere alleanze educative, dopo aver cominciato a provare con la metodologia dei "piccoli passi", ci spinge a condividere e scrivere insieme, un nostro Patto educativo.

Ci siamo incontrati alcune volte, un gruppo di docenti e di genitori. Con il coraggio e la consapevolezza di voler costruire insieme qualcosa di nuovo e valido per noi tutti nel campo delle alleanze educative, siamo giunti alla stesura del Patto che desideriamo condividere con tutti.

I soggetti che partecipano al Patto devono essere consapevoli del proprio ruolo, riconoscendo e rispettando il diverso ruolo degli altri, prendendo coscienza di sé e della diversità e complementarietà altrui, nel senso di

appartenenza ad un gruppo, che nasce dalla condivisione dei valori e dallo stare bene insieme, ma rigorosamente inteso in senso “positivo”. Io sono diverso da te e tu diverso da me, ognuno con i suoi pregi e difetti, ma il fatto di condividere e credere negli stessi valori ci unisce e ci rende parte di una stessa realtà, che tende al positivo e al bello.

Diversità, unicità e senso di appartenenza: queste le parole chiave.

VALORI CONDIVISI

1. FIDUCIA E TRASPARENZA

fiducia reciproca - essere liberi di esprimersi, nel rispetto reciproco, senza temere la reazione dell'altro

2. PENSARE POSITIVO

“filosofia” del pensare positivo, vedere il bicchiere mezzo pieno e non soffermarsi sui difetti/errori rimarcandoli e rendendoli più evidenti – Ho fiducia nell'altro perché percepisco la sua positività e nutro il convincimento che la relazione con lui mi possa essere d'aiuto -

3. RISPETTO

rispetto reciproco - ascoltare l'altro, accettare anche opinioni e punti di vista diversi, non criticare a priori

4. ONESTA' DEGLI INTENTI/ MORALE

onestà degli intenti come onestà morale - essere autenticamente se stessi e non fingere per accontentare qualcuno. Crescere come individui “unici” in un gruppo che ci riconosce come tali, essere coerenti con il proprio progetto di vita. essere “attori di pace”

5. APPARTENENZA AD UN GRUPPO CHE COSTRUISCE IL POSITIVO

combattere il bullismo, il “gruppo negativo” che cerca con la violenza fisica/verbale/comportamentale di escludere i più deboli per divertimento, noia, solitudine interiore...

6. LEGALITA' – SENSO DEL GIUSTO

rispetto delle regole - chiarezza dei limiti che non si possono oltrepassare – educazione alla cittadinanza. Avere regole organizzative valide sia a scuola che a casa (orari stabiliti, rispetto dell' autorevolezza dell'adulto, senso del dovere) finalizzate a far crescere l'autonomia e la auto-gestione del tempo e degli spazi

7. COLLABORAZIONE E CONDIVISIONE

aiutarsi, sostenersi, manifestare la propria fiducia nell' esito positivo del proprio impegno

8. DIALOGO

facilitare la comunicazione tra genitori e genitori e tra genitori e docenti.

Far emergere gli eventuali problemi o richieste senza ritardi, coinvolgendo le persone interessate al fine di favorire un dialogo costruttivo e risolutivo (i problemi “trascinati” rischiano solo di auto-alimentarsi consolidandosi e divenendo insormontabili/inspiegabili)

9. DISPONIBILITA' E CREATIVITA'

disponibilità verso gli altri per cogliere bisogni, richieste (a volte inesprese, ma tangibili), difficoltà che possono sorgere nell'ambiente scolastico e non, al fine di costruire insieme la soluzione (con la stima e la fiducia reciproca è possibile).

Per realizzare insieme questi valori sarà fondamentale la narrazione delle esperienze considerando la preziosità di ognuna di esse, perché ciascuno si senta libero, a proprio agio nell'esprimerle e nel dividerle.

Noi tutti che sottoscriviamo questo Patto ci impegniamo a rispettare ed a metterne in pratica i principi, condividendoli e cercando di coinvolgere quante più persone possibile a viverlo con convinzione e fiducia, affinché porti a un miglioramento tangibile delle relazioni all'interno della scuola – comunità educante.”

Per i genitori degli alunni della classe quinta della SP “Crispi”, Sara Ceolan e Mariano Ferrari

Da questa preziosa esperienza, limitata inizialmente ad alcune scuole, dopo un corso di formazione significativamente partecipato, è nata la volontà di docenti e genitori di ampliare l'esperimento a tutta la città e a tutti gli educatori in senso lato. La richiesta di coinvolgere tutto il tessuto locale composto da scuole, famiglie, istituzioni, associazioni, enti pubblici e privati, che a vario titolo interagiscono con tematiche educative, è stata formulata dai genitori direttamente all'allora Sindaco di Trento, Alessandro Andreatta.

Il Comune, riconoscendo la validità della proposta e la coerenza con il proprio Piano Sociale, ha favorito lo sviluppo del progetto, sostenendo con convinzione l'obiettivo di coinvolgere tutta la città, valorizzando le numerose realtà ed esperienze educative già presenti sul territorio: è nato così il Progetto Trento una città per educare presentato alla città in un evento pubblico alla sala delle Cooperazione il 5 giugno 2015.

Base del Progetto è la convinzione che l'educazione non è una questione privata tra genitori e figli o tra insegnanti ed alunni: essa ha una finalità sociale straordinariamente importante, non solo perché prepara le donne e gli uomini di domani, ma perché è tutto il contesto sociale a condizionare fortemente lo sviluppo educativo di un individuo.

In una società frammentata e globalizzata, diventa importante l'esperienza di una coerente alleanza educativa che si realizzi nella collaborazione ed all'interno di una rete di relazioni, non virtuale ma reale, frutto dell'incontro vitale tra persone e culture. In questo modo le diverse agenzie educative (famiglie, scuola, associazioni, enti, cooperative, aziende, etc.) possono integrarsi a vicenda per costruire insieme percorsi educativi che favoriscano un'armoniosa maturazione della persona e della comunità. Il proverbio africano: “per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio” è stato il principio che ha mosso tutto fin dall'inizio e la condivisione del percorso con le realtà del territorio ha l'obiettivo della realizzazione di una comunità educante che si allarga dalla singola scuola all'intero tessuto cittadino.

Inizialmente hanno aderito al Distretto Educazione due Istituti Comprensivi del territorio comunale, attualmente tutti e otto gli Istituti presenti ne fanno parte; anche la Federazione delle scuole dell'infanzia ha recentemente sottoscritto l'accordo.

La relazione tra genitori, alunni/studenti e docenti ha sperimentato negli ultimi anni, e ancor di più di recente con la situazione sanitaria che stiamo vivendo, nuove forme di interazione, a distanza, attraverso nuovi canali comunicativi. E' importante riconoscerne potenzialità e debolezze, trovando insieme modalità virtuose di dialogo, di comprensione reciproca, di confronto per un'alleanza educativa costruttiva.

I bisogni, le fragilità, i timori di adulti e alunni/studenti, che emergono nella pagina di storia che viviamo attualmente sono vari, molteplici, complessi e sempre nuovi, ma possono trovare possibili percorsi di riconoscimento, di condivisione, di accoglienza e risoluzione all'interno del Distretto Educazione, ciò anche grazie al supporto dell'Agenzia per la famiglia, attivando:

- una rete di collaborazione docenti-genitori più vicina alla vita reale e quotidiana (che possa cogliere anche i vissuti emotivi di questo periodo che stiamo attraversando), con la possibilità di creare laboratori di esperienze sulle alleanze scuola – famiglia, partendo dai bisogni/fragilità che si incontrano;
- una formazione integrata proposta dapprima distintamente (docenti – genitori) e successivamente genitori e docenti insieme attraverso attività laboratoriali che possano sviluppare competenze di contenuti, per affrontare i bisogni/fragilità/criticità, ma anche competenze di processo, di metodologia delle relazioni scuola-famiglia; una formazione che abbia uno spessore qualitativo e che possa essere documentata in modo che i temi approfonditi e la metodologia della relazione sperimentata, trasversali a molti contesti educativi, possano essere fruibili anche da altre realtà educative aderenti al Distretto;

- nei percorsi sopra delineati, attivare il supporto e l'accompagnamento di validi esperti/mentor con cui già si è collaborato nei prodromi del Distretto.

Il ruolo della scuola all'interno del Distretto Educazione risulta fondamentale, come emerge da quanto appena scritto: ne è stato motivo di nascita e ne permetterà la sua vitalità nella misura in cui si rispetteranno e percorreranno i valori da cui è nato.

ALLEANZA EDUCATIVA E LOCKDOWN

Intervento di **Francesca Pontara**, operatrice Cooperativa Arianna – Trento

Lo scenario economico attuale stima per il 2020 una contrazione del PIL italiano dell'8.2% in controtendenza con quanto registrato nel 2019 quando, dopo quattro anni consecutivi, l'Istat aveva registrato per la prima volta una riduzione dei tassi di povertà. Tale riduzione si era verificata poiché l'Italia aveva messo a budget risorse da impiegare nell'ambito del contrasto alla povertà in linea con l'obiettivo 1 dell'Agenda 2030 volto a "sconfiggere la povertà".

Tuttavia, nella fase attuale, l'impatto delle misure di contenimento del Covid-19 sta generando una recessione globale che rischia di colpire ulteriormente bambini e ragazzi, la cui povertà educativa, cioè l'impossibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni, si lega alle difficoltà economiche dei genitori che sempre più spesso non riescono ad accedere al mercato del lavoro, oppure perdono la loro occupazione o, ancora, lavorano ma non guadagnano a sufficienza. Questa difficoltà si è acuita durante e dopo il periodo di lockdown.

In occasione della Giornata mondiale dell'Infanzia del 20 novembre Save the children ha dichiarato che in Italia, al contrario di ciò che si potrebbe pensare, c'è molta povertà educativa e disagio e che il lockdown ha peggiorato la situazione.

Noi operatrici e operatori sociali ci siamo sempre impegnati per contrastare la povertà educativa lavorando quotidianamente per garantire accesso equo alle opportunità del territorio, che nella nostra città sono molte, ma spesso poco frequentate da chi sta ai margini, vuoi per problemi economici, vuoi perché non sempre riconosciute importanti, vuoi ancora per difficoltà organizzative e di movimento sul territorio. Ciò priva bambini e bambine, ragazzi e ragazze della possibilità di fare esperienze, di conoscere e conoscersi, di scoprire i propri talenti e di sviluppare uno sguardo critico e autonomo, il che a lungo andare può avere ripercussioni sul loro futuro.

Alla luce di ciò e forti di questa consapevolezza all'indomani del lockdown associazioni e cooperative si sono messe subito al lavoro per mantenere la quotidianità dell'incontro e contrastare così il rischio di perdita di apprendimenti e competenze educative che la chiusura delle scuole e la sospensione dei servizi educativi avrebbe probabilmente generato nei giovani più deboli, rischio già presente prima dell'arrivo del virus.

Ogni giorno educatrici ed educatori sono entrati nelle case dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze che in condizioni normali avrebbero incontrato quotidianamente al centro. Hanno quindi mantenuto vivo l'incontro, il contatto, il dialogo con loro e le loro famiglie. Ci si è collegati in tutti i modi, sfruttando tutto ciò che la tecnologia metteva a disposizione, talvolta anche arrabattandosi alla bell'e meglio, trovando i migliori incastri di tempo e disponibilità delle famiglie e di operatrici e operatori. I calendari sono stati fitti e gli incontri spesso faticosi tra linee che saltavano e fratelli che intervenivano nella conversazione, tra disegni di tecnologia da fare al telefono e spiegazioni sul come attivare un account Skype.

Il lockdown ha fatto incontrare e toccare con mano situazioni di fatica e fragilità che già si intuivano o conoscevano, ma che sono balzate prepotentemente agli occhi evidenziando dimensioni di debolezza, non solo economica, ma anche sociale, relazionale, abitativa, per citarne solo alcune. Si è entrati in case sovraffollate dove bambini e ragazzi non hanno spazi riservati per lo studio, si sono incontrati genitori che non hanno a disposizione risorse – tempo e competenze - per aiutare i propri figli, ci si è scontrati con la mancanza

di dispositivi tecnologici per permettere la didattica a distanza, di rete e di giga, e ancora con l'assenza di competenze tecnologiche di base.

Alcuni collegamenti sono saltati, altri modificati all'ultimo, ma ci sono stati! Si è giocato, si è chiacchierato, si è offerto aiuto ai famigliari, ci sono stati i silenzi e spesso anche i compiti.

Siamo convinti che ciò abbia tenuto molti bambini e ragazzi agganciati a una normalità quotidiana fatta di scuola, impegno, gioco e relazione contenendo la deriva, il loro allontanamento dal gruppo classe e la perdita di conoscenze e competenze utili e necessarie alla vita e da ultimo contrastando fenomeni di dispersione scolastica.

Certo tutto ciò è stato faticoso, quasi una corsa a ostacoli, ma in molte occasioni non l'abbiamo corsa da soli. Il lockdown ha permesso infatti di raccogliere i frutti di quel lavoro di rete che abbiamo tutti insieme meticolosamente costruito e curato sul territorio nella certezza che "insieme si può", nella consapevolezza che il dialogo e il riconoscimento reciproco sono ingredienti fondamentali nella realizzazione di progetti di vita a tutto tondo dove i protagonisti sono i bambini e i ragazzi sostenuti e accompagnati da famiglia, scuola e territorio. Molti degli incontri realizzati durante il lockdown hanno infatti potuto contare – e per fortuna è stato così - sul necessario contributo e sostegno della scuola, nonché sulla collaborazione dei genitori all'interno di una fondamentale dimensione di fiducia e collaborazione.

Certo molto è stato fatto, ma gli effetti del lockdown sono lampanti e le fragilità di chi era già debole in molti casi sono aumentate, la forbice delle disuguaglianze si sta allargando e la crescita della povertà educativa dei ragazzi, unitamente alle difficili condizioni del mercato del lavoro, rischia poi di portare a un ulteriore drammatico aumento dei giovani che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi formativi.

In un quadro così complesso e nel quale la fine della pandemia da Covid-19 sembra ancora lontana, è necessario non abbassare la guardia e sostenere e rafforzare quanto di positivo si è fatto durante il lockdown. Accanto a scelte politiche ed economiche coraggiose, che guardino anche ai più fragili, a contrasto delle disuguaglianze - sociali, economiche, di genere – va rafforzato e incentivato il lavoro di rete, la collaborazione tra agenzie educative, il patto con le famiglie nel riconoscimento e nella valorizzazione dei rispettivi ruoli e delle varie competenze ma all'interno di un quadro condiviso di responsabilità, collaborazione e riconoscimento reciproco: l'educazione è responsabilità distribuita e condivisa.

Credo infine che sia necessario garantire in modo continuativo e deciso il funzionamento dei nostri servizi per ridurre i costi di lungo periodo dell'attuale crisi, per non penalizzare ulteriormente le giovani generazioni, per contenere le disuguaglianze sociali che la pandemia sta determinando: nuove disparità nell'accesso al sistema di istruzione e il diradersi di opportunità educative di qualità.

Elementi di novità nella visione pedagogica a livello globale nell'epoca post-Covid

Intervento prof. **Giuseppe Milan** (Università di Padova, Università di Trento)

Ringrazio dell'invito le istituzioni e, in particolare, le persone che hanno organizzato questo Festival e questo seminario. Ho apprezzato molto la ricerca Ri-emergere, indispensabile per comprendere i bisogni educativi presenti nei nostri contesti e accentuati dalle molteplici conseguenze dell'emergenza Covid 19. Questa mia riflessione riprenderà perciò alcune idee-forti e piste di lavoro già indicate dalla ricerca stessa, cercando di toccare alcune questioni aperte e di proporre una linea di progettualità formativa.

Già il titolo della ricerca, Ri-emergere, mi piace molto: conserva in sé l'idea di "emergenza", ma non allude soltanto all'oggettiva condizione di rischio, perché sottolinea che proprio da questo sfondo problematico può e deve "emergere" qualcosa di nuovo, una maieutica innovativa: è necessario riemergere diversi dall'emergenza.

Venerdì 27 novembre Repubblica ha pubblicato un'intervista a Mike Osterholm, noto epidemiologo dell'Università del Minnesota, in occasione dell'uscita dell'edizione italiana del suo libro, "Il peggior nemico",

dedicato naturalmente all'emergenza pandemica. La metafora con la quale descrive la pandemia è quella della "Bufera di neve". Ma, pensiamo che questa sia il semplice brutto tempo di una giornata? Oppure è un'intera stagione, un inverno difficile? O è invece una "mini era glaciale" che implica un cambiamento integrale-ecologico, una trasformazione radicale del modo di vivere? Osterholm propende per quest'ultima ipotesi: è necessario un cambiamento radicale, che non riguarda soltanto aspetti sanitari, ma implica soluzioni innovative, sinergiche, sistemiche, ecologiche.

Secondo me, quella che noi chiamiamo pandemia dovremmo definirla sindemia. Mentre la parola pandemia (con il prefisso "pan", "tutto") indica la vastità geografica del fenomeno, che si allarga dappertutto, la parola sindemia (dove il prefisso "sin" vuole dire "assieme") sottolinea che questa sfida prevede contemporaneamente molte cause e conseguenze, non solo di tipo medico-sanitario, ma anche economico, sociale, educativo: è sicuramente una sfida globale ma anche complessa e molteplice, sistemica ed ecologica, che va affrontata con decisione senza trascurare nessuno dei suoi aspetti costitutivi. La sindemia provoca una policrisi che implica una strategia poli-direzionale di cura, una strategia sistemica, "di comunità", perciò una community-intelligence fondata sulla consapevolezza fondamentale che siamo organismo sociale vivente: credo che soltanto a partire da questa idea-forse scientifica, culturale e istituzionale sia oggi possibile curare integralmente le singole persone, i bambini/e, i ragazzi/e, noi stessi adulti spesso fragili e soli, le nostre famiglie, e – in ogni caso- tutto l'organismo sociale vivente. E lo possiamo fare comprendendo i contenuti espliciti, gli eventi ("cold cognitions": contenuti freddi), ma soprattutto accogliendo quel vasto mare delle emozioni ("warm cognitions") che tante volte trascuriamo.

L'importante sociologo-urbanista Josho Yales, impegnato proprio alla costruzione di "Thriving Cities" (città fiorenti, potremmo dire città dell'educazione), che perciò definirei organismi sociali viventi e sani, propone due priorità imprescindibili: mettere la persona umana al centro di ciò che si sta progettando - che si tratti di edifici o programmi o politiche varie - e pensare alla crescita-sviluppo-educazione in termini ecologici, dando vita a un tessuto comunitario capace di essere inclusivo-generativo, nella prospettiva dell'educazione globale, alla cittadinanza globale ma che parta dalla comunità locale, dalla cittadinanza attiva-solidale-responsabile attenta al proprio contesto di vita.

Tutto questo emerge chiaramente, come abbiamo visto, dalla ricerca Ri-emergere.

E mi consente di individuare e proporre alcune linee per una mappa formativa (Training Map) che sintetizzo con l'acronimo TR-MAP, che traduco con "Trento: Memoria-Ascolto-Progetto". Perché queste tre parole? Esse si riferiscono alle dimensioni temporali, passato-presente-futuro, la cui articolazione è necessaria per un serio processo di ricerca-azione-formazione.

Memoria di tutto quanto è già costituito - ed è molto! - nei nostri contesti (Trento e Provincia). E memoria di un tessuto socio-educativo forte promosso dagli educatori che capillarmente svolgono un lavoro di rete, di comunità: educatori spesso invisibili ma indispensabili catalizzatori di comunità.

Ascolto: come quello realizzato nella ricerca, che ci dà importanti informazioni e chiavi di lettura.

Progettualità, come impegno costruttivo-trasformativo-innovativo, aperto al futuro, che posso ora sintetizzare offrendo soltanto alcune linee valoriali e programmatiche, come proposta formativa sistemica, fatta di alleanze concrete territoriali-contestuali.

Potrei prendere queste linee di progettualità direttamente da Ri-emergere, ma qui voglio far tesoro di quanto, in maniera secondo me splendida, ha riposto un ragazzo o ragazza di 16 anni (della Vallagarina) a una domanda della ricerca stessa:

"Io penso che dovremmo essere più pronti a queste situazioni per evitare tutte queste morti. In più penso che dovremmo imparare da questa situazione per poter migliorare il futuro, quindi per poter essere pronti per un'emergenza di questo tipo. Dovremmo imparare ad amare il prossimo non solo in questa situazione d'emergenza, ma sempre. Dovremmo imparare ad apprezzare i piccoli gesti, le piccole cose non solo in uno stato d'emergenza, ma sempre. Dovremmo apprezzare di più la presenza dei nonni non solo quando ci

accorgiamo che potremmo perderli, ma sempre. Io penso questo e spero che le persone che leggeranno questo questionario possano riflettere veramente su ciò che ho detto”.

Voglio sottolineare alcuni passaggi di questo testo che meriterebbero un commento approfondito.

- “evitare queste morti” (ricorda: partecipazione al dolore-sofferenza attenzione a tutta la dimensione emotiva presente nella realtà, nelle persone);
- “imparare da questa situazione” (ricercare camminando, al passo con i segni dei tempi, per non essere avulsi, cioè “virtuali ma non virtuosi”, atemporali e delocalizzati);
- “migliorare il futuro” (apertura all’orizzonte utopico);
- “amare il prossimo”: (essere umano visto come amore-fraternità- paradigma dialogico);
- “apprezzare i piccoli gesti, le piccole cose”: forza della quotidianità, dei “non-events”, studiati in particolare dalla studiosa canadese Lori Beaman: attenzione alle micro-narrazioni di comunità, ai microprocessi condivisi nelle relazioni quotidiane, eventi-esperienze che danno forza-empowerment alla comunità stessa e che, a partire dalla famiglia, vanno narrate-ascoltate;
- “Dovremmo” ... “Sempre”: usa il “noi”, la responsabilità comunitaria, ma si include personalmente. Importanza della continuità in uno stile di vita personale-comunitario da consolidare;
- “Nonni”: attenzione alla relazionalità intergenerazionale;
- “Le persone possano riflettere veramente”: appello a noi adulti, che ci deve far riflettere.

Cosa implica rispondere a questo appello, che è già una richiesta di progettualità?

Implica testimonianza di ascolto-attenzione: autentica attenzione riguardo al “chi sei”, cioè ascoltare-rispondere autenticamente alla domanda giovanile “Chi sono io per te? Chi siamo noi per voi?”. La crisi di identità implica domanda/risposta sul piano dell’essere, non dell’avere/apparire.

Implica promuovere l’intraprendenza (agency): la partecipazione dei ragazzi va attivata, bisogna renderli protagonisti, dare avvio a processi partecipativi costanti, progettando eventi con loro, più che per loro (cfr. Paulo Freire). Va motivato, favorito, attivato anche un più ampio insieme di relazioni partecipative con e tra educatori-docenti-famiglie-comunità-associazioni-istituzioni: l’intraprendenza congiunta (co-agency; co-partecipazione; co-progettazione).

Implica joint-attention: attenzione condivisa-congiunta, saper indicare traguardi, l’indice-condiviso, la forza del co-sguardo rivolto a valori alti, avere co-mete, un comune de-siderio (da de-sidera, “dalle stelle”). Significa, restando nell’ambito etimologico - avere autentica con-siderazione dei giovani. Chi con-sidera (“con le stelle”) l’altro, sa che “la via più breve per incontrarlo passa per le stelle”.

Implica una pedagogia dello stupore e della meraviglia, non del giudizio e della negazione. Significa anche, per noi adulti, pedagogia della presenza: esserci nello scenario, ma sullo sfondo, essere co-acrobati senza rete ma capaci di costruire la rete mancante: agenti di rete-prossimità, co-vulnerabili.

A partire da questo forte appello, da queste considerazioni, quali linee per una progettualità?

Lasciatemi un po’ scherzare. Propongo, allungando la precedente, questa formula della formazione:

TR-MAP: DPCM= G: EMC2

Training-Map (per Trento): idee forti: D di dialogo, centralità del dialogo a ogni livello; P di persona, centralità della persona umana; C di comunità, centralità della comunità, del locale; M di mondialità, centralità della dimensione-mondo, cittadinanza terrestre-planetaria).

Tutto questo si traduce in un’idea-chiave, la “Gentilezza” (G), costituita da quattro competenze fondamentali, che non sono dotazioni innate ma che è necessario educare, coltivare e apprendere:

1. Empatia (E, empathy) (uscire/decentrarsi per comprendere l’altro, da un’altra prospettiva, “metaprospettiva”, con gli occhi dell’altro, ermeneutica dell’empatia, risorsa identitaria);

2. Mindfulness (M) (attenzione profonda, consapevolezza, resilienza);
3. Compassion (C, compassion): attiva condivisione della difficoltà, del dolore altrui: partecipazione attiva alla vita sociale e politica, sapendo che vivere è convivere e, come dice Martin Buber, è anche lotta educativa, partecipazione attiva delle differenze (per superare le malattie più diffuse: indifferenza, egoismo individuale, culturale, politico);
4. Capacità Critica (C): pensare critico, imparare agendo, intelligenza delle cose, che esclude i pregiudizi, le cristallizzazioni mentali-culturali che diventano indisponibilità all'ascolto.

Questa mia formula della formazione, indicativa di idee-forti sottolineate dalla stessa ricerca Ri-emergere, suggerisce perciò iniziative formative connesse alle parole d'ordine che la costituiscono.

Per la recente Giornata mondiale della Gentilezza (13 novembre) istituita nel 2008 dall' Unesco, uno dei suoi iniziali promotori-sostenitori in ambito internazionale, il prof. Anantha Duraiappah (Direttore dell'Istituto Mahatma Gandhi di Educazione per la Pace, Unesco-India), ha tenuto un'importante relazione. Di fronte alla grande percentuale di persone di ogni età che in ogni parte del pianeta vivono condizioni di disagio, si è chiesto "di cosa abbiamo bisogno?". Ha risposto con le sintetiche idee-forti appena espresse, che sono il risultato di significative ricerche del suo Istituto, condivise con l'UNESCO: è necessaria un'educazione per la rinascita dell'humanitas, per rendere umani gli umani, proprio attraverso una PEDAGOGIA DELLA GENTILEZZA (kindness education), capace di "accendere i neuroni Gandhi". Con la Global Youth Alliance for Kindness, da lui fondata e sostenuta soprattutto da giovani, ha proposto perciò il "decennio della gentilezza", 2021-2030, per perseguire tali intenti. Mi sembrano linee progettuali interessanti anche per noi.

BIBLIOGRAFIA

- MILAN, G. (2020). A tu per tu con il mondo. Educarci al viaggiare interculturale nel tempo dei muri. pp. 1-210, LECCE: Pensa MultiMedia.
- BEAMAN L. (2017). Deep Equality in an Era of Religious Diversity. Oxford: Oxford Univ. Press.
- DURAIAPPAH A., SINGH N., (2019). EMC2 – a whole brain framework for social and emotional learning. Position Paper UNESCO MGIEP.
- MILAN G. (2008). L'educazione come dialogo. Riflessioni sulla pedagogia di Paulo Freire. In Studium Educationis, 1-2008, p. 43-69.
- MILAN G.(2001). Disagio giovanile e strategie educative. Roma: Città Nuova.
- MILAN G., ACETI E.(2010). L'epoca delle speranze possibili. Adolescenti oggi. Roma: Città Nuova.
- MILAN, G. (2021). Educare all'incontro. La pedagogia di Martin Buber. Roma. Città Nuova.
- OSTERHOLM M.(2020). Il peggior nemico. Perugia: Aboca.
- SCHLEICHER, A. (2020). Una scuola di prima classe. Come costruire un sistema scolastico per il XXI secolo. Bologna: Il Mulino.
- YATES, J. (2018). Towards Beauty and a Civics of Place: Notes from the Thriving Cities Project. In: COURAGE C., Mc KEOWN A. (Eds.). Creative Placemaking: Research, Theory and Practice, Abingdon-on-Thames: Routledge.

Le sfide della famiglia nel futuro post pandemia: lavoro femminile, anziani, disabilità, minori

A cura di Università degli Studi di Trento

Occupazione e organizzazione del lavoro femminile; welfare a sostegno degli anziani; supporto alle persone con disabilità; sostegno formativo continuo per i minori: sono le quattro grandi aree su cui la pandemia sta incidendo con conseguenze pesanti già visibili negli equilibri familiari, nella società e nell'economia. Di questo si è discusso in occasione del Festival della Famiglia nell'incontro curato dall'Università di Trento.

Una riflessione ampia che ha coinvolto ambiti diversi, uniti però da sensibilità e punti di vista spesso simili. Ad accomunarli, la preoccupazione e l'urgenza con cui si invocano interventi per contrastare una pandemia che ha reso evidente la fragilità del sistema. «Affrontare la pandemia è stato come rendersi conto all'improvviso di camminare su una superficie di ghiaccio sottile, apparentemente stabile, ma pronto a rompersi da un momento all'altro». L'economista **Michele Andreus** dell'Università di Trento ha aperto la riflessione su un futuro post Covid insieme alla dirigente provinciale del Servizio Politiche sociali, Federica Sartori, che ha lanciato la riflessione su una delle parole chiave dell'incontro: la resilienza. Le persone ma anche i servizi oggi sono alle prese con un problema inedito, la pandemia, che ha portato a galla e reso più drammatiche criticità già esistenti. Un pericolo evidente ma invisibile da cui difendersi è difficile, anche perché creare legami sociali attraverso i servizi diventa difficile se si è obbligati a mantenere le distanze. «Il sistema di welfare è sotto pressione ma sta reagendo con esempi di creatività organizzativa, promozione di solidarietà, semplificazione. La sfida è quella di rimodulare, ridefinire, riemergere e ripartire, senza ripetere ciò che c'era prima, ma attivando con coraggio schemi nuovi, fatti di interazione e inclusione, forti delle esperienze maturate in questi mesi».

Maurizio Carrara, già presidente di Unicredit Foundation e già presidente del Pio Albergo Trivulzio di Milano, ha parlato di anziani e di dinamiche familiari. «Uno dei problemi di questo tempo è quello legato alla cosiddetta "generazione sandwich", schiacciata tra la cura dei figli e quella degli anziani. Con l'arrivo della pandemia la situazione si è ulteriormente aggravata. Abbiamo un problema di gratitudine generazionale, generato dal peso divenuto eccessivo, gravoso, della cura degli anziani. E nelle rsa la situazione non è migliore. In questi mesi abbiamo assistito alla trasformazione delle strutture di assistenza in "fortini", isole dove la sanità pubblica però non sempre ha aiutato a fornire tutto il necessario e mancavano piani adeguati a garantire l'incolumità degli anziani». Poi un invito a non sottrarsi al dovere collettivo di dare energia al sistema, contribuendo in prima persona attraverso il pagamento delle tasse e la lotta all'evasione che sottrae risorse preziose soprattutto in situazioni come questa.»

I disabili sono la terza categoria che ha particolarmente sofferto la pandemia, soprattutto a causa della chiusura e della rarefazione delle terapie, dei centri diurni, dei servizi educativi e formativi personalizzati, delle riabilitazioni. «Abbiamo alle spalle una stagione di tagli alla ricerca, alla sanità e al welfare, in cui poco si è curata l'assistenza di prossimità, la medicina territoriale. E questo è particolarmente rilevante, come per gli anziani, anche per le persone disabili a cui molti servizi vanno portati a domicilio» ha aggiunto **Mario Alberto Battaglia**, già presidente della Fondazione Italiana Sclerosi Multipla (FISM). «Durante la pandemia i familiari e i caregiver hanno dovuto affrontare una realtà particolarmente grave in cui è mancata la personalizzazione dei servizi. Un altro problema da affrontare riguarda l'accesso al lavoro e il mantenimento del lavoro delle persone con disabilità. Le questioni dell'occupazione vanno affrontate anche per i disabili, perché sono una risorsa per la società. Occorrono scelte di sistema».

«Farsi nuove domande e cambiare prospettiva vale anche nella relazione con i minori, messi alla prova dal distanziamento e da nuove regole» ha commentato **Lorenza Ferrai**, responsabile del Settore Ricerca, Formazione e Servizi pedagogici della Federazione Provinciale Scuole Materne di Trento. «La pandemia ci ha spinto a guardare oltre i nostri consueti orizzonti, a confrontarci con altri, a porci interrogativi nuovi. Ad esempio: di cosa sono capaci i nostri bambini e i ragazzi? Come li consideriamo? Spesso sottovalutiamo la loro capacità di contribuire al dibattito, di esserci e partecipare attivamente alla costruzione delle scelte. Abbiamo capito che sanno porre buone domande, sanno capire le spiegazioni, sanno essere interlocutori raffinati, sanno affrontare situazioni pesanti. La sfida per noi è ora stare vicini alle famiglie in questa fase».

A subire pesanti ripercussioni anche il mondo del lavoro femminile, ma le conseguenze hanno inciso su tutto il sistema economico e sociale. «Il ghiaccio sottile si è rotto e la pandemia ha reso evidente a tutti la mancanza di tenuta del sistema. Il problema della conciliazione dei servizi di cura con il lavoro finora era poco visibile. Oggi che con la pandemia tante donne hanno perso il lavoro e sono tornate a casa lo percepiamo di più» ha rimarcato **Riccarda Zezza** CEO di Lifeed by MAAM tornando sulla metafora iniziale. «Le soluzioni sono ben note a tutti: ora c'è bisogno di prendere le decisioni, prendendo atto che il sistema non tiene più e che i problemi sono venuti a galla. Queste decisioni richiedono investimenti di lungo periodo, che coinvolgono generazioni, non buoni famiglia». Poi un accenno sul trattamento che la società riserva a donne, minori, disabili. «Spesso queste persone vengono considerate "anomalie" del sistema. In realtà però queste categorie sono parti avanzate della società. Il fatto che non si riesca a far loro spazio e si trattino come minoranza denota un'incredibile rigidità. Questo è un rischio, perché mina la capacità del nostro Paese di competere a livello internazionale. Il sistema evolve partendo dalla rivalutazione di queste fasce di popolazione, non più come minoranze ma come risorse. Va cambiato il metodo di valutazione. Va messa in discussione la dittatura della minoranza a cui siamo sottoposti».

Co-living: e se andassimo a vivere in montagna?

di Valentina Chizzola, Tania Giovannini - Fondazione Franco Demarchi

L'evento "COLIVING – E se andassimo a vivere in montagna", curato dalla Fondazione Franco Demarchi ha avuto come focus il progetto COLIVING di Luserna e la proposta di strategie per fermare il progressivo spopolamento dei piccoli paesi montani e valorizzare il patrimonio abitativo pubblico non utilizzato. L'evento è stato moderato da Valentina Chizzola, ricercatrice della Fondazione Demarchi e Tania Giovannini di CBS – Community Buildig Solutions.

Il progetto CO-LIVING è un progetto estremamente innovativo nel suo genere e nasce già a partire dal 2017 dell'emersione di un bisogno concreto espresso dal territorio trentino. Come nel resto d'Italia, anche i territori montani del Trentino vivono una situazione di spopolamento e significativo aumento dell'età media degli abitanti, con conseguente allentamento delle reti sociali che rendono viva ed attiva una comunità.

Nella prima sperimentazione del progetto COLIVING, che ha preso il via nel 2019 sul territorio di Luserna, sono stati messi a disposizione di nuovi nuclei famigliari quattro appartamenti di ITEA spa in comodato d'uso gratuito per quattro anni.

Il progetto CO-LIVING vede coinvolte la Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri, il Comune di Luserna, la Provincia autonoma di Trento – Agenzia per la coesione sociale, la famiglia, la natalità e Ufficio Politiche della Casa del Dipartimento Salute e politiche Sociali, ITEA e Fondazione Franco Demarchi.

Negli interventi iniziali **Stefania Segnana**, assessora provinciale alla salute, politiche sociali, disabilità e famiglia, ha sottolineato quanto la Giunta creda in questo progetto che è in grado sia di valorizzare il patrimonio pubblico, sia di contribuire al mantenere la popolazione presso le comunità a rischio di spopolamento. Il progetto, ha dichiarato Segnana, mette al centro il tema della qualità della vita e della bellezza del nostro territorio trentino. **Luciano Malfer**, dirigente generale dell'Agenzia per la famiglia, promotore del progetto, ha ricordato la normativa che sta a supporto del progetto e che fa sì che l'autonomia consenta di creare progetti innovativi conferendo valore al tema del bene comune. Il territorio trentino, ha affermato Malfer, è particolarmente attrattivo anche grazie a queste politiche. **Laura Ravanelli**, coordinatrice generale di Fondazione Demarchi, ha sottolineato che l'innovatività del progetto consiste anche nell'aver dato valore alla dimensione della comunità, tanto di quella abitativa, quanto di quella di Luserna. **Nicoletta Carbonari**, commissaria della Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri, ha ricordato come la Comunità abbia sempre sostenuto le politiche per la famiglia. Ha inoltre evidenziato la collaborazione che è stata messa in campo per arrivare a questo risultato, che ha significato avere uno sguardo verso il futuro e provare a mantenere attivi i servizi sul territorio. Ha aggiunto poi che questo progetto innovativo potrebbe facilmente essere applicato ad altre realtà territoriali trentine. Da altri Comuni c'è stato infatti molto interesse e il progetto ha avuto eco anche al di fuori del nostro territorio.

È poi intervenuto **Gianni Nicolussi Zaiga**, attuale sindaco del Comune di Luserna. Da diversi anni, ha detto il sindaco, gli alloggi pubblici di proprietà di ITEA, destinati ad ospitare famiglie ad un canone agevolato, erano rimasti sfitti per diversi motivi. E' nata quindi l'idea da parte della precedente Amministrazione comunale di Luserna, della Comunità di Valle degli Altipiani Cimbri, di ITEA e della P.A.T., di mettere a disposizione gratuitamente tali alloggi a delle famiglie, previa valutazione delle candidature. L'interesse suscitato è stato notevole, infatti sono giunte decine di richieste da diverse regioni d'Italia e anche dall'estero. Dopo un attento esame delle domande pervenute, da parte di un'apposita commissione di valutazione, sono stati assegnati 4 dei 6 appartamenti disponibili a famiglie provenienti dal Veneto e dall'Emilia Romagna, con bambini di pochi anni, per la durata di 4 anni. In cambio è stato chiesto loro di svolgere attività per la comunità in base alle proprie attitudini.

Il sindaco ha aggiunto che l'amore per Luserna e l'idea di poter vivere in un ambiente di montagna a misura "di famiglia", ricco di storia, cultura, tradizioni, per certi versi incontaminato, e dove si parla l'antico tedesco detto cimbro, ha spinto questi nuclei familiari a trasferirsi cambiando, in alcuni casi, radicalmente lo stile di vita precedente. Con questo intervento l'ente pubblico non ha voluto solamente occupare degli alloggi popolari rimasti liberi per troppo tempo, ma ha voluto soprattutto portare in paese delle famiglie per cercare di arginare il continuo spopolamento e affinché possa rimanere aperta la scuola materna dove trova sede anche l'asilo nido. L'auspicio, ha concluso il sindaco, è che tutti i nuovi abitanti possano rimanere a lungo, trovarsi bene e perché no, che possano imparare anche un po' la nostra lingua di minoranza, in particolare i bambini che nei primi anni di vita possono facilmente apprendere diverse lingue senza alcuna fatica.

È poi intervenuto **Salvatore Ghirardini**, presidente di ITEA, che ha ribadito come questo progetto sia stato il risultato di un ottimo lavoro di squadra. Il Progetto "COLIVING: collaborare, condividere abitare" - ha affermato Ghirardini - è un'iniziativa sperimentale dal carattere innovativo, fermamente voluta dalla Provincia autonoma di Trento, che si pone l'obiettivo di coniugare la valorizzazione del patrimonio abitativo pubblico - poco appetibile per essere assegnato sulla base delle graduatorie - con il proposito di contrastare il decremento demografico degli abitati alpini, offrendo contestualmente a giovani famiglie le condizioni ideali per diventare autonome, costruire un progetto di vita e contribuire allo sviluppo e alla vitalità del territorio montano. Itea SpA ha aderito con entusiasmo a questo progetto fin dalla sua nascita, in quanto un patrimonio sfitto comporta dei costi per la Società. Inoltre, non risponde alla nostra mission aziendale, che si prefigge di "rispondere al bisogno casa pianificando e sviluppando nuove soluzioni e un nuovo concetto dell'abitare dove la persona è al centro delle nostre azioni". Nel suo carattere sopra descritto, tale progetto, secondo la prospettiva di Itea SpA, è nel dettaglio finalizzato a raggiungere un duplice obiettivo per gli immobili della Società: da un lato, diventare "una casa" per giovani nuclei che, con entusiasmo e coraggio, decidono di iniziare il loro progetto di vita in una realtà montana, distante dalla città; dall'altro lato, consentire a queste famiglie di rappresentare fonte di nuova linfa vitale per certi luoghi che, per la loro particolare e decentrata collocazione, rischiano lo spopolamento e la perdita di quelle relazioni di vicinanza che sono fondamentali per la prosperità di un territorio. Le assegnazioni di alloggi Itea sono di competenza esclusiva delle Comunità di Valle e del Comune di Trento associato ad altri comuni limitrofi, ma, per i nuclei che si trovano in posizione utile per vedersi proporre un alloggio a canone sostenibile, la localizzazione delle unità immobiliari in contesti di montagna spesso non risponde alle fragilità e, in generale, alle necessità legate al bisogno abitativo espresso.

Lo stabile di Luserna, in Via Cima Nora, è composto da 6 alloggi di proprietà Itea che nel tempo sono rimasti sfitti. È localizzato nel paese più freddo e più alto sul livello del mare del Trentino, tra gli oltre 10.600 alloggi in proprietà o in gestione alla Società. Lo sfitto era legato anche ad alti costi per i servizi comuni, tra i quali il riscaldamento che, nel 2019, è però stato convertito al metano. Questo e altri interventi di efficientamento energetico hanno permesso di offrire al progetto 4 alloggi con una buona prestazione energetica.

L'opportunità di sviluppare nuove soluzioni per locare case in paesi di montagna è stata accolta favorevolmente da Itea, che ha collaborato alla predisposizione di un bando di assegnazioni aperte a nuclei familiari provenienti anche da fuori provincia. Nuclei che intendano realizzare una scelta di vita familiare libera e consapevole e, contestualmente, abbiano capacità economiche per vivere in un contesto periferico, facilitati dalla disponibilità della fibra ottica per rimanere "collegati con le loro attività professionali", che garantisce loro comunque un'adeguata autonomia.

La persona è al centro delle nostre azioni ed anche per questo progetto, la proposta ITEA di locare in comodato gratuito per 4 anni, è finalizzata a permettere ai nuclei assegnatari di maturare i necessari requisiti temporali (di residenza) per potersi vedere assegnate quelle abitazioni a canone sostenibile sulla base della graduatoria stilata dalla Magnifica Comunità di Valle oppure a canone concordato, in assenza degli altri requisiti. I nuclei, selezionati da una commissione multidisciplinare, si sono dimostrati fortemente motivati a vivere a Luserna e questo conferma la bontà del progetto a lungo termine.

Il progetto di Luserna - ha concluso Ghirardini -- farà da apripista per altri nuovi progetti che interesseranno stabili localizzati in territori montani, contribuendo così allo sviluppo e alla vita di una comunità montana. Dopo

l'esito positivo di questa prima esperienza, infatti, anche il comune di Canal San Bovo ha già aderito alla realizzazione di un progetto simile, che darà nuova linfa vitale alla valle del Vanoi, coinvolgendo, oltre ai 3 alloggi Itea di Caoria, anche 2 unità abitative di proprietà del Comune. Una nuova sfida che vede impegnata ITEA per replicare il successo di Luserna e ampliarla a tutti gli alloggi identificati nel piano "Casa nel cuore delle Alpi" che vedrà coinvolti numerosi comuni di montagna.

Antonella Rovri, dirigente del Servizio Politiche della casa della Provincia, ha esposto le politiche abitative per il ripopolamento montano, a partire dalle previsioni dell'Agenda 2030 e dai processi di cambiamento in atto. Rovri ha sottolineato quanto sia importante dare risposte adeguate alle esigenze che provengono dai territori cercando di lavorare sui fattori di svantaggio ma anche sul riequilibrio tra zone centrali e periferie. È fondamentale – ha concluso – avere un approccio integrale in cui un peso importante hanno anche le politiche abitative.

Prima degli interventi più specialistici è intervenuto anche **Bortolo Rattin**, sindaco di Canal San Bovo che ha evidenziato come l'innovatività di questa progettualità possa innescare nuova vitalità anche nel territorio del Primiero, generando un'economia collaborativa che può rimettere in circolo il patrimonio immobiliare inutilizzato e al contempo portare nuove competenze che siano da stimolo alle comunità.

Infine ha portato la sua esperienza Silvia Fabris, in rappresentanza delle famiglie che sono state selezionate per il progetto COLIVING di Luserna. A seguito degli interventi più istituzionali, Valentina Chizzola e Tania Giovannini hanno presentato il lavoro che Fondazione Demarchi svolge nel progetto nella fase di accompagnamento e monitoraggio alle famiglie, inserendolo in un contesto più ampio di riflessione sull'abitare. Andrea Golo ha poi concluso l'evento raccontando l'esperienza del COLIVING di Luserna dal punto di vista di chi Luserna la vive.

Il progetto COLIVING e un rinnovato senso di 'abitare'

Di **Valentina Chizzola e Tania Giovannini**

Il progetto COLIVING si colloca nel territorio di Luserna. Abbiamo ancora sulle spalle il peso di un lockdown che ha costretto alcuni, molti di noi, a vivere chiusi in un appartamento di città. La pandemia e il lockdown hanno sicuramente accentuato gli aspetti negativi dell'urbanizzazione globale. Si sono quindi riscoperti i pro del vivere in montagna, all'aria aperta ed anche il gusto della lentezza. Il lockdown e l'emergenza sanitaria hanno sicuramente portato a rivisitare le proprie condizioni di vita mettendo alla luce anche volontà di cambiare vita o di modificarla. Elementi questi che hanno reso il progetto COLIVING che vi presenteremo ancora più sfidante e innovativo.

Questo progetto si inserisce in un momento storico dove la percezione dell'elemento 'casa' è in forte mutamento. La pandemia che stiamo vivendo e che ci impedisce ora di sederci intorno ad un tavolo a fare questo incontro, ha sostanzialmente accelerato lo sviluppo di alcune dinamiche che sul tema dell'abitare sono già in moto da tempo.

La casa rimane in Italia in modo particolare un elemento affettivo e identitario di forte valore per la storia personale e familiare di tutti noi.

Ma da qualche anno ormai, per varie necessità di ordine sociale, economico, culturale il concetto di abitare sta cambiando in modo trasversale fra le generazioni.

Sempre più importante, quindi, non è solo la parte strutturale, i muri di una casa dove io una volta tornato chiudo il portoncino di ingresso, ma il contesto, i servizi, il territorio, la comunità.

Ecco quindi che sono nati negli ultimi anni veri e propri laboratori dell'abitare: da progetti di cohousing dove si attivano elementi di sharing economy o si condividono gli spazi (dal trapano, alla lavanderia al tempo, bene sempre più prezioso), ma anche senior cohousing dove si condividono servizi di welfare, fino a forme di convivenza temporanea che riguardano le ore lavorative come i coworking.

Progetti dove la condivisione è più o meno strutturata e più o meno forte. Dove spesso la comunità viene formata prima della posa del primo mattone. Progetti quindi pensati anche nella forma delle abitazioni in questo modo e spesso collocati in contesti cittadini.

La vera sfida ora è però data dai progetti che riguardano da un lato l'applicazione di questi elementi a contesti residenziali considerati classici e dall'altro a contesti montani. Condomini, o piccoli paesi e quartieri, poco importa che le unità abitative siano dislocate in modo orizzontale o verticale, (ci sono quartieri o complessi di condomini con molti più abitanti di piccoli paesi montani), diventano laboratori di innovazione dell'abitare.

Il piccolo condominio di Luserna del progetto COLIVING non dispone i sale condivise o di servizi già strutturati. Abbiamo chiesto però alle nuove famiglie un approccio all'abitare diverso. Un vivere insieme che preveda lo scambio. Per il momento è uno scambio di informazioni: siamo state inserite nel loro gruppo whatsapp e lo scambio di informazioni anche molto pratiche è continuo (non so quanti di voi abbiano una chat condominiale) ma hanno già cominciato a parlare di coordinarsi per i servizi più vari e siamo sicure che ben presto, una volta entrati tutti, il ragionamento passerà su forme di car pooling, babysitting o gruppi di acquisto.

Questo per noi è un elemento importante del progetto e lo è anche per le famiglie.

L'obiettivo dello staff della Demarchi sarà raggiunto però non solo quando le persone si sentiranno a casa quando apriranno il portone del condominio e non quello di casa loro, ma quando arriveranno nella piazza di Luserna, riconoscendo come casa loro l'intera comunità. Infatti l'altro elemento di innovazione è proprio il progetto di comunità che viene richiesto alle famiglie e che noi come Fondazione seguiremo per tutta la durata del progetto.

“COLIVING” è quindi il titolo di un progetto estremamente innovativo nel suo genere, che nasce dall'emersione di un bisogno concreto: trovare strategie per fermare il progressivo spopolamento dei piccoli paesi montani. I nuovi residenti ricambieranno l'accoglienza con un impegno per la comunità; è un mettersi in gioco all'interno della comunità e per la comunità.

Il progetto di accompagnamento e monitoraggio di Fondazione Demarchi

Ai fini del perseguimento degli obiettivi sociali del progetto “COLIVING collaborare condividere abitare”, lo staff di accompagnamento della Fondazione Demarchi attuerà una serie di attività di co-progettazione e di monitoraggio delle fasi e dell'attuazione del progetto abitativo di comunità con i nuclei familiari assegnatari degli alloggi. Il senso della progettazione qui brevemente esposta ricalca gli obiettivi sociali del progetto COLIVING: ripopolamento stabile di zone montane che, negli ultimi anni, hanno visto una perdita più o meno costante del numero di residenti e, di conseguenza, un impoverimento sia dei servizi di welfare attivi sul territorio, che del tessuto sociale-comunitario. Il progetto mira a creare una comunità residenziale solida e duratura fra i nuovi arrivati, ma che punti ad inserirsi in modo proficuo all'interno della comunità di Luserna nella sua totalità. Con questo bando infatti non si accede solo ad un alloggio in comodato gratuito, ma ci si impegna nei confronti di una comunità residenziale (i propri vicini di casa) e di una comunità di abitanti. Va detto infatti che la comunità è sicuramente un elemento fondamentale e in questo progetto sono due le comunità coinvolte in un gioco reciproco, quella residenziale e quella del paese di Luserna: la comunità di Luserna accoglie ma i nuovi residenti ricambiano con un impegno per la comunità: è un mettersi in gioco all'interno della comunità e per la comunità.

a. Progetto di accompagnamento

Dopo la fase di selezione, che ci ha visti impegnati sia nella definizione dei criteri del bando, sia nel supporto agli aspetti comunicativi e di disseminazione, nella partecipazione e promozione degli open day, fino alla vera

e propria selezione dei nuclei abitativi, a dicembre 2020 inizierà il progetto di accompagnamento e monitoraggio.

Questo prevede, in forma sintetica, tre fasi principali ed una propedeutica:

Fase propedeutica: creazione di un tavolo operativo ristretto composta dallo staff della FFD, da un interlocutore del comune di Luserna e uno della Comunità di Valle così da agevolare il più possibile le comunicazioni e avere un interlocutore sempre presente sul territorio che possa seguire da vicino il progetto e fare da ponte con la comunità dei residenti di Luserna.

Durante tutto il corso del progetto lo staff della Fondazione Demarchi relazionerà periodicamente alla Cabina di regia del progetto gli avanzamenti del progetto ed eventuali criticità emerse.

1. Fase di accompagnamento e co-progettazione del progetto abitativo;
2. Fase di monitoraggio dell'andamento del progetto;
3. Fase di valutazione della sperimentazione e di creazione del modello "COLIVING"

Nello specifico le 3 fasi, saranno costituite dalle seguenti attività.

b. Fase di accompagnamento e co-progettazione del progetto abitativo

La fase vera e propria di accompagnamento alle famiglie inizierà con l'assegnazione degli alloggi ai nuclei familiari selezionati. Si prevedono:

- Un incontro collettivo (dicembre) con i nuclei familiari al fine di condividere le finalità del percorso di accompagnamento e l'impegno richiesto alle famiglie. In questo incontro verranno anche raccolte eventuali esigenze e fornite informazioni sull'abitare a Luserna (si veda la brochure informativa predisposta da F. Demarchi a seguito della mappatura del territorio). Questo incontro prevede un impegno collettivo di almeno due ore.
- Successivamente verranno organizzati 3 incontri di due ore ciascuno che prevedono una formazione collettiva e co-progettazione degli spazi condivisi, del regolamento del COLIVING con particolare attenzione alle potenzialità della sharing economy e dei gruppi di acquisto, al fine di creare sin da subito le condizioni per lo sviluppo della comunità abitativa negli alloggi.
- Verrà poi intrapreso il percorso di definizione e co-progettazione del progetto di welfare territoriale sulla base delle competenze di ciascun componente del nucleo abitativo e dei bisogni della comunità rilevati. Questa attività prevede due incontri di tre ore ciascuno.

c. Fase di monitoraggio dell'andamento del progetto

La fase di monitoraggio dell'andamento del progetto prevede un accompagnamento durante la fase di attuazione dei progetti di welfare territoriale di ciascun nucleo familiare. Per i nuclei si proporrà un impegno – come da bando – di circa 2 ore settimanali per il progetto personale. Fondazione Demarchi cercherà di creare il più possibile sinergia tra i differenti progetti.

Il monitoraggio in itinere – sarà caratterizzato da incontri collettivi (focus) e incontri con ciascun nucleo familiare per raccogliere stimoli, criticità e comprendere sia l'andamento dei singoli progetti sia le relazioni con la comunità di Luserna. Per via delle difficoltà che derivano dall'impossibilità di incontrarsi fino a fine emergenza COVID, stiamo valutando di creare una breve scheda online di feedback da far compilare ai soggetti coinvolti nel progetto.

d. Fase di valutazione della sperimentazione e di creazione del modello "COLIVING"

Oggetto di valutazione di fine progetto sarà da una parte l'andamento dell'esperienza dei nuclei selezionati, ma anche la risposta della stessa comunità di Luserna nei confronti delle attività proposte. Al fine di monitorare al meglio l'andamento e di poter sviluppare un modello, verranno considerati i seguenti indicatori:

- Numero di abitanti coinvolti (partecipazione attiva) nelle attività
- numero di ore investite dai nuovi residenti (valore generativo)
- numero di ore investite dalla comunità (valore generativo)
- soddisfazione/insoddisfazione rispetto alle aspettative relative al progetto da parte di a) i nuovi abitanti b) gli abitanti di Luserna. Questo indicatore verrà sondato attraverso due questionari somministrati all'inizio e alla fine del progetto.

Per approfondire verranno poi svolte 15 interviste in profondità a target di generazioni differenti per capire l'impatto del progetto sulla comunità.

A conclusione del progetto sono previsti inoltre due momenti formalizzati: un colloquio tra i singoli nuclei familiari e gli esperti e un momento di gruppo tra i nuclei familiari, l'ente locale e la comunità.

Vieni a vivere a Luserna, ai zo leba atz Lusern

Di **Andrea Golo Nicolussi**

Io racconto una storia e, come sempre, chi racconta storie racconta prima di tutto sé stesso anche se non lo ammetterebbe mai, spergiurando, persino davanti a una giuria di tribunale.

Sono nato e sono cresciuto in un piccolo paese di montagna, un paese davvero piccolo, non come certi paesi che dicono piccoli e poi scopri che hanno cinquemila abitanti, e davvero di montagna, non come altri che dicono di essere di montagna e sono a cinquecento metri di altitudine, no io sono nato in montagna il mio paese è a circa 1400 metri e contava, all'epoca della mia giovinezza, 650 residenti, che pur mi sembrano tanti a pensarci oggi che di residenti ne conta 200.

Sono nato in una enclave linguistica che conserva una lingua germanica antica di mille anni, è come se da qualche parte di là del displuvio delle Alpi, nella Foresta Nera, esistesse un villaggio dove al bar si parlasse la lingua dei rimatori siciliani, di Cielo d'Alcamo per capirci o tutt'al più di Dante. Luserna, il mio paese, è anche un miracolo linguistico.

Mantengo però un rapporto complicato con la mia terra d'origine come di un amore tradito, che ho e che mi ha tradito, non una, ma tante volte, così tante volte da immaginare che non ci sia più amore.

Me ne sono andato negli anni ottanta dello scorso secolo quando niente e nessuno ci dava speranza, quando tutti se ne andavano, quando l'unico traguardo possibile era andarsene in fretta, scappare da una terra di sassi e serpi senza voltarsi indietro.

Ho vissuto in una delle grandi città italiane, Torino, ho scoperto che ogni grande città si porta dentro i paesi delle persone che la abitano e io, pur senza volerlo, vi ho portato anche il mio, ho capito allora che ovunque fossi andato avrei portato il mio paese, però più passava il tempo più quel paese si faceva irreali, esisteva solo nella mia memoria, nella realtà il mio paese incominciava a non esistere più.

Ho visto svuotarsi le case, poi gradualmente le vie e le piazze, che rimanevano deserte delle voci bambine che mi avevano accompagnato negli anni, ho visto chiudere la mia scuola, ho visto chiudere l'ambulatorio del medico, il panificio, il negozio di scarpe e quello di vestiti e la privativa: sale e tabacchi e generi misti diceva l'insegna, e infine ho visto chiudere la canonica anche il prete se ne andava, il meno importante direte, forse, ma io non ho mai avuto il coraggio di dire ai nostri vecchi che avrebbero dovuto morire senza ricevere i sacramenti, vorrei vedere voi se lo trovereste quel coraggio, ma dovete guardarli negli occhi per dirglielo.

E mentre si disfaceva un sistema di vita solidale che aveva reso possibile il vivere in montagna per millenni, ho visto crescere il turismo di massa dello sci alpino come una immensa bolla di sapone cangiante, che prima poi sarebbe scoppiata, ma per il mio paese non aveva nessuna importanza, ogni terra ha la propria Eboli dove Cristo si ferma e non va più avanti, e l'industria dello sci alpino al mio paese non è mai arrivata.

Ma l'inverno mica può durare per sempre e un giorno, un giorno come tanti altri, senza nulla di speciale ha incominciato a soffiare uno zefiro leggero, trasparente che se non ci facevi attenzione nemmeno te ne accorgevi, odorava di buono, succede così a primavera, qualcuno più coraggioso di me ha incominciato mettere su casa in paese e hanno incominciato a suonare le campane a festa per ogni nascita, germogliava anche un nuovo modo di frequentare la montagna, meno rapace e più rispettoso, si è riusciti all'ultimo, quando la chiusura sembrava ormai imminente, a salvare la scuola materna e a far nascere il nido fino ai tre anni, però qualcosa continuava a mancare, sempre manca qualcosa, uno scatto, un segno, fosse anche un fulmine, un'alluvione o un terremoto, ma qualcosa deve avvenire per dire: ecco adesso ci siamo, adesso si ricomincia.

È così che la prima volta che ho sentito parlare del progetto COLIVING ho immaginato che quello fosse il segno, quello che aspettavo per provare a cambiare veramente qualcosa. Per vedere tornare i bambini giocare in piazza. Per dire al mio paese che posso ancora prendermi cura di lui con tutto l'amore che posso.

Se vi dicessi che ero ottimista vi direi una grande bugia, però ero convinto, non è una contraddizione, che l'idea fosse quella giusta, occorreva trovare persone consapevoli di cosa voglia dire vivere in montagna e cercare di farle arrivare. Non ci bastava che ci dicessero che amano la montagna, che ne apprezzavano la bellezza, troppo facile così, avevamo bisogno di persone di puntiglio, che testardamente avevano la necessità di realizzare qualcosa di più reale dei sogni. Sì avevamo bisogno di individuare persone di puntiglio, perché da sempre la montagna è meta di anarchici e sognatori di ogni genere, quelli però non hanno mai cambiato le cose per i paesi ma solo per sé stessi, le persone di puntiglio invece sono quelle che possono dare una mano a tutti. Ecco, case gratis per giovani nuclei familiari era il messaggio forte, ma più forte ancora era: "case per persone che non hanno paura".

C'erano questi appartamenti di ITEA vuoti ma era difficile metterli a disposizione di quel genere di persone che avevamo in mente e allora grazie alla Giunta provinciale a ITEA che ce l'hanno permesso e a quel punto si è incominciato a lavorare su un bando che andasse nella direzione voluta. Se fossero arrivate una decina di domande l'avremmo considerato un successo, ne sono arrivate tante di più, l'interesse è stato enorme, ci hanno chiamato da tutto il mondo, e non è una esagerazione, per avere informazioni, si sono mosse le Televisioni nazionali di Germania Austria e Olanda, siamo stati travolti, per un paio di mesi Luserna era sulla bocca di tanti.

È stato poi il lavoro eccellente della Commissione giudicatrice, nominata dalla Presidente della Comunità che ha dato una forma alle famiglie che avrebbero dovuto arrivare, la Commissione ha tenuto la barra dritta per individuare quei nuclei che mostravano più possibilità di successo e alla fine il risultato è stato esaltante una graduatoria di venti nuclei familiari tutti motivati e consapevoli.

E poi una corsa per arrivare ad assegnare il più in fretta possibile gli alloggi e quando, giovedì 26 novembre, dopo un iter di tre anni con alti e bassi, con momenti di grande entusiasmo e altri di scoramento ho visto le famiglie in posa per la foto di rito alla consegna delle chiavi beh cosa volete che vi dica mi sono commosso, quattro famiglie, nove bambini di età prescolare e scolare in un paese che ne ha dodici è una gioiosa rivoluzione. Se si ritorna ad abitare le terre alte torneranno i servizi, e questo dovrà essere l'impegno di tutti,

Non queste 4 famiglie, ma tutte le famiglie che con coraggio hanno deciso che il loro futuro è quassù non devono mai sentirsi abbandonate. Il mio maestro Mario Rigoni Stern mi ha insegnato che è la Montagna che regola la vita della pianura, abbandonare la montagna significa abbandonare alle propria sorte il Pianeta.

Demografia ed economia della saturazione

a cura dell’Agenzia per la coesione sociale, la famiglia, la natalità – Provincia autonoma di Trento

Qual è la sfida che si pone l'economia della saturazione nell'era post-Covid? E' da questo interrogativo che prenderà il via il dibattito sul tema del workshop. La finalità dell'economia della saturazione è sfruttare le risorse che esistono sul territorio, cioè i servizi non “saturi” - come i trasporti, i musei, gli impianti sciistici, il patrimonio abitativo inutilizzato - per generare nuovi servizi per le famiglie, per i cittadini e per i turisti “a costo zero”, in un’ottica di innovazione. La finalità è rendere attrattivo e competitivo il territorio sfruttando l’esistente e generando nuove opportunità per la comunità. Seguiranno interventi di approfondimento circa l’analisi della questione demografica in Trentino portando un aggiornamento sugli ultimi dati registrati sul nostro territorio.

Anche all'inizio del 2020 l'andamento naturale della popolazione ha prodotto un saldo fortemente negativo con le nascite in ulteriore diminuzione. Il declino della natalità è originato da molte concause aggravate in corso d'anno dalla pandemia. Inoltre alla riduzione dei nati si accompagna un sensibile aumento della mortalità introducendo una dinamica demografica del tutto nuova. D'altro canto il contributo dell'emigrazione straniera ha perso da qualche anno la sua capacità di controbilanciare la debolezza demografica naturale del territorio. Non è facile fermare questi trend ma politiche mirate possono rallentarlo per gettare le basi di una, seppur lenta, inversione di tendenza. Da tale premessa si è articolata la tavola rotonda, moderata dalla giornalista Adele Gerardi.

La questione demografica in Trentino: aggiornamenti e riflessioni

di Carlo Buzzi

Prof. Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale dell’Università degli Studi di Trento

Premessa

Descrivere lo stato della popolazione in provincia dal punto di vista demografico non può prescindere da alcune considerazioni metodologiche.

Innanzitutto la demografia può certamente puntare l’attenzione su un singolo fenomeno sociale, ad esempio la denatalità, ma sarebbe limitante riferirsi solo al mero numero delle nascite in un determinato territorio dimenticando la natura relazionale del dato demografico che impone l’accostamento tra diversi fenomeni che sono direttamente o indirettamente connessi con la nascita di bambini e bambine quali lo sviluppo socio-economico, il cambiamento delle strutture familiari, il mutamento culturale, la consistenza delle politiche di welfare. Allo stesso modo è possibile puntare l’attenzione su singoli segmenti della popolazione declinate per fasce di età (ad esempio i neonati o i preadolescenti o i giovani) ma sarebbe assai riduttivo non considerare tali segmenti in comparazione con le altre coorti di età che convivono su un territorio nello stesso periodo di tempo.

In secondo luogo i fenomeni demografici per avere un senso compiuto devono necessariamente contemplare una visione longitudinale in un’ottica temporale che sappia mettere in luce le tendenze evolutive dei fenomeni osservati.

In terza istanza i dati assumono maggiore significato quando vengono raffrontati con quelli di altri territori (vuoi limitrofi per vicinanza, vuoi simili per sviluppo socio-economico o per caratteristiche della popolazione).

Da ultimo i fenomeni strettamente strutturali riferiti alle popolazioni, ovvero quelli segnalati dai dati demografici puri, devono essere funzionali ad una lettura più approfondita dei fenomeni sociali, economici e culturali che caratterizzano la popolazione di un determinato contesto territoriale.

È in quest'ottica che sarà presentato un quadro generale sul fenomeno della denatalità in Trentino tenendo il più possibile conto di questo intreccio di dimensioni. Le fonti dei dati utilizzati nell'analisi sono – ai vari livelli salvo diversa indicazione – Ispat, Istat ed Eurostat.

Non possiamo tuttavia non sottolineare che le tendenze analizzate, facendo parte di un periodo pre-pandemico, non tengono conto degli effetti causati da Covid-19 sulla struttura demografica del Paese. La storia ci insegna che nei periodi funestati da epidemie non solo aumentavano ovviamente le morti, ma anche si riducevano drasticamente le unioni e i matrimoni e calavano sensibilmente le nascite. L'incremento del tasso di mortalità è una diretta conseguenza della malattia ma è anche un effetto indiretto dovuto all'abbassamento di efficienza nei processi di prevenzione e di cura di un sistema sanitario oberato e in crisi. I secondi fenomeni – forte riduzione della nuzialità e della natalità – sono invece determinati dall'ampliarsi delle crescenti difficoltà di natura materiale, legate all'occupazione e al reddito, che innestano dal punto di vista culturale un clima di generalizzata sfiducia nei confronti del futuro e, dal punto di vista psicologico, un senso di paura e di incertezza.

Nel recentissimo studio *"La pandemia di Covid-19 e la fecondità umana"* pubblicato dalla rivista *Science*, la rivista dell'American Association for the Advancement of Science, a cura dei ricercatori della Bocconi Arnstein Aassve, Nicolò Cavalli, Letizia Mencarini, Samuel Plach con Massimo Livi Bacci dell'Università di Firenze, si afferma che *"Nei Paesi ad alto reddito, le perturbazioni nell'organizzazione della vita familiare dovute al prolungato isolamento, la reinterpretazione della cura dei figli all'interno della coppia a seguito della chiusura delle scuole e il peggioramento delle prospettive economiche possono portare a ritardi nella crescita dei figli. Un ulteriore calo della fecondità nei paesi ad alto reddito accelererà l'invecchiamento della popolazione e il declino demografico, con implicazioni per le politiche pubbliche"*. E Gian Carlo Blangiardo, presidente dell'Istat, ha recentemente stimato che per il 2020 le già bassissime nascite registrate in Italia nel 2019 si ridurranno ulteriormente di circa il 3% avvicinandosi ai 400mila nati, per precipitare sotto questa soglia nel 2021, misure del tutto inadeguate per salvaguardare la capacità di riproduzione fisica di un Paese di 60 milioni di abitanti.

1. I trend della popolazione provinciale nell'ultimo ventennio

La popolazione residente in Trentino è aumentata nel corso degli ultimi vent'anni, dall'inizio di questo secolo, di quasi il 14% e oggi conta circa 543mila abitanti, ma l'incremento è dovuto in buona parte ai flussi migratori. Infatti se non ci fossero stranieri l'accrescimento della popolazione sarebbe stato del 7% e la provincia non avrebbe ancora superato i 500mila abitanti. Tuttavia gli stranieri, dopo un costante aumento fino al 2013 quando la loro incidenza sul totale della popolazione raggiunse il 9,5%, negli ultimi anni appaiono in flessione. Nel 2020 gli stranieri residenti sono l'8,8%, in linea con la media italiana ma significativamente meno dell'intero Nord-est (10,9%).

Dal punto di vista demografico il vero problema appare la diminuzione dell'incidenza delle nuovissime generazioni sul complesso della popolazione. All'inizio del 2020 in Trentino risiedevano 93198 minorenni, che costituiscono il 17,2% della popolazione (nel Nord-est sono il 15,8%) ma le età sono rappresentate in modo assai diverso: ad esempio mentre i 17enni sono 5519, i bambini sotto l'anno sono solo 4204. Queste tendenze mostrano l'indebolimento della consistenza delle coorti di nascita: infatti ogni 100 adolescenti di 17 anni troviamo solo 76 bambini con meno di un anno (e sarebbero ancor meno se escludessimo da questo conteggio gli stranieri). Le conseguenze sono facilmente prevedibili: entro tre lustri gli studenti frequentanti le scuole superiori trentine si ridurranno di oltre un quarto, più avanti si ridurranno gli ingressi nel mondo del lavoro e saranno molto di meno le donne in età feconda che potranno in futuro diventare mamme.

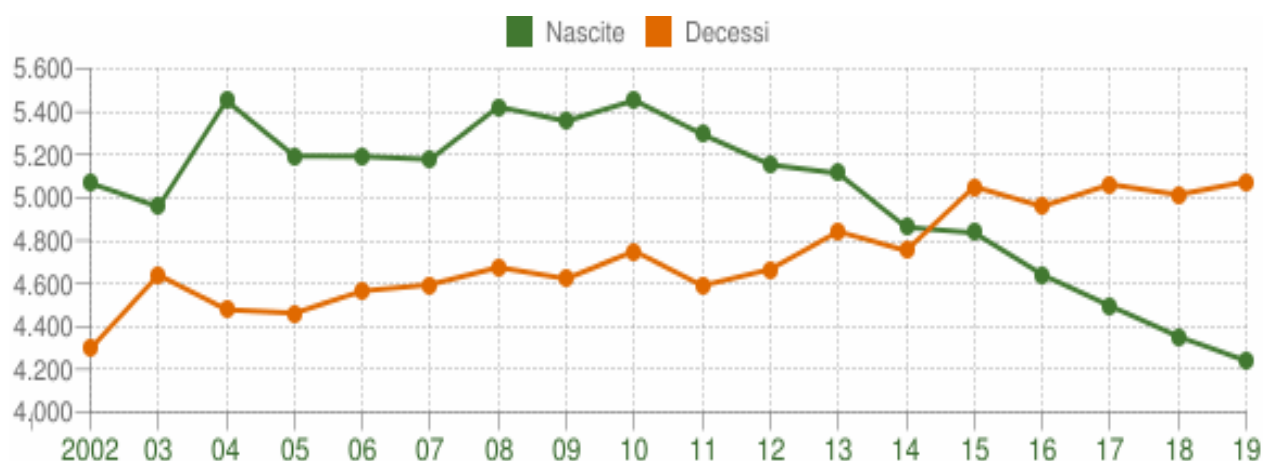
All'opposto la popolazione anziana è in forte aumento. Dal 2000 al 2020 gli ultra 65enni sono cresciuti del 42%, prendendo in considerazione i soli ultra 80enni l'incremento è addirittura del 93%. Oggi gli anziani sono ben il 22,4% della popolazione (in Italia il 23,1%, nel Nord-est il 23,7%).

Ciò che da tempo sta avvenendo in Italia, ovvero lo squilibrio di rapporto tra le vecchie e le nuove generazioni, in questi ultimi anni caratterizza anche il Trentino. Basterebbe solo osservare questi dati per capire anche solo intuitivamente che “qualcosa non va”: gli ottantenni in provincia sono 4275 e, anche se per poco, sono di più dei bambini sotto l’anno, che sono 4204. Per inciso la singola età più rappresentata è quella dei 54enni che sono più del doppio dei neonati (9012).

2. Il declino della natalità

La diminuzione del tasso di natalità è evidente e soprattutto decresce con intensità superiore rispetto all’aumento della mortalità, dovuto all’ampliarsi della popolazione anziana. Ne deriva che in Trentino l’incremento naturale della popolazione sta oramai manifestando un trend con valori negativi e se il tasso di crescita totale risulta ancora positivo è solo con l’apporto delle migrazioni, soprattutto quelle dall’estero.

Fig. 1. Trentino: dalla crescita alla decrescita naturale (2002-2019)

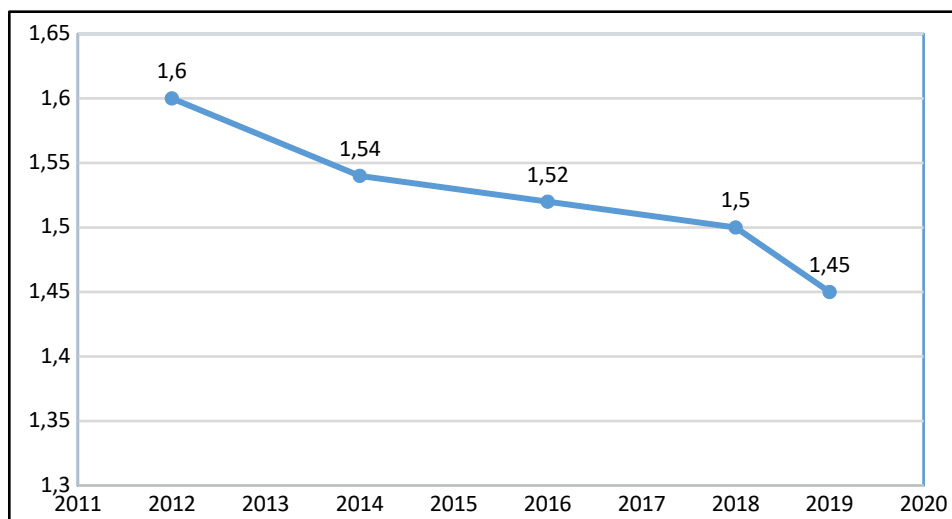


Movimento naturale della popolazione

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO - Dati ISTAT (bilancio demografico 1 gen-31 dic) - Elaborazione TUTTITALIA.

Attualmente il tasso di fecondità, calcolato sul numero di figli per donna, è di 1,45, dato oscillante negli ultimi anni, ma sicuramente superiore a quello registrato in Italia (1,29 figli) e nelle regioni nord-orientali (1,36 figli). La scomposizione tra donne trentine e straniere mostra un forte divario: 1,34 figli per donna per le prime e 2,26 figli per donna per le seconde. Altri dati (2018) mostrano come l’età media al parto delle donne, che si attesta su 32,1 anni, si differenzi sensibilmente per le trentine (32,7 anni) rispetto alle donne straniere (29,1 anni). I dati ci dicono anche che, in totale, si diventa padri mediamente a 35,7 anni.

Fig. 2. Trentino: la discesa del tasso di fecondità (2012-2019)



Altri due dati si pongono all'attenzione analizzando la natalità in Trentino: l'incidenza di bambini che nascono da genitori stranieri e quella dei bambini che nascono al di fuori del matrimonio. Sono entrambi fenomeni in grandissimo incremento negli ultimi anni.

Rispetto alla fine del secolo scorso quando in Trentino solo un bambino ogni 36 nasceva da un genitore straniero e da uno italiano e solo un bambino ogni 19 nasceva da entrambi i genitori stranieri, nel 2018, è nato un bambino ogni 10 con *un genitore straniero ed uno italiano* e uno ogni 6 con *entrambi i genitori stranieri*. Vi è solo da aggiungere che nelle regioni limitrofe il fenomeno è ancora più diffuso.

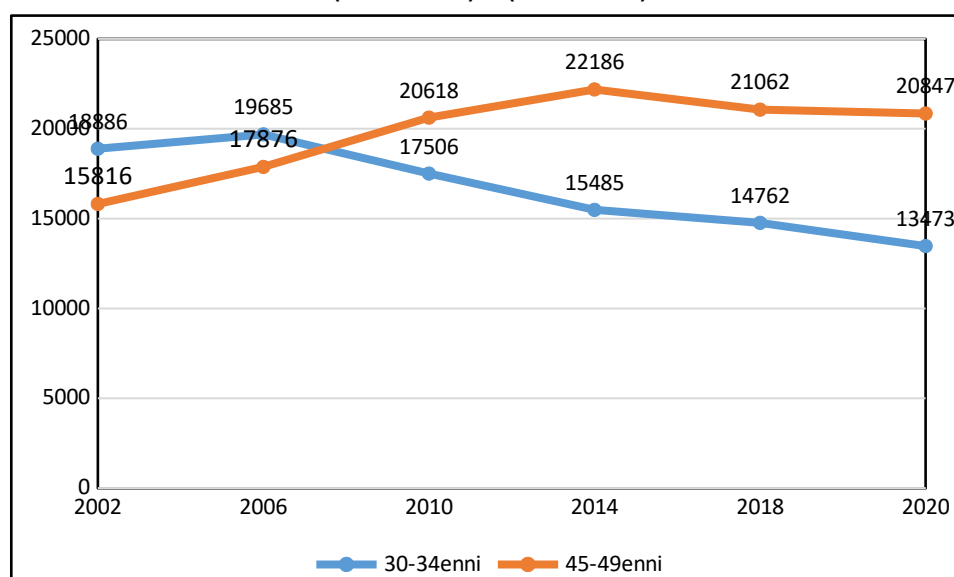
Per quanto riguarda le nascite al di fuori del matrimonio il fenomeno è quintuplicato in 19 anni (dal 7,2% al 37,1%). Oggi dunque più di un bambino ogni tre nasce da genitori non coniugati.

Per quali ragioni in Trentino le donne fanno progressivamente meno figli? Più facile è dimostrare la connessione del fenomeno della denatalità con la crisi economica, con ragioni sociali e con evidenze demografiche, ma certamente influiscono ragioni anche di tipo culturale e motivazionale, che sono tuttavia di non agevole misurazione. Cercheremo di passare in rassegna i fattori principali che hanno determinato il fenomeno.

2.1 La diminuzione delle madri potenziali

Le biografie femminili degli ultimi decenni hanno visto anche in Trentino il verificarsi di un investimento progressivo in termini di istruzione e di impegno all'interno del mercato del lavoro. Le tappe di transizione ai ruoli adulti sono pertanto slittate in avanti e la progettazione di avere un figlio avviene dopo i trent'anni; la fase centrale della vita riproduttiva di una donna, in Trentino come in Italia (Rosina, 2016), si è concentrata nella fascia di età compresa tra i 30 e i 34 anni e si è estesa dopo i 35 anni con però problemi di diminuzione della fertilità o di rinuncia. In passato e fino all'inizio del 2000 la consistenza numerica delle donne trentine di 30-34 anni era ampia ma in questi ultimi 18 anni le donne nella fascia centrale riproduttiva sono diminuite di oltre 5400 unità cioè di quasi un terzo della loro consistenza di partenza. In compenso sono aumentate dal punto di vista numerico le donne alla fine della loro età riproduttiva, ovvero la coorte delle 45-49enni. La diminuzione delle nascite in provincia dipende dunque anche dal fatto che ci sono meno donne nelle età nelle quali si massimizzano i parti. Il Trentino è quindi entrato in una spirale demografica negativa in cui le poche figlie del passato determinano una progressiva riduzione delle potenziali madri di oggi.

Fig. 3. Popolazione femminile trentina nella fascia centrale riproduttiva (30-34 anni) e nella fascia finale (45-49 anni) – (2012-2020)



2.2 Le *childfree*: l'aumento delle donne senza figli

La quota di donne senza figli, calcolata per coorte di nascita, in Italia aveva raggiunto il livello più basso tra le nate nel 1946: solo il 9% non aveva avuto figli. Da allora questa quota si è incrementata progressivamente fino a toccare il 21% tra le nate nel 1970, che oggi hanno raggiunto i 50 anni di età e sono già uscite definitivamente dal periodo di fecondità (Sobotka, 2017). Una parte delle donne non hanno avuto figli per motivi biologici ma non è possibile che la sterilità si sia così tanto innalzata nell'arco di pochi anni, l'aumento delle donne che non hanno generato è pertanto dovuta ad una decisione consapevole e deliberata e dunque a fattori socio-culturali più che biologici. L'Istat in una indagine del 2016 su famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita, mostra come le "donne *childfree*" abbiano caratteristiche socioeconomiche e territoriali specifiche: si massimizzano tra le laureate, le residenti nelle regioni settentrionali, le occupate (Miniello e al. 2019).

Altro elemento che ha influito sulle scelte riproduttive sembra essere la "Grande Recessione" iniziata nel 2008 e che, per le coorti di donne più vicine alla fase finale della fecondità, ha determinato a causa dell'instabilità economica una procrastinazione della gravidanza che spesso è poi sfociata in una rinuncia forzata per il superamento dei limiti di età (Caltabiano, 2017). Del resto il rimandare il primo concepimento di un figlio ad età sempre più avanzate, fenomeno dovuto allo slittamento in avanti del superamento delle tappe di transizione, produce un calo della fecondabilità della donna che comincia ad abbassarsi dopo i 30 anni e si riduce sensibilmente dopo i 35: secondo stime recenti sarebbero sterili il 5% delle donne a 25 anni, il 10% a 30, il 17% a 35, il 33% a 40 e il 62% a 45 anni; inoltre, in una logica di coppia, si deve ovviamente aggiungere la probabilità della sterilità maschile (Tanturri, 2016).

Il Trentino, con una media di età al parto delle madri di 32,1 anni (2018), risente come il resto del paese di questo fenomeno.

2.3. La crisi della nuzialità e la trasformazione della famiglia

In Italia la nuzialità è da molti anni in forte diminuzione e stanno cambiando le caratteristiche della composizione delle coppie. Se in genere gli sposi hanno uno stesso grado di istruzione (70%), le coppie con la sposa più istruita dello sposo (20%) è il doppio di quelle con lo sposo più istruito (10%). Aumentano i matrimoni tra italiani e stranieri (16%) e tra italiani nati in regioni diverse (24%) diminuendo per contro

l'omogamia territoriale. Si riduce la differenza di età tra gli sposi (in media 2,8 anni) ma si incrementano i matrimoni con forti differenze di età dove lo sposo è molto più anziano della sposa e aumentano anche i matrimoni dove la sposa è maggiore dello sposo (Bonarini, 2016, 2017).

Anche in Trentino i dati mostrano come la famiglia tradizionale fondata sul matrimonio sia in forte contrazione. L'incidenza della nuzialità sulla popolazione "matrimonabile" da 10,7 matrimoni ogni 1000 residenti 20-59enni si è in 16 anni rapidamente quasi dimezzata (5,7 matrimoni). Si segnala inoltre l'ormai grande prevalenza dei matrimoni civili (64,8% nel 2019) su quelli religiosi (35,2%). Nel contempo l'età media al primo matrimonio si eleva significativamente passando dai 28 anni della sposa e dai 31 dello sposo di inizio secolo ai rispettivamente 32,8 anni e 34,5 anni attuali.

In questi ultimi tre lustri la composizione per stato civile della popolazione mostra significative trasformazioni: i gruppi che aumentano di consistenza sono quello costituito da celibi e nubili e quello rappresentato dai divorziati. Il gruppo dei coniugati appare in diminuzione e, se il trend continuerà, questi ultimi dovranno cedere il primato della numerosità al gruppo dei celibi e nubili fra un paio d'anni. Del resto anche la composizione per tipo di famiglia appare in trasformazione: aumentano le famiglie unipersonali, le coppie senza figli e le famiglie mono-genitoriali, diminuiscono le coppie con figli. Purtroppo non si dispone di dati recenti sulle convivenze, ma l'evidenza dei nati al di fuori del matrimonio (più di un terzo delle nascite) indica la grandissima diffusione del fenomeno.

Questi dati mostrano che il legame tra nuzialità e natalità, pur essendo ancora rilevante, è destinato ad attenuarsi: la diminuzione dei matrimoni e l'età media degli sposi sempre più elevata, in Trentino, non potranno non influenzare negativamente la natalità all'interno del matrimonio. Fenomeno del resto ormai diffuso anche nel resto del Paese (Castagnaro e Guarneri, 2018).

2.4. L'instabilità matrimoniale

Un altro fenomeno che ha intaccato la famiglia tradizionale è quello del forte e progressivo aumento dell'instabilità matrimoniale. In Trentino, a fronte di una diminuzione progressiva del numero di matrimoni si assiste ad un aumento sia di separazioni che di divorzi. L'apice si è raggiunto nel 2017 quando si sono registrate 790 separazioni (58 per ogni 100 matrimoni) e nel 2016 con 972 divorzi (60 ogni 100 matrimoni). Nel 2018, ultimo anno con disponibilità di dati, si osserva una flessione ma è ancora presto per parlare di inversione di tendenza.

Prendendo in considerazione l'età delle donne che sciolgono il matrimonio e assumendo i 50 anni come la fine definitiva del periodo potenzialmente procreativo, la maggioranza delle separate è ancora in età feconda (per un po' più dei due terzi), come del resto anche le divorziate (per un po' meno dei due terzi).

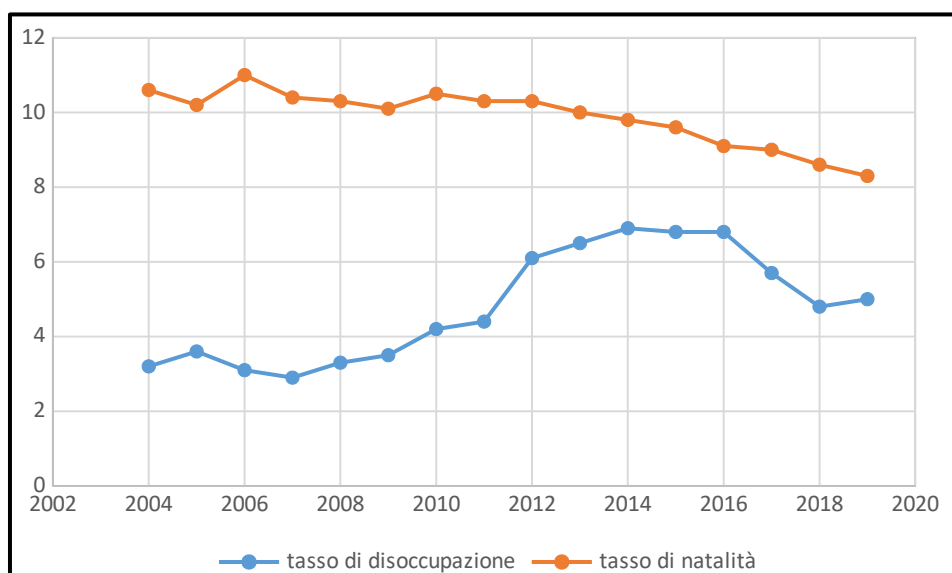
È stato dimostrato da ricerche mirate che le donne che provengono da una prima unione fallita, anche se iniziano una successiva convivenza mostrano tassi di fecondità più bassi sia che abbiano generato o non generato figli nel corso del primo matrimonio (Meggiolaro e Ongaro, 2010). Dunque un aumento dell'instabilità familiare può essere considerato un ulteriore fattore di limitazione delle nascite.

2.5. L'impatto della crisi economica

Sarebbe singolare sostenere che la crisi economico-finanziaria non abbia avuto effetti sulla natalità. Fino al 2009 in Trentino i disoccupati sono sostanzialmente stabili oscillando tra le 7000 e le 8000 unità, dal 2010, per effetto della crisi, la progressione è significativa arrivando nel triennio 2014-2016 a stabilizzarsi intorno alle 17000 unità dopodiché, con i primi segnali di miglioramento che prefigurano il superamento della crisi, i disoccupati diminuiscono, abbassandosi nel 2019 a 11000 unità. Nel contempo le nascite, stabili con 5200-5450 nati all'anno fino al 2010, iniziano progressivamente a diminuire con un decremento di 150-250 nati all'anno fino a scendere a 4240 nati nel 2019. È facile osservare come la crisi abbia innescato la denatalità ma

questa non si sia fermata quando la crisi ha cominciato ridurre i suoi effetti. Insicurezza e poca fiducia verso il futuro? Più occupazione, ma precaria e scarsamente retribuita? È probabilmente questo mix di motivazioni psicologiche e di caratteristiche oggettive che connotano il mercato del lavoro post-crisi a spiegare l'incremento della denatalità.

Fig. 4 Trentino: il rapporto tra tassi di natalità e disoccupazione (2004-19)



2.6 La permanenza dei giovani in famiglia e il fenomeno dei neet

Tra le tradizionali cinque tappe di transizione alla condizione adulta (uscita dal circuito scolastico, entrata nel mondo del lavoro, autonomia abitativa, creazione di un nuovo nucleo familiare, nascita di un figlio) l'uscita dalla casa dei genitori è quella che segnala il passaggio ad una vita indipendente dalla famiglia d'origine. Come è noto in Italia, e in generale nei paesi mediterranei e in quelli orientali dell'Unione Europea, questo passaggio si realizza con molta più difficoltà rispetto ai paesi mitteleuropei, del Nord e delle isole britanniche. Così nel nostro paese l'età mediana con la quale i giovani maschi e le giovani femmine lasciano la famiglia era – nel 2019 – rispettivamente di 31,0 e di 29,1 anni, quando ad esempio in Germania, in Francia o in Austria l'uscita di casa si realizza in età molto più precoce (circa 24 anni per i maschi e 23 per le femmine) per non citare la Svezia, il paese più anticipatore, dove i maschi escono mediamente a 18,0 anni e le femmine a 17,6.

Il Trentino, che in anni passati si segnalava per una modesta precocità rispetto alle medie nazionali, oggi sembra essersi omologato: ad esempio nel 2016 i giovani in età compresa tra i 18 e i 34 anni non coniugati vivevano per il 62,0% ancora con i propri genitori, solo un punto percentuale e mezzo in meno rispetto all'Italia.

Da ultimo possiamo segnalare il fenomeno dei Neet (i giovani 15-29enni *not in education, employment or training* ovvero giovani che sono usciti dal circuito scolastico, che non lavorano né sono in formazione e che in gran parte vivono ancora nella famiglia d'origine. In Trentino sono il 12,6% ma in flessione dopo il forte aumento negli anni della crisi economico-finanziaria. Nel confronto la Provincia gode di una situazione molto favorevole rispetto al resto d'Italia (dove la media è del 22,2%), è paragonabile alla Francia (13,0%) e non è molto distante dall'Austria (8,3%) e dalla Germania (7,6%).

Il problema dei Neet in Trentino riguarda soprattutto le giovani donne che scontano un *gap* notevole rispetto ai coetanei maschi.

Appare evidente che le tendenze a prolungare la permanenza nella casa dei genitori da una parte e la persistenza del fenomeno dei neet tra le giovani donne dall'altra ostacolano il completamento della transizione ai ruoli adulti ed allontanano i progetti di genitorialità.

3. Le proiezioni per il futuro

Pur con le necessarie cautele, interessante è osservare le previsioni demografiche proposte dall'Istat che forniscono i dati del futuro probabile del Trentino. I procedimenti con i quali vengono elaborate le stime sono complessi e si fondano su un insieme di ipotesi che prendono in considerazione la fecondità, la mortalità, i trasferimenti di residenza interregionali e i movimenti con l'estero. Sette sono le stime fornite in base agli intervalli di confidenza, noi faremo riferimento allo scenario mediano con base 2018 e proiezione nei decenni successivi.

Secondo questa prospettiva, da un punto di vista generale, il Trentino sembrerebbe in grado di incrementare la sua popolazione in modo moderato ma costante: rispetto all'anno di riferimento l'aumento dei residenti è del 5% nel 2030, dell'8% nel 2040 e del 10% nel 2050. Il problema nasce quando osserviamo la composizione per età: a fronte di una incidenza costante, pur con qualche alto e basso, dei giovani 0-14 anni, si registra un aumento deciso degli anziani di 65 anni e oltre che dal 21,7% della popolazione nel 2018 arrivano tra il 2040 e il 2050 a superare il 31%, quasi un terzo dei residenti. Del resto la speranza di vita in una trentina d'anni aumenterà di 4 anni (Covid-19 permettendo) raggiungendo nel 2050 per i maschi quasi 87 anni e superando per le femmine i 90 anni.

Gli effetti sono evidenti. L'indice di vecchiaia si impenna passando dai 150 anziani ogni 100 giovani del 2018 ai 223 anziani ogni 100 giovani del 2050. L'età media della popolazione passa da 44,4 anni a 48,1. L'indice di dipendenza totale tocca già dal 2040 valori di difficile sostenibilità dal momento che i 100 individui in età potenzialmente produttiva (15-64enni) dovranno occuparsi di 80-84 individui che dovranno dipendere dai primi per la loro sopravvivenza vuoi perché ancora bambini, vuoi perché già entrati nell'età della vecchiaia.

Nelle stime fornite dall'Istat per i fenomeni migratori vengono considerati i trend pregressi e proiettati negli anni a venire, inoltre viene previsto un aumento progressivo del tasso di fecondità. Tuttavia non si può escludere che la fecondità rimanga costante ai livelli attuali e che i flussi migratori si arrestino per eventi esterni o per motivi di politica interna. Dalla Zuanna, che ha calcolato gli effetti in Italia sul 2030, osserva che *“il numero delle nascite è destinato inevitabilmente a scendere, nel giro di un quindicennio, di altre 100mila unità, con un tasso di natalità appena del 6 per mille, con una nascita ogni due decessi, saldo naturale negativo per almeno 300mila individui l'anno e invecchiamento della popolazione ancora più rapido di quello osservato nell'ultimo decennio”* (Dalla Zuanna, 2018).

A confronto del quadro nazionale prospettato dal demografo padovano il Trentino è sicuramente messo in una situazione migliore, ma anche qui un arresto del tasso di fecondità e un annullamento dei flussi migratori avrebbero effetti ulteriormente depressivi dal punto di vista demografico rispetto alle stime previsive delineate dall'Istat.

4. Arrestiamo la denatalità

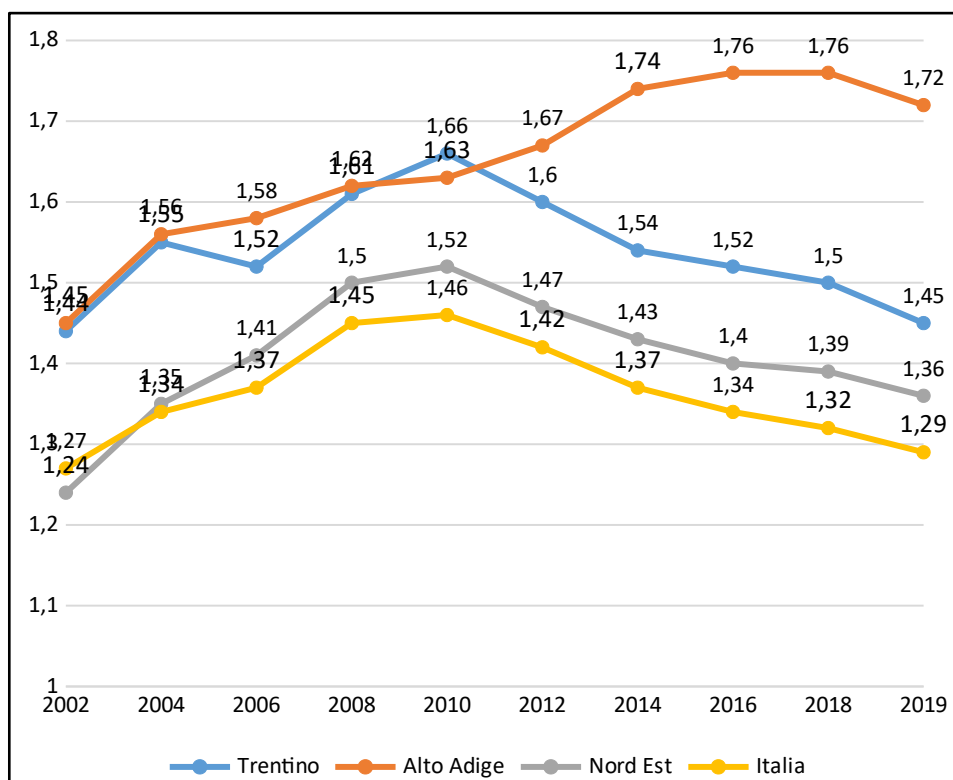
Un raffronto tra Trentino e le aree territoriali di riferimento mostra come il tasso di fecondità abbia seguito gli andamenti comuni con un costante aumento nei primi 10 anni del secolo. Ciò che contraddistingueva il Trentino e il vicino Alto Adige era il tasso significativamente più elevato (rispettivamente 1,66 e 1,63) rispetto al Nord Est (1,52) e all'intero territorio nazionale (1,46). Dopo il 2010 gli effetti della crisi economica incominciano a farsi sentire e il tasso di fecondità inizia a contrarsi in modo sensibile sia per l'Italia (che nel 2019 scende a

1,29, livello che si pone tra gli ultimi posti in Europa), sia per il Nord Est (1,36) sia anche per il Trentino (che si colloca a 1,45). Diversa è la situazione dell’Alto Adige che, unica provincia italiana nonostante la crisi, dopo il 2010 non solo non abbassa il suo tasso di fecondità ma addirittura continua ad accrescerlo raggiungendo 1,72 uno dei più alti livelli registrati in Europa.

L’andamento mostrato dall’Alto Adige sottolinea la non ineluttabilità della tendenza alla denatalità. Si potrebbe supporre che sia la componente etnica tedesca a determinare un andamento opposto a quello delle altre provincie italiane, ma il confronto con il Tirolo austriaco non sorregge pienamente l’ipotesi: dal 2006 al 2018 il *Südtirol* passa da un tasso di fecondità dell’1,58 all’1,72; il *Tirol*, nello stesso periodo, dall’1,41 all’ 1,50. Deve pertanto essere il *welfare* locale alla base del trend. Rosina e Caltabiano in un articolo apparso su Neodemos dal titolo *Il declino delle nascite si può fermare* spiegano così la *performance* altotesina: “la cultura della conciliazione tra lavoro e famiglia è consolidata nelle aziende come valore condiviso, comprese le piccole aziende alle quali è fornito supporto qualificato per sperimentare soluzioni specifiche e innovative. L’offerta dei servizi per l’infanzia è versatile e diversificata, stimolando anche l’iniziativa privata, ma con garanzia di qualità certificata dal pubblico” (Rosina e Caltabiano, 2019).

Arrestare il trend della natalità comporta dunque la necessità di far tornare progressivamente in crescita il tasso di fecondità. Questo obiettivo può essere ottenuto con “la combinazione tra un clima sociale favorevole e politiche davvero incisive e inclusive” (Rosina e Caltabiano, 2019). Questi stessi autori hanno calcolato per l’Italia – ma con stime apposite sarebbe possibile replicare il modello anche per il solo Trentino – quale dovrebbe essere il numero medio di figli per donna per avere nel 2028 una consistenza di nascite costante rispetto al 2017 tenendo conto che il numero di potenziali madri andrà a diminuire nel tempo. Rosina e Caltabiano stimano che nel 2028, in Italia, per rimanere con le 458mila nascite del 2007, arrestando la decrescita nazionale di nascite, sia necessario innalzare il tasso di fecondità da 1,32 a 1,45; per aumentare a 500mila le nascite il tasso di fecondità dovrebbe elevarsi a 1,58 e per riportare le nascite al livello del 2008 a 1,82.

Fig.5. Comparazione del tasso di fecondità per aree territoriali (2002-2019)



Se sul piano nazionale mantenere o migliorare leggermente la consistenza delle nascite nei prossimi anni non sembra un obiettivo irrealizzabile, a maggior ragione dovrebbe essere un traguardo raggiungibile per il Trentino che: a) parte da tassi più alti rispetto alle altre regioni italiane, b) gode di condizioni sociali complessivamente migliori e c) si è dotato da alcuni anni di una *Agenzia provinciale per la coesione sociale, la famiglia, la natalità* che agisce in modo coordinato promuovendo azioni a più livelli le quali direttamente o indirettamente impattano positivamente sul benessere della famiglia, sulla condizione delle madri e, di conseguenza, sulla natalità. Ne sono una conferma i recenti risultati del *Mother's Index Regionale 2020*, proposto da *Save the Children Italia*. Questa importante organizzazione internazionale, in collaborazione con Istat, ha costruito un indice composto da 11 indicatori che misurano la condizione delle madri italiane rispetto a tre dimensioni (cura, lavoro e servizi). Oltre al risultato per l'indice complessivo, vengono forniti quelli per ciascuna dimensione. Come è possibile osservare nella tabella seguente, la Provincia Autonoma di Trento si pone al vertice della graduatoria delle regioni italiane seconda solo, ma assai vicina, all'Alto Adige per il punteggio generale³. Inoltre è prima assoluta per la categoria "servizi", terza per la categoria "lavoro" e quarta per la categoria "cura".

Nonostante questo posizionamento di eccellenza, pur sempre relativa al contesto italiano, i dati sembrano suggerire che anche in Trentino, per fermare la sua deriva demografica, siano prioritari aiuti economici e organizzativi che mettano le giovani generazioni, più colpite di altre dalla crisi, nelle condizioni di affrontare serenamente il futuro, che serva promuovere e tutelare l'occupazione femminile, investire negli asili nido moltiplicando quelli pubblici e finanziando l'accesso a quelli privati, creare una rete di servizi per evitare alle giovani madri l'alternativa tra la gravidanza e il lavoro.

Mother's Index: OVERALL

r=rango	2004		2008		2012		2017		2018		2019	
	valore	r	valore	r	valore	r	valore	r	valore	r	valore	r
PAT	108,626	3	113,256	2	115,611	1	114,225	2	113,192	2	112,977	2
PAB	107,112	4	107,555	11	114,446	2	115,161	1	113,222	1	115,029	1
ITALIA	100,000		102,525		102,530		99,128		98,328		99,409	

L'indice complessivo è la media dei punteggi degli indici intermedi rappresentanti le tre dimensioni (cura, lavoro, servizi)

Bibliografia

Aassve A., Cavalli N., Mencarini L., Plach S., Livi Bacci M. (2020), *The COVID-19 pandemic and human fertility*: Science, 369 (6502),

Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna G. (2014) *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Bologna, il Mulino

Barbieri P., Bozzon R. (2016) *Welfare, labour market deregulation and households' poverty risks: an analysis of the risk of entering poverty at childbirth in different European welfare clusters*, Journal of European Social Policy, 26

Bazzanella A. (a cura di), (2019) *Crescere in Trentino. Rapporto biennale sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche giovanili*, Trentinofamiglia n. 10.9, Agenzia per la coesione sociale, la famiglia, la natalità

Bonarini F. (2016) *Dalle mancate nascite del passato alle poche nascite del futuro*, Neodemos, 11/11

³ Per la lettura dei punteggi si tenga presente che il valore del 2004 del *Mother's Index* per l'Italia è posto uguale a 100 e a questo dato si rilevano i cambiamenti registrati negli anni e si confrontano tra loro regioni e province autonome.

- Bonarini F. (2016) *Effetto della struttura per età della popolazione nella dinamica del numero dei nati e dei matrimoni in Italia dal 1964 al 2030*, Working Paper n.4, Dipartimento di scienze statistiche, Università di Padova
- Bonarini F. (2017) *L'età degli sposi, la fecondità e la mortalità*, Neodemos, 12/9.
- Buzzi C. (a cura di), (2003) *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino. Un'indagine dell'Istituto IARD per la Provincia Autonoma di Trento*, Bologna, Il Mulino.
- Buzzi C. (a cura di), (2007) *Generazioni in movimento. Madri e figli nella seconda indagine IARD-Iprase sulla condizione giovanile in Trentino*, Bologna, Il Mulino.
- Caltabiano M., Comolli C.L., Rosina A. (2017) *The effect of Great Recession on permanent childlessness in Italy*, Demographic Research 37 (20).
- Caltabiano M., Rosina A. (2019) *Nascite in crisi: dipende solo dal numero delle madri?* Neodemos, 5/11
- Castagnaro C., Guarneri A. (2018) *Nuzialità e fecondità: tra conferme e nuovi scenari*, Neodemos, 19/1.
- Comolli C.L. (2017) *Quando rimandare diventa troppo tardi. La crisi e la rinuncia alla maternità*, Neodemos, 28/11.
- Dalla Zuanna G. (2017) *2016: più ottantenni che nuovi nati*, Neodemos, 17/1.
- Dalla Zuanna G. (2018) *Le politiche demografiche: difficili ma necessarie*, Neodemos, 25/9.
- Dalla Zuanna G. (2018) *L'Italia e la bassa fecondità: le politiche possibili*, Neodemos, 28/9.
- Impicciatore R., Ghigi R. (2018) *Meno famiglia, più famiglia o nuova famiglia?* Neodemos, 5/10
- Impicciatore R., Ghigi R. (2016) *L'inverno demografico. Dinamiche familiari e migratorie nell'Italia della crisi*, Quaderni di Sociologia, 72, 2016
- Lutz W., Skirbekk V., Testa M.T. (2006) *The low fertility trap hypothesis: forces that may lead to further postponement and fewer births in Europe*, Vienna Yearbook of Population Research.
- McDonald J.W., Rosina A., Rizzi E., Colombo B. (2011) *Age and fertility: can women wait until their early thirties to try for a first birth?* Journal of Biosocial Science, Nov. 43 (6).
- Meggiolaro S., Ongaro F. (2010), *The implication of marital instability for a woman's fertility: Empirical evidence for Italy*, Demographic Research, 23(34),
- Mencarini L., Vignoli D. (2014) *Sempre meno mamme, sempre meno bambini*, InGenere, 18/12
- Mencarini L., Vignoli D. (2018) *Un Paese spaccato: lavoro femminile e fecondità nelle regioni italiane*, Neodemos, 6/11.
- Mencarini L., Vignoli D. (2018) *Genitori cercasi. L'Italia nella trappola demografica*, Milano, Egea.
- Miniello A., Meli E., Tocchioli V. (2019) *Donne senza figli in Italia*, Neodemos, 27/2.
- Ongaro F., Meggiolaro S. (2007) *Scegliere di non avere figli: fattori individuali e contestuali*, Rivista di Studi Familiari, XII,1, pag. 57-70
- Ongaro F. (a cura di) (2006): *Scelte riproduttive tra costi, valori, opportunità*, Franco Angeli, Milano
- Pertile R., Pedron M., Piffer S. (a cura di) (2020) *Rapporto annuale sulla natalità. L'assistenza alla gravidanza, al parto ed al neonato in Provincia di Trento. Anno 2019*, Trento, Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari.
- Rosina A. (2016) *La caduta delle trentenni che inguaia la demografia italiana*, Neodemos, 13/5.
- Rosina A., Caltabiano M. (2019) *Il declino delle nascite si può fermare*, Neodemos, 8/1.
- Sartori F. (2003) *Famiglia e transizione ai ruoli adulti*, in C.Buzzi (a cura di), "Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino. Un'indagine dell'Istituto IARD per la Provincia Autonoma di Trento", Bologna, Il Mulino

Sartori F. (2007) *Diventare adulti tra ritardi e difficoltà*, in C.Buzzi (a cura di), “Generazioni in movimento. Madri e figli nella seconda indagine Iard-Iprase sulla condizione giovanile in Trentino”, Bologna, Il Mulino

Save the Children (2020) (a cura di), *Le equilibriste. La maternità in Italia*, Save the Children

Sobotka T. (2017) *Childlessness in Europe: Reconstructing long-term trends among women born in 1900-1972*, in M.Kreyenfeld, D.Konietzka (a cura di), “Childlessness in Europe: Contexts, causes and consequences”, Demographic Research Monographs (a series of the Max Planck Institute for Demographic Research).

Tanturri M.L. (2016) *Fertility day. Fecondità, fertilità, sterilità: di cosa si parla?* Neodemos, 21/9.

Tanturri M.L., Mencarini L. (2008) *Childless or childfree? Paths to voluntary childlessness in Italy*. Population and Development Review 34 (1).

Gli indicatori socio-economici in Trentino: il BES (Benessere Equo e Sostenibile)

(analisi con i dati disponibili fino al 2 dicembre 2020)

di **Giovanna Fambri**

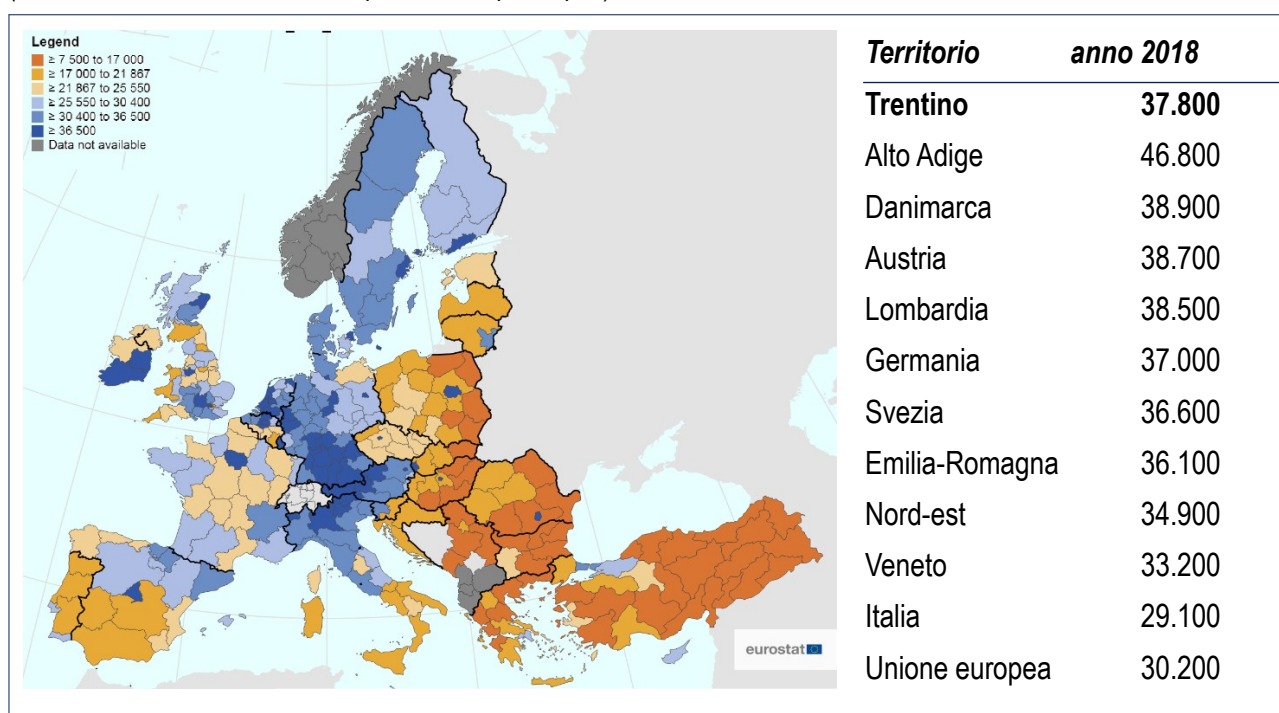
Dirigente Istituto di Statistica della provincia di Trento

Il benessere economico misurato tramite il PIL pro-capite

Quando si parla di benessere la prima cosa che viene in mente è la ricchezza e per molto tempo è stato misurato unicamente tramite il PIL. Il PIL è una misura dell'economia universalmente riconosciuta ma che dice poco o nulla sulla qualità della vita delle persone e della società. Il PIL pro-capite, comunque, è una buona proxy della ricchezza delle persone. Il Trentino, nel confronto con gli Stati europei, si colloca nelle posizioni di vertice, cioè fra i territori più ricchi. E ciò avviene da parecchi anni. Il Trentino è compreso tra le prime 50 regioni d'Europa in termini di PIL pro-capite, sopra la media dell'Unione europea e dell'Italia e a livelli più elevati della Germania e persino della Svezia.

(PIL in PPA in % della media europea e valori pro-capite)

Fonte: Eurostat



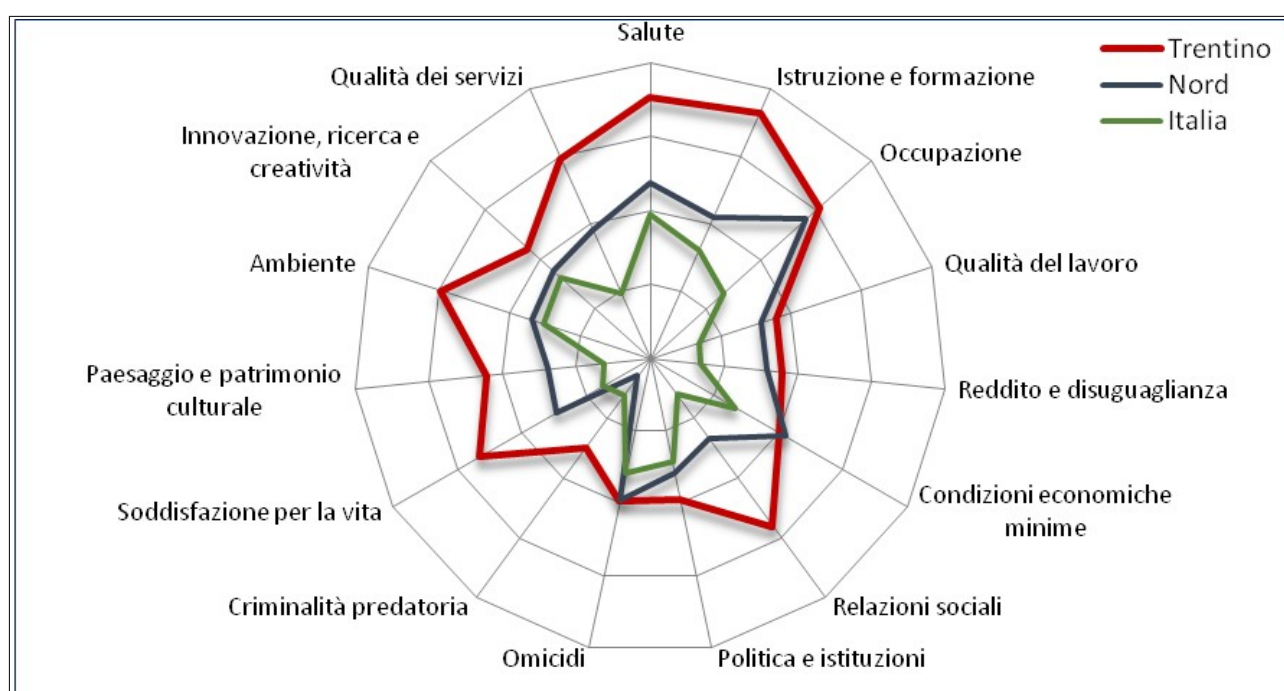
Questo modo di misurare il benessere di un territorio è stato messo in discussione ed ha aperto un ampio dibattito su cosa è e su come misurare il benessere. Ciò ha dato l'avvio a ricerche per rappresentare e misurare questo fenomeno multidimensionale complesso.

Governi, istituti di ricerca e istituti di statistica hanno affrontato questa tematica e dato vita a progetti che hanno reso possibile la misurazione del benessere di un territorio con metodologie condivise almeno per ambiti geografici di sviluppo omogenei.

Il benessere equo e sostenibile del Trentino nel confronto tra territori

Nel 2010 Istat ha avviato un progetto di ricerca specifico, denominato “Benessere Equo e Sostenibile” in sigla BES, che ha fornito misure per descrivere il progresso della società italiana e delle sue regioni. Dal 2013, ogni anno Istat presenta un rapporto che mostra l'evoluzione del benessere in Italia attraverso 130 indicatori articolati in 12 dimensioni che descrivono a 360° la società: dalla demografia all'ambiente, dall'economia alla soddisfazione per diversi aspetti della vita, dalla partecipazione all'istruzione, al lavoro. Questo studio fornisce un insieme ricchissimo di dati per capire come sta un territorio e capirne la sua evoluzione nel tempo.

Il benessere di un territorio è un fenomeno complesso e multidimensionale che può essere rappresentato compiutamente nel suo insieme e può essere valutato sia nel confronto con altri territori sia nei cambiamenti temporali. Analizzando il benessere del Trentino si rileva una posizione migliore, in molte dimensioni evidentemente superiore, alla media delle regioni del Nord e a quella nazionale.



Fonte: Istat, ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento)

Rispetto all'Italia, il Trentino presenta per tutte le dimensioni una situazione eccellente. Meno netta è la superiorità nel confronto con le regioni del Nord; in alcune dimensioni il Trentino si colloca su un livello di benessere simile. Questi ambiti sono: occupazione, qualità del lavoro, reddito e disuguaglianza, condizioni economiche minime e omicidi.

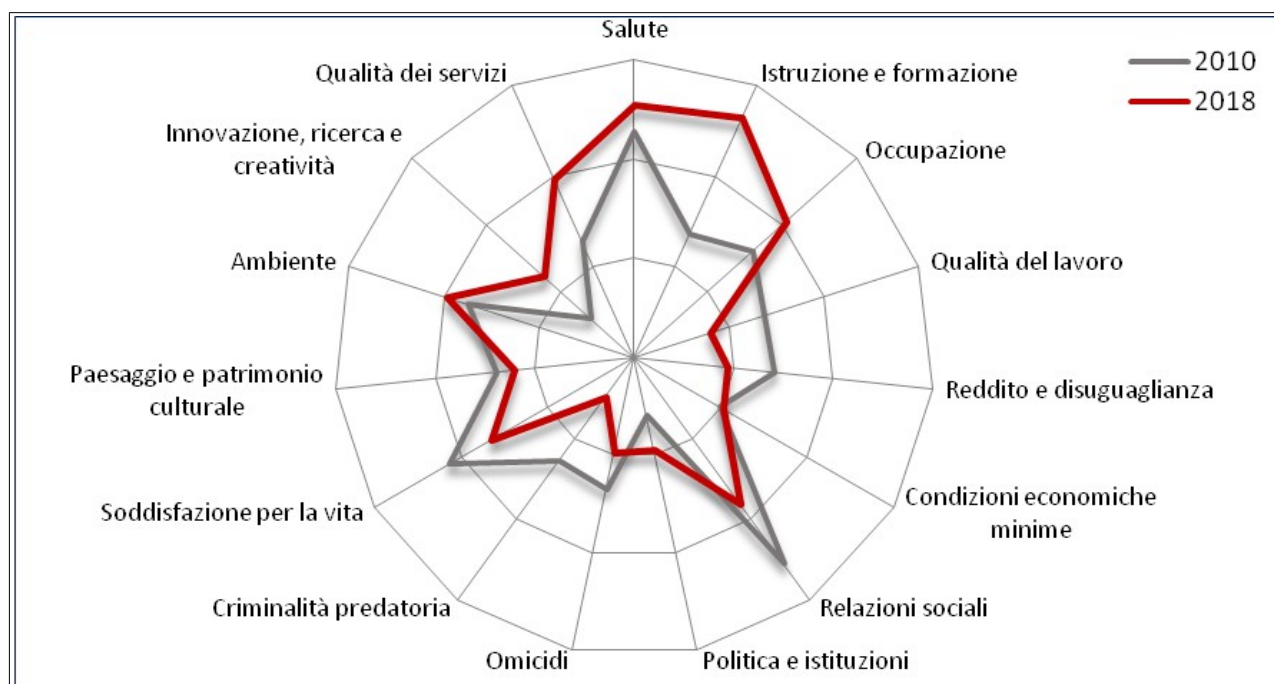
Il benessere equo e sostenibile del Trentino nel confronto temporale

Questa fotografia è pre-COVID. La difficile situazione in corso modificherà probabilmente anche in modo significativo il benessere economico e sociale. La rappresentazione del BES attuale interiorizza il difficile decennio 2009-2019: la crisi finanziaria internazionale (2008/2009) e la crisi del debito sovrano (2011/2012). In particolare la seconda crisi ha colpito duramente le famiglie: ciò si osserva nelle dimensioni condizioni economiche minime, qualità del lavoro e reddito e disuguaglianza.

Se il Trentino nel confronto territoriale mostra una posizione migliore in tutti gli indici, in alcuni casi anche molto migliore, nel confronto temporale si possono rilevare i miglioramenti o i peggioramenti avvenuti in Trentino.

Nel decennio alcune dimensioni sono cresciute anche in modo importante e altre, invece, segnano arretramenti. Gli indici in miglioramento rappresentano molti ambiti fondamentali per il progresso della provincia di Trento: istruzione, occupazione, innovazione, qualità dei servizi. Tanto per citare quelli che hanno registrato i maggiori avanzamenti nel tempo.

Di contro, molte dimensioni qualitative denotano peggioramenti. In particolare si osservano arretramenti nelle dimensioni qualità del lavoro, relazioni sociali, soddisfazione per la vita e reddito e disuguaglianza.



Fonte: Istat, ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento)

Dopo questa visione di insieme sul benessere in Trentino, l'analisi si focalizza nella descrizione di alcuni indicatori significativi per il progresso del territorio fra i 130 indicatori del benessere. Gli indicatori selezionati rientrano fra le dimensioni che hanno mostrato i miglioramenti o i peggioramenti più evidenti nel tempo.

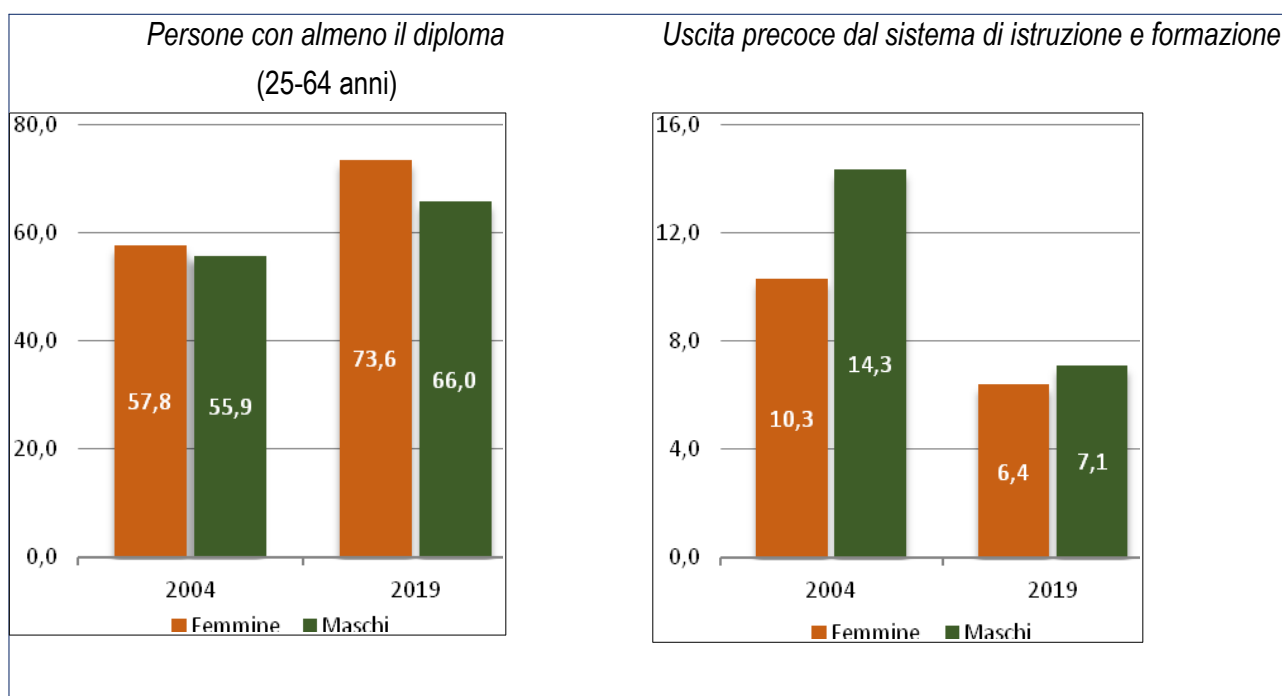
L'Istruzione

L'istruzione, la formazione e il livello di competenze, come ormai più volte ribadito in letteratura, influenzano il benessere delle persone e permettono di usufruire di opportunità altrimenti precluse. Le persone con un livello di istruzione più alto hanno un tenore di vita più elevato e hanno maggiori opportunità di trovare lavoro, vivono

di più e meglio perché hanno stili di vita più salutari e hanno una partecipazione attiva, tra l'altro, nei settori della cultura e della creatività.

In Trentino le persone che hanno conseguito almeno il diploma sono circa il 70%, un valore superiore all'Italia di circa 8 punti percentuali (62,2%) ma ancora inferiore di circa 5 punti percentuali rispetto alla media dell'area Euro (75,6%) e di circa 8 a quella dell'Unione europea (78,4%). L'istruzione per la componente femminile evidenzia percentuali prossime al 74% (73,6%) per coloro che hanno conseguito almeno il diploma. Per questo indicatore si osserva una distanza in positivo per le donne di circa 8 punti percentuali (maschi al 66,0%). Ancora più marcata la differenza se si considerano le persone laureate fra i 30 e i 34 anni che vedono le donne attestarsi al 45% e gli uomini al 20%. Anche in questo caso si rileva un *gap* evidente nei confronti dell'Europa (32,3% in Trentino, 40,3% Unione europea e 40,5% area Euro).

I progressi del Trentino in questa dimensione vengono confermati dalla riduzione marcata nell'abbandono scolastico che, nel 2019, è pari al 6,8%, nettamente inferiore all'obiettivo europeo per il 2020 (meno del 10%) e migliore anche delle medie sia dell'Unione europea (10,2%) sia dell'area Euro (10,5%). Per questo indicatore la componente femminile presenta valori migliori.



Fonte: Istat, ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento)

Il tasso di occupazione (15-64 anni) per classe di età e genere

Avere un'occupazione è fondamentale per il benessere economico e la qualità della vita dell'individuo e della famiglia. È importante inoltre avere un buon lavoro ed è ormai consolidato che il livello di istruzione è direttamente correlato con il buon lavoro.

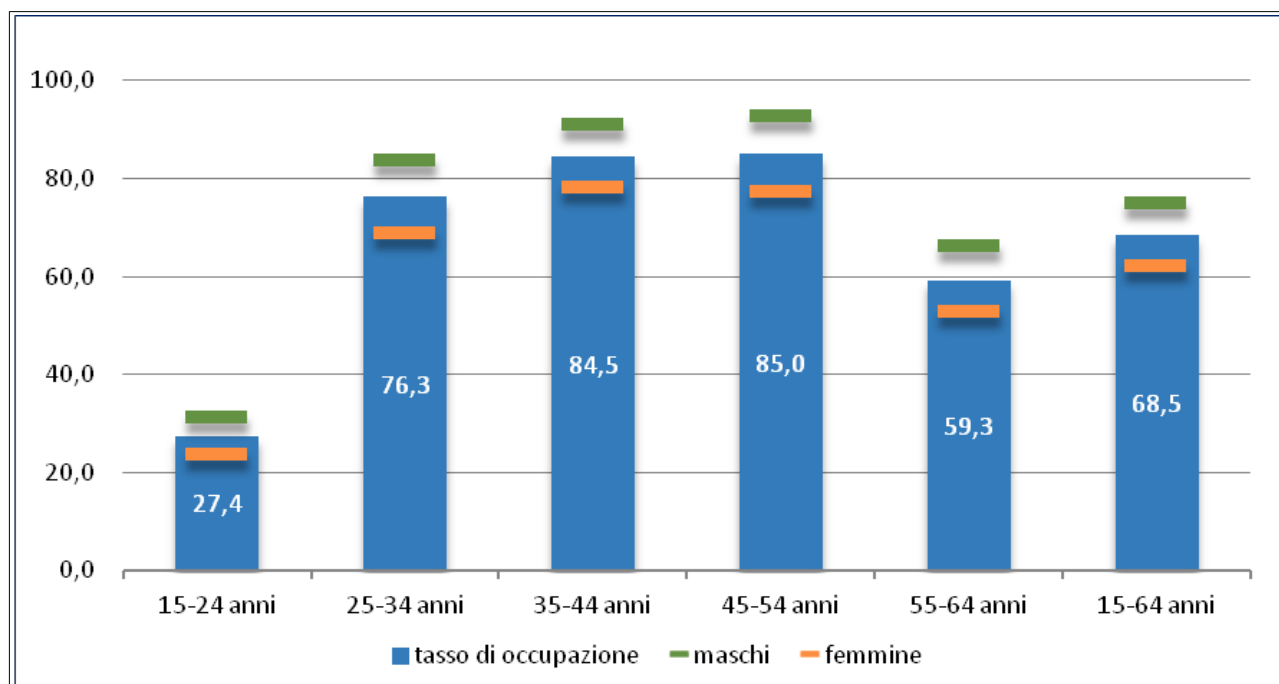
In Trentino il tasso di occupazione, l'indicatore principe per il lavoro, si attesta al 68,5% nel 2019 in linea con il Nord-est (68,9%) ma anche con l'Unione europea (68,4%) e l'area Euro (67,9%). Invece si rileva una distanza in positivo dalla media nazionale di circa 9 punti percentuali (59,0%). I primi riscontri del 2020 mostrano difficoltà evidenti nel mercato del lavoro, in particolare per i lavoratori precari e/o meno protetti.

Nonostante la buona posizione del Trentino si osservano differenze nell'intensità occupazionale sia per classi di età che per genere. In merito all'età, non considerando la classe 15-24 anni perché impegnata in prevalenza nell'istruzione o nella formazione (97,7% il tasso di scolarità nella classe 14-18 anni e 51,6% il

tasso di passaggio all'università), nelle altre classi si osservano tassi elevati che nelle classi centrali si attestano attorno all'85%, con la componente maschile sopra il 90%.

Nella classe 45-54 anni si è prossimi per i maschi al 93%. Il *gap* nell'occupazione femminile si sta riducendo però persiste ed è di oltre 10 punti percentuali, con punte di oltre 15 punti nelle classi 25-34 anni e 45-54 anni. È quest'ultima classe di età ad evidenziare la maggior distanza con un valore pari al 15,5 punti percentuali.

(valori percentuali)



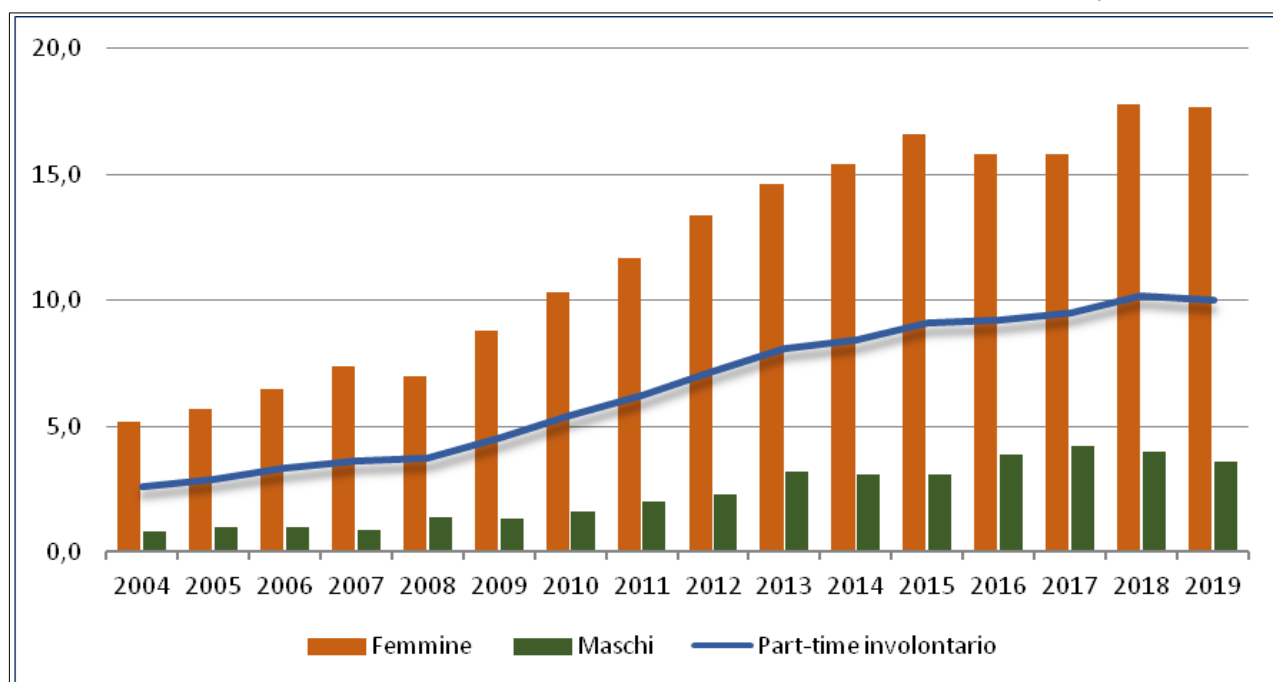
Fonte: Istat, ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento)

Il part-time involontario per genere

Se il mercato del lavoro ha reagito bene al decennio complesso non è riuscito però a creare/mantenere buona occupazione. Infatti, il part-time involontario presenta una crescita continua con accelerazioni negli anni nei quali le crisi erano più presenti.

La qualità del lavoro incide maggiormente sulla componente più debole. Infatti sono le donne che risentono pesantemente del fenomeno: a fronte di valori di part-time involontario per la componente maschile che variano fra lo 0,8% del 2004 e il 3,8% del 2019, le donne passano dal 5,2% al 17,7%. Ma anche altri indicatori, in aumento nel periodo, quali gli occupati sovraistrutti o la precarietà dell'occupazione, incidono di più sulla componente femminile.

(valori percentuali)



Fonte: Istat, ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento)

La soddisfazione e la partecipazione

Si considerano, ora, nell'analisi alcuni aspetti più *soft* del benessere e che interessano l'inclusione e la partecipazione come i diversi sistemi relazionali ai quali appartengono e nei quali si riconoscono gli individui. Queste reti rappresentano una risorsa importante che consente di perseguire i propri fini potendo contare su risorse aggiuntive rispetto alle dotazioni di capitale economico e culturale di cui si dispone.

Le percezioni e il vivere nella società sono elementi fondamentali per la qualità della vita. Le relazioni sono un importante antidoto all'emarginazione e all'esclusione dalla collettività. Tra le relazioni sociali quella prioritaria risulta essere ancora la famiglia. Nonostante la famiglia risulti sempre più fluida e di ridotte dimensioni è ancora il riferimento più importante per l'individuo.

A questa rete si affianca quella degli amici che sta assumendo un ruolo sempre più rilevante per l'evoluzione della famiglia nel tempo. Con quasi un terzo delle famiglie composte da un solo componente e la crescita delle famiglie monogenitoriali, gli amici stanno diventando la famiglia di elezione.

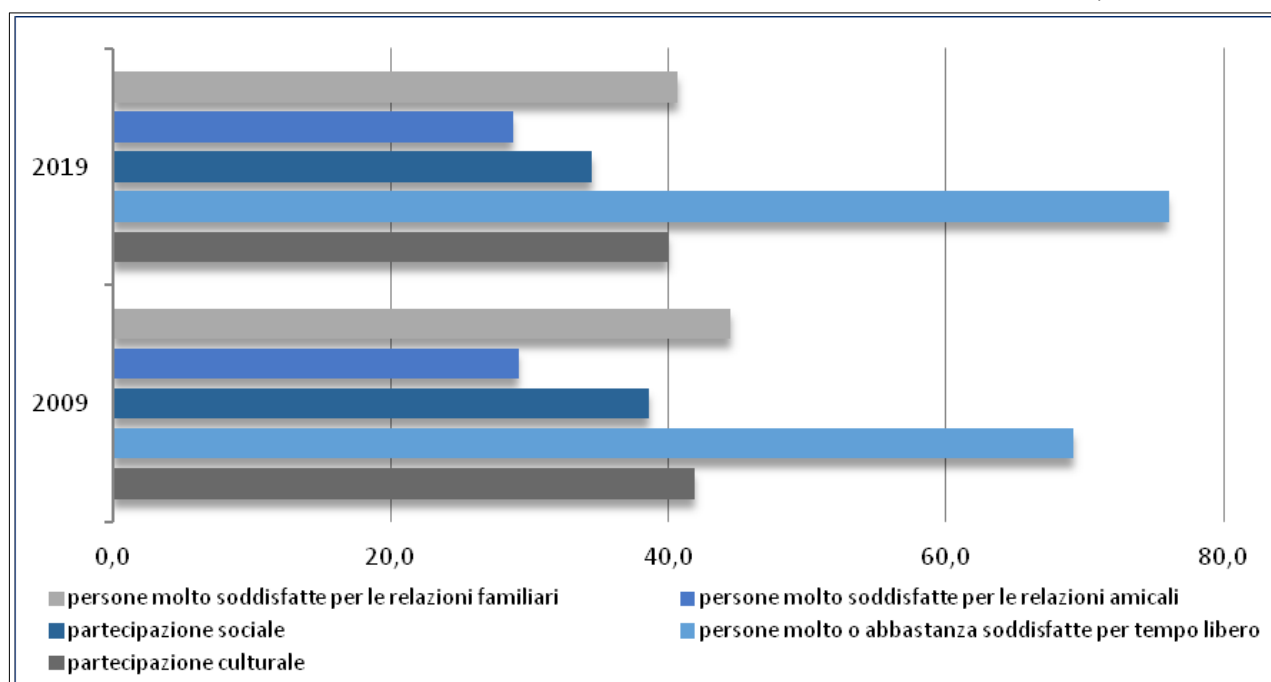
Negli ultimi dieci anni queste reti di sostegno hanno subito degli scossoni con le reti familiari che sono state stressate dal difficile periodo. Sono le donne ad essere maggiormente soddisfatte delle relazioni, anche se nel decennio mostrano una riduzione nel gradimento delle proprie relazioni familiari sensibilmente più marcato degli uomini.

La soddisfazione per alcuni aspetti della propria vita

La partecipazione sociale, misurata tramite l'attività in associazioni, coinvolge maggiormente gli uomini e nel decennio si assiste per la componente maschile ad un ritrarsi evidente dalla vita di comunità. Il Trentino è, comunque, un territorio ricco di associazioni e disposto al volontariato come al finanziamento delle associazioni stesse.

Un altro elemento che caratterizza la provincia di Trento è la partecipazione culturale. Questo aspetto, arricchente la persona, presenta valori significativi e conferma con oscillazioni minime il suo *trend* nel decennio.

(valori percentuali)



Fonte: Istat, ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento)

La soddisfazione, invece, per il tempo libero mostra percentuali chiaramente superiori al 70% da anni, senza differenze di rilievo per genere. Nel decennio il gradimento per questo aspetto della propria vita aumenta. Nel 2019 oltre tre quarti delle persone sostengono di essere soddisfatte nell'uso del tempo libero.

Gli aspetti *soft* del buon vivere definiscono la società e confermano la coesione sociale e il *welfare* inclusivo e distintivo del Trentino che riesce ad integrare pubblico e privato nel sostegno e nel benessere delle persone. Le reti informali presenti nelle comunità trovano riscontro nell'85% di persone che ritengono di avere persone sulle quali contare in caso di bisogno, di aiuto, di sostegno.

Il capitale territoriale da saturare. Una prima mappatura con lo sguardo dei giovani di Tiziano Salvaterra

Prof. Dipartimento di Economia e Management – Università degli Studi di Trento

1. Premessa

L'intervento si inserisce nei ragionamenti fatti in precedenza dal dott. Malfer ai quali rimando per i concetti di carattere generale.

In questa sede vengono presentati i primi risultati di uno studio sugli ambiti di saturazione frutto di una ricerca condotta presso gruppi di giovani e di adulti che si interessano a questo settore di popolazione.

Il punto di partenza è stato il **Piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità per contrastare il calo demografico** che nel paragrafo 3.3.2 evidenzia che *“La lettura trasversale e sistemica dei servizi già esistenti sul territorio - attivati nel tempo da differenti attori pubblici o privati - può generare ulteriore valore per la collettività consentendone la fruizione - sostanzialmente a costo zero - per cittadini/famiglie*

residenti. Infatti, poiché i servizi da saturare sono servizi già esistenti (i cui costi fissi sono già stati coperti dall'attore attivatore del servizio), è possibile aumentarne la fruizione senza aumentare i costi variabili del servizio stesso. È un intervento win to win con il quale, tramite interventi di co-progettazione del servizio, si integrano le politiche e si creano nuove e importanti opportunità per le famiglie aumentando l'attrattività del territorio che offre servizi importanti ai cittadini residenti."

Il lavoro è stato effettuato dalla rivista Giovani e Comunità Locali che da un triennio si sta interessando a come sia possibile offrire al mondo giovanile opportunità e strumenti per la costruzione di un progetto di vita individuale e di comunità, in grado di valorizzare i carismi dei singoli soggetti e le potenzialità del loro contesto, al fine di un inserimento sereno e produttivo nella vita delle comunità locali. Inserimento da cui dipende anche il futuro delle stesse comunità.

Gli obiettivi della ricerca erano:

- capire come il concetto di capitale territoriale non saturato può interessare il mondo giovanile
- individuare i possibili ambiti di azioni in questa direzione
- coinvolgere il mondo giovanile nella fase di analisi
- individuare situazioni di sperimentazione indicando eventuali aspetti burocratici o normativi da "aggiustare" per attivare le iniziative.

Le fasi di sviluppo dello studio si sono così articolate:

- a) esame del lavoro svolto fino ad oggi e dei risultati conseguiti;
- b) analisi di benchmark a livello nazionale;
- c) ascolto del mondo giovanile attraverso:
 - focus group (quattordici) con gruppi di giovani classificati secondo età, territorio, ambito di interesse,
 - interviste in profondità (quindici) con giovani e adulti particolarmente significativi per conoscenze competenze ed esperienze,
 - una ricerca di sentiment attraverso la proposta di un questionario on line rivolto a tutti i giovani trentini.

2. Il mondo giovanile

Prima di addentarci nella presentazione di quanto emerso dalle diverse fasi della ricerca credo sia opportuno spendere qualche momento per riflettere sulla condizione giovanile per indicare l'approccio considerato nella ricerca rispetto a questo segmento della popolazione che vede percezioni ed opinioni decisamente articolate.

Fino a qualche decennio fa la vita di una persona era scandita da momenti ben definiti:

- il compimento della maggiore età,
- l'inserimento nel mondo del lavoro,
- il servizio militare,
- il matrimonio.

L'evoluzione degli ultimi cinquant'anni ha completamente modificato questo quadro di riferimento spostando in avanti nel tempo i limiti anagrafici di appartenenza alla categoria: così da alcuni decenni si parla di giovani intendendo con questo termine coloro che hanno un'età compresa fra i 14 ed i 25 anni, poi alzata dai 14 ai 29 secondo alcuni parametri suggeriti dalla Comunità Europea.

Se si guardano i diversi ambiti dell'organizzazione di una comunità ci si accorge che l'aspetto anagrafico non è più sufficiente e che la situazione è più articolata per cui nel mondo economico ed imprenditoriale si parla di giovani fino a 35 e per i giovani industriali anche fino a 40.

Nel cercare di capire le esigenze, i bisogni, le ragioni di senso del mondo giovanile è ragionevole un'impostazione che segue il ciclo di vita della persona nel suo divenire, indicando le tappe che tutti i giovani si trovano a vivere nell'avvicinamento verso il mondo adulto. In particolare:

- a) il passaggio dalla scuola media alle scuole superiori e professionali che oggi interessa praticamente tutti i soggetti dato che l'iscrizione ad uno di questi percorsi formativi supera il 95 % degli studenti che hanno completato la scuola media inferiore;
- b) la fine delle scuole professionali e/o superiori con la difficile scelta se proseguire negli studi o cercare di entrare nel mondo del lavoro;
- c) il periodo del passaggio dal mondo universitario o dell'apprendistato alle scelte professionali definitive, alla ricerca di spazi di totale autonomia, alle relazioni affettive stabili.

Questi tre passaggi determinano quattro fasce di età distinte ognuna delle quali presenta proprie specificità.

- a) **L'inizio della preadolescenza** che si sta drasticamente anticipando. È un'età che indicativamente abbraccia il periodo delle scuole medie e forse il primo anno delle superiori o professionali. Il soggetto manipola la tecnologia con facilità, messaggia tutto il giorno, inizia ad esprimere i propri giudizi su fatti, situazioni e persona. I preadolescenti hanno un ritmo di vita sostanzialmente standard con grande protezione da parte della famiglia e della scuola, pochi livelli di autonomia ed una frenetica attività esterna al mondo scolastico nel campo sportivo ed artistico.
- b) **L'adolescenza.** Verso i 15 anni inizia una nuova fase notoriamente nota con il termine adolescenza che si protrae indicativamente fino alla fine delle scuole superiori o professionali. Periodo delicato dove cresce la richiesta di autonomia che viene accontentata in maniera diversa a seconda delle caratteristiche del contesto in cui il soggetto vive. Verso la fine di questa età il ragazzo/a è impegnato nelle scelte post superiori che vive con ansia, preoccupazione ed a volte disorientamento: per la prima volta l'adolescente si trova da solo ad un bivio strategico per la vita. In questo periodo incontra alcune parole chiavi della vita con le quali deve fare i conti: l'incertezza ed il rischio, la complessità, la difficoltà a scegliere quando le opzioni sono tante, il pensarsi nel futuro. Tutto questo lo proietta verso nuovi orizzonti: il mondo universitario, il mondo del lavoro, una esperienza all'estero, un tirocinio, uno stage, un master.
- c) **La gioventù.** All'alba dei vent'anni, dopo la maturità o la conclusione del percorso di formazione professionale o per una piccola quota passati i primi anni di attività lavorativa prevalentemente da precario, un giovane entra in una nuova fase che chiamiamo gioventù che lo porterà fino all'inserimento nella vita della comunità. Ormai il soggetto ha fatto scelte importanti quasi definitive per il suo futuro professionale, iniziando un percorso universitario o scegliendo di inserirsi nel mondo del lavoro a volte dopo un corso formativo-professionalizzante, ha una propria compagnia, dei propri hobby e vive una vita autonoma tranne che sul piano economico rispetto al quale talvolta deve ricorrere alle casse di famiglia. Cala la partecipazione alla vita della comunità, fatta eccezione per una quota minoritaria di soggetti dal forte impianto valoriale e pertanto interessati a spendersi nel campo del volontariato, della solidarietà internazionale o ambientalista, nel mondo politico.
- d) **Giovani adulti.** Si avvicina così l'ultima fase, la condizione di giovane adulto che vede gli interessati ormai in grado di comprendere il proprio futuro, i cui bisogni si diversificano sulla base del quanto vissuto nelle fasi precedenti. La richiesta sociale è individuale e non più collettive o di gruppo; ogni soggetto ha esigenze sue che cerca di affrontare e risolvere in proprio o con l'aiuto del contesto familiare o dei servizi attivati dal privato sociale o dalle istituzioni. Nell'immaginario della società civile queste persone devono saper arrangiarsi

come tutti gli adulti a meno che non presentino bisogni conclamati ed allora si fa ricorso alle azioni di welfare del territorio

In tutte le fasi dell'età adulta un ruolo centrale viene recitato dalle caratteristiche del contesto in cui vive il /la giovane che influenzano e condizionano il percorso di vita del soggetto.

In particolare le realtà più influenti sono:

- d) La famiglia** ed in particolare i genitori che supportano il figlio/a nel percorso di avvicinamento all'età adulta con intensità decrescente ma pur sempre presente
- e) Il mondo della scuola** rappresenta un soggetto strategico per il periodo della preadolescenza e dell'adolescenza dove un ragazzo o una ragazza spendono buona parte del loro tempo e delle loro energie.
- f) il contesto ambientale e culturale** in cui un giovane vive, che condiziona la crescita del giovane e fa sperimentare momenti di libertà, di scelta personale e di consolidamento dell'impianto valoriale su l quale va poi ad individuare gli elementi verso i quali prestare attenzione o starne lontano
- g) la società civile** che da pochi decenni si è accorta della presenza di un mondo giovanile articolato

3. La raccolta delle informazioni

Come indicato in premessa lo studio empirico è stato condotto attraverso quattro metodologie distinte:

- a) una serie di Interviste in Profondità con giovani ed adulti che hanno maturato particolari esperienze nel nel campo dell'animazione giovanile. Sono state condotte 15 interviste a persone che
 - operano nell'ambito dell'attività verso il mondo giovanile e lo sviluppo delle comunità locali,
 - attualmente o in anni recenti hanno ricoperto ruoli e/o operato in servizi e attività legate al sistema delle politiche giovanili trentine.
- b) quattordici focus group di cui 5 in videoconferenza e 8 in presenza. Sono stati rivolti a rappresentanze o gruppi informali del mondo giovanile andando a dare voce alle fasce giovanili tra i 16 e i 19 anni (studenti delle scuole superiori), tra i 20 e i 25 anni (universitari) e tra i 25 e i 35 anni (neolaureati, giovani professionisti e imprenditori)
- c) fin dai primi incontri dei focus group la pluralità delle risposte dei partecipanti ha evidenziato l'esigenza di allargare il campo di ascolto: è nata così l'idea di proporre un questionario on line a tutti i giovani interessati raggiunti attraverso le reti della Cooperativa di Comunità Orizzontegiovani dei partecipanti ai focus group e quelle dei soggetti intervistati.

Con grande stupore si è potuto constatare il grande interesse dell'iniziativa che ha visto coinvolti nell'arco di una settimana quasi 2.000 giovani che hanno risposto al questionario lasciando anche molte impressioni ed opinioni personali previste nelle domande aperte.

Naturalmente non si tratta di un'indagine campionaria strutturata ma di una rilevazione di sintomi che non ha pretesa di significatività quanto piuttosto di raccogliere opinioni, comportamenti, proposte di un numero importante di giovani trentini che vanno aggiunte a quanto emerso dagli altri ambiti di ricerca

- d) un'azione di benchmarking.

Sono stati individuati quattro ambiti di esperienza che possono essere considerati attinenti alle tematiche oggetto dello studio:

* la Rigenerazione Urbana tematica che vede coinvolti studiosi sia nel campo dell'architettura e dell'ingegneria che economisti e sociologi. Il riferimento principale è il testo di Giovanni Campagnoli "Riusiamo l'Italia" edito

dal Sole 24 ore che raccoglie decine di esperienze di riutilizzo di strutture immobiliari a fini produttivi, culturali e sociali, dal quale è nata l'omonima fondazione che rappresenta a livello nazionale, un punto di riferimento

* l'EuregioFamilyPass rappresenta un secondo ambito di benchmarking e fa riferimento alle numerose attività avviate a favore delle famiglie dalla Provincia Autonoma di Trento attraverso l'EuregioFamilyPass. Si tratta di un progetto congiunto dell'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino, ed in particolare del Dipartimento Società e Lavoro del Land Tirolo e delle Agenzie per la famiglia delle Province autonome di Bolzano e di Trento

* le strategie last minute rappresentano un terzo esempio di saturazione di servizi molto praticato dalle società di trasporto di lungo percorso sia nel settore ferroviario che dalle compagnie aeree e della navigazione. Nel corso del tempo diverse sono le strategie attivate con l'obiettivo di poter saturare i mezzi di trasporto e così riuscire da un lato a contenere i costi e dall'altro di garantirsi adeguati margini

* un quarto ambito di confronto riguarda la prenotazione di spazi e di servizi come ad esempio accade nelle Università dove viene attivato un centro di prenotazione degli spazi e dell'attrezzatura per svolgere attività didattica, culturale, o eventi di diversa natura.

Si pensi ad esempio ad Airbnb il portale on line che mette in contatto persone in cerca di alloggio o di una camera per brevi periodi, con persone che dispongono di uno spazio extra da affittare generalmente privati.

4. Una prima mappatura della opportunità

Alla fine delle fasi di ricerca si sono individuate alcuni ambiti della vita sociale in Trentino dove è possibile attivare azioni volte ad un miglior utilizzo di strutture e servizi a favore del mondo giovanile nelle sue articolazioni, senza aggiungere costi per le proprietà o i gestori ma semplicemente migliorando i modelli organizzativi e qualche volta, specie nel pubblico, i regolamenti interni.

Quattro sono gli ambiti di riflessione per ognuno dei quali si sono poi articolate le diverse opportunità. Si tratta di un lavoro in progress che potrà trovare nuove proposte nell'ambito del dibattito che lo studio potrà provocare presso la pubblica amministrazione, i mondi vitali ed il mondo giovanile. Non tutte le proposte sono immediatamente applicabili e per qualcuna di esse sono necessari interventi normativi e regolamentari. Si tratta di avere un po' di coraggio ed essere disponibili ad attivare sperimentazioni dalle quale si potranno trarre suggerimenti circa la bontà e la replicabilità di quanto proposto.

a) Spazi da utilizzare o da rigenerare sia al chiuso che all'aperto.

Gli ambiti di questo primo comparto si sviluppano in più direzioni:

*** L'utilizzo di spazi scolastici**

Si tratta di un patrimonio immobiliare importante in prevalenza di proprietà pubblica dello stato, delle regioni o degli enti comunali, all'interno del quale vi sono spazi ed attrezzature il cui utilizzo è parziale e fa riferimento solo al periodo scolastico.

Vi sono molte realtà che sviluppano attività anche fuori dall'orario scolastico come doposcuola o attività complementari anche durante il periodo di vacanza, mentre altre affittano spazi (in particolare palestre) ad associazioni prevalentemente sportive che ne fanno richiesta.

Recentemente in Provincia di Trento, è stato sottoscritto un protocollo secondo il quale le amministrazioni comunali hanno a disposizione gli spazi scolastici negli orari esterni alla didattica. Esiste un problema di responsabilità che deve essere disciplinato dalla convenzione. In questo modo si riesce a dare risposte ai desideri ed ai bisogni sia del mondo associazionistico che alle forme spontanee e non formalizzate che rappresentano sia negli adolescenti che nei giovani una componente significativa ed in crescita

*** Strutture comunali**

Discorso analogo vale per le strutture di proprietà comunale dismesse o poco utilizzate a seguito delle fusioni dei comuni avvenute nel corso dell'ultimo decennio: dagli edifici sedi dei comuni, alle strutture al servizio delle attività comunali, sale riunioni, centri per associazioni, centri sportivi.

Molte di queste strutture sono abbandonate per mancanza di risorse da parte delle amministrazioni comunali che preferiscono o sono costrette ad orientarsi verso la manutenzione dell'esistente o lo sviluppo di nuove iniziative. Specie nelle valli di periferia sono molte le strutture che versano in questo stato e che potrebbero essere recuperate come spazi a disposizione in particolare dei gruppi di giovani amici che, specie nel periodo invernale non sanno dove andare dato che nelle piccole comunità non vi sono bar o locali in cui passare il tempo libero. I problemi che si incontrano nel riattivare queste strutture sono di due tipi:

- la messa a norma
- le responsabilità specie se l'utilizzo viene dato a gruppi informali

* **Spazi delle parrocchie**

Interessanti sono anche gli spazi di proprietà delle parrocchie decisamente numerosi in un periodo in cui la presenza dei sacerdoti nelle comunità locali si sta rapidamente riducendo. Molti di questi spazi sono oggi inutilizzati o sottoutilizzati e possono diventare risorse importanti a favore della comunità locale. Occorre dire che dove queste strutture sono animate si registra generalmente grande disponibilità ad ospitare anche gruppi informali basandosi sulla fiducia e la responsabilità di chi viene ospitato. Semmai un problema nasce dal pregiudizio che si riscontra, anche in molti giovani, nell'utilizzare strutture parrocchiali ritenendole di parte ed estranee alla loro cultura e modo di vivere.

* **Strutture produttive dismesse**

Vi sono poi strutture produttive dismesse ed abbandonate a seguito della chiusura dell'attività o di fallimenti. Nelle aree metropolitane questi immobili sono utilizzati per favorire la nascita di nuove iniziative imprenditoriali sia profit che non profit in particolare co-working attraverso start up innovative che desiderano porsi nel mercato locale o più ampio.

* **Appartamenti in disuso**

Un altro ambito segnalato nelle fasi di ascolto in particolare da giovani adulti riguarda appartamenti dismessi sia di proprietà pubblica che privata, specie nelle zone di periferia, che potrebbero essere riattivati a favore di giovani coppie utilizzando le forme previste dalla normativa vigente o da altri progetti che si stanno attivando sia a livello provinciale che locale

b) La mobilità dei giovani

Un secondo ambito di indagine è stata la mobilità dei giovani ed i loro bisogni/desideri di potersi muovere sul territorio. Le richieste sono diversificate a seconda delle classi di età e del luogo di residenza.

Gli adolescenti di periferia sono la categoria che più soffre l'assenza di mezzi di trasporto specie nei fine settimana, quando si trovano costretti a rimanere nelle loro comunità oppure, quando è possibile, cercare un passaggio di fortuna. Più evidente è il bisogno durante i periodi di vacanza quando l'adolescente ama muoversi e non trova risposte in particolare in orario serale. Diversa è la situazione degli adolescenti che vivono in città dove la proposta di mobilità all'interno dell'area urbana è ben organizzata lungo tutta la giornata.

Per i giovani ed i giovani adulti i bisogni di mobilità non riguardano in maniera specifica gli spostamenti interni quanto piuttosto avere opportunità per spostamenti verso l'esterno per incontrare amici, visitare luoghi interessanti, passare un periodo di vacanza all'estero. La possibilità di poter utilizzare a prezzi vantaggiosi mezzi di trasporto come treni o autobus poco utilizzati o che comunque presentano dei posti disponibili è vista come una opportunità importante che permette di fare esperienze esterne e di accrescere il bagaglio culturale e di costruzione di reti relazionali

c) Utilizzo delle opportunità offerte da contesti provinciali e locali

Un terzo ambito dove si riscontrano possibilità di saturazione è rappresentato da opportunità che vengono offerte ai giovani sia a livello individuale che aggregato che vengono utilizzate in maniera inferiore alle possibilità generando uno spazio che spesso rimane libero quando senza costi aggiuntivi potrebbe essere occupato con beneficio per coloro che usufruiscono dell'opportunità. Molti sono gli esempi possibili:

*** Le possibilità offerte dai piani giovani territoriali.**

Lo strumento dei piani giovani territoriali è ormai diventato patrimonio della comunità locale diffuso su tutto il territorio provinciale. Negli ultimi anni si riscontra un calo di richieste in particolare da gruppi spontanei che non ritengono di dover utilizzare questa fonte di finanziamenti di iniziative anche per le numerose implicazioni burocratiche che non sempre i giovani sono disponibili ad accettare.

*** Bandi pubblici e da organizzazioni private**

Un secondo ambito da saturare riguarda bandi pubblici promossi sia dall'amministrazione provinciale nelle sue diverse componenti sia da altri enti come la Fondazione Caritro, altre fondazioni o amministrazioni locali volte a finanziare attività o eventi rivolti al mondo giovanile. Si pensi ad esempio alle opportunità di fare esperienze all'estero, all'Erasmus per gli studenti universitari, al quarto anno all'estero per gli studenti delle scuole superiori, ai campi lavoro estivi, ad esperienze nella solidarietà internazionale che non sempre riescono a coprire tutti i posti disponibili

*** Percorsi di formazione e di inserimento al mondo del lavoro**

Analoghe situazioni si stanno creando verso la proposta di percorsi di formazione specializzante e rivolta all'inserimento giovanile a giovani laureati, a diplomati o a soggetti che non hanno diplomi di scuola media superiore.

*** Le opportunità del servizio civile universale**

Un discorso specifico merita il servizio civile universale che in Provincia di Trento è disciplinato da una specifica norma legislativa che non sempre viene visto come un'opportunità esperienziale e professionalizzante da parte dei giovani poco attenti a questa proposta di cittadinanza attiva e responsabile

d) Utilizzo di servizi pubblici e privati

Un'ultima categoria di opportunità di saturazione di attività ed iniziative da parte del mondo giovanile riguarda servizi pubblici e privati promossi sul territorio.

Molti possono essere gli esempi in questa direzione;

*** Attività culturali, ricreative, di intrattenimento**

Un primo esempio riguardale possibilità che potrebbero essere offerte a giovani di partecipare ad eventi culturali, concerti, manifestazioni a pagamento che non riescono ad esaurire i posti disponibili. Si può pensare ad un servizio di last minute attivato con qualche applicazione digitale attraverso il quale viene data la possibilità a giovani di poter prendere parte ad eventi a pagamento ridotto

*** Utilizzo impianti di risalita**

Gli impianti di risalita non girano sempre a pieno regime anzi vi sono dei periodi e delle fasce orarie dove l'utilizzo è parziale e vi è ampia possibilità di posti. Potrebbe essere utile offrire l'opportunità di utilizzare gli impianti ad un costo più accessibile anche a compagnie di adolescenti o giovani seguendo la falsariga di quanto viene fatto per le famiglie specie nei periodi o orari di poco utilizzo.

*** Ristoranti e pizzerie**

Le opportunità previste per le famiglie nell'utilizzo dei servizi di ristoranti e pizzerie durante fasce orarie poco praticate (ad esempio in prima serata) potrebbe essere estesa anche a gruppi di adolescenti e giovani. I primi si sono dimostrati interessati all'iniziativa specie se l'incentivo riguarda anche orari di tarda serata quando i locali si stanno svuotando. Interesse vi è anche dai giovani universitari mentre i giovani adulti non sembrano avere grande interesse per questa iniziativa.

***Hotel**

Un ultimo esempio riguarda il soggiorno in hotel a prezzi scontati nei periodi di bassa stagione a favore di gruppi di giovani. Molti giovani non conoscono il Trentino: questa sarebbe una buona occasione per tutto il corso dell'anno. Perché il territorio di montagna presenta delle bellezze paesaggistiche e di vita durante tutti i periodi dell'anno e vi sono strutture che rimangono aperte 12 mesi.

5. Alcune condizioni organizzative

Le saturazioni proposte nel paragrafo precedente non si sviluppano in maniera spontanea o autonoma ma hanno bisogno di essere inserite in un piano organico d'intervento con al centro l'azione attiva di soggetti che a diverso titolo operano a fianco del mondo giovanile:

a) in primo luogo serve la volontà politica degli enti locali e provinciali la cui azione va ad incidere in maniera strategica nella realizzazione di quasi tutte le iniziative sopra menzionate. Occorre mettere il mondo giovanile, la loro partecipazione, il loro coinvolgimento e le tematiche di cui sopra fra le priorità. In caso contrario rimane tutto sul terreno delle parole proclamate ma non praticate con la delusione di chi ha messo idee ed impegno per portarle avanti

b) in secondo luogo servono progetti e la giusta comunicazione per valorizzarli. Non possono essere attività sporadiche senza una adeguata programmazione che dia ragione della continuità specie per l'utilizzo di spazi e la dovuta conoscenza per poter usufruire dei servizi disponibili come ad esempio nel campo dei bandi o della formazione

c) la piattaforma digitale è un ulteriore strumento di informazione promozione e accompagnamento. Riguarda l'utilizzo di strumenti informatici, digitali social o applicazioni dedicate attraverso i quali riuscire a creare modalità automatiche di utilizzo delle proposte di cui al paragrafo precedente. I giovani sono abituati ad utilizzare questi strumenti che favoriscono la relazione, riducono le distanze ed i tempi di contatto.

d) le figure di intermediazione sono una strumento fondamentale per

- attivare l'animazione culturale verso il giovane,

- educare alla resilienza intesa come capacità di essere in grado di cogliere le opportunità e di saper superare le difficoltà, in una logica di proattività che sa leggere la realtà ed individuare le possibilità che si possono riscontrare sul territorio rappresenta un elemento strategico per la saturazione delle opportunità.

Non si tratta di creare strutture ma di spingere le organizzazioni che attualmente si interessano al mondo giovanile a individuare operatori e/o volontari disponibili ad acquisire le conoscenze e sperimentare per avere le competenze per svolgere il ruolo di animatori delle opportunità di saturazione, nella convinzione che quanto proposto possa andare incontro ai bisogni del mondo giovanile che vive in un determinato contesto urbano o di periferia.

Si tratta di mettere in piedi un progetto di formazione di figure di *"animatori della saturazione"* e al contempo di creare anche le motivazioni, la giusta passione verso questo tipo di attività.

Matching Day aziende certificate Family Audit

A cura di tsm-Trentino School of Management

In occasione della IX edizione del Festival della famiglia 2020 organizzato dall'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento, tsm-Trentino School of Management ha proposto l'evento "Matching Day tra aziende certificate Family Audit", evento a numero chiuso per i referenti delle organizzazioni Family Audit, che si è svolto giovedì 3 dicembre 2020. L'evento ormai giunto alla sua IV edizione, ha riproposto l'obiettivo di accompagnare i referenti interni dell'Audit, in un percorso di confronto in cui sono stati discussi aspetti nuovi relativi agli impatti e alle politiche efficaci per affrontare la trasformazione in corso, nel periodo storico particolare che stiamo vivendo, verso soluzioni di sostenibilità.

Nel corso di questo anno, "particolare" per tutti, anche il Matching Day è stato ideato con una nuova veste non solo perché non si è svolto in presenza, bensì totalmente online, ma anche per la struttura che è stata proposta. Altra novità di questa edizione, l'articolazione dell'evento ha previsto un momento di coinvolgimento prima dell'evento vero e proprio. Le organizzazioni iscritte sono state contattate da tsm prima del 3 dicembre per avviare un breve lavoro preparatorio di avvicinamento ai laboratori virtuali di matching.

Il programma della mattinata ha preso avvio con un momento iniziale dedicato ai saluti istituzionali da parte della Direttrice di tsm-Trentino School of Management, Paola Borz, e dell'Assessore alla Salute, politiche sociali, disabilità e famiglia della Provincia autonoma di Trento, Stefania Segnana. Entrambe hanno augurato un buon lavoro ai partecipanti e al team di lavoro e hanno auspicato che la mattinata fosse formativa e costruttiva per tutti i protagonisti.

In particolare, l'assessore **Stefania Segnana** ha posto l'attenzione sulla complessità del momento attuale e sulla consapevolezza di voler riproporre anche quest'anno il Matching Day, nonostante le difficoltà, anche grazie ai risultati che l'evento ha portato come strumento di condivisione e confronto nelle edizioni precedenti.

A sua volta, **Paola Borz** ha definito l'edizione del 2020 una "sfida nelle sfide": la prima sfida è rappresentata dalla modalità totalmente online di erogazione, la seconda è costituita dall'intenzione, da parte di tsm, di rendere i referenti, pur non in presenza, i "protagonisti" dell'evento. Secondo Paola Borz, in questo periodo complesso e singolare, ci sono stati altri due elementi che hanno aiutato a gestire e superare questo momento: lo smart working e il welfare aziendale in senso lato e proprio su questi temi si è aperto il Matching Day con gli interventi della dott.ssa Francesca Petrossi del Dipartimento per le Politiche della famiglia, Presidenza del Consiglio dei Ministri e dell'ing. Fiorella Crespi Direttrice dell'Osservatorio HR Innovation Practice e sullo smart working, Politecnico di Milano.

A seguire, l'apertura e la gestione dei due laboratori paralleli, il primo sul tema del welfare ed il secondo sul tema dello smart working, è stata curata da **Gerardo de Luzenberger** e dal suo team composto da lui stesso e da altri 3 esperti.

Si riportano di seguito sinteticamente gli interventi di contesto delle due esperte.

Welfare aziendale ed economia della saturazione.

Francesca Petrossi

Dipartimento per le politiche della famiglia, Presidenza del Consiglio dei Ministri.

"Seguendo una prima rapida disamina di quello che è successo a causa della pandemia a livello di società, di welfare aziendale in generale e di welfare certificato Family Audit, in particolare, l'emergenza sanitaria dovuta al Covid in realtà è la punta di un iceberg di una crisi di sistema: una crisi planetaria dell'economia, dell'ambiente, della società, della politica, che esisteva prima dell'epidemia, ma che in qualche modo non

aveva caratteristiche tali da mettere in discussione il sistema. L'epidemia è stata come una lente di ingrandimento, ha ingigantito i guasti e le disfunzioni della società e le ha mostrate pienamente. Non solo: la pandemia ha aggravato le disuguaglianze con una velocità impressionante e questa è la caratteristica tipica delle crisi. Cos'è una crisi? E' un momento storico in cui gli eventi accelerano, precipitano. Ma precipitano verso cosa? Questo noi non possiamo saperlo con certezza, ma al momento dal piano sanitario la crisi si sta spostando sul piano sociale con situazioni di fragilità e disuguaglianze che peggiorano: aumenta la povertà, aumenta a dismisura il disagio psicologico.

Secondo l'Università degli Studi di Trento, i soggetti più colpiti sono le donne, i bambini e i ragazzi, i disabili e gli anziani. Se ci pensate, è impressionante perché quando diciamo ad esempio "gli anziani", non stiamo parlando solo di *una* componente della società, stiamo parlando piuttosto *della* società italiana, perché gli anziani *sono* la società italiana, ce lo dice la demografia. Le donne poi sono il 51% della popolazione, quindi non stiamo parlando di soggetti minoritari numericamente. Sul piano dell'economia italiana, la perdita di competenze che la chiusura delle scuole comporta per le generazioni coinvolte, si tradurrà in un paese meno istruito, quindi meno competitivo sul piano economico. Avevamo già un problema enorme in termini di dispersione scolastica in Italia e con la chiusura delle scuole prima e con la DaD dopo, tanti ragazzi hanno messo in atto quello che Chiara Saraceno ha definito "un silenzioso processo di abbandono", occorre quindi pensare *al dopo, ora*.

La risposta del welfare aziendale qual è stata? Le aziende in generale sono state colpite tutte duramente, specialmente quelle piccole, specialmente quelle di alcuni settori, pensiamo al turismo, ma quelle con piani di welfare aziendale in un certo senso hanno mostrato una certa resistenza all'urto dell'epidemia e addirittura, per la prima volta nel 2020, il numero di piccole-medie imprese con piani di welfare ha superato il 50%. Questo probabilmente deriva da alcuni strumenti prodotti durante l'emergenza che sono stati raddoppiati, ad esempio quello sugli sgravi contributivi, sui premi di produttività convertibili in servizi di welfare; sono stati, inoltre, introdotti i congedi Covid, i congedi parentali per restare a casa con i figli in quarantena (un intervento molto utilizzato); ed è stato introdotto il Fondo nuove competenze gestito dall'ANPAL, l'Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro, rivolto ai datori di lavoro privati affinché stipulino entro il 31/12 accordi collettivi in cui rimodulano l'orario di lavoro dei propri dipendenti finalizzato a percorsi di sviluppo delle competenze.

Tornando ora alle aziende Family Audit, caratterizzate da un tipo di welfare aziendale ancora più avanzato, e che hanno adottato in emergenza strumenti nuovi rispetto a quelli dei loro Piani aziendali, aumentando l'offerta di servizi, esse hanno mostrato una grande capacità di risposta rispetto alle aziende non Family Audit, perché avevano già introdotto strumenti come lo smart working, ad esempio, e quindi non hanno dovuto riconvertirsi dal giorno alla notte a questa modalità di lavoro, c'erano già le infrastrutture tecnologiche, c'era già una regolamentazione, una cultura organizzativa.

Di seguito sono riportate alcune domande che l'esperta ha posto ai referenti con l'obiettivo di alimentare il dibattito che è seguito, partendo da una sua riflessione nel delineare le strade percorribili post-Covid e indicando le possibili vie d'uscita, lasciando ai referenti la libertà di cogliere e prendere ciò che del discorso poteva essere utile.

La prima domanda è questa: ritenete praticabile, e come, una riconversione verso l'economia della saturazione, che è una possibile via d'uscita dalle emergenze, come suggerito dal titolo di questa IX edizione del Festival della famiglia?

L'esperta ha volutamente parlato di "emergenze" al plurale, perché "bisogna entrare nell'ottica che altre ne verranno, di tipo ambientale o nuovamente di tipo sanitario: questa non è una visione pessimistica, è guardare alla realtà del pianeta avendo presenti i dati che ci vengono dalle scienze. Ci sono squilibri tali ormai nel mondo, anche solo a livello ambientale, che produrranno molto probabilmente altre emergenze. L'elemento della pericolosità della vita è rientrato nel nostro vissuto ed è rientrato per restarci, quindi - accettato questo assunto di partenza, non per vivere nel terrore ma per attrezzarci al meglio e comunque vivere con consapevolezza - dobbiamo chiederci: come sarà il dopo Covid per le aziende Family Audit? Ed è qui che può

entrare in gioco l'economia della saturazione. E' necessario un paradigma economico nuovo basato sull'economia circolare, rigenerativa, che riduce gli sprechi, che non sfrutta le risorse esistenti, che le rimette in circolo e che utilizzi anche la saturazione di quelle risorse che sono presenti sul territorio per finanziarsi ed essere quindi sostenibile nel tempo. Perché il paradigma economico attuale ha mostrato i suoi limiti; chiaramente questo processo non è un processo spontaneo, ma è un processo che va governato dalla politica, dall'amministrazione pubblica, da quella nazionale fino alle articolazioni locali che, in modo coerente fra loro, già stanno creando cornici di riferimento. Lo ha fatto l'Europa di Von der Leyen con Next generation Fund, lo ha fatto l'O.N.U. con i 17 Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile (SDGs) ovvero l'Agenda 2030, e sono entrambi strumenti orientati alla sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

La saturazione delle risorse esistenti, quelle già presenti sul territorio e non sfruttate appieno, offre effettivamente una soluzione alla penuria di risorse economiche.

L'economia della saturazione è vantaggiosa per le amministrazioni locali, per le aziende, per i dipendenti e per tutta una platea di soggetti che esistono sul territorio, quindi per questo il welfare aziendale si può finanziare con risorse del territorio e può generare benefici non solo per i propri dipendenti ma per tutta la comunità su cui l'azienda insiste. Per questo motivo, dalla responsabilità sociale d'impresa si passa a parlare di quella che gli studiosi definiscono *responsabilità sociale di territorio* in cui l'azienda è sempre più un soggetto centrale di un welfare aperto alla comunità.

L'economia della saturazione, e più in generale l'economia circolare, sono state però finora esperienze di nicchia o sono state opportunità non sempre colte o addirittura sono state utopie, ma per come vanno le cose con il sistema economico che abbiamo ora, adottare altri approcci sembra una scelta obbligata e pragmatica più che una scelta ideologica.

Sempre sui nuovi paradigmi economici e sociali, viene sollecitata un'altra riflessione: è possibile pensare alle donne come a uno dei beni da saturare?

Sul piano teorico diciamo di no, nel senso che le donne non sono un costo fisso, non sono state finora un bene da saturare: al contrario, esse sono un costo zero in termini di servizi di cura; inoltre, rispetto al gap delle retribuzioni, il loro costo è minore rispetto a quello degli uomini. Allora, è possibile che questo paradigma salti durante la pandemia? Forse sì, se non per scelta, se non per un orizzonte etico e morale, quanto meno per necessità e poi l'orizzonte etico e la rivoluzione culturale seguiranno. E' stato così con lo smart working: noi dal giorno alla notte siamo passati tutti o quasi a lavorare da casa, è stato uno straordinario esperimento di massa.

Sotto il profilo teorico le donne non possono essere considerate beni da saturare, però è vero pure che per stare sul mercato le aziende non possono fare a meno delle donne e se le teniamo fuori dal mercato del lavoro, se le paghiamo meno dei loro colleghi uomini o se freniamo il loro percorso di carriera, non facciamo un buon affare e non solo in termini di contrasto della denatalità che pure è un grosso problema per la tenuta del sistema. Le aziende cui si fa riferimento sono la punta di diamante di quelle che fanno welfare aziendale, quindi probabilmente su questi temi le aziende Family Audit hanno già una cultura molto avanzata, ma potrebbero anche scegliere di fare un ulteriore salto di qualità a favore di una piena occupazione femminile, anche per uscire dal Covid e a seguire, a cascata, tutti i servizi che impattano sulle donne potrebbero essere rafforzati: quindi servizi per i figli, servizi per gli anziani, servizi per i disabili.

Sempre sul tema della saturazione, potrebbe essere utile interpretare la saturazione anche in termini di servizi e attività con ricadute sulla sfera psicologica dei lavoratori, sul loro benessere psichico, perché tutti gli studi ci dicono che la pandemia ha incrementato le malattie mentali e i disagi di tipo psicologico: non è un tabù bensì un tema da porsi. Perché? Perché i lavoratori depressi, i lavoratori ansiosi o aggressivi generano anche assenze per malattie o hanno un basso rendimento, quindi c'è sempre un contrappunto tra il benessere e il profitto. Le aziende che fanno welfare tengono insieme queste due cose in un'ottica proprio di investimento di natura economica ma anche di natura sociale.

Ancora un'altra suggestione che viene messa sul tavolo per la discussione nei successivi laboratori, sempre sull'economia della saturazione: potreste, per esempio, tenere presente il possibile incrocio/intreccio - peraltro

fisiologico - dell'economia della saturazione con il tema dei beni comuni, i *commons*, cioè quei beni materiali e immateriali di proprietà ad esempio del demanio pubblico, ma anche di privati, che hanno una vocazione comunitaria ma che spesso sono abbandonati o non mantenuti e di cui i cittadini spontaneamente si prendono cura e che poi riusano. Questo è un altro elemento su cui possiamo ragionare, si pensi solo ai possibili spazi, luoghi oggi inutilizzati che possiamo adibire a luoghi di coworking: ne possono nascere progetti bellissimi che rafforzano il rapporto con le amministrazioni locali, che creano partecipazione, che creano commitment tra i dipendenti, che abbattano i costi, che cambiano le relazioni industriali”.

In conclusione del suo intervento, la dott.ssa Petrossi ha ripreso una frase di Raffaele Simone, linguista: *"Uno scientismo ingenuo (ci) spinge quindi a ritenere che deve esistere una cura per qualunque malattia, che ogni catastrofe naturale deve essere controllata (o magari riparata a spese dello Stato), che l'inquinamento del pianeta sarà eliminato in qualche modo e in qualche momento, che la salute può essere salvaguardata da qualunque rischio, che la qualità della vita non può che migliorare... Sono screditati il fattore rischioso della vita, l'idea del progresso come costruzione pericolosa e artificiale, sempre esposta al rischio di decadere"* (Da: Presi nella rete - ed. Garzanti 2012).

Smart working

Fiorella Crespi

Direttore dell'Osservatorio HR Innovation Practice e dell'Osservatorio “Smart Working”, Politecnico di Milano.

L'obiettivo dell'intervento dell'Ing. Crespi si è concentrato sulla condivisione di alcuni risultati dell'ultima ricerca che abbiamo condotta dall'Osservatorio e presentata il 3 novembre 2020 in un evento completamente online, che ha voluto approfondire come il fenomeno dello smart working si sia evoluto durante questo periodo emergenziale. In particolare in questa sede, vengono condivisi alcuni elementi anche legati alla prospettiva dei lavoratori perché nella ricerca si analizzano da una parte cosa fanno le organizzazioni in ambito smart working e, dall'altra parte, si cerca di capire il punto di vista dei lavoratori che ovviamente sono due aspetti fondamentali per inquadrare in maniera corretta tutto il fenomeno. Di smart working si parla molto, se ne parlava prima del Covid, ma sicuramente a partire da fine febbraio si è iniziato a parlare di smart working in modo veramente molto significativo. Spesso quando si parla di smart working, soprattutto se associato a questo periodo emergenziale, si intende qualcosa di un po' diverso rispetto a quello che viene inteso dall'Osservatorio che studia questo fenomeno da alcuni anni.

La prima rilevazione dell'Osservatorio è partita in particolare nel 2012 e lo smart Working si definiva come una "Una nuova filosofia manageriale fondata sulla restituzione alle persone di flessibilità e autonomia nella scelta degli spazi, degli orari e degli strumenti da utilizzare a fronte di una maggiore responsabilizzazione sui risultati". Un nuovo approccio all'organizzazione del lavoro, quindi, che si basa su alcuni capisaldi: da una parte la restituzione alle persone di flessibilità e autonomia nella scelta degli spazi, orari e degli strumenti da utilizzare per lavorare, e dall'altra, la condizione che questo avvenga a fronte di una maggiore loro responsabilizzazione sui risultati. Di fatto, quindi, lo smart working per come è inteso dall'Osservatorio, non è semplicemente "uno strumento di welfare", un diritto che deve essere concesso ai lavoratori, ma è un modo diverso di lavorare che porta ovviamente da una parte vantaggi per i lavoratori e dall'altra parte anche impatti positivi sull'organizzazione.

L'Osservatorio ha provato a schematizzare lo smart Working andando a definire i principi organizzativi che lo connotano, quindi lavorare in modo smart significa essere molto orientati alla collaborazione, alla comunicazione anche trasversale rispetto al proprio stretto team di lavoro, vuol dire essere responsabilizzati sui risultati, ma vuol dire anche avere flessibilità e autonomia nello scegliere come perseguire questi risultati. Vuol dire anche lasciare libere le persone di esprimersi, di proporre suggerimenti, di cambiare anche i processi di come le attività vengono svolte e questo ha sicuramente un impatto sulla loro motivazione e sulla capacità di valorizzare i talenti che ci sono nell'organizzazione. Per fare un progetto di smart working occorre agire sulle policy organizzative definendo delle regole di modalità di esecuzione del lavoro, occorre porre in essere

iniziative rispetto alle tecnologie digitali che in questo periodo ci siamo resi conto di quanto siano fondamentali per permettere alle persone di poter lavorare anche in luoghi diversi rispetto alla sede di lavoro ufficiale. Vuol dire agire sullo spazio fisico, sull'ambiente di lavoro perché fare smart working non significa semplicemente lavorare da casa o lavorare da altri luoghi, ma si può lavorare in modo smart anche quando si è all'interno della propria sede aziendale, quindi avere degli ambienti e degli spazi che favoriscono la comunicazione, la collaborazione e la soddisfazione di tutta una serie di esigenze che le persone hanno durante la propria giornata lavorativa è sicuramente fondamentale per permettere loro di lavorare in modo più smart.

Un altro aspetto fondamentale è il cambiamento dei comportamenti e degli approcci delle persone al lavoro, cambiamento sia da parte dei capi che devono evolvere lo stile manageriale, quindi imparare a dare obiettivi alle persone e a misurarne il raggiungimento più che dare loro indicazioni puntuali dei task e delle attività che devono svolgere, sia da parte delle persone che devono imparare anche ad assumersi più responsabilità rispetto all'esecuzione del proprio lavoro, ad organizzarsi, a sentirsi responsabilizzati sul portare a termine il proprio lavoro e la propria attività, approcci che per alcune tipologie di lavoratori sono anche già connaturate un po' nel lavoro un po' nella propria attitudine, per altri richiedono uno sforzo e un lavoro di sviluppo di queste competenze.

Sono tre i livelli di benefici rilevati dall'Osservatorio a seguito della messa in opera di azioni di smart working: benefici per l'azienda, perché lavorare in modo smart permette alle persone, quindi anche alle aziende, di essere più produttive, più efficaci, di saper attrarre i talenti, di valorizzare anche la presenza femminile in azienda. Questo è connesso con i benefici legati alla società perché le realtà che danno flessibilità nell'organizzazione del lavoro permettono di facilitare la vita e la conciliazione vita-lavoro come strumento di conciliazione che deve essere visto sia per gli uomini che per le donne. E poi ovviamente impatti positivi per le persone perché essere più responsabilizzati e più valorizzati, fa crescere l'engagement, la motivazione, la soddisfazione verso il proprio lavoro e ancora il risparmio di tempo e di costi.

Analizzando l'esperienza di quello che è stato, da un lato nel periodo pre-Covid mancava quell'elemento di autonomia nella scelta delle modalità di lavoro, perché di fatto si era forzati a lavorare in un certo modo e in un certo luogo che era poi tipicamente l'abitazione e non altre sedi aziendali o spazi di co-working. E poi l'altro aspetto è che, essendo stato un cambiamento repentino, questo non ha permesso di far evolvere quei comportamenti di leadership che sono fondamentali per trasformare un'azienda e anche le persone in smart worker: è stata più che altro una soluzione di smart working emergenziale o lavoro da remoto. Alcune aziende si sono anche concentrate nello sviluppare delle iniziative sulla progettualità, iniziative ad hoc che si rivolgevano al benessere dei lavoratori a seguito di questo cambiamento molto repentino nel modo di lavorare sommato ad una situazione emergenziale. Tra le iniziative si spazia dai servizi nei pacchetti di welfare a iniziative un po' più puntuali come ad esempio l'estensione della copertura sanitaria per patologie legate a Covid piuttosto che la fornitura di mascherine per la vita professionale, oppure ancora l'impegno nel creare dei momenti di condivisione virtuali con le persone non necessariamente legate a tematiche lavorative comuni, per le quali lavorando molto da remoto veniva a mancare un po' quell'elemento di socialità e interazione che avevano in precedenza.

Sono state effettuate anche delle rilevazioni sullo stato d'animo e sul benessere delle persone sia attraverso questionari sia tramite applicazioni che, con domande molto brevi anche a cadenza giornaliera, permettessero all'organizzazione di avere il polso della situazione sullo stato d'animo dei lavoratori.

Rispetto a come le persone hanno vissuto questa prima fase dell'emergenza, sono emersi tre aspetti: il primo elemento esamina come l'hanno vissuta rispetto alle loro prestazioni lavorative, un secondo elemento è rappresentato dalle criticità percepite in generale dalle persone e il terzo elemento riguarda un po' più gli aspetti psicologici vissuti in questo periodo.

Per quanto riguarda il primo elemento, ossia l'impatto delle emergenze sulle prestazioni lavorative, ad un campione di lavoratori è stato chiesto se avevano lavorato da remoto nella prima fase dell'emergenza e quale fosse stato l'impatto di questo modo di lavorare rispetto a quattro aspetti che riguardavano il loro lavoro: la loro

capacità di concentrazione, il loro essere efficaci nel lavoro, il loro essere efficienti rispetto al tema della gestione del tempo e la capacità di essere innovativi. I risultati che emergono sono tutto sommato molto positivi, nel senso che soprattutto per le attività di concentrazione e di efficacia ma anche per la parte di efficienza, i lavoratori giudicano quest'esperienza buona o ottima, mentre leggermente meno positivi sono le valutazioni riguardo la capacità di supportare l'innovazione, proprio perché i processi creativi e di confronto con i colleghi risultavano un po' più complessi nella gestione da remoto.

Per quanto riguarda invece le principali criticità riscontrate, le persone hanno sentito un forte senso di isolamento e distanza dall'organizzazione perché, se all'interno del team di lavoro le interazioni e i momenti di confronto sono anche aumentati con il lavoro da remoto, il contatto con altri colleghi con cui magari non si lavorava assolutamente a contatto, si è molto affievolito a meno che non ci fosse un impegno puntuale a coltivare queste relazioni.

Altro aspetto critico, è stata la strumentazione tecnologica che non sempre era adeguata e la difficoltà nel conciliare tempi di vita e tempi di lavoro che si lega un po' alla difficoltà nel sentirsi sempre connesso, perché le persone non erano abituate a capire come gestire i tempi di lavoro e i tempi di cura della persona che hanno iniziato a coincidere in un unico luogo.

Dal punto di vista più psicologico, le maggiori criticità percepite (quindi un senso di isolamento in generale, un senso di sconforto) sono molto legate alla situazione più che al contesto lavorativo ed è interessante notare come anche da un'analisi e da un confronto fra uomo e donna, le donne risultano quelle che maggiormente hanno sentito queste criticità dal punto di vista psicologico che è sicuramente un punto di attenzione.

Rispetto all'eredità che questa emergenza ci ha lasciato, la domanda che sorge è come sarà lo smart working del futuro? E' importante che le organizzazioni inizino a ragionare su quello che sarà il futuro del modo di lavorare, anche perché molte persone si sono rese conto che un modo di lavorare diverso è possibile e spesso anche molto efficace. Dal punto di vista degli spazi, probabilmente sarà uno smart working ibrido in cui non sarà più solo una scelta fra lavoro in ufficio o lavoro da casa, ma aumenteranno anche il numero degli spazi che si potranno utilizzare, si sceglierà magari di andare a lavorare in altre sedi dell'azienda più vicine alla propria abitazione (come ha fatto la Provincia autonoma di Trento che già da molti anni, per favorire il telelavoro, dà la possibilità di lavorare non solo dalla propria abitazione ma anche dai telecentri, sedi già disponibili sul territorio in accordo con la politica della saturazione di risorse. Circa la metà delle aziende intervistate al termine della situazione emergenziale, prevede di riprogettare gli spazi o in termini di creazione di nuovi ambienti o in termini di ridimensionamento e l'altra parte delle aziende si distinguerà perché andrà a definire nuove regole di utilizzo in modo da rendere anche un po' più efficace la configurazione degli ambienti già presenti.

Altro elemento fondamentale è la crescente rilevanza della cura e dell'attenzione delle persone. Questo vuol dire che dal punto di vista delle organizzazioni sarà sempre più importante sviluppare nuovi servizi di welfare o nuove pratiche HR che siano sempre più personalizzate e costruite intorno alle esigenze delle persone creando quindi quella che chiamiamo *Connective people care*, una cura delle persone *di precisione* con servizi di welfare ma anche programmi di formazione piuttosto che strumenti e percorsi di carriera estremamente personalizzati sulle esigenze delle persone. Questa evoluzione ha come presupposto che le persone siano soggetti attivi, siano esse stesse a cercare di capire come possano sviluppare nuove competenze e nuovi comportamenti, come arricchire le proprie skill in una prospettiva futura.

In conclusione si tratta di un cambiamento significativo della relazione fra l'organizzazione e le persone in cui da una parte le organizzazioni cercheranno il più possibile attraverso l'analisi dei dati e delle informazioni sulle persone, di fornire dei servizi personalizzati e sempre più costruiti intorno alle esigenze delle persone, d'altro canto le persone stesse dovranno essere più responsabilizzate nel costruire il proprio futuro. Questa esperienza ci aiuterà a costruire un nuovo modo di lavorare e un nuovo approccio allo smart working sicuramente più evoluto tenendo ben presente come obiettivo quello di mettere al centro le persone e le loro esigenze.

Dare valore ai Distretti famiglia e ai Piani giovani

A cura di **Maurizio Busacca**, ricercatore e professore di Sociologia Economica e Sociologia del Welfare, Università Ca' Foscari e di **Alessandro Caputo**, ricercatore Fondazione Università Ca' Foscari

1. Introduzione

Una ricerca valutativa sui meccanismi e le logiche di funzionamento di interventi a rete di welfare locale: i Piani Giovani e i Distretti famiglia dell'Agenzia per la Famiglia della Provincia autonoma di Trento

La presente relazione può essere classificata come il frutto di una ricerca empirica teoricamente fondata. Ciò significa che i materiali empirici ricostruiti attraverso la ricerca sul campo sono stati analizzati alla luce di un framework teorico elaborato a seguito di una prima ricognizione dei casi studio, adottando quindi un approccio circolare fondato su 4 step: analisi preliminare – ipotesi interpretativa – verifica dell'ipotesi – proposta di tesi / proposta interpretativa. Infine, una volta avanzata la proposta interpretativa si propone di adottare un set di strumenti per valutare l'attuazione di iniziative riconducibili al modello ideale di seguito descritto. Il tipo ideale qui descritto rimanda all'adozione di strategie di welfare locale organizzato a rete, che sostituisce le tradizionali logiche di comando d'autorità tipiche della PA con nuovi tentativi di pilotare l'azione di attori eterogenei e di coordinare risorse di cui non dispongono direttamente.

Le trasformazioni che hanno investito il welfare state a partire dagli anni '70 e che si sono intensificate in seguito alla crisi internazionale del 2007-2008 hanno dato origine a due proposte interpretative:

- la prima le collega alla svolta neoliberale e al conseguente prevalere delle logiche privatistiche e di mercato su quelle pubbliche e redistributive;
- la seconda legge in questi cambiamenti una svolta positiva, l'opportunità di trovare maggiori e migliori risposte per far fronte ai nuovi rischi sociali in un contesto di risorse pubbliche decrescenti per vincoli di bilancio esterni. Senza propendere per una o l'altra interpretazione, nella presente ricerca i fenomeni osservati sono analizzati dalla prospettiva degli innovation studies (Ramella 2013), riconoscendo come innovative le loro logiche di azione, che innescano meccanismi multi-stakeholder e forme di welfare societario (Lodigiani R. (2017), *Dentro e oltre il welfare mix*, in F. Barbera e I. Pais (a cura di), *Fondamenti di sociologia economica*, Egea: Milano). Inoltre, le politiche giovanili e le politiche della famiglia rappresentano due dei terreni maggiormente investiti dai processi di ricalibratura dei sistemi di welfare in Europa (Ranci e Pavolini 2015), pertanto le due politiche qui approfondite rappresentano un interessante campo di osservazione per comprendere le tendenze evolutive del sistema nazionale di welfare.

L'approccio adottato nello studio scaturisce dall'osservazione che nell'ambito degli innovation studies si registra un'attenzione crescente nei confronti delle dinamiche collaborative e reticolari negli ambiti della produzione sociale ed economica (Ramella e Manzo 2019). Da questo punto di vista la sharing economy, lo smart manufacturing, la smart city, industria 4.0 e le altre forme di condivisione e reciprocità (Pais e Provasi 2015) che investono l'abitare, il viaggiare, il mangiare, la mobilità, la progettazione e molte altre - che spesso sono ascrivibili al quadro dell'innovazione sociale (Barbera 2019) - sarebbero manifestazioni di una stessa tendenza collaborativa che caratterizza la società contemporanea. Il punto rilevante di questa prospettiva è che rovescia la tesi proposta da Sennett (2012), secondo il quale staremmo invece assistendo alla dissipazione di tendenze collaborative che sono connaturate alla natura sociale della produzione. Al contrario, appunto, in questo nostro rapporto si parte dalla constatazione che le dinamiche collaborative investono sempre di più le sfere della vita sociale e produttiva, di mercato e non.

Non si tratta di questioni nuove per l'analisi sociologica. In particolare, Granovetter (1974) ha messo in luce come i legami deboli siano una risorsa efficace per la circolazione delle informazioni, Burt (1992) ha mostrato quanto i processi di innovazione siano influenzati da processi di brokeraggio e Collins (1975) ha spiegato che i gruppi sociali funzionano attraverso rituali di interazioni.

Tuttavia, mentre queste spiegazioni sono estremamente efficaci per analizzare eventi accaduti e in corso di svolgimento, sono invece poco o per nulla efficaci a predire l'esito di azioni future questioni invece fondamentali per la progettazione, la programmazione e la pianificazione sociale e delle politiche pubbliche.

Quella strumentazione analitica ed argomentativa è cioè capace di spiegare come avviene un fatto sociale, ma non perché (o in quali casi) esso avvenga. Questa considerazione è coerente con gli innumerevoli di tentativi fallimentari di riprodurre la silicon valley o i rapporti virtuosi tra l'area di Boston e le sue università o il sistema diffuso di piccola impresa del nordest italiano o le industrie creative e culturali inglesi o gli schemi di welfare di altri Paesi europei. Infatti, se fossimo capaci di predire gli esiti dei corsi d'azione avremmo potuto evitare molti fallimenti seguiti ai quei tentativi. Se gli studi sulle forme di innovazione a rete avessero compreso, oltre agli schemi di ruolo e funzione, anche quali fattori contribuiscono al successo o al fallimento di un processo di innovazione, allora sarebbe stato possibile riprodurre quei fattori in una molteplicità di contesti, a patto di non riconoscere che alcuni fattori rappresentano dei giacimenti di risorse materiali e immateriali che sono incorporati territorialmente (cfr. embeddedness, Ponalvi 1944), rendendo così impossibile replicare un processo innovativo senza trasferire integralmente il suo ambito di sviluppo (Latour 1987).

Attraverso questo ricerca abbiamo potuto non solo analizzare una specifica manifestazione di attivazione a rete dei territori nell'ambito del welfare state, attraverso lo studio dei Distretti famiglia e dei Piani Giovani, ma anche offrire un contributo utile a spiegare come i processi collaborativi funzionano e quando hanno esiti favorevoli. Nel fare questo abbiamo elaborato e verificato, con esito positivo, un'ipotesi ascrivibile al campo della microsociologia che collega l'esito positivo dei processi collaborativi alla presenza di particolari agenti - chiamati attivatori sociali - che intensificano i tre meccanismi spiegati da Granovetter, Burt e Collins grazie a un mix di ruoli, funzioni e azioni che presenteremo in modo articolato nella sezione centrale dell'articolo.

La relazione è così organizzata:

- la seconda sezione illustra le modalità di raccolta del materiale empirico su cui si fonda la nostra ipotesi interpretativa;
- nella terza sezione presentiamo il framework teorico elaborato attraverso l'analisi delle interviste collettive e che costituisce la cornice entro la quale si inseriscono i meccanismi collaborativi dei Piani Giovani e dei Distretti famiglia;
- nella quarta sezione presentiamo il quadro analitico che fa da sfondo alla ricerca e che identifica la rilevanza strategica di operatori sociali con le caratteristiche di ruolo e di funzione degli attivatori sociali;
- nella quinta sezione presentiamo i risultati di un'azione esplorativa e finalizzata ad individuare le dimensioni strategiche e gli indicatori attraverso i quali valutare gli interventi a rete e una prima versione, ancora provvisoria, di un algoritmo che incorpora dimensioni e indicatori a fini valutativi; nelle conclusioni presentiamo il potenziale applicativo delle tesi qui proposte.

2. Il disegno della ricerca e il materiale empirico a disposizione

L'obiettivo generale della ricerca è stato quello di analizzare i meccanismi di funzionamento delle reti attive nei Piani Giovani e nei Distretti famiglia, mentre uno degli obiettivi specifici è stato quello di elaborare un indice in grado di sintetizzare a fini valutativi le modalità di funzionamento dei Piani e dei Distretti.

A causa della crisi sanitaria scoppiata nel 2020 e ancora in corso, gli strumenti di indagine sono stati adattati al nuovo scenario. Tra maggio e giugno 2020 sono stati analizzati i documenti di policy, i rapporti e i progetti

relativi a Piani Giovani e Distretti famiglia, per ricostruire le logiche di funzionamento, gli obiettivi perseguiti, gli attori coinvolti e i sistemi di governance adottati.

Tra giugno e agosto 2020 sono state intervistate 45 persone per la maggior parte Referenti tecnici organizzativi/Manager territoriali e Referenti istituzionali dei Piani Giovani e Distretti famiglia. Lo strumento di indagine utilizzato è stata l'intervista collettiva (sul modello del focus group, ma riadattato al contesto digitale a distanza) per favorire i meccanismi riflessivi innescati dalla compresenza (digitale) e dall'interazione.

Le interviste sono state registrate e integralmente trascritte ai fini di analisi e codifica. Da questa analisi sono state individuate 4 aree di lavoro e 5 dimensioni strategiche per il funzionamento dei Piani e dei Distretti, ognuna composta da una serie di indicatori (in totale 27) .

Al fine di verificare l'analisi e la corretta interpretazione dei dati raccolti attraverso le interviste, a settembre 2020 è stato sperimentato un metodo innovativo di costruzione partecipata di conoscenza: il digital town meeting. Il town meeting è un metodo di discussione e deliberazione pubblica ampiamente sperimentato per coinvolgere i cittadini in processi decisionali che riguardano i loro territori. Lo strumento è pensato per favorire sistemi di confronto preliminari alla manifestazione della volontà individuale, i partecipanti discutono in gruppo tra di loro sui temi in oggetto, ma votano individualmente le opzioni ritenute più valide. Si tratta quindi di un metodo decisionale partecipativo fortemente riflessivo. Anche in questo caso, necessità di distanziamento sociale hanno imposto la realizzazione dell'evento partecipativo in modalità online. L'iniziativa è stata svolta il 29 settembre 2020, ha avuto una durata di 3 ore e ha visto la partecipazione di 17 persone. Il risultato del digital town meeting è stata la validazione/revisione delle dimensioni strategiche e degli indicatori, la loro ponderazione cioè la ricostruzione dell'importanza a loro attribuita dagli operatori del settore.

3. Come funzionano le reti innovative?

Per rispondere alla domanda che apre il paragrafo sono stati utilizzate le informazioni ricavate da due fonti: lo studio dei documenti di Piano e Distretto (progetti e relazioni) e le interviste collettive ai referenti progettuali locali. Le informazioni raccolte sono state organizzate e codificate per ricostruire il quadro teorico delineato dai processi raccontati dai diretti protagonisti. L'obiettivo di questa sezione è soprattutto quello di spiegare come funzionano le reti dei Distretti e dei Piani attraverso un processo astrattivo che permette, partendo dai dati empirici, di raggruppare idealmente le proprietà comuni di attività, produzioni e concezioni praticate nell'ambito delle due iniziative.

È ormai noto e consolidato che l'attuale fase di sviluppo del sistema produttivo ha favorito la diffusione di modelli di innovazione di tipo reticolare (Ramella 2013) e collaborativo (Ramella e Manzo 2019), cioè che coinvolgono una molteplicità di agenti, alcuni dei quali posizionati all'esterno del nucleo organizzativo deputato allo sviluppo di innovazioni. Sul piano organizzativo ciò significa che l'innovazione non si realizza più solo all'interno di centri di ricerca e sviluppo mediante il lavoro di addetti specializzati, ma si sviluppa attraverso l'interazione tra agenti che dispongono di differenti tipologie e quantità di risorse cognitive e diversamente posizionati nei riguardi dell'organizzazione stessa. Sul piano processuale, invece, un simile orientamento è volto ad accrescere le possibilità di sfruttamento delle conoscenze utili allo sviluppo dell'innovazione in quanto cambiamento rispetto ad uno stato di cose. La conoscenza, infatti, ha natura pubblica e non rivale, che equivale a dire che non degrada con l'uso ma anzi tende ad aumentare, conseguentemente l'aumento di agenti che interagiscono scambiandosi conoscenze favorisce il suo incremento e quindi la possibilità di inventare nuove soluzioni. Tuttavia, ciò che maggiormente distingue l'innovazione dall'invenzione è che nella prima le idee e le conoscenze sono applicate (Fagerberg 2005), conseguentemente possiamo affermare che l'innovazione, in quanto mutamento di una cosa esistente e che quindi introduce qualcosa di nuovo, è per sua stessa natura processuale (è cioè un'attività complessa che comprende più fenomeni interconnessi) e relazionale (va cioè posta in relazione a un periodo e a un contesto) (Ramella 2013). La tendenza reticolare-collaborativa, quindi, non prende piede solo grazie agli sviluppi tecnologici che hanno favorito i sistemi distribuiti e a rete (Busacca e Zandonai, 2020) ma anche perché il coinvolgimento di un numero crescente di

agenti nei processi di innovazione intensifica i flussi di conoscenza in entrata e in uscita e così facendo aumenta le possibilità di produrre innovazioni (Chesbrough 2003). Emergono così una pluralizzazione e un decentramento delle fonti dell'innovazione, che rendono complesso distinguere l'apporto individuale e il perimetro organizzativo di produzione e tuttavia rendono ancora più importante e complessa l'attività organizzativa connessa all'innovazione (Ramella 2013).

La pluralizzazione delle fonti di conoscenza ha reso le organizzazioni più dipendenti da fonti esterne e favorito le partnership inter-organizzative. Nell'ambito della sociologia economica questi fenomeni sono stati approfonditi nell'ambito dell'approccio strutturale, che ha applicato l'analisi delle reti ai processi economici. Partendo dal riconoscere che l'azione economica è radicata dentro relazioni sociali (Granovetter 1985), questi studi hanno evidenziato una relazione positiva tra reti e innovazione senza tuttavia delineare un nesso univoco tra tipo di collaborazione, posizione nella rete e contributo degli attori. Questa spiegazione trova fondamento nel lavoro di Granovetter (1974), il quale evidenzia l'importanza dei legami deboli - cioè di rapporti meno intensi - nella raccolta di informazioni. La spiegazione fornita da Granovetter è che individui collegati da legami forti sono inseriti in sistemi di relazioni altamente sovrapponibili e quindi hanno accesso a informazioni molto simili, mentre individui debolmente collegati accedono a loro volta a sistemi informativi distinti e quindi hanno maggiore accesso a nuove informazioni e idee. Tuttavia, le relazioni sociali tendono ad addensarsi attorno ad individui che interagiscono intensamente tra di loro, creando così dei cluster sociali densi in termini di idee, conoscenze e opinioni e, a loro volta, questi grappoli tendono a non interagire tra di loro e a isolarsi l'uno dall'altro per favorire l'omogeneità, creando dei buchi strutturali che limitano la circolazione delle informazioni (Burt 1992). Esistono però degli individui che si posizionano in questi buchi e creano ponti tra i diversi circuiti informativi, favorendo così la circolazione di informazioni non ridondanti. Sono individui che si collocano tra due o più reticoli sociali e favoriscono così la circolazione di informazioni tra questi. Agendo in questo modo si configurano come veri e propri broker che intermediano la circolazione di informazioni tra i vari circuiti relazionali e così facendo favoriscono processi di creatività mediante brokeraggio (Burt 2005). Un gruppo di individui, però, non basta da solo a creare le condizioni perché le informazioni circolino attraverso l'interazione tra gli attori e tantomeno perché essi le mettano in pratica. Per la microsociologia le interazioni - formali e informali, fisiche o meno, personali o di gruppo - sono momenti rituali nel corso dei quali vengono prodotte idee, credenze e simboli che contribuiscono al ri-assemblaggio della struttura sociale; sono luoghi nei quali si creano i sentimenti di appartenenza e di fiducia tra gli agenti dell'interazione: «Un rituale, quindi, è una specie di macchina che produce energia, una sorta di batteria sociale che serve a caricare gli individui» (Collins 2006: 188). La teoria del rituale dell'interazione (Collins 1975) è di particolare utilità perché connette il livello micro dell'interazione personale con il livello macro della struttura sociale e aiuta a comprendere come le idee e le conoscenze vengono prodotte dalle società. In estrema sintesi: un rituale si compone dei seguenti elementi: una riunione, un medesimo focus di attenzione da parte dei partecipanti, una tonalità emozionale comune, simboli di appartenenza al gruppo. La presenza di questi elementi determina un aumento dell'energia emozionale e della fiducia tra i partecipanti e l'avversione verso chi non rispetta le idee e gli oggetti del gruppo. Nell'ambito di questo quadro, i rituali interpersonali e quotidiani (Goffman 1967) rappresentano un tassello fondamentale della strutturazione sociale e spiegano come la costruzione sociale delle idee e delle conoscenze sia un processo continuo basato sull'interazione formale e informale quotidiana. Le stesse conversazioni informali tra due o più individui rappresentano un piccolo rituale temporaneo che genera il proprio set di idee e conoscenze. Tuttavia, affinché le interazioni si configurino come rituali è indispensabile che si verifichino le condizioni prima accennate (riunione, focus di attenzione, emozione comune, simboli) e sarebbero queste a spiegare perché in alcuni casi la trasmissione di informazioni è generativa mentre in altri no.

Tuttavia manca ancora un tassello per poter pienamente comprendere quali sono le condizioni che determinano l'esplosione del potenziale innovativo: Granovetter ci dice cosa favorisce la circolazione delle informazioni (i legami deboli), Burt chi favorisce la loro circolazione (i legami ponte, ovvero i broker) e infine Collins e Goffman ci aiutano a comprendere come (attraverso il rituale dell'interazione). Ma resta ancora di

difficile comprensione capire quando il potenziale innovativo si concretizza intensamente e quando è invece limitato.

I risultati della ricerca qui presentati aiutano a comprendere in presenza di quali condizioni il potenziale innovativo si sviluppa al meglio. L'analisi dei documenti dei Piani Giovani e Distretti famiglia e i primi risultati della ricerca sul campo, infatti, ci consentono di avanzare l'ipotesi che il potenziale innovativo ha esiti positivi quando i broker non si limitano a favorire la circolazione delle informazioni, ma assumono un atteggiamento proattivo verso di esse e ne imprenditorizzano l'utilizzo in senso economico (secondo logiche di mercato) e/ o sociale (secondo logiche di commoning), con diversi bilanciamenti possibili. I broker non sarebbero più solo degli intermediari ma dei veri e propri attivatori e conduttori di rituali, andando poi a favorire forme d'uso dei loro prodotti. Così facendo non favorirebbero la creatività solo in fase di produzione dell'innovazione, ma anche in fase di applicazione attivando gli attori sociali, economici e politici in campo. Con l'aumento della complessità delle reti, quindi, aumenta anche la complessità della funzione di brokeraggio, che sviluppa un orientamento fortemente imprenditoriale.

4. Individui e organizzazioni nelle reti: tra networking e interazioni rituali

A partire dalle premesse teoriche ricostruite nel precedente paragrafo, nella presente sezione avanziamo un'ipotesi di sistematizzazione delle caratteristiche che configurano l'attivatore sociale e la loro rilevanza strategica in riferimento ad un buon funzionamento dei Piani Giovani e dei Distretti famiglia. La ricostruzione dei processi e dei meccanismi di rete attivi nei Piani e nei Distretti, infatti, ha messo in evidenza l'importanza di individui e organizzazioni che assumono una funzione di attivatori sociale nella misura in cui:

- favoriscono e facilitano le relazioni attraverso l'interazione tra gli attori individuali e collettivi (intensificando le forme di scambio tra struttura sociale e relazionale);
- contribuiscono a costruire le condizioni di policy ideali per l'innescamento di meccanismi generativi di valore;
- attivano fenomeni cinetici favorendo processi costruttivi in grado di innescare e determinare relazioni tra soggetti e/o istituzioni che, senza il loro intervento non avverrebbero e/o non produrrebbero impatti significativi nella comunità di riferimento.

Si tratta di una funzione che è frequentemente svolta dai Referenti tecnici organizzativi/Manager territoriali e Referenti istituzionali dei Piani Giovani e Distretti famiglia in modo collegiale e questo segnala la difficoltà di ricondurre a precisi schemi di ruoli e funzioni azioni che per loro natura sono fluide e multidimensionali perché fortemente radicate in specifici contesti sociali, politici e territoriali. Ciò significa che non è possibile attribuire a priori la funzione di attivazione sociale a specifici attori, ma è possibile identificare e modellizzare i meccanismi e i processi che caratterizzano la funzione.

Gli attivatori sociali operano su almeno su 4 dimensioni di lavoro (o d'azione):

a) **Agiscono come creatori e gestori di reti**, connettendo pezzi o cluster di reti di soggetti. Al cuore di questa particolare azione vi è la capacità di gestire e direzionare efficacemente il flusso di informazioni e risorse. Si configurano come degli imprenditori delle reti, dei veri e propri broker che svolgono una funzione di mediazione tra i vari circuiti relazionali; essi permettono il flusso di risorse tra sottogruppi non collegati all'interno di una rete più grande (Mardsen, 1982; Gould e Fernandez, 1989; Burt, 1992; Di Maggio, 1992). Il ruolo giocato da questi soggetti consiste nel colmare i gap esistenti tra il flusso di informazioni all'interno del network. Gli attivatori beneficiano del trasferimento di risorse da gruppi di attori che li posseggono ad altri in cui non sono presenti;

b) **Intercettano finestre di opportunità** (di policy e di business) agendo con un atteggiamento opportunista rispetto alle occasioni che il contesto in cui operano pone loro. Sono in grado di orientare l'azione collettiva in modo innovativo, poiché sono in grado di trovare una giusta sintesi e convergenza tra tre flussi:

1) il flusso dei problemi che emergono in corso d'azione nell'attivazione e gestione di pratiche di partecipazione e coinvolgimento degli stakeholder, nelle operazioni di mappature delle principali issues del territorio e del trattamento degli obiettivi più generali dei Piani in risposta a problemi locali, di eventuali conflitti tra diverse visioni (frame) dello sviluppo che possono emergere tra i vari attori in campo;

2) il flusso delle politiche ovvero della capacità di cogliere potenziale di innovazione dall'effetto intreccio con altri strumenti di policy che si presentano come "utilizzabili" al momento e che potrebbero dare spinta alle strategie di welfare reticolare;

3) flusso della politica, ovvero la capacità di leggere il ciclo politico elettorale e il relativo mutamento di partner di lavoro nella figura dei referenti istituzionali (e di converso con i referenti tecnici) con i quali è in grado di instaurare rapporti di cooperazione e dinamiche di non sovrapposizione di ruoli e funzione;

c) **Alimentano processi di open innovation** comportandosi in modo altamente innovativo e dinamico; innescano e attivano processi di connessione, garantendone il coordinamento delle varie attività si dimostrano indispensabili al raggiungimento dei fini progettuali in termini di efficacia e efficienza. Essi dispongono di una stock di informazioni necessarie alla completa composizione del quadro di riferimento (attori, vincoli, risorse, ambizioni e aspettative, ecc.), controllano e gestiscono risorse, relazioni e azioni necessarie a garantire la buona riuscita progettuale nel suo complesso. Questo quadro viene messo a valore per il territorio stesso, ibridando gli strumenti, condividendo le azioni che da più settori o discipline vengono abitualmente utilizzati per affrontare un problema. In questo senso le pratiche di innovazione sociale diventano piattaforme di open innovation;

d) **Imprenditorializzano idee, politiche organizzazioni**, aumentando la velocità di interazione e di reazione tra le parti sociali ed economiche messe in contatto, generano processi di conversione di informazioni e contenuti in tempistiche, modalità innovative e nuovi prodotti e servizi secondo logiche di mercato e/o sociale secondo logiche di commoning, con diversi bilanciamenti possibili. Per fare ciò devono essere in grado di scardinare le tempistiche consuetudinarie tipiche delle burocrazie, ricombinare in maniera creativa frame dello sviluppo sociale ed economico di un territorio, riuscendo ad implementare in maniera significativa e duratura nel tempo il capitale sociale di un determinato contesto territoriale.

5. Dimensioni strategiche e indicatori

Le interviste rivolte alle figure tecniche e istituzionali delle due iniziative hanno restituito l'importanza delle seguenti dimensioni strategiche e dei seguenti indicatori:

1) Networking

- a. Numero dei membri (incide sulle risorse in circolazione)
- b. Eterogeneità dei membri (incide sulle tipologie di risorse in circolazione)
- c. Relazioni tra i membri al di fuori delle del distretto/piano (legami deboli)
- d. Presenza di cluster (incide sulla circolazione delle informazioni)
- e. Durata dell'adesione dei membri (incide sulla fiducia, legami quasi forti)
- f. Livelli della motivazione dei membri (incide su scopi individuali e collettivi)

2) Intermediazione

- a. Presenza di leader e/o figure autorevoli (incide su legami ponte)
- b. Dispersione fisica territoriale (incide su scambio informativo)
- c. Presenza di referenti tecnici formati (incide su intermediazione)
- d. Continuità in ruolo dei referenti tecnici (incide su intermediazione)
- e. Residenza in loco dei referenti tecnici (incide su radicamento territoriale)

- f. Presenza di referenti istituzionali formati (incide su intermediazione)
- g. Continuità in ruolo dei referenti istituzionali (incide su intermediazione)

3) Interazione

- a. Numero di incontri formali tra membri della rete (incide su scambi)
- b. Numero di incontri informali tra membri (incide su scambi)
- c. Numero di eventi e manifestazioni (costruzione di simboli e idee)
- d. Numero di eventi di co-progettazione (incide su scambi)
- e. Chiarezza di temi, priorità e obiettivi (incide su focus di attenzione)
- f. Presenza di sentimenti ed emozioni condivisi (incide su sincronizzazione)
- g. Presenza di loghi o slogan (incide su simboli)

4) Tecnologie

- a. Utilizzo di nuovi media (incide sulla comunicazione)
- b. Sensibilità verso la tecnologia in generale (incide sulla comunicazione)

5) Integrazione tra politiche

- a. Sviluppo di progetti in linea con le vocazioni territoriali (incide su integrazione tra reti e strategie di sviluppo locale)
- b. Programmazione comune tra Piani e Distretti (incide su obiettivi e priorità)
- c. Coordinamento con altre politiche (incide su ridondanza)
- d. Presenza di una forte stagionalità nel settore turistico (incide su visibilità)
- e. Eventi o progetti a carattere multidisciplinare (incide su contaminazioni)

1.a	1.b	1.c	1.d	1.e	1.f	2.a	2.b	2.c	2.d	2.e	2.f	2.g	3.a
6,4	9,3	9	7	6,9	9,9	6,9	5,6	9,4	9,4	4,7	8,9	6,5	4,7
3.b	3.c	3.d	3.e	3.f	3.g	4.a	4.b	5.a	5.b	5.c	5.d	5.e	
5,8	8,3	8,3	10	7,3	8,2	9,1	8,2	7,9	6,9	6,5	7,3	8,7	

Attualmente questi risultati sono oggetto di un ulteriore approfondimento in altre iniziative simili per logiche di funzionamento e per aree di policy, allo scopo di poter comprendere quanta parte di questi risultati è dipendente dallo specifico contesto e quanta parte dal modello di azione veicolato dall'approccio societario al welfare state.

Inoltre, è in corso di elaborazione la codifica delle trascrizioni delle discussioni realizzate nel corso del digital town meeting, attraverso le quali sarà attribuito un peso specifico alle dimensioni oltre che agli indicatori. Al termine di questa fase di analisi dei risultati sarà possibile elaborare un algoritmo che stimerà l'efficacia della rete attribuendo un valore rispettivamente alle dimensioni strategiche e agli indicatori.

Questo algoritmo aggredgerà singoli indicatori composti in un indice di funzionamento del welfare di rete, che restituisce la descrizione di un fenomeno complesso attraverso la valutazione di 27 fenomeni (per altrettanti indicatori) e la loro aggregazione (pesata).

$$\sum_{n=1}^{+\infty} A_n(x) =$$

intervallo di valori tra cui varia l'indice

indice della sommatoria

intervallo di valori tra cui varia l'indice

Singolo indicatore composto

Incorpora all'interno di una formula gli indicatori semplici e descrive un fenomeno complesso

$$A_1(x) + A_1(x) + \dots A_1(x) \dots$$

$$\sum_{n=1}^{+\infty} A_n(x) + \sum_{n=1}^{+\infty} B_n(x) + \sum_{n=1}^{+\infty} C_n(x) + \sum_{n=1}^{+\infty} D_n(x) + \sum_{n=1}^{+\infty} E_n(x)$$

$$=$$

Indice di funzionamento dell'intervento di welfare a rete

Incorpora all'interno di una formula gli indicatori composti e avvicina l'azione valutativa all'azione progettuale

6. Considerazioni finali e possibilità applicative

Le 5 dimensioni strategiche individuate, i relativi indicatori e l'indice di attivazione della rete si configurano come elementi flessibili e con un notevole potenziale d'uso nell'accrescere la dimensione riflessiva e innovativa delle politiche di welfare a rete. La partecipazione è un elemento chiave delle politiche multistakeholder, assume una forte rilevanza ed è oggetto di investimenti che si concentrano soprattutto nella fase di progettazione, mentre tende a perdersi nel corso dell'implementazione delle progettualità fino quasi a scomparire in sede di valutazione. Spesso delegata a società di consulenza terze, la valutazione assume una connotazione meramente rendicontativa delle attività, a conclusione delle attività, realizzata a partire da impianti metodologici non in grado di far emergere descrizioni thick, profonde e riflessive, e senza assumere baseline e benchmark di riferimento.

A partire dalle osservazioni e ipotesi del presente studio, gli strumenti sopra esposti presentano invece un potenziale analitico e riflessivo utile al processo di valutazione ex ante, in itinere, ed ex post e contribuiscono a "modificare la rotta" degli interventi con maggior tempestività e aderenza ai mutamenti sociali ed economici dei territori, coerentemente con un approccio processuale-incrementale alle politiche e quindi altamente soggetto a cambiamenti "in corsa".

Infine, la proposta interpretativa e quella valutativa qui avanzate rappresentano utili strumenti di una "cassetta degli attrezzi" funzionale ad accrescere le potenzialità dell'offerta formativa degli attori istituzionali e non della Provincia autonoma di Trento, un'offerta che si collocherebbe in risonanza rispetto ai temi e agli approcci sperimentali e partecipativi di diversi master e corsi di perfezionamento e alta formazione, che considerano le politiche di welfare, di rigenerazione urbana e di sviluppo locale ambiti di osservazione utili all'analisi delle dinamiche di innovazione dei territori e un campo d'azione per attori e figure professionali come gli attivatori sociali.

Raggiungere e mantenere la felicità sostenibile

di Sandro Formica, Ph.D., Florida International University, Miami, U.S.A.

1. Introduzione

Il disagio emotivo innescato dalla pandemia COVID-19 nei giovani adulti (Shanahan et al., 2020) ha offerto l'opportunità e il tempo per impegnarsi in profonde riflessioni sulla propria natura, in particolare su chi siamo e chi intendiamo diventare. Durante il lockdown del 2020/21 l'attenzione delle famiglie si è progressivamente spostata dal fare all'essere. Tuttavia, le famiglie non sono ben equipaggiate con strumenti che le aiutino a riflettere su sé stesse (Dunning et al., 2004). Una delle cause di ciò potrebbe essere l'attuale sistema educativo. La maggior parte dei contenuti offerti da scuole e università non si focalizza sul sé, ma sull'analizzare il mondo esterno, concentrandosi su discipline umanistiche, scienze sociali, scienze naturali e applicate. Poiché la maggior parte dell'insegnamento sta passando al remoto, gli studenti sono tenuti ad autoregolarsi mentre studiano in isolamento. Al momento, il contenuto dei corsi offerti nelle scuole primarie e secondarie, così come nelle università, tende a concentrarsi su abilità e funzioni proprie della parte sinistra del cervello, quella che opera linearmente, è analitica e logica. Tuttavia, l'uso dell'emisfero destro, che coinvolge l'aspetto emotivo dell'autogestione, è stato progressivamente ridotto negli ultimi decenni (Elmore, 2013).

Mentre in passato l'auto-consapevolezza e la felicità hanno ricevuto poca considerazione dagli studiosi perché erano spesso basate su considerazioni personali e analisi non scientifiche, ora sono supportate dalla scienza. Ad esempio, i corsi con il maggior numero di iscritti ad Harvard e Yale si concentrano sulla felicità e si basano sulla "Psicologia positiva", che si riferisce allo studio degli esseri umani non per alleviare patologie mentali o emotive ma per migliorare il loro stato di benessere (Seligman & Csikszentmihalyi, 2014). Per supportare la psicologia positiva c'è un nuova area di studio, la neuroplasticità o plasticità cerebrale; attività grazie alla quale i percorsi neurali e le sinapsi vengono modificate da cambiamenti comportamentali, dal pensiero e dalle emozioni. Qualsiasi scienza che esplori il sé richiede un certo grado di consapevolezza e gli studi di consapevolezza hanno riscontrato, nel tempo, risultati positivi (Zoogman et al., 2015).

2. Consapevolezza di sé

La consapevolezza di sé è un costrutto teorico ampio e onnicomprensivo e la sua operatività varia in base all'ambito di indagine degli studiosi e degli scienziati interessati a essa. Ci sono due aspetti critici che dovrebbero essere considerati nell'esplorazione della consapevolezza di sé. In primo luogo, determinare il suo scopo. In secondo luogo, definire i costrutti che meglio lo rappresentano. Se lo scopo della consapevolezza di sé è l'auto-miglioramento e, in definitiva, la padronanza di sé, allora l'esplorazione di essa dovrebbe andare oltre la mera valutazione dello stato attuale dell'essere, spesso eseguita con un'analisi dei punti di forza e di debolezza personali. In altre parole, la consapevolezza di sé non può essere percepita come una valutazione statica del comportamento personale o del proprio carattere, una comprensione dei pensieri e sentimenti, ma come un processo dinamico di scoperta di sé e aumento della coscienza che porta alla crescita e al progresso individuale. Il Collins Dictionary (2020) definisce l'autocontrollo come "la capacità di prendere il controllo della propria vita senza essere portati fuori rotta da sentimenti, impulsi, circostanze, ecc.". Continua spiegando che "la padronanza di sé è quella condizione per cui il corpo è il servo e non il padrone". L'umanità non può raggiungere la felicità senza autoconsapevolezza o senza essere consapevoli di ciò che sta accadendo dentro di noi. L'auto-consapevolezza, pertanto, è una condizione necessaria per ottenere la felicità.

La sezione che segue è un tentativo di identificare e analizzare i costrutti che rappresentano il concetto di "sé" in modo che l'osservatore possa utilizzarli per raggiungere una felicità equilibrata e sostenibile.

3. Scienza del Sé

Il modello proposto, denominato "Scienza del Sé", comprende molteplici aree di studio che sono fondamentali per il "sé" e la natura stessa del nostro essere. In particolare, comprende nove aree che richiedono non solo studio e comprensione, ma anche applicazione esperienziale e pratica coerente. Sono le seguenti: bisogni, valori, talenti e abilità, convinzioni, emozioni, comunicazione empatica, scopo di vita, immaginazione e piano di vita.

3.1. Bisogni

Tutti i comportamenti umani sono volti alla soddisfazione di uno o più bisogni. I bisogni sono gli stessi per ogni persona, indipendentemente dalle differenze di sesso, nazionalità, età o religione. Il padre della psicologia dei bisogni, Abraham Maslow, pubblicò la sua teoria sulla gerarchia dei bisogni dal 1943 al 1954. La nuova scienza della psicologia positiva, fortemente relazionata alla scienza della felicità, fondata da Martin Seligman, si basa sul lavoro di Maslow (Froh, 2004). Ci sono diversi motivi per cui la pratica dell'autoconsapevolezza del monitoraggio dei bisogni umani è essenziale per l'autocontrollo. L'adempimento dei bisogni è ritenuto necessario per raggiungere il massimo potenziale e mantenere la felicità, l'integrità e la salute (Van den Broeck et al., 2010). Inoltre, la teoria dei bisogni umani suggerisce che quando gli individui sono in grado di soddisfare i loro bisogni, raggiungono e mantengono uno stato di benessere (Diener & Lucas 2000).

Il concetto di bisogni è anche associato alla motivazione e crea la premessa per "l'energizzazione e la direzione dell'azione" (Deci & Ryan, 2000, p. 227).

3.2. Valori

I valori determinano il modo in cui pensiamo e come ci relazioniamo a qualcosa che ci sta a cuore, che riteniamo rilevante o importante. Inoltre, ci aiutano a prendere delle decisioni in allineamento con essi. Infatti, servono come standard o linee guida e ci orientano ad agire (Schwartz, 2012). Ciò che apprezziamo potrebbe essere qualcosa di tangibile o intangibile. Ad esempio, potremmo valutare l'arte, in una forma tangibile, come dipinti o sculture. Possiamo anche valutare l'arte in una forma intangibile, come la poesia o la recitazione. I valori si riferiscono a standard di comportamento, come essere corretti ed educati, o principi, come la giustizia o la diversità (Bardi & Schwartz, 2003).

Lo studio dei valori può essere esaminato in quattro fasi separate: far emergere i valori individuali, allineare i valori e il comportamento, comprendere e interessarsi ai valori degli altri e passare dai valori individuali a quelli della società. Il primo passo, che fa emergere i valori dell'individuo, è rappresentato al meglio da Schwartz (2012), che ha identificato dieci valori generali basati sulla motivazione che sta dietro a ciascuno di essi. Sono: auto-direzione, stimolazione, edonismo, successo, potere, sicurezza, conformità, tradizione, benevolenza e universalismo. Una volta che i valori personali sono chiari, la seconda fase consiste nel cercare e trovare l'allineamento tra valori e comportamento (Branson et al., 2015; Buchanan & Bardi, 2015). Questo è un passaggio in cui i valori vengono resi operativi attraverso comportamenti, attività, processi e procedure (Brown, 2018).

Il terzo passaggio, comprendere e interessarsi ai valori degli altri, ci aiuta a essere empatici, entrare in contatto con i punti di vista degli altri, a evitare i conflitti e a diventare più solidale e compassionevole (Korsgaard et al., 1997). Infine, la transizione dai valori singoli a quelli sociali sembra svolgere un ruolo fondamentale nel colmare il divario tra individualismo e collettivismo. Un esempio di ciò è portato da Baxter-Moore et al. (2018), i quali hanno riscontrato che i valori dei padri fondatori dei paesi degli Stati Uniti d'America e del Canada stanno, fino ad oggi, influenzando ciò che è considerato importante dai residenti dei due paesi, anche quando vivono a poche miglia l'un dall'altro e sono separati solo dal confine USA-Canada.

3.3. Talenti e abilità

La scienza sottolinea il ruolo strumentale che le abilità hanno nel servire i talenti per aumentare il successo e le prestazioni. Elferink-Gemser e Hettinga (2017), ad esempio, suggeriscono che praticare le capacità di stimolazione e autoregolazione è fondamentale per lo sviluppo del talento nel contesto degli sport di resistenza. I programmi di sviluppo del talento nello sport possono anche avere un impatto positivo sui fattori psicosociali dei giovani con patologie sociali (Foley-Nicpon, 2017). Olszewski-Kubilius et al. (2015) offrono un modello che enfatizza le pratiche che migliorano le abilità psicosociali, contrariamente alla semplice focalizzazione sui tratti della personalità, per aumentare il potenziale e sviluppare ulteriormente i propri talenti.

Negli affari, l'attrazione e la fidelizzazione dei talenti sono state associate a una cultura organizzativa che promuove e incoraggia la gestione del cambiamento, un ambiente creativo e una comunicazione aperta (Kontoghiorghes, 2016). Inoltre, la letteratura (Collings & Mellahi, 2009) mostra una correlazione tra il benessere, la soddisfazione, la motivazione e l'utilizzazione dei talenti. La ricerca nel campo dell'educazione sottolinea il successo dei programmi di supporto delle soft skill nella promozione del talento e nel raggiungimento del successo (Subotnik et al., 2011).

3.4. Convinzioni

Rokeach (1972) suggerisce che le convinzioni si basano su tre elementi principali, cognitivo, affettivo e comportamentale. Quando una persona determina cosa è vero e cosa non lo è - elemento cognitivo - viene attivata la componente affettiva, specialmente nel caso in cui quella stessa persona assume una posizione negativa o positiva su quella verità. L'attivazione di una convinzione porta all'azione, che ne rappresenta l'aspetto comportamentale. Rokeach continua a differenziare le convinzioni centrali da quelle periferiche, affermando che quelle periferiche agiscono come protoni che ruotano attorno al nucleo, inteso come convinzione centrale.

Le convinzioni, in particolare le convinzioni fondamentali, sono associate ai risultati che otteniamo nei vari aspetti di vita. Sono i filtri con cui vediamo e diamo un senso a ciò che accade intorno a noi (Fives & Buehl, 2012). La letteratura fa spesso riferimento all'infanzia per capire quando si formano le convinzioni. Hampson et al. (2007), ad esempio, hanno scoperto che le convinzioni infantili hanno effetti diretti e indiretti sui comportamenti di salute degli adulti e sullo stato di salute generale. Uno studio longitudinale si è concentrato sull'impatto della sensibilità materna nei primi anni di vita sul rendimento scolastico e sociale fino all'età di 32 anni. I risultati evidenziano che la sensibilità materna predice l'efficacia dell'impegno nei rapporti di coppia e del livello di educazione fino alla metà dell'adolescenza (Raby et al., 2015).

La ricerca mostra che le convinzioni possono essere cambiate. Ritzau (2018) ha condotto uno studio longitudinale su 49 studenti universitari svizzeri che studiano una lingua straniera e ha scoperto che le convinzioni degli studenti sull'apprendimento della nuova lingua sono cambiate con l'aumentare della loro comprensione dei nuovi vocaboli. Anche i diversi metodi di insegnamento e il materiale selezionato dall'insegnante di lingue contribuiscono a cambiare le convinzioni degli studenti. In particolare, è stato riscontrato che il metodo di insegnamento socratico selezionato dall'insegnante genera un cambiamento di convinzioni maggiore rispetto all'insegnamento didattico (Harrison et al., 2019).

Da un lato, sappiamo che la maggior parte delle nostre convinzioni si formano nelle prime fasi di sviluppo della vita e influenzano il modo in cui vediamo il mondo durante l'età adulta. D'altra parte, abbiamo la capacità di cambiare le nostre convinzioni. Ciò è particolarmente significativo nel contesto di un quadro di autoconsapevolezza che mira a raggiungere la padronanza di sé perché conferma che quelle convinzioni che agiscono come deterrenti alla crescita personale e sociale possono essere rimosse e sostituite.

3.5. Emozioni

L'intelligenza emotiva è la capacità di essere consapevoli, controllare ed esprimere le nostre emozioni e di relazionarci con le emozioni degli altri con empatia. È considerata la competenza più importante in relazione alla produttività al lavoro (Romanelli, Cain, & Smith, 2006). Il novanta per cento dei migliori professionisti e manager di successo possiede un'alta intelligenza emotiva (Bradberry e Antonakis, 2015) mentre solo il venti per cento del successo nella vita è attribuito all'intelligenza intellettuale (Goleman, 1996). Il successo di individui emotivamente consapevoli, aperti e onesti non si limita solo a risultati aziendali positivi. Le persone emotivamente mature tendono ad avere una salute mentale migliore della media, un'alta longevità e felicità (Extremera e Fernández-Berrocal, 2005). Se non gestite adeguatamente, le emozioni possono essere particolarmente dannose. Ad esempio, i ricercatori in campo medico stanno giungendo alla conclusione che la maggior parte delle malattie è causata dallo stress (Cassel, 2017).

Le emozioni si fanno sentire nel corpo, mentre le sensazioni sono interpretazioni della mente. Le emozioni compaiono nella parte sottocorticale del cervello e nell'amigdala. I sentimenti, invece, sono presenti nella neocorteccia, un'area diversa del cervello. Il loro scopo principale è quello di segnalare pericoli e ricompense. I sentimenti vengono prodotti immediatamente dopo le emozioni e il loro scopo è fornire un significato a quelle emozioni. È con l'intervento dei sentimenti e l'interpretazione delle emozioni che il corpo ci segnala che qualcosa sta succedendo dentro di noi, sollecitando la nostra attenzione (Damasio & Carvalho, 2013). James Gross, professore di psicologia a Stanford, spiega che le emozioni che proviamo sono il risultato di come valutiamo ciò che accade a noi o agli altri (2014). È il significato che diamo a ciò che accade dentro di noi e nel nostro ambiente esterno che provoca il turbamento o il piacere emotivo. Non è l'evento in sé che innesca l'emozione, è il modo in cui lo interpretiamo che determina se vivremo emozioni positive o negative.

3.6. Comunicazione empatica

Ogni anno, la Hart Research Associates conduce un ampio sondaggio tra i datori di lavoro in cui si riscontra che la maggior parte di essi, nel selezionare il personale, apprezza la loro capacità di comunicare ancor più della laurea giusta (Gallo 2017). I trigger emotivi possono creare o interrompere il flusso di una comunicazione. Sono pensieri, parole, azioni, eventi o circostanze che stimolano una reazione emotiva immediata. Inoltre, i trigger emotivi sono spesso percepiti come reazioni incontrollabili e causa di conflitti interpersonali (Caldara et al., 2017). Gestire, non sopprimere o evitare, le emozioni è la chiave per una comunicazione funzionale e di successo. Nel contesto della comunicazione, Rosenberg (2003) spiega l'empatia come una comprensione rispettosa di ciò che gli altri stanno vivendo, concentrandosi principalmente sui sentimenti e sui bisogni alla base delle azioni e delle parole. Il suo modello di comunicazione empatica, chiamato "comunicazione non violenta", suggerisce di evitare di giudicare o valutare gli altri. Invece incoraggia a scoprire e condividere ciò che è più vero dentro di noi. Museux, et al. (2016) lo considerano uno dei migliori strumenti per interagire consapevolmente ed efficacemente con gli altri. Richiede di: (1) riportare oggettivamente cosa è accaduto, rimuovendo i propri filtri mentali, (2) condividere le emozioni emerse, (3) comprendere i bisogni alla base di quelle emozioni, e (4) fare richieste specifiche e fattibili orientate alla soddisfazione di bisogni non soddisfatti (Rosenberg, 1990).

3.7. Immaginazione

L'immaginazione è l'atto che permette all'uomo di generare nella propria mente immagini che si riferiscono a situazioni che non si sono ancora verificate. Agnati, et al. (2013) specificano che "l'immaginazione non solo ha la forza di arricchire il significato un'esperienza e approfondirne la comprensione, moltiplicando e ampliando le prospettive da cui un fenomeno può essere considerato, ma permette anche di anticipare il risultato di un'azione senza effettivamente eseguirla, tramite un processo di simulazione. L'immaginazione è la facoltà mentale alla base del pensiero visionario e creativo" (p. 2).

Driskell et al. (1994) hanno condotto una meta-analisi, in cui hanno eseguito una revisione e combinato tutti gli studi accademici che misurano l'effetto dell'immaginazione sulle prestazioni fisiche e cognitive. Complessivamente, sessantadue studi dal 1934 al 1991 sono stati accuratamente esaminati, confrontati e analizzati. Gli autori hanno concluso che l'immaginazione ha un effetto positivo statisticamente significativo sulle prestazioni quando applicata alle attività fisiche e cognitive. In altre parole, quando si immagina di svolgere un compito mentale o fisico, le pratiche immaginative aiuteranno a farlo meglio.

3.8. Proposito di Vita

Il proposito di vita è "il tuo impegno e dedizione, usando i tuoi talenti e abilità naturali, per perseguire qualcosa che è più grande di te" (Formica, 2018, p. 305). Han (2015) spiega che il proposito è una virtù morale che aiuta a raggiungere la felicità e la prosperità umana. Non sorprende, quindi, che il progresso verso il proposito di vita sia direttamente correlato al benessere (Wiese, 2007). Studi scientifici hanno evidenziato che coloro che hanno un proposito di vita vivono più a lungo di quelli che non lo hanno (Hill & Turiano, 2014). Inoltre, le persone che conoscono e perseguono il proprio proposito di vita sono meno colpite da malattie legate alla cognizione, come il morbo di Alzheimer (Boyle et al., 2012).

Ci sono più vantaggi nell'aver un proposito di vita. Drolet (1990) ha trovato una correlazione tra il proposito di vita e l'immortalità simbolica. Inoltre, ha riportato una correlazione negativa tra la paura della morte e il proposito di vita. Hershner e Strecher (2015) hanno raccolto dati da 4144 intervistati. La loro ricerca ha associato il proposito con una minore incidenza di disturbi del sonno nel corso del follow-up dello studio, durato quattro anni.

Il proposito di vita aiuta a combattere la depressione poiché Hedberg (2010) ha trovato una relazione inversa tra i due costrutti. Gli effetti negativi della povertà sul comportamento antisociale, come la disobbedienza e il bullismo, sono mitigati nei giovani adulti che hanno e perseguono un proposito di vita (Machell et al., 2016).

3.9. Piano di vita

La pianificazione è una parte essenziale della vita. Da quando siamo nati, i nostri genitori hanno pianificato per noi, dove avremmo frequentato l'asilo e la scuola, dove avremmo fatto le vacanze e coltivato gli sport e le attività ricreative preferite. Gli agricoltori pianificano quando seminare e quando raccogliere. I produttori pianificano quando acquistare le materie prime, quando lavorarle e offrirle ad altre aziende o al consumatore finale. Gli studenti universitari devono avere un piano di studi per completare i corsi obbligatori e facoltativi nei tempi stabiliti. In definitiva, pianifichiamo tutti quando andremo in pensione e anche ciò che accadrà dopo la nostra morte, scrivendo il nostro testamento o sottoscrivendo un'assicurazione sulla vita (Tame, 1993).

Il piano di vita ha diversi vantaggi. Ad esempio, un programma di autosviluppo e piano di vita professionale testati su studenti infermieri hanno effettivamente aumentato le loro competenze (Areesophonpichet et al., 2011). Maree et al. (2019) hanno sperimentato con successo la consulenza professionale basata sui principi del life design per aumentare il grado di occupabilità dei giovani adulti con una storia di criminalità e dipendenza causata dalla povertà. Un modello olistico di pianificazione della carriera denominato Integrative Life Planning che si concentra su molteplici elementi del sé, incluse le convinzioni e i valori, aiuta gli studenti a prendere decisioni di carriera che hanno un impatto positivo non solo sull'individuo ma anche sulla società in generale (Hansen, 2001). Gli interventi di life design sulla carriera sono efficaci anche quando somministrati online in termini di adattabilità alla carriera e felicità (Nota et al., 2016).

4. Conclusione

T.S. Eliot, un poeta del ventesimo secolo, spiega che "ciò che chiamiamo l'inizio è spesso la fine. E arrivare alla fine significa ripartire con un inizio. Quindi, la fine è il punto di partenza" (1942, p. 5). Non solo spiega che

la vita è una danza continua tra fine e inizio, ma suggerisce anche che dobbiamo iniziare dalla fine. In parole semplici, per iniziare, abbiamo bisogno di sapere dove stiamo andando in modo da poter determinare la nostra direzione. Praticiamo questa strategia nelle nostre azioni più semplici, come guidare o camminare. Non ci impegniamo in nessuna di queste attività finché non ne conosciamo la destinazione. Perché non lo stiamo facendo nella nostra vita? Stephen Covey (1989), nel suo libro bestseller *Le 7 Regole per Avere Successo*, è stato probabilmente ispirato da T. S. Eliot quando ha intitolato la sua seconda regola "Inizia pensando alla fine". L'essenza di questa abitudine è scoprire, prima, quello che vuoi e, quindi, iniziare a pianificare a ritroso, fino ad arrivare alla situazione attuale.

Rigopoulou e Kehagias (2008) affermano che esiste un divario tra domanda e offerta nell'indagine sui bisogni degli studenti e sul curriculum degli studi dei programmi universitari. I programmi di sviluppo personale e, in generale, le offerte universitarie incentrate sul sé sono considerati importanti dalla maggior parte degli studenti. Una volta che questi programmi sono stati formulati e implementati, gli obiettivi futuri potrebbero essere orientati alla crescita dell'individuo e della famiglia durante tutto il percorso di vita.

"Euregio: un territorio a misura di famiglia"

A cura del gruppo di lavoro del progetto Interreg EuregioFamilyPass

Introduzione

Nella fase di apertura della conferenza è intervenuto Matthias Fink, Segretario generale dell'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino e già responsabile del progetto, il quale, nel suo discorso di benvenuto ha sottolineato l'importanza del progetto EuregioFamilyPass per l'Euregio che, grazie ai finanziamenti europei (INTERREG), può essere ulteriormente potenziato. Attraverso il progetto che avvicina i territori si ottiene uno scambio importante per le famiglie che, grazie ai numerosi partner vantaggi, possono vivere attivamente la variegata regione. Gli approcci parzialmente diversi dei territori al progetto devono essere visti come una opportunità per le famiglie, che godono così di una varietà di vantaggi transfrontalieri e di offerte speciali. Ciò che tutti e tre i territori hanno in comune è la volontà di sostenere le famiglie, e il progetto EuregioFamilyPass fornisce un contributo significativo in tal senso. Al Segretario generale si è succeduto il contributo dell'assessore alla salute, politiche sociali, disabilità e famiglia Stefania Segnana: "Dalle tante proposte presentate durante il Festival della famiglia possiamo trarre spunti e idee per ampliare sempre più le sinergie e le buone pratiche family friendly - ha commentato. Da questo punto di vista lo strumento dell'EuregioFamilyPass è un'innovazione importante, riesce a creare possibilità e facilitazioni anche in questi tempi segnati dalla pandemia".

L'EuregioFamilyPass: dalle sue origini ad oggi

di **Silvia Ramoser**

"La Carta Famiglia per tutto il territorio. 1 pass – 3 territori – più di 1.000 vantaggi": questo lo slogan adottato che è perfettamente rappresentativo dell'EuregioFamilyPass. Quest'ultimo è un progetto congiunto del GECT "Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino", del Dipartimento Società e Lavoro del Land Tirolo e delle Agenzie per la famiglia delle Province autonome di Bolzano e di Trento. In questo pass sono confluite le tre Carte Famiglia dei rispettivi territori, ossia il "Tiroler Familienpass", l'"EuregioFamilyPass Alto Adige" e la "Family Card" del Trentino. I destinatari sono le famiglie residenti nei diversi territori dell'Euregio con almeno un figlio minore di anni diciotto. L'EuregioFamilyPass si basa sul reciproco riconoscimento. Per usufruire dei vantaggi e dei servizi articolati su tutto il territorio euroregionale, occorre infatti soltanto esibirlo al partner convenzionato. Il pass è gratuito. Dal lancio dell'EuregioFamilyPass nel 2017 sono state emesse finora oltre 180.000 carte.



Innsbruck, 11.2017

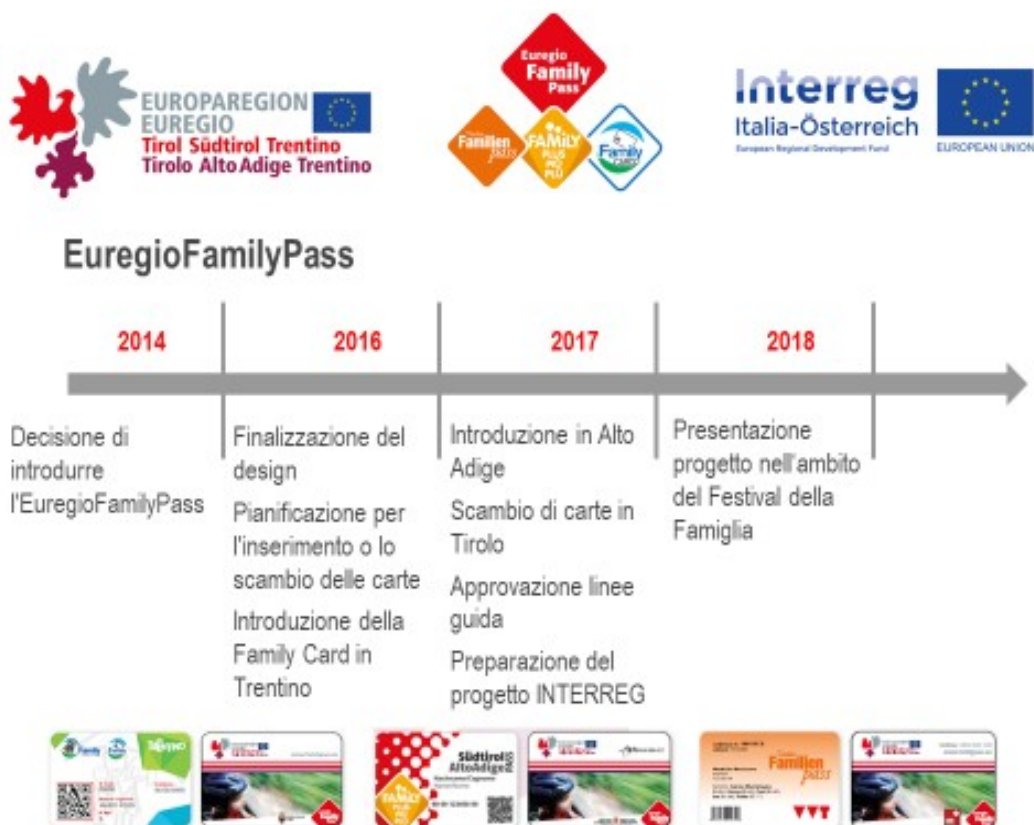
- 1 pass
- 3 territori
- > 1.000 vantaggi
- > 180.000 carte
- dal 18.11.2017

- Le famiglie usufruiscono di vantaggi in tutta l'Euregio
- Ulteriori sviluppi delle offerte e delle funzionalità attraverso il progetto INTERREG



L'obiettivo è quello di promuovere la mobilità e lo scambio culturale tra le famiglie di tutti e tre i paesi dell'Euregio, nonché di rafforzare il senso di appartenenza a questa regione così diversificata. L'offerta

transfrontaliera per il tempo libero delle famiglie, che spazia dagli eventi per le famiglie agli sconti nelle aree cultura, sport, shopping fino alla mobilità, viene continuamente ampliata e sviluppata nell'ambito del Programma INTERREG Italia-Austria V-A. L'idea di una carta congiunta della famiglia Euregio è nata nel 2014 e allo stesso tempo è stata anche presa la decisione di introdurla. Due anni dopo, la progettazione della carta comune è stata completata, in modo che la pianificazione per l'introduzione e lo scambio delle carte avesse luogo. Le linee guida EuregioFamilyPass sono state approvate dal rispettivo governo regionale e dalla giunta del GECT nel 2017. Nello stesso anno, l'Ufficio Euregio ha presentato la domanda di progetto al Programma INTERREG Italia-Austria in qualità di Lead Partner. Nel 2018 - sempre nell'ambito del Festival della famiglia di Trento - il progetto EuregioFamilyPass è stato presentato.



L'anno successivo sono iniziate le prime attività operative, come la comunicazione sui social media, le iniziative estive e la partecipazione a diversi eventi. Soltanto dal 2020 il gruppo di lavoro ha raggiunto la sua formazione al completo, e ciò ha permesso di concretizzare ulteriori obiettivi, decisi e condivisi in una clausura con tutti i soggetti, parte del progetto, che si è tenuta a febbraio. Nello stesso anno, il marchio EuregioFamilyPass è stato registrato presso la Camera di Commercio di Bolzano e il progetto INTERREG è stato prorogato fino al 31.12.2021 senza alcun costo aggiuntivo. Le attività relative ai contenuti in base alla domanda di progetto vengono costantemente affrontate in conformità con gli obiettivi della clausura. Questi saranno proseguiti o completati nel 2021, in modo che il progetto possa essere concluso con successo.



Le attività del gruppo di lavoro si basano sulla proposta di progetto per l'EuregioFamilyPass, che si articola in cosiddetti workpackages. Nel workpackage due, per esempio, è previsto il journal "EuregioFamilyPass News" che è stato pubblicato per la prima volta nel settembre 2020 con il patrocinio dei tre assessori per la famiglia dell'Euregio. La pubblicazione fornirà regolarmente informazioni sulle attività e i vantaggi attuali relativi all'EuregioFamilyPass. L'attenzione dell'intero gruppo, come anche di ogni singolo output, come in questo caso il News, si concentra sull'uso transfrontaliero della carta e sulle informazioni rilevanti per le famiglie sull'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino. In questo contesto, il gruppo di lavoro si sforza costantemente di realizzare idee innovative e di fornire un valore aggiunto alle famiglie con servizi concreti. Queste "nuove azioni" sono state particolarmente importanti sulla scia della pandemia di Coronavirus. In conseguenza della impossibilità di sfruttare le offerte transfrontaliere, durante il periodo di lockdown della scorsa primavera, il gruppo ha lanciato diverse iniziative creative, come il concorso di disegno EuregioFamilyPass, in cui i bambini hanno creato disegni nei quali hanno raffigurato ciò che avrebbero voluto sperimentare insieme alla loro famiglia nell'Euregio, una volta ritornati alla normalità. In questo contesto è stato creato inoltre il libro da colorare EuregioFamilyPass "Due amici in viaggio nell'Euregio". Il libro da colorare EuregioFamilyPass accompagna tutti i bambini in un pittoresco viaggio alla scoperta dell'Euregio. Per avvicinare l'EuregioFamilyPass alle famiglie dell'Euregio, è importante essere in contatto diretto con loro e informarle localmente. Per questo motivo, l'EuregioFamilyPass partecipa ad eventi per famiglie in Trentino, Alto Adige, Tirolo dove è possibile ottenere informazioni oltre ad alcuni omaggi.

In questo contesto in cui, questo strumento si fa spazio, facendosi conoscere a una platea sempre maggiore di famiglie, la rappresentanza politica è molto importante, soprattutto perché sottolinea l'importanza del progetto stesso, lo conferma in ogni sua parte e ha un effetto positivo sulla sua conoscenza e diffusione. Pertanto, proprio per la importante risonanza che ne consegue, i comunicati stampa, le prefazioni e le presentazioni dei rappresentanti politici sia degli assessori per la famiglia che dei presidenti dell'Euregio, sono centrali. Il comunicato stampa dei tre assessori per la famiglia in occasione della Giornata internazionale della famiglia di quest'anno, il 15 maggio, ne è un esempio in cui è stata sottolineata la collaborazione e assicurato il sostegno alle famiglie dell'Euregio. L'EuregioFamilyPass è anche uno dei "progetti faro" dell'attuale Presidenza tirolese dell'Euregio e presenta l'idea di base dell'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino nella sua forma originale: con l'EuregioFamilyPass, i cittadini possono sperimentare ed esplorare attivamente l'Euregio, in modo che avvenga uno scambio oltre i confini regionali.

Lo studio di fattibilità EuregioFamilyPass

Di Giuditta Aliperta

Da una collaborazione tra L'Università degli Studi di Trento e il GECT Euregio, sarà intrapreso a breve uno studio di fattibilità come previsto nella proposta progettuale. L'argomento selezionato, tra le proposte presentate dal gruppo di lavoro è stato l'analisi degli esempi di carta famiglia e di servizi family friendly di successo nei paesi dell'Unione Europea e di come questi possano essere applicati e adattati nell'Euregio. Ci si propone dunque di andare ad indagare le pratiche di maggiore successo di carte famiglia in Europa e di capire come queste poi possano adattarsi alle esigenze delle famiglie nell'Euregio Tirolo - Alto Adige - Trentino. Ci si attende che i risultati di tale studio forniscano un importante contributo in favore di uno sviluppo delle misure concrete per le famiglie nell'Euregio, attraverso lo strumento dell'EuregioFamilyPass. La fine dei lavori è programmata per fine agosto 2021, cui seguiranno la traduzione in lingua tedesca, le valutazioni del gruppo misto costituitosi e la presentazione pubblica finale durante il festival della famiglia 2021.

Si auspica che da tale studio possano risultare degli importanti spunti pratici, alcuni di immediata realizzazione, altri che avranno bisogno di un ulteriore approfondimento, ma che saranno in ogni caso, in grado di implementare le funzionalità dei pass nei tre territori, fornendo punti di vista inediti. La possibilità di predisporre uno studio di fattibilità, era prevista da uno dei Workpackages, e cioè uno dei pacchetti di lavoro in cui si articola il progetto. Ad oggi, il gruppo di lavoro ha creato un manuale dei criteri che deve essere seguito nello studio e ne stabilisce le linee guida, orientando in modo preciso il lavoro della risorsa che vi lavorerà operativamente. L'Università ha provveduto a bandire un posto per un assegno di ricerca dedicato e assegnato a Giulia Cambuzzi. Sono stati inoltre stabiliti alcuni requisiti tecnici per lo svolgimento dello studio.

All'avvio del progetto è stata fatta una stima dei costi per analogia su progetti simili con la consulenza di istituti che ne hanno effettuate molte in passato e dunque, con un margine di errore relativamente basso. Nella stima dei costi, una parte di essi è stata scorporata riguardo alle spese accessorie da sostenere (trasferte, uso mezzi propri, ecc). Fondamentale al termine dell'attività sarà la rendicontazione di tutte le spese sostenute, con indicazione dettagliata delle voci per poter permettere il ristoro delle spese effettuate. Nelle pubblicazioni prodotte sarà d'obbligo rispettare la grafica stabilita dall'Euregio, che ne rende possibile la individuazione. Il rispetto della grafica è richiesto inoltre in tutte le relazioni e pubblicazioni attinenti, successive alla prima. Nello svolgimento e nelle elaborazioni ad esso afferenti, saranno di centrale importanza alcuni elementi quali: la digitalizzazione, intesa come l'analisi di tutti gli strumenti digitali che agevolano la fruizione o l'ottenimento delle family card, anche in relazione a come vengono utilizzate dai partner vantaggi; l'utilizzo di pratiche family friendly, o anche pratiche a favore della famiglia, si intendono quelle pratiche, anche di uso quotidiano, adattate e pensate in modo specifico per l'intera famiglia, includendo spesso i nonni, che permettono cioè ai suoi componenti di ricevere una particolare attenzione alle esigenze del nucleo. Queste possono esplicitarsi nella semplificazione di procedure o di accesso a beni e servizi, nell'impatto quotidiano in termini di work-life balance, con riguardo ai componenti della famiglia che include. Anche la definizione del lasso di tempo in cui una famiglia ne può beneficiare può essere considerata, insieme ad ogni eventuale strumento pensato in maniera specifica per le sue esigenze. La pubblicazione dello studio programmata per dicembre e avrà un volume di ca. 80 – 100 pagine. La proprietà intellettuale di tutti i risultati raggiunti derivanti dall'attività dello studio sarà di titolarità congiunta del GECT "Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino" e del Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Trento. Oltre la programmazione del gruppo di lavoro, una parte fondamentale della elaborazione sarà implementata e portata a compimento soltanto nel momento in cui la risorsa addetta, insieme al gruppo misto interamente coinvolto, troverà le risposte ai nostri quesiti. Questi ultimi sono volutamente lasciati in parte aperti per non limitare in maniera coercitiva lo studio e l'analisi che verranno fatti sul tema. Il metodo di lavoro si svolgerà con la ottimizzazione delle risorse e dei contenuti allo scopo di ottenere un risultato pratico immediato. L'utilizzo di grafici e tabelle sarà necessario per una lettura dei dati più immediata. La chiarezza di linguaggio e di formulazione dei quesiti non dovrà lasciare spazio a dubbi e ambiguità. Nella ricerca delle soluzioni da adottare, sarà di vitale importanza esaminare alcuni risultati in relazione alle caratteristiche specifiche del territorio in cui andranno proposte. Nella fase finale, di maggiore

interesse per i tre territori che promuovono lo studio, e che entra nel vivo delle possibilità di applicazione e sviluppo dei modelli esaminati, c'è la richiesta e l'auspicio che possano essere di immediata realizzazione e applicazione, seppure nella complessità dei fattori da considerare.

Università di Innsbruck e il “Family friendly”

Di **Anna Buchheim**

Fondata nel 1669, l'Università di Innsbruck ad oggi ospita più di 28.000 studenti ed oltre 5.000 collaboratori, e questo la rende l'istituzione di ricerca e educazione più grande e importante nell'ovest dell'Austria. Degli attuali 5.104 dipendenti, circa la metà sono donne, 3.457 dipendenti in part-time, più maschili che femminili, 585 impiegati con figli sotto i 15 anni e, attualmente, 47 persone in congedo parentale.

La collaborazione interna contribuisce al successo dell'Università, soprattutto nell'ambito della cooperazione tra diversi enti universitari per favorire un ambiente family friendly. I provvedimenti family friendly vengono promossi da network nazionali come “UniKid-UniCare Austria”, “Netzwerk hochschuleundfamilie”, “Unternehmen für Familien” ed internazionali come “Familie in der Hochschule e.V.”.

Le misure per le famiglie sono molto varie e spaziano da servizi di consulenza per genitori e per personale di assistenza a programmi per le ferie e alle “Spielräume” con assistenza flessibile a ore per bambini tra i sei mesi e dieci anni, fino alla custodia dei bambini durante eventi scientifici. Inoltre, esistono collaborazioni con strutture di assistenza all'infanzia con posti riservati all'asilo nido per i dipendenti e offerte di babysitter.

Riguardo le misure messe in atto a favore delle famiglie – oltre i servizi per la custodia dei bambini – l'Università di Innsbruck offre l'organizzazione dell'orario di lavoro flessibile, posti leadership in part time, programmi di promozione della carriera e tutoraggi, opportunità di istruzione e formazione durante il congedo parentale e l'assistenza sanitaria olistica. Oltre le varie misure descritte, l'Università di Innsbruck organizza regolarmente una festa per i dipendenti che viene celebrata come festa per le famiglie.

Il processo migliorativo è in continuo divenire, essendo parte della cultura organizzativa dell'Università di Innsbruck, così come le misure family friendly sono integrate nell'ideale della politica del personale, e proprio per questo l'Università si capisce assume veste di esempio sociale.

Per il futuro saranno messe in atto nuove iniziative, come la progettazione di un campus family friendly, l'intensificazione delle offerte per l'assistenza all'infanzia e ai parenti, l'introduzione delle direttive per lavoratori mobili, come anche una “roadmap” per il congedo parentale per futuri genitori e dirigenti. Il principio dell'Università di Innsbruck è che la compatibilità tra lavoro, studio e famiglia aumenta la motivazione e migliora le prestazioni oltre a contribuire al successo globale dell'Università.

Anche durante la situazione eccezionale della pandemia da Covid-19 sono state messe in campo diverse azioni, quali la Corona-taskforce, l'assistenza ai bambini, workshops per il passaggio allo smart working, il tele-insegnamento e la direzione a distanza, come anche offerte di sostegno psicologico, per menzionare solo alcune delle misure introdotte. Grazie a tutte queste attività l'Università di Innsbruck nel corso del tempo è riuscita ad ottenere diversi certificati e premi della “hochschuleundfamilie” (“universitàefamiglia”), “Familienfreundlichster Betrieb 2019” (“L'azienda più a misura di famiglia 2019”) del Land Tirolo, “Gütesiegel Betriebliche Gesundheitsförderung” (“Sigillo di approvazione per la promozione della salute sul posto di lavoro”), “Österreichischer Top-Arbeitgeber 2020” (Top datore di lavoro austriaco 2020), come anche il terzo posto del “Staatspreis Familie & Beruf 2020” (Premio di Stato Famiglia e lavoro 2020).

Conciliazione “famiglia e lavoro”

Di **Thomas Mur**

La Fiera Bolzano già nel 2016 aveva preso la decisione di sottoporsi all'“Audit famiglia & lavoro”, legato all'obiettivo di aumentare la motivazione, la produttività e la qualità di vita dei collaboratori di Fiera Bolzano

attraverso una migliore compatibilità tra famiglia e lavoro. Le misure e gli obiettivi definiti congiuntamente erano intesi ad aumentare la soddisfazione dei dipendenti e, a lungo termine, a rendere la fiera più attraente come datore di lavoro, il che a sua volta contribuisce in modo decisivo ad attrarre e trattenere i talenti.

La famiglia per Fiera Bolzano è l'insieme degli affetti più vicini (genitori, parenti, figli, partner, amici, ecc.), in cui si ha fiducia e con i quali trascorriamo volentieri il nostro tempo, per i quali si sente una responsabilità (reciproca) di lungo periodo.

Durante l'audit sono state definite misure nei settori dell'orario di lavoro, dell'organizzazione del lavoro, del luogo di lavoro, dell'ambiente di lavoro, dell'informazione e della comunicazione, della leadership, dello sviluppo del personale, dei benefici economici e dei servizi per le famiglie.

Ecco un elenco di alcune azioni stabilite e realizzate nell'ambito del gruppo di lavoro, che consistono in "generazioni e realtà di vita assolutamente diverse":

- Dare più attenzione all'argomento "famiglia&lavoro"
- 40 dipendenti, 70% donne, 55% dipendenti in part-time e ben 10 contratti di part-time differenti
- Riduzione dello stress per i dipendenti con la sostituzione di collaboratori esterni o procedure ottimizzate
- Dare la possibilità di un lavoro concertato, creando un luogo di ritiro nel Coworking Space del "Quartiere Fiera Bolzano"
- Nuova e trasparente strategia di comunicazione interna (il Team "first")
- Tramite questionario anonimo "*great place to work*" survey di clima e analisi delle politiche HR
- Piano "*Onboarding*" – procedura ben definita per collaboratori nuovi
- Migliorare la cultura del Feedback
- Formazione del team e sviluppo di un percorso individuale per «chi ha voglia di fare»
- Manuale "Benefit" (elenco di tutti i benefit per i dipendenti)

Alla Fiera Bolzano per quanto riguarda la famiglia è importante sostenere sia le mamme che i papà. Per questo motivo la paternità è assolutamente sostenuta all'interno della cultura aziendale. Già tre padri hanno colto questa opportunità negli ultimi anni.

Visto che la conciliazione di "famiglia & lavoro" nel team ha avuto talmente tanto successo e ha raggiunto l'obiettivo di mettere il team al centro della strategia aziendale, Fiera Bolzano nell'autunno 2020 ha effettuato un Re-Audit.

La Cassa Rurale Val di Non si racconta

Di **Silvio Mucchi**

Il Presidente della Cassa Rurale Val di Non, Silvio Mucchi, ha portato nell'ambito della conferenza la sua esperienza nel Distretto Famiglia Val di Non, iniziata nel 2010, con 9 partner fondatori. Ad oggi conta 67 aziende ed Enti pubblici che collaborano nel Distretto con un costante confronto e una efficace messa in rete. Il marchio Family audit, invece, è stato richiesto e ottenuto dalla Cassa Rurale Val di Non successivamente: il processo di certificazione è arrivato alla conclusione e stabilizzazione e ha rappresentato nel tempo una grande opportunità, tracciando una serie di possibilità e creando gruppi, che si sono rivelati fondamentali, in particolare il confronto, l'ascolto e la condivisione tra i dipendenti. Tale confronto viene condiviso e le richieste ed esigenze finali arrivano già sotto forma di proposte pronte per essere verificate e accolte dalla dirigenza. L'ascolto delle esigenze dei lavoratori è diventato fisiologico e con esso la costruzione delle iniziative ritagliata sulle esigenze dell'utenza, da un lato e dei lavoratori, dall'altro. L'azienda è composta da 144 persone di cui una grande fetta sono donne. Le iniziative della Cassa Rurale sono orientate a una visione di territorio e con

esso costruiscono nuove realtà progettuali e prendono avvio importanti spunti. La linea aziendale privilegia la diffusione di informazioni a tutti, a prescindere dal ruolo o dall'incarico. Ciascuno avrà lo stesso grado di informazione in tempo reale. L'azienda attraverso le sue strategie di impatto socio-economico cerca di essere presente nella realtà quotidiana delle famiglie e lo fa con alcune interessanti iniziative. Una di esse è quella di riuscire ad esserci in un giorno molto importante per i bambini e per l'intera famiglia, come il primo giorno di scuola, con il progetto "In attesa del...Primo giorno di scuola!". Con questa iniziativa, infatti, che si svolge ormai da oltre vent'anni i primi giorni di settembre, viene donato uno zainetto scolastico a tutti i bambini di prima elementare, durante un incontro pubblico molto partecipato (oltre 500 persone) con spettacoli e momenti conviviali. Quest'anno, causa pandemia, si è optato per la consegna dello zainetto nelle 25 Filiali della Cassa Rurale. Un gesto piccolo per un momento molto significativo e motivo di orgoglio per l'intera famiglia, soprattutto per i genitori e i nonni. La capacità di mettere in atto iniziative è una prerogativa della Cassa Rurale Val di Non. Oltre alla sua capacità di interloquire con molte realtà territoriali e di fare rete in un continuo e costante confronto reciproco, ha saputo intercettare bisogni meno espliciti in momenti recenti. Durante il difficile periodo di lockdown, infatti, la Cassa Rurale Val di Non ha messo in atto una iniziativa, denominata "l'Abbraccio", grazie alla quale si è riusciti a far pervenire alle persone anziane in casa di riposo e nelle case, ormai isolate a causa della pandemia da Covid-19 e impossibilitate alla vista di parenti e amici, moltissimi messaggi grafici e videomessaggi di nipoti che con numerosi "abbracci virtuali" salutavano i loro nonni. L'iniziativa ha avuto una tale risonanza da indurre alla creazione di un video che ha fatto il giro del Trentino. Successivamente la Comunità della Val di Non, referente del Distretto Famiglia Val di Non, ha raccolto tutte le iniziative sociali del territorio, tra cui questa, pubblicando un volume distribuito ai cittadini.

Come realtà che opera nel settore economico legata ad un territorio specifico, il Presidente e l'intera filosofia aziendale, sono orientati al benessere collettivo. Soltanto temperando le diverse esigenze però si potrà consolidare un risultato durevole nel tempo. Proprio in virtù di questa consapevolezza, oltre a tener conto delle esigenze della clientela, che richiede presenza, costanza e flessibilità, la Cassa in questione viene incontro alle necessità dei dipendenti. Lo fa attraverso diverse forme di flessibilità, come l'uscita anticipata e la pausa pranzo accorciata se e ove necessario per le esigenze del dipendente, la riconsiderazione degli spazi di lavoro e altre forme, con cui riesce a trovare un punto di convergenza tra esigenze dell'azienda e richieste specifiche della clientela insieme con la soddisfazione dei dipendenti, nel segno di un sempre crescente benessere collettivo.

È inoltre nato spontaneamente un circolo interno, su proposta del personale, che crea momenti di svago collettivo, cui si partecipa volentieri e che sono molto utili a rafforzare lo spirito di squadra, che poi si riversa nel lavoro quotidiano.

Un ulteriore progetto della Cassa Rurale, ormai consolidato nel tempo, è rappresentato dalla concessione di borse di studio per giovani studenti più meritevoli e per quelli che intraprendono progetti di studio all'estero. A questo progetto se ne è recentemente affiancato un altro con la stessa finalità: "La Cassa Rurale premia la musica", un contributo alle famiglie Socie della Cassa Rurale per i figli che frequentano una scuola musicale del territorio. Il motto della Cassa Rurale Val di Non, che è una Banca a responsabilità sociale, è quindi "fare bene, insieme!".

Sintesi – Euregio: un territorio a misura di famiglia

Come evidenziato nella presentazione sull'EuregioFamilyPass, i tre paesi Tirolo, Alto Adige e Trentino sono impegnati a sostenere le famiglie dell'Euregio. Nell'ambito del progetto Interreg EuregioFamilyPass, questo supporto, spazia da offerte scontate nei settori della cultura, dello sport e della mobilità ad attività ricreative transfrontaliere. Il sostegno alle famiglie, e qui in particolare il tema della conciliazione tra famiglia e lavoro, sta diventando sempre più importante anche nel settore privato, come dimostrano i contributi delle aziende a misura di famiglia dell'Università di Innsbruck, della Fiera di Bolzano e della Cassa Rurale Val di Non. Nelle loro politiche aziendali si riflettono approcci a favore della famiglia, come i posti riservati all'asilo, i modelli di

orario di lavoro flessibile o lo scambio costante con i dipendenti. Infine, la crisi provocata dal Covid19 ha anche dimostrato che la conciliazione tra famiglia e lavoro è un tema impellente, soprattutto in questi tempi di grande incertezza, e che le aziende per rimanere competitive devono continuare a implementare le loro pratiche nella direzione della compatibilità familiare. Come le aziende, anche l'EuregioFamilyPass, nell'ottica di un costante sviluppo, amplia costantemente i servizi per le famiglie nell'Euregio.

Storie di Manager territoriali: esperienze che fanno crescere le comunità

A cura di Fondazione Franco Demarchi

Il “Manager territoriale” è una figura professionale che pratica la progettazione e il lavoro di rete nell’ambito delle politiche territoriali, istituita per valorizzare il lavoro di coloro che operano soprattutto nelle politiche giovani e familiari e sono in grado di agire in un contesto dinamico, reso difficile anche da una pandemia, mettendo in campo soluzioni altresì creative. Ad oggi sono 56 i Manager territoriali certificati che hanno saputo mettere in campo competenze derivanti da apprendimenti non riconosciuti formalmente.

I percorsi di validazione e certificazione delle competenze si fondano sul diritto di ciascuna persona di vedere riconosciute le proprie competenze a prescindere dal contesto in cui esse sono state maturate.

Alcune storie dei primi manager territoriali certificati sono state raccolte nella pubblicazione, a cura dell’Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili (Pat) realizzata in collaborazione con la Fondazione Franco Demarchi, “Manager territoriale – Guida alla certificazione delle competenze” (LISt Lab editore - www.listlab.eu/catalogo/libri/serie-tempi-e-temi/manager-territoriale/). Oltre alle testimonianze dirette, la pubblicazione si arricchisce di altri contributi sulla certificazione delle competenze a livello locale, nazionale ed europeo, e sull’esperienza di professionisti che hanno saputo mettere in campo competenze diverse derivanti da apprendimenti non formali.

Il manager territoriale “certificato”: perché, chi è, cosa rappresenta

Mauro Frisanco (esperto nell’ambito dei processi di ricerca-azione nei campi dell’education)

Il 26 Settembre 2019, nell’ambito del 5° Meeting dei Distretti Famiglia in Trentino, sono stati consegnati i primi certificati di Manager territoriale. Lo consente la Legge provinciale n. 10 del 1° luglio 2013 relativa agli interventi per favorire l’apprendimento permanente e la certificazione delle competenze e la Legge n. 6 del 28 maggio 2018 relativa alla legge provinciale sui Giovani e alla legge provinciale sul Benessere Familiare.

Il certificato rilasciato ai partecipanti al processo di certificazione attesta formalmente il possesso delle competenze di Manager territoriale, individuate e declinate in esito a un articolato percorso di lavoro che ha visto impegnata una specifica commissione tecnico-istituzionale coordinata dal Dipartimento Istruzione e Cultura della Provincia autonoma di Trento in raccordo con l’Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili composta dal Dipartimento istruzione e cultura e dall’Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento e che ha visto il coinvolgimento, sulla base di un accordo di programma, della Fondazione Franco Demarchi. Ricordiamo anche l’esperienza apripista della certificazione “co-manager” sostenuta dalla medesima Agenzia, che ha visto nel sistema provinciale di certificazione delle competenze la “risorsa strategica” più adatta per valorizzare, riconoscere e legittimare il lavoro svolto sul territorio da operatori a vario titolo coinvolti nell’attuazione e promozione di politiche provinciali, come ad esempio i Referenti tecnico-organizzativo dei Piani giovani e i Referenti tecnico-organizzativi dei Distretti famiglia, fortemente attivi nel lavoro di rete sul territorio.

La declinazione del profilo professionale di Manager territoriale (approvato con Deliberazione della Giunta provinciale n. 1733/2018) è avvenuta nel rispetto rigoroso dei criteri e regole metodologiche approvate nei vari dispositivi normativi di carattere nazionale, dovendo assicurare alla qualificazione provinciale una referenziazione (ai fini della sua portabilità) anche sul piano europeo. Sulla base delle competenze connotative la qualificazione professionale, al Manager territoriale è stato assegnato il 5° livello tra gli otto previsti dal framework europeo EQF. Il Manager territoriale, in sintesi, è in grado di “progettare, coordinare, attuare e valutare azioni integrate nell’ambito delle politiche su base territoriale (giovani, familiari e di sviluppo di comunità)” e “promuovere il lavoro di rete e sviluppare la partecipazione dei cittadini curando la comunicazione tra i soggetti del territorio”, intervenendo nell’ambito delle politiche su base territoriale

(giovanili, familiari e di sviluppo di comunità), progettando e organizzando azioni integrate sul territorio fondate sul lavoro di rete tra i diversi attori presenti, al fine di rendere protagonista e valorizzare la comunità. Opera in contesti soggetti a trasformazione sociale e sviluppa prestazioni proprie e altrui, favorendo soluzioni anche creative. Tra le abilità che devono essere dimostrate da chi vuole ottenere il certificato, le più significative riguardano la capacità di analizzare i bisogni espressi dal territorio, di individuare e attivare le risorse territoriali per dare risposta ai diversi attori del territorio, di individuare le strategie necessarie alla condivisione delle azioni di intervento, di collaborazione alla progettazione degli interventi, di monitoraggio degli stessi nella prospettiva di miglioramento e ulteriore sviluppo, di rendicontazione in chiave economica e valutativa, di marketing e promozione sociale dei piani di intervento.

Il percorso che porta alla certificazione delle competenze vede due tappe significative: il momento della ricostruzione, codifica e messa in trasparenza delle proprie esperienze, quelle più significative in termini di apprendimento sia in ambito formale che non formale e informale; l'esame, nel quale la commissione pubblica nominata dalla Provincia verifica e attesta la presenza effettiva delle competenze di Manager territoriale. Il percorso è "accompagnato" da consulenti che aiutano i candidati, sia individualmente che in gruppi di discussione, a ricostruire e riflettere sulle proprie esperienze, per questo il processo di certificazione ha anche una importante "valenza formativa" e "orientativa" rispetto al progetto individuale, più generale, di crescita personale e professionale di ogni partecipante. Da questa angolatura di analisi, il Manager territoriale, grazie a questo percorso, non è dotato solo di un certificato pubblicamente riconosciuto ma anche di una serie di strumenti che possono fare la differenza in termini di occupabilità e sviluppo delle chances professionali, ad esempio, un curriculum vitae ragionato e contestualizzato, un dossier completo che dà evidenza alle esperienze vissute, un quadro di maggiore consapevolezza del proprio potenziale.

Queste opportunità sono comunque riservate, in accesso al percorso, a coloro che hanno maturato un'esperienza di almeno 30 mesi, anche non continuativa ma svolta nell'arco degli ultimi 7 anni precedenti alla richiesta di accesso al percorso di certificazione, nello svolgimento di attività di progettazione e di lavoro di rete nell'ambito delle politiche giovanili e/o familiari e/o di sviluppo di comunità oppure hanno svolto, nei 7 anni precedenti alla richiesta di accesso, almeno 24 mesi il ruolo di Referente tecnico organizzativo sui Piani Giovani di Zona e/o d'Ambito o il ruolo di referente tecnico/istituzionale di uno dei Distretti Famiglia del Trentino.

L'esperienza di successo della certificazione di Manager territoriale, alla luce degli esiti dei primi percorsi portati a termine, mostra in maniera evidente il "cambio di paradigma" che il processo di certificazione delle competenze comporta rispetto ai processi di apprendimento e di valorizzazione di tutto ciò che una persona "porta", grazie a qualcuno che l'accompagna nell'unire i puntini" tra le sue tante e varie esperienze. Valorizzare esperienze in relazione a competenze pone al centro il loro "valore d'uso e di scambio", a prescindere dall'ambiente di riferimento, non solo formale, ma soprattutto non formale e informale. È proprio grazie a processi virtuosi di innovazione territoriale, come quello riconducibile all'avvio della certificazione Manager territoriale, che si può disporre di una "prova provata" su come la certificazione delle competenze è, o può essere, lo "strumento elettivo" per l'apprendimento permanente, tema molte volte auspicato, raccomandato e ancora oggi spesso poi non attuato nelle sue forme più evolute. Il Trentino, e il suo Manager territoriale, è già oltre.

Dallo sport al teatro: un apprendimento continuo

Andrea Zorzi (campione sportivo)

Al di là della facile assonanza, perché molti cognomi come il mio diventano "Zorro", c'è un'altra ragione che rende questo soprannome perfetto per sintetizzare un pezzo della mia vita: la maschera.

La prima quella dell'agonista puro: una terribile macchina da guerra che con una mano enorme e una spalla potentissima spaccava i muri di tutto il mondo. La seconda è più recente: con un vestito da giornalista, impugnando smartphone e altri device hi-tech racconto in modo innovativo la pallavolo e gli sport olimpici.

La terza maschera è una fusione delle due precedenti: l'atleta con un enorme bagaglio di esperienze sul campo e il giornalista che sta imparando a comunicare, si alleano per utilizzare le reciproche risorse e ritagliarsi un ruolo nella formazione aziendale. Infine l'ultima, quella più imprevedibile ed inaspettata: la maschera dell'attore. Il teatro diventa la nuova casa per raccontare storie di sport davanti al pubblico in platea.

Se ritenete che la mia vita sia stata un continuo cambiar di maschera, non vi sbagliate, ma ciò non significa che io abbia cercato di nascondere la mia vera identità. Sotto le diverse maschere non si cela la mia vera faccia, le maschere sono parte integrante della mia vita; una da sola non basta a rappresentare le diverse sfaccettature e, allo stesso tempo, tutte le maschere insieme non sono tutta la mia vita. Risolta la questione del soprannome e delle maschere, il vero obiettivo di questo articolo è raccontare come uno sportivo possa passare ad altre esperienze professionali senza svolgere percorsi formativi cosiddetti formali.

Prima di tutto è importante ricordarsi che gli atleti vivono al contrario: quelli che hanno successo, lo ottengono spesso in giovane età, almeno rispetto ad altre professioni che prevedono un lungo periodo di studio e apprendistato. Gli sportivi raggiungono il loro apice relativamente giovani e sempre da giovani devono cambiare vita, perché lo sport è spietato: quando il fisico comincia a perdere velocità e potenza devi reinventarti. Molti cercano di restare nel proprio ambiente, ma in ogni caso devono smettere di pensare come atleti ed imparare a diventare altro: allenatori, dirigenti etc. E non dimenticate che questo passaggio deve avvenire prima dei quarant'anni.

A causa delle precocità e della totale focalizzazione sulla propria disciplina, gli atleti hanno spesso trascurato lo studio e si ritrovano "nel mezzo del cammin di nostra vita" ad essere vecchi secondo i parametri sportivi, ma abbastanza giovani anagraficamente. Davanti c'è un futuro totalmente da costruire, senza avere particolari competenze e il rischio di essere risucchiati nostalgicamente nel passato rassicurante diventa altissimo.

Ovviamente, una piccola percentuale di atleti appartenenti alle discipline più popolari può contare sui guadagni e sulla notorietà che lo sport gli ha dato, ma è una percentuale bassa rispetto al totale dei ragazzi che hanno dedicato la gioventù a inseguire il sogno sportivo. In ogni caso, va detto per correttezza, che gli atleti più famosi possono contare su "corsie preferenziali" che vengono loro offerte per entrare nel mondo del lavoro. Nel mio caso è andata proprio così: a 33 anni, appena ho smesso di fare il pallavolista, la Gazzetta dello Sport e poi la RAI, mi hanno offerto l'opportunità di diventare "commentatore tecnico", che in quegli anni stava diventando una professione riconosciuta.

In quel momento il mio valore principale era la popolarità e solo grazie alla sincerità professionale dei giornalisti che mi hanno accompagnato, ho capito che da "incompetente" qual ero, avrei dovuto fare molta attenzione al rischio di sopravvalutazione.

Poi, con il tempo ho realizzato che solo gli "incompetenti" (inteso esclusivamente come mancanza di competenze, senza altre accezioni caratteriali), possono sentirsi "pienamente competenti". Considerare ogni possibile sfaccettatura dell'ambiente nel quale operiamo è un'utopia e, talvolta, ci manca anche l'umiltà per comprendere le dimensioni e la complessità del contesto generale.

In fondo questo gioco di equilibri, tra la sfrontatezza di un autodidatta e il riconoscimento del valore dei percorsi formativi, mi ha permesso di vivere in tanti ambienti diversi senza commettere troppi errori irreversibili. Si tratta di accettare il fatto che, fare un numero "accettabile" di errori è l'obiettivo a cui tendere. In questo lo sport è un ottimo maestro: tutti gli atleti, campioni compresi, hanno sperimentato più volte l'errore e la sconfitta. Non esiste sportivo che non abbia provato la frustrazione del fallimento (termine così terrificante da essere stato totalmente abolito nel linguaggio aziendale). Fare i conti con errore e sconfitta non è certo una peculiarità dello sport; ma nello sport questa coppia di scomodi compagni di viaggio è inequivocabilmente riconoscibile. Tutte le regole dello sport (escluso l'invito a comportarsi secondo le regole del "fair play") sono state pensate per poter tracciare una linea netta che separi la sconfitta dalla vittoria e che permetta di stilare una classifica.

Questo era il mio mondo.

Il giornalismo invece, mi ha “invitato” a sfumare in toni di grigio il mio amato universo in bianco e nero. Fuori dal campo non si vince o si perde, la vita non è un gioco a somma zero. Per anni mi sono allenato, mi hanno stimolato e pagato per ragionare in termini binari: se tu vinci il tuo avversario ha perso e viceversa, nessuna alternativa. Quindi la prima sfida era tenere sotto controllo la mia sfrenata competitività. Certo, la capacità di focalizzarsi totalmente su un obiettivo è utile in tanti settori, ma nel giornalismo non si vince o si perde.

Prima lezione: quando scrivi un articolo o fai una telecronaca, metti tutto l'impegno possibile, ma ricordati che domattina, prima di pranzo, il giornale sarà abbandonato in qualche angolo e la telecronaca sarà inesorabilmente sommersa dal flusso delle ultime news.

E dopo la prima lezione fuori dal campo, i primi consigli: leggi, studia, guarda attentamente, ascolta e accetta le critiche, che per un atleta abituato al consenso è una bella impresa.

E dopo tanti articoli fuori tema, accenti da rivedere e frasi criptiche, le regole base del giornalismo sportivo cominciarono ad affiorare. Ma è già ora di spostarsi: destinazione l'universo variegato della formazione aziendale. Si comincia con qualche intervento tra pochi intimi sul come ci si sente ad essere campioni del mondo di pallavolo per arrivare allo speech-alone sulla relazione tra leadership e followership in mezzo a tanti manager, tutti laureati. Incoscienza, coraggio, presunzione, talento? Boh, io non sono bravo ad osservare e giudicare me stesso e tantomeno le cose che faccio, quindi meglio avere alcuni amici sinceri (non fedeli, sinceri!) che ti aiutano a capire cosa sta accadendo.

E non è finita. C'è ancora una maschera da indossare, quella dell'attore in uno spettacolo di narrazione che racconta la mia storia. Spettacolo nato nel 2012, quando Firenze era la capitale europea dello sport, doveva essere replicato una sola sera e invece dopo 8 anni continua a girare per l'Italia in compagnia di altre 2 performance teatrali, rigorosamente ispirate allo sport, ma senza essere didascaliche.

Questa ultima maschera è stata la più imprevedibile: mai avrei immaginato di calcare le tavole di un palcoscenico recitando.

Mai frequentata in vita mia una scuola di recitazione. Mai avuto l'ambizione di essere attore, e proprio grazie a questa “totale incompetenza” ho vissuto, a quasi cinquant'anni, un'esperienza straordinaria. Ero talmente impreparato in materia di recitazione che ho non avevo altra scelta che affidarmi completamente al regista. Ho trattenuto, per quanto possibile, il pregiudizio, ho ascoltato, mi sono affidato come solo i bambini sanno fare, ed è stata una grande scoperta. A teatro ho imparato non usare sempre ogni mia energia per analizzare, catalogare, valutare il mondo attorno a me secondo principi razionali.

Certo, continuo a farlo nella vita di tutti i giorni, come giornalista e formatore, ma da qualche anno, c'è un luogo in cui riesco a rallentare l'innato desiderio a dare una spiegazione razionale a tutto ciò che mi circonda: “lascia che sia” e per chi come me è viziato di controllo, è una bella sfida.

Collana Trentino famiglia

Fanno parte della Collana “TRENTINOFAMIGLIA”:

1. Normativa

- 1.1. Legge provinciale n. 1 del 2 marzo 2011 “Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità” (luglio 2021)
- 1.2. Ambiti prioritari di intervento – L.P. 1/2011 (luglio 2011)
- 1.3. Legge provinciale 2 marzo 2011, n. 1 – Legge provinciale sul benessere familiare – RELAZIONE CONCLUSIVA (maggio 2018)

2. Programmazione \ Piani \ Demografia

- 2.1. Libro bianco sulle politiche familiari e per la natalità (luglio 2009)
- 2.2. Piani di intervento sulle politiche familiari (novembre 2009)
- 2.3. Rapporto di gestione anno 2009 (gennaio 2010)
- 2.4. I network per la famiglia. Accordi volontari di area o di obiettivo (marzo 2010)
- 2.5. I Territori amici della famiglia – Atti del convegno (luglio 2010)
- 2.6. Rapporto di gestione anno 2010 (gennaio 2011)
- 2.7. Rapporto di gestione anno 2011 (gennaio 2012)
- 2.8. Rapporto di gestione anno 2011 (gennaio 2013)
- 2.9. Rapporto di gestione anno 2012 (febbraio 2014)
- 2.10. Manuale dell'organizzazione (dicembre 2017)
- 2.11. Rapporto di gestione anno 2014 (gennaio 2015)
- 2.12. La Famiglia Trentina: 4 scenari al 2050 – Tesi di Lidija Žarković (febbraio 2016)
- 2.13. Rapporto di gestione anno 2015 (marzo 2016)
- 2.14. Rapporto di gestione anno 2016 (marzo 2017)
- 2.15. Rapporto sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche familiari al 31 dicembre 2016 – art. 24 L.P. 1/2011 (dicembre 2017)
- 2.16. Rapporto di gestione anno 2017 (marzo 2018)
- 2.17. Rapporto di gestione anno 2018 (marzo 2019)
- 2.18. Piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità per contrastare il calo demografico. Art. 8 bis Legge provinciale n.1/2011 sul benessere familiare (febbraio 2020)
- 2.19. Rapporto di gestione anno 2019 (marzo 2020)
- 2.20. Linee guida della Provincia autonoma di Trento per la gestione in sicurezza dei servizi conciliativi ed estivi 2020 per bambini e adolescenti (giugno 2020)
- 2.21. Manuale dell'organizzazione dell'Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili Rev. 01 - settembre 2020 (settembre 2020)
- 2.22. EXTRAORDINARY STRATEGIC PLAN FOCUSED ON FAMILIES AND BIRTH RATE PROMOTION TO COUNTER DEMOGRAPHIC DECLINE. Art.8b – Provincial Law 1/2011 on Family Welfare (ottobre 2020)
- 2.23. Report Indagine “Ri-emergere”. L'indagine che ha dato voce a bambini/e, ragazzi/e e adulti nell'emergenza Covid-19 (novembre 2020)

- 2.24. Rapporto di gestione anno 2020 (aprile 2021)
- 2.25. Linee guida della Provincia autonoma di Trento per la gestione in sicurezza dei servizi conciliativi ed estivi 2021 per bambini/e e adolescenti (giugno 2021)

3. Conciliazione famiglia e lavoro

- 3.1. Audit Famiglia & Lavoro (maggio 2009)
- 3.2. Estate giovani e famiglia (giugno 2009)
- 3.3. La certificazione familiare delle aziende trentine – Atti del convegno (gennaio 2010)
- 3.4. Prove di conciliazione. La sperimentazione trentina dell'Audit Famiglia & Lavoro (febbraio 2010)
- 3.5. Estate giovani e famiglia (aprile 2010)
- 3.6. Linee guida della certificazione Family Audit (marzo 2017)
- 3.7. Estate giovani e famiglia (aprile 2011)
- 3.8. Estate giovani e famiglia (aprile 2012)
- 3.9. La sperimentazione nazionale dello standard Family Audit (giugno 2012)
- 3.10. Family Audit – La certificazione che valorizza la persona, la famiglia e le organizzazioni (agosto 2013)
- 3.11. Conciliazione famiglia-lavoro e la certificazione Family Audit – Tesi di Silvia Girardi (settembre 2013)
- 3.12. Estate giovani e famiglia (settembre 2013)
- 3.13. Conciliazione famiglia e lavoro – La certificazione Family Audit: benefici sociali e benefici economici – Atti 18 marzo 2014 (settembre 2014)
- 3.14. Family Audit - La sperimentazione nazionale – II fase (novembre 2015)
- 3.15. I benefici economici della certificazione Family Audit . Conto economico della conciliazione. Cassa Rurale di Fiemme– Tesi di Martina Ricca (febbraio 2016)
- 3.16. Scenari di futuri: la conciliazione lavoro-famiglia nel 2040 in Trentino – Elaborato di Cristina Rizzi (marzo 2016)
- 3.18. Politiche di work-life balance – L'attuazione nelle misure di Welfare aziendale. Tesi di Monica Vidi (giugno 2017)
- 3.19. Il part-time e la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro - Tesi di Martina Ciaghi (settembre 2017)
- 3.20. Occupazione femminile e maternità: pratiche, rappresentazioni e costi. Una indagine nella Provincia Autonoma di Trento – Tesi di Stefania Capuzzelli (ottobre 2017)
- 3.21. Age Management: la valorizzazione delle competenze intergenerazionali dei lavoratori nel mondo delle cooperative sociali – Tesi di Emma Nardi (febbraio 2018)
- 3.22. Smart working - Esempi della sua applicabilità in Trentino - Tesi Sabrina del Favero (settembre 2018)
- 3.23. Eventi Family Audit - -Estratto dagli Atti del Festival della Famiglia 2017 (ottobre 2018)
- 3.24. Linee guida FA paragrafo 9.3 interpretazioni autentiche (aprile 2021)
- 3.25. Linee guida FA paragrafo 4.1.2 Manuale del consulente Family Audit (ottobre 2019)
- 3.26. Linee guida FA paragrafo 4.1.3 Manuale del valutatore Family Audit (ottobre 2019)
- 3.27. Linee guida FA paragrafo 4.2 Tassonomia e catalogo degli indicatori (ottobre 2019)
- 3.28. Verso un sistema trentino dei servizi per l'infanzia 0-6 anni (giugno 2021)
- 3.29. Family Audit – Esiti della sperimentazione nazionale – seconda fase (luglio 2021)

4. Servizi per famiglie

- 4.1. Progetti in materia di promozione della famiglia e di integrazione con le politiche scolastiche e del lavoro (settembre 2009)

- 4.2. Accoglienza in famiglia. Monitoraggio dell'accoglienza in Trentino (febbraio 2010)
- 4.3. Alienazione genitoriale e tutela dei minori – Atti del convegno (settembre 2010)
- 4.4. Family card in Italia: un'analisi comparata (ottobre 2010)
- 4.5. Promuovere accoglienza nelle comunità (giugno 2011)
- 4.6. Vacanze al mare a misura di famiglia (marzo 2012)
- 4.7. Dossier politiche familiari (aprile 2012)
- 4.8. Vacanze al mare a misura di famiglia (marzo 2013)
- 4.9. Le politiche per il benessere familiare (maggio 2013)
- 4.10. Alleanze tra il pubblico ed il privato sociale per costruire comunità (aprile 2014)
- 4.11. Vacanze al mare a misura di famiglia (maggio 2014)
- 4.12. Dossier politiche familiari (maggio 2016)
- 4.13. 63° edizione del Meeting internazionale ICCFR "Famiglie forti, comunità forti" (17-18-19 giugno 2016) (settembre 2016)
- 4.14. Dossier delle Politiche Familiari. Anno 2020/2021 (ottobre 2020)

5. Gestione/organizzazione/eventi

- 5.1. Comunicazione – Informazione Anno 2009 (gennaio 2010)
- 5.2. Manuale dell'organizzazione (gennaio 2010)
- 5.3. Comunicazione – Informazione Anno 2010 (gennaio 2011)
- 5.4. Comunicazione – Informazione Anno 2011 (gennaio 2012)

6. Famiglia e nuove tecnologie

- 6.1. La famiglia e le nuove tecnologie (settembre 2010)
- 6.2. Nuove tecnologie e servizi per l'innovazione sociale (giugno 2010)
- 6.3. La famiglia e i nuovi mezzi di comunicazione – Atti del convegno (ottobre 2010)
- 6.4. Guida pratica all'uso di Eldy (ottobre 2010)
- 6.5. Educazione e nuovi media. Guida per i genitori (ottobre 2010)
- 6.6. Educazione e nuovi media. Guida per insegnanti (aprile 2011)
- 6.7. Safer Internet Day 2011 - Atti del convegno (aprile 2011)
- 6.8. Safer Internet Day 2012 - Atti del convegno (aprile 2012)
- 6.9. Piano operativo per l'educazione ai nuovi media e alla cittadinanza digitale (giugno 2012)
- 6.10. Safer Internet Day 2013 - Atti dei convegni (luglio 2013)

7. Distretto famiglia – Family mainstreaming

- 7.0. I Marchi Family (novembre 2013)
- 7.1. Il Distretto famiglia in Trentino (settembre 2010)
- 7.2. Il Distretto famiglia in Val di Non (giugno 2021)
- 7.2.1. Il progetto strategico "Parco del benessere" del Distretto Famiglia in Valle di Non – Concorso di idee (maggio 2014)
- 7.3. Il Distretto famiglia in Val di Fiemme (giugno 2021)

- 7.3.1. Le politiche familiari orientate al benessere. L'esperienza del Distretto Famiglia della Valle di Fiemme (novembre 2011)
- 7.4. Il Distretto famiglia in Val Rendena (giugno 2021)
- 7.5. Il Distretto famiglia in Valle di Sole (giugno 2021)
- 7.6. Il Distretto famiglia nella Valsugana e Tesino (giugno 2021)
- 7.7. Il Distretto famiglia nell'Alto Garda (giugno 2021)
- 7.8. Standard di qualità infrastrutturali (settembre 2012)
- 7.9. Il Distretto famiglia Rotaliana Königsberg (giugno 2021)
- 7.10. Il Distretto famiglia negli Altipiani Cimbri (giugno 2021)
- 7.11. Il Distretto famiglia nella Valle dei Laghi (giugno 2021)
- 7.12. Trentino a misura di famiglia – Baby Little Home (agosto 2014)
- 7.13. Il Distretto famiglia nelle Giudicarie Esteriori – Terme di Comano (giugno 2021)
- 7.14. Economia e felicità – Due tesi di laurea del mondo economico (settembre 2014)
- 7.15. Il Distretto famiglia nel Comune di Trento – Circoscrizione di Povo (giugno 2016)
- 7.16. Il Distretto famiglia nella Paganella (giugno 2021)
- 7.17. Welfare sussidiario (agosto 2015)
- 7.18. Rete e governance. Il ruolo del coordinatore dei Distretti famiglia per aggregare il capitale territoriale (agosto 2015)
- 7.19. Comuni Amici della famiglia: piani di intervento Anno 2014 (agosto 2015)
- 7.20. Il Distretto famiglia nell'Alta Valsugana e Bernstol (giugno 2021)
- 7.21. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia – anno 2015 (ottobre 2015)
- 7.22. Distretti famiglia: politiche e valutazione. Il caso della Valsugana e Tesino e della Val di Fiemme – tesi di Serena Agostini e di Erica Bortolotti (marzo 2016)
- 7.23. Il Distretto famiglia in Primiero (giugno 2021)
- 7.24. Comuni Amici della famiglia - Piani annuali 2015 (maggio 2016)
- 7.25. Il Distretto famiglia in Vallagarina (giugno 2021)
- 7.26. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2016 (settembre 2016)
- 7.27. Distretti famiglia: relazione annuale 2016 (aprile 2017)
- 7.28. Distretti famiglia: un network in costruzione (settembre 2018)
- 7.29. Trasformare il marchio in brand – Il “Progetto Family” della Provincia Autonoma di Trento – tesi di laurea di Lorenzo Degiampietro (aprile 2017)
- 7.30. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2016 (maggio 2017)
- 7.31. Il Distretto famiglia dell'educazione di Trento – anno 2017 (giugno 2021)
- 7.32. Il Distretto famiglia nella Valle del Chiese (giugno 2021)
- 7.33. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2017 (marzo 2018)
- 7.34. Formazione a catalogo. Percorsi di autoformazione per i Distretti famiglia e la loro comunità (ottobre 2017)
- 7.35. Distretto famiglia in valle di Cembra (giugno 2021)
- 7.36. Evoluzione di una rete . L'analisi della comunità dei Distretti famiglia e dei Piani giovani (novembre 2017)
- 7.37. DISTRETTI FAMIGLIA IN TRENTO - Rapporto sullo stato di attuazione de sistema integrato delle politiche familiari Art. 24 L.P. 1/2011 sul benessere familiare (maggio 2018)
- 7.38. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2017 (aprile 2018)

- 7.39. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2018 (settembre 2018)
- 7.40. Linee guida dei Distretti famiglia (aprile 2019)
- 7.41. Atti del 4° meeting dei Distretti Famiglia (aprile 2019)
- 7.42. La mappatura dell'offerta dei servizi nell'ambito della conciliazione famiglia-lavoro: il caso del Distretto famiglia Valsugana e Tesino di Elisa Gretter (aprile 2019)
- 7.43. Distretti famiglia: relazione annuale 2018 (aprile 2019)
- 7.44. Catalogo formazione Manager territoriale (aprile 2019)
- 7.45. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2018 (maggio 2019)
- 7.46. Il Distretto Family Audit di Trento (giugno 2021)
- 7.47. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2019 (settembre 2019)
- 7.48. Atti del 5° Meeting dei Distretti famiglia (febbraio 2020)
- 7.49. Comuni amici della famiglia Network (gennaio 2020)
- 7.50. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2019 (febbraio 2020)
- 7.51. Distretti famiglia: relazione annuale. Anno 2019 (aprile 2020)
- 7.52. Programmi di lavoro Distretti Famiglia – anno 2020 (ottobre 2020)
- 7.53. Distretti famiglia: relazione annuale. Anno 2020 (marzo 2021)
- 7.54. Il Distretto Family Audit Città della Quercia (giugno 2021)
- 7.55. Programmi di lavoro Distretti Famiglia – anno 2021 (luglio 2021)

8. Pari opportunità tra uomini e donne

- 8.1. Legge provinciale n. 13 del 18 giugno 2012 “Promozione della parità di trattamento e della cultura delle pari opportunità tra donne e uomini” (giugno 2012)
- 8.3. Genere e salute. Atti del Convegno “Genere (uomo e donna) e Medicina”, Trento 17 dicembre 2011” (maggio 2012)
- 8.4. Educare alla relazione di genere - esiti 2015-2016 (maggio 2016)
- 8.5. Educare alla relazione di genere. Percorsi nelle scuole per realizzare le pari opportunità tra donne e uomini – Report delle attività svolte nell'a.s. 2016/2017 (maggio 2017)

9. Sport e Famiglia

- 9.2. Atti del convegno “Sport e Famiglia. Il potenziale educativo delle politiche sportive” (settembre 2012)

10. Politiche giovanili

- 10.1. Atto di indirizzo e di coordinamento delle politiche giovanili e Criteri di attuazione dei Piani giovani di zona e ambito (gennaio 2017)
- 10.2. Giovani e autonomia: co-housing (settembre 2016)
- 10.3. L'uscita di casa dei giovani italiani intenzioni e realtà – tesi di Delia Belloni (settembre 2017)
- 10.4. Crescere in Trentino. Alcuni dati sulla condizione giovanile in Provincia di Trento (dicembre 2016)
- 10.5. Il futuro visto dai giovani trentini. Competenze, rete e partecipazione (giugno 2017)
- 10.6. Valutazione dei progetti e prime considerazioni strategiche finalizzate alla revisione del modello di governance (gennaio 2018)
- 10.7. Sentieri di famiglia. Storie e territori (maggio 2018)

- 10.8. Due modelli che dialogano. Formazione congiunta per le politiche giovanili delle Province autonome di Trento e Bolzano (luglio 2019)
- 10.9. Crescere in Trentino – 2018 (giugno 2019)
- 10.10. Valutazione dei Progetti e considerazioni strategiche riferite all'attuazione dei Piani Giovani di Zona. Analisi del Trend 2012-2018 (novembre 2020)
- 10.11. Crescere in Trentino 2020

11. Sussidiarietà orizzontale

- 11.1. Consulta provinciale per la famiglia (ottobre 2013)
- 11.2. Rapporto attività Sportello Famiglia – 2013, 2014 e 2015, gestito dal Forum delle Associazioni Familiari del Trentino (maggio 2016)
- 11.3. La Famiglia allo Sportello – Associazionismo, sussidiarietà e politiche familiari: un percorso di ricerca sull'esperienza del Forum delle Associazioni Familiari del Trentino (novembre 2016)
- 11.4. Rapporto attività Sportello famiglia – 2016, gestito dal Forum delle Associazioni familiari del Trentino (aprile 2017)

12. Formazione

- 12.1. In formazione continua. Temi e contenuti dei percorsi territoriali politiche giovanili e Distretti famiglia. Anno formativo 2019 (aprile 2020)
- 12.2. Catalogo formazione Manager territoriale 2020 (giugno 2020)
- 12.3. Catalogo formazione Manager territoriale 2021 (marzo 2021)

Provincia Autonoma di Trento
Agenzia per la coesione sociale, la famiglia e la natalità
Luciano Malfer
Via don G. Grazioli, 1 - 38122 Trento
Tel. 0461/ 494110 – Fax 0461/494111
agenziafamiglia@provincia.tn.it
www.trentinofamiglia.it

www.festivaldellafamiglia.eu



AGENZIA PROVINCIALE
PER LA COESIONE SOCIALE,
LA FAMIGLIA E LA NATALITÀ
Via G. Grazioli, 1 - 38122 TRENTO
Tel. 0461 494110 - fax 0461 494111
agenziafamiglia@provincia.tn.it